GUIDE BETTINI

VIAGGIO

ATTRAVERSO L'ESPOSIZIONE ITALIANA DEL 1861

DI YORICK FIGLIO DI YORICK

GUIDA CRITICO-DESCRITTIVA

con la Pianta del Palazzo della Esposizione.

Edizione Seconda

con molte e importantissime aggiunte e correzioni

FIRENZE
ANDREA BETTINI LIBRAIO-EDITORE
da S. Trinita presso il Caffè Doney
1861

Casto Lettore,

Hai tu due lire in saccoccia?...
Questo libro è per te.
E le due lire per me!...

~~~~
~~~~

AL CAVALIERE FRANCESCO CAREGA

Segretario Generale della Commissione Reale

per l'Esposizione Italiana.

Caro Cecco,

C'è della gente che dice male di te, tanto per passare un'ora, e quella va lasciata fare. La maldicenza è lo spirito di chi non ne ha.

Ce n'è di quella che ti maltratta perchè t'invidia, e codesta è bene che ci sia. È la fede di battesimo di quel po' di buono che altri ti potrebbe negare. Non s'invidia ciò che non è. o ciò che è cattivo.

Ma i più ti denigrano perchè questa importante faccenda dell'Esposizione italiana t'è riuscita a bene. Chi opera con buon successo è il critico più acerbo di chi sta colle mani in mano, o le muove a sproposito. Quella di far presto e di far bene è colpa che certa gente non sa mai perdonare a nessuno.

Io che vivo di prosa, e dico pane al pane, penso che se qualcuno si ha a ringraziare per la buona riuscita della prima mostra Italiana, questo qualcuno sei tu. E perciò ti dedico questo libro, che non ha altra pretensione che quella d'esser fatto con coscienza, e vo' che tu lo accetti come argomento di amichevole congratulazione per quello ch'io credo opera tua e utile del paese.

Mi dirai che un cattivo libro è una triste ricompensa per un'opera buona, e che questo è il modo di scoraggiare le migliori volontà del mondo, ma noi altri scrittori abbiamo sempre la presunzione di credere d'aver fatto qualchecosa di buono.

Un altro ti direbbe che ha scritto per suo passatempo, e che ha stampato *cedendo alle istanze degli amici*. Poveri amici calunniati!... Io ti do il mio libro per quello che vale. Piglialo come la stretta di mano di un contadino, che ti storpia le dita ma ti fa fede d'animo grato. E se troverai che il libro val poco, dacchè io nulla ti chiedo, tu l'avrai sempre avuto a buon mercato. E sta' sano.

Firenze 24 Ottobre 1861.

YORICK.

PRIMA DEL PARAGRAFO PRIMO

—

AVVERTENZE

premesse alla prima edizione.

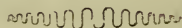
Per fare una buona guida dell' Esposizione Italiana sarebbe bisognato un po' d' ordine nel Palazzo dell' Industria, o almeno una certa stabilità nel disordine, che non facesse parer bugiardo domani quello che oggi fu detto.

Quanto all' ordine egli regnerà nel Palazzo dell' Industria come regnò a Varsavia ... quando il grande edifizio sarà vuoto.

Ma quel continuo mutar posto alla roba col criterio dell' invitatorio del diavolo: *De malo in peius venite adoremus,* quella poi non la posso tirar giù. Ogni giorno gli oggetti esposti viaggiano qua e là pel Palazzo, e si fermano a più stazioni come i preti alla *Via Crucis*, che è proprio una dannazione a ritrovarli. Per esempio i busti del Signor Villa hanno abbandonato la sala Martinotti, ov' erano quando il primo foglietto fu stampato, e hanno trovato rifugio nella sesta sala della galleria delle statue. Misericordia !...

Lo stesso è a dirsi d' una infinità d' altre cose, e in specie della guerra fra i rossi ed i neri (parlo di cifre arabe) nella galleria delle pitture.

In questo stato di cose, se la Guida talora farà errore nell'assegnar posto agli oggetti, io me ne lavo le mani meglio di Pilato. Che il lettore se la rifaccia con chi di ragione. L'uffizio dei richiami è fatto apposta per questo.

E ora che siamo intesi buon viaggio a lor Signori.

PREFAZIONE.

—

Presentando al cortese Lettore per la seconda volta questo libro, un po' raffozzonato e spulizzito, come si conviene a chi ha da passare il suo tempo in così orrevole compagnia, l'autore della Guida sente il bisogno di render grazie agli uomini di buona volontà che vollero a lui affidare finora l'incarico delicato di far loro da Cicerone nel palazzo dell'Industria Italiana.

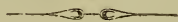
Pur troppo anco in questa seconda edizione si lamenteranno mende e lacune, come chi esce di casa vestito a festa, e trova poi che ha lasciato sul tavolo i guanti o la lente, per troppa fretta di dar le spalle alle domestiche pareti.

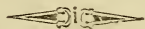
Per questi errori il cortese Lettore mi meni addosso la sferza senza pietà. Le solite nenie dello zelo e del buon volere, e i fervorini fritti e rifritti d'immodesta umiltà, con cui in generale gli scrittori novelli fanno una scipita salsa di prefazioni a'piatti

senza sugo di narcotiche paginette, non sono scuse che il pubblico possa onestamente digerire. Di buone volontà n' è pieno l'inferno, dice un proverbio fiorentino, e tutto lo zelo del mondo non vale a risparmiare uno sbadiglio alla gente annojata.

Io sopporterò in pace le critiche urbane e anco le meno urbane che i Leggitori vorranno affibbiarmi a sconto de'miei peccati, e sarò in questo almeno lodevole, che del mal successo del mio lavoro mi addosserò francamente tutta intera la colpa, senza la mala grazia di sofisticare sul come e sul perchè.

Firenze 19 *novembre* 1861.

YORICK.

I.

SUPPOSIZIONI

Incomincio dal supporre che il lettore compri il mio libro mosso dai consigli di qualche amico gentile, che abbia tuttavia indigerita sullo stomaco una copia della prima edizione, e voglia mitigare il dolore della sua perdita pecunaria colla consolazione poco cristiana di tirare altri nel precipizio in cui egli stesso è caduto. Il prossimo c'è apposta perchè ci si possa levare di questi gusti maligni.

E Dio voglia che anco il lettore pigli smania di tendere ad altri la stessa rete, cosicchè il numero de'compratori si moltiplichi in ragione quadrata, e tutta la seconda edizione tenga dietro in breve tempo alla prima.

Che i cristianelli devoti mi assolvano da questo peccatuzzo di superbia, pensando ch'io non avrei potuto determinarmi a stampar di nuovo il mio libro se non avessi sperato un certo numero di lettori. Se nella speranza c'è vizio la logica ne ha colpa, e la logica, bisogna convenirne, è stata sempre la mamma dell'eresia, ond'è che la Corte di Roma l'ha avuta sempre in uggia come il fumo negli occhi.

E poi suppongo che il mio libro serva di guida a una coppia gentile di sposi novelli, venuti, colla scusa dell'Esposizione a nascondere i casti amori sotto lo zanzariere d'un letto fiorentino, lungi dagli sguardi de'curiosi indiscreti. Uno scrittore d'attualità ama di farsi leggere da gente allegra, che vede il mondo color di rosa, che s'abbandona ridendo al presente, e spera ridendo nell'avvenire.

Non ci sarà però bisogno, per comprare il libro di mostrare la fede di matrimonio. Io sono un ottimista e non faccio mai cattive supposizioni.

In terzo luogo m'immagino che la coppia felice sia smontata da un *fiacre* innanzi ai cancelli dell'Esposizione, e abbia pagato, secondo la tariffa, l'Automedonte fiorentino. Certe cose vanno fatte in regola perchè la gente non s'avvezzi male ! ...

Caso mai l'onorevole coppia non avesse moneta spicciola, in uno di que'casotti di pietra sulla linea de' cancelli d'ingresso (*vedi la Pianta al* n° 6) troverà un Cambia-monete che stà lì apposta per renderle cotesto servigio.

Il così detto *fiaccheraio* della così detta Città de'Fiori non merita sempre il rimprovero di pigliare il prossimo per il collo, ma qualchevolta temporeggia, come quel console romano, nel rendere il resto, e chiede da bere.

Sarei troppo crudele se consigliassi a non ascoltare la sua preghiera. La sete è un brutto male!... Ugolino, per esempio, se invece di morire di fame fosse morto di sete non avrebbe potuto neppure levarsi il gusto di *bere* i figliuoli e i nepoti !....

In ultimo suppongo che il cortese lettore ab-

bia varcato il cancello d'ingresso (*vedi la Pianta al* n° 4) colla voglia di girare il palazzo in lungo ed in largo, e calchi con piè frettoloso i ciottoli della piazza, crudeli ai calli ed agli stivali.

E lì io lo arresto senz'altri preamboli, pregandola a voler fare al professore Ulisse Cambi la finezza di alzar gli occhi verso la statua equestre che s'inalza nel mezzo alla piazza.

II.

Statua equestre del Re Vittorio Emanuele.

modellata dal Prof. U. Cambi.

Quando dico di fare al prof. Cambi la finezza di guardare il suo colosso, lo faccio per un modo di dire, perchè scommetterei tutti i denari che non ho, che il più gran piacere da farsi al povero Professore sarebbe quello di non guardare la sua statua. Eh! mio Dio, l'hanno guardata abbastanza i monelli fiorentini e ne hanno detto *roba da chiodi!*... I monelli fiorentini hanno una lingua *che taglia e cuce*, come dice il proverbio!...

La statua potrebbe parere di bronzo, guardata verso mezzanotte... l'ora dei delitti!... Guardata di giorno, anco gli orbi ci riconoscon la stoppa. La bestia su cui hanno fatto arrampicare quel galantuomo di Re, si vorrebbe far passare per un cavallo, ma nessuno lo ha riconosciuto nè alle gambe, nè alla testa, nè alla coda... Dopo tutto, potrebbe benissimo essere un cavallo

marino, e allora, dacchè io non ne ho mai potuti vedere, son troppo onesto per darne un giudizio.

La persona del Re è sacra e inviolabile, lo dice lo Statuto!... dunque, aggiungono i monelli, l'artefice è reo di lesa maestà. Io non vo' farmi eco di queste accuse; ma se l'artefice avesse rappresentato la mia persona, che lo Statuto non contempla neanco per ombra, mi parrebbe proprio d' esser *violato*. Basta... chiudiamo un occhio, o meglio chiudiamoli tutti e due, e seguitiamo il cammino.

Siccome suppongo che il lettore sappia leggere, così non riporto qui le inscrizioni della base, che sono scritte in buon italiano dal professor Bicchierai, e neanche quella della facciata del palazzo, ai due lati del basso rilievo.

Il quale, su per giù, è un bassorilievo... un bassissimo rilievo... se vogliamo, ma tale qual'è si può guardare.

Innanzi alla porta del gran Palazzo, passeggia in sfarzosa livrea tricolore un curioso saggio della specie umana che molti piglieranno per un esemplare di gigante Patagone, o per un abitatore della terra sconosciuta, ove Gulliver, gigante fra i Lillipuziani, si trovò Lillipuziano fra i giganti. Il colossale portinaio della Esposizione Italiana non venne però da così lontane regioni. Egli è un buon figliuolo della vicina Romagna, fantasia capricciosa di mamma natura, un uomo moltiplicato per tre, a vergogna de' pigmei che si credon giganti, perchè passeggiano la superficie del globo alzati sui tacchi degli stivali, e barcollanti sui trampoli d' una superbia esagerata.

A costui daremo uno sguardo invidioso e so-

spirando volgeremo gli occhi a noi stessi, edizioni in-64mo (parlo per me) di quella grande opera *in-folio* di cui ci troviamo innanzi una copia.

Ed ora il lettore mi segua passando per entro le macchine contatrici (*v. la Pianta al* n° 12) e muova i primi passi entro il Palazzo dell' Esposizione.

III.

Vestibolo e Sala d'aspetto.

(*V. la Pianta* n° 14-16).

Al primo colpo d' occhio, l' aspetto delle gallerie principali dell' Esposizione Italiana desta in tutti un senso d' ammirazione e d' orgoglio. Tre mesi fa, questo vasto ed elegante fabbricato non era nulla di più che una stazione di ferrovia, ove le locomotive fumanti andavano e venivano fino al giorno primo di luglio.

Intorno s'innalzavano magazzini, s' incrociavano guide di ferro, si aprivano romorose officine, tempestavano incudini e martelli, si ammucchiavano legna e carbone. Oggi dalle eleganti vetrate e dalle arcate del portico posteriore, trapariscono le verdi fronde del lieto giardino e gli zampilli della fresca acqua delle fontane, e l' occhio scorre appagato sopra una interminabile fila di meraviglie, esposte a destra e a sinistra sotto le grandi navate.

Questo sublime spettacolo potrà il leggitore cortese o la gentile leggitrice osservare a suo bell'agio, comodamente seduto sopra un divano circolare in

mezzo al quale sorgono graziose pianticelle di fiori odorosi, e potrà accomodare i veli scomposti o la leggiadra architettura della chioma profumata (pace, ombra di Parini!...) negli specchi eleganti affissi alle pareti.

Nè sarà dimenticato uno attento sguardo alla statua del Burlamacchi, opera lodata del professor *Cambi*, di quello stesso che fece così infelice prova nell' equestre statua di stoppa dell' esterno piazzale. Tanto è vero *che chi non fa non falla*, e *tutte le ciambelle non riescono col buco*, come dicono i proverbi de' nostri bravi nonni fiorentini!... La statua per ora è di creta, ma presto dall' artista valente sarà condotta in marmo di Carrara, per commissione di quel Governo toscano che ne fece qualcheduna delle buone a suo tempo, e che allogò quest' opera all' illustre scultore, dopo che il suo lavoro vinse, in pubblico concorso, la prova.

Anco la statua di Vittorio Fossombroni, lavoro maestrevolmente condotto dallo scultore *Romanelli* non è piccolo ornamento di questo luogo di riposo, al quale fanno capo tutte le quattro porte d' ingresso e su cui si apre a sinistra la porta dell' ufficio del Delegato di Governo.

Il quale fra le altre sue incombenze ha anco quella di custodire gli oggetti perduti da' visitatori spensierati, e ritrovati poi dagli inservienti nel palazzo dell' Esposizione.

La Dio mercè, dacchè la pubblica mostra si è aperta, nessuno può lamentare d' avere irremissibilmente perduto uno spillo.

Alcuni espositori perdettero è vero, in sul bel

principio, un Commissario provinciale, ma e' fu trovato poco dopo nei grandi capannoni attigui all'annesso delle macchine, classe seconda, *Zootecnica,* sottosezione quarta, *Animali misti.* Un giornalista umoristico fu rinvenuto sotto la tettoja delle macchine agrarie (classe quarta), terza sottosezione della terza sezione « *Arnesi da trinciare.* » un deputato della sinistra fu trovato sperso nei locali della decima classe « *Chimica* » nella quarta sezione, alla sottosezione *Fiammiferi*, e una inesperta giovinetta, di fresco uscita di conservatorio, fu raggiunta dai genitori dolenti nei ballatoi superiori, classe decimottava, sottosezione *Rammendi.* « I preti finiscono per lo più nella sezione della *Pirotecnica* alla sottosezione *Polveri e cotoni fulminanti*, e le mogli smarrite si ritrovano quasi sempre fra gli oggetti *d' acciaio e di ferro* nella settima classe.

E ogni cosa fa capo all' uffizio del Delegato di Governo, che, pover' uomo, ha il suo da fare per rendere gli oggetti smarriti a' rispettivi padroni.

Da questo luogo il benigno lettore potrà partire a visitare le grandi navate e la dolce compagna, a cui potrebbe esser grave una lenta passeggiata di circa quattro chilometri, non lascerà di profittare delle poltrone mobili (*fauteuils roulants*) disposte in bella fila innanzi a lei, e pronte a servirla al prezzo di una lira italiana per ogni ora di passeggiata.

IV.

Navata di sinistra.

(*V. la Pianta* n° 18).

Là dove, innanzi alla navata di sinistra, si aprono i cancelletti che chiudono tutto il recinto, stanno gli eleganti banchetti a cui siedono due gentili fanciulle che offrono al visitatore la medaglia commemorativa dell' Esposizione e mille altre carte, libretti e giornali. Inutile accennare che l' epigramma fiorentino non ha risparmato neppure queste gentili figliolette dell' Arno, che accolgono lo straniero con uno di quei sorrisi inzuccherati, che non sono i fiori meno belli di questa cara Toscana.

Lo sanno i teneri visitatori, a cui i neri occhietti della Paolina e delle altre compagne, trassero un sospiro di desiderio dal petto, o qualche franco, speso in medaglie o in giornali, dalla ben guarnita saccoccia.

Che il lettore non mi accusi d' esser soverchio ammiratore della bellezza; questa grande forza del sesso debole! . . . Ognuno si metta una mano sulla coscienza e mi getti la prima pietra! . . . . Io aspetto la sassata! . . .

Appena entrato, il lettore alzi gli occhi al cielo, non con intenzioni esclusivamente ascetiche, e soltanto per ringraziare Iddio d' aver benedetto i primi sforzi della nuova nazione italiana, ma anche colla voglia di osservare il soffitto, vaga-

mente diviso in ben 198 compartimenti, ricoperti di tela per moderare la luce troppo viva trasmessa dalla immensa tettoja di cristalli scannellati, e ne'quali si vedono elegantemente dipinti gli stemmi di altrettante città e provincie italiane, i cui nomi si leggono nelle travi che gli scompartimenti stessi dividono.

Adempiuto questo primo dovere, il lettore riporti gli occhi alla terra e incominci il cammino.

La prima corsia di questa gran navata di sinistra contiene pressochè interamente la mostra delle manifatture di panni, casimirre, scialli e coperte di lana, stoffe moderne adatte a vestimenti da uomo, che i sartori de' nostri paesi ci ficcavano finora come stoffe francesi ed inglesi, facendo pagar cara all'ambizioso compratore la smania dello stranierume, entrata fra noi colla moda.

Chi non ama l' inverniciatura forestiera, e pur di vestire bene e con panni buoni ed eleganti non s' invoglia di pagare un occhio della testa un bugiardo cartellino malamente scritto in lingua bastarda, resterà consolato davvero volgendo intorno l'occhio sui tessuti del cav. *Laclaire* delle provincie meridionali, del signor *Maurizio Sella* di Biella, ec. ec.

Questa prima corsia è in verità come chi dicesse un' esposizione completa delle menzogne dei sarti. A guardarli bene, i tessuti italiani non hanno da invidiar nulla agl' inglesi, e se ne togli un briciolo di imbroglio nel conto, gonfiato nella somma dal prezzo degli esotici nomi, strana *vendita di fumo* che il codice non punisce, il damerino non ci perde gran cosa ad essere ingannato.

A sinistra della corsia, procedendo in su, si aprono le porte de' diversi uffizii. E primo s'incontra quello dell' Inspettore delle Guardie (*vedi la Pianta al* nº 22) incaricato del regolare andamento delle consegne e dell' esatto servizio de'numerosi inservienti al locale.

E qui non si dee pretermettere di fare osservare agli stranieri quanta e quale sia la cortesia e la sollecitudine con cui tutti gl' impiegati del gran Palazzo disimpegnano gli ufficii a loro affidati.

La porta immediatamente successiva è quella dell' ufficio d' indicazione e de' richiami, e della Direzione della gran Lotteria dell' esposizione (*vedi la Pianta* nº 23).

Là entro potrà ognuno far ricerche alla gentilezza degli impiegati su quanto può interessare il cittadino e lo straniero nelle cose che riguardano l' Esposizione, e a loro ricorrere ogni volta che credesse aver ragioni di lamento contro qualchecosa o qualcuno, o di biasimo pei sistemi e per gli ordini che si fossero trovati in difetto. Una nota esatta degli arrivi e delle partenze dei forestieri, comunicata dalla Prefettura di Firenze faciliterà a chi ne abbisogni la ricerca delle persone e degli alloggi da quelle scelti nella città. Lì si vendono al pubblico i biglietti della gran Lotteria che alla chiusura dell' Esposizione darà in premio ai suoi vincitori un oggetto esposto, a loro scelta, fra quelli che la Commissione Reale giudicherà opportuno di comprare col ricavato della vendita dei biglietti.

Nelle stanze vicine (nº 24 *della Pianta*) risiedono i Comitati di Roma, Venezia, e Firenze, e

quello dell'Esposizione internazionale di Londra, a cui potranno e dovranno far capo quanti espositori entrano nel cerchio delle costoro giurisdizioni, per risparmiare alla Direzione Generale dell'Esposizione inutili imbarazzi, e render facile ai singoli Espositori il modo con cui si faccia ragione ai loro desiderii. Per la stessa ragione è posta nell'altra sala (n° 23 *della Pianta*) la residenza dei Comitati delle diverse provincie italiane.

Un Deputato d'inspezione è sempre vegliante al buon andamento di ogni cosa in un'altra sala della stessa corsia (*vedi la Pianta* n° 26) e un regolato e ben inteso servizio sanitario veglia a lui vicino (n° 27 *della Pianta*) sulla pubblica salute, pronto ad accorrere ovunque il bisogno chiedesse. Che il Signore ne liberi dall'avere questo bisogno!..

Fatti ancora pochi passi il lettore si troverà al centro sinistro delle grandi navate principali, ove si apre la grande arcata, che dà ingresso nella Sala dei mobili Martinotti.

V.

SALA MARTINOTTI.

(*Vedi la Pianta* n° 26)

Qui dentro io lascio il lettore assorto nelle sue meditazioni, e mi abbandono io stesso alle mie. Una volta i mobili si andavano a cercare a Parigi. Se andiamo di questo passo i francesi li verranno a domandare a Torino. I letti, le tavole, le sedie, le poltrone, gli specchi dei signori *Martinotti* non sono soltanto ricchi e sontuosi, ma sono ben anco

lavorati con gusto squisito e con eleganza che Leopardi avrebbe chiamato greca e che i moderni scribacchiatori direbbero parigina. Se avessi moglie, non vorrei per talamo nuziale altro letto che quello del Martinotti! Bene inteso se avessi diecimila lire da spendere a benefizio del sonno... o della veglia matrimoniale!... Il fornimento completo per una camera da impiegato civile o militare è cosa veramente utile e bella e, relativamente, poco costosa. Dio ti salvi, o Martinotti pieno di grazia!... Per chi può, dev' essere un bel sedersi sui tuoi divani, o sdraiarsi sulle tue poltrone, o guardarsi ne' tuoi specchi con allato il visetto gentile della donna adorata.

Rientrando nella grande navata non deve lasciarsi inosservata la ricca tavola di biliardo del signor *Luraschi*, ornata di bronzi dorati e di lavorí di tarsia in madreperla. Il signor Luraschi, a quel che pare, zoppica nel francese, e questo è permesso a ogni fedel cristiano, ma ha il difetto di volere scrivere, anzi incidere sull' avorio una lingua che non conosce, ed è per questo che leggiamo sul contatore del biliardo: *Giuoco della Pulh (poule)!*

Se il sig. Luraschi volesse profittare d'un consiglio *gratis*, io gli proporrei d'ora innanzi di scrivere in italiano così alla buona, e senza pretensioni. Vero è che forse ci sarebbero da lamentare gli stessi spropositi!... Allora poi me ne lavo le mani. La gran tavola del Luraschi è posta dietro al modello di un legno da guerra, eseguito nel liceo militare navale di Livorno, per instruzione degli alunni. Egli è lavoro così perfetto e com-

pleto che aduna sempre intorno a se folla di curiosi visitatori, e ottiene da tutti giuste e infinite voci di ammirazione.

Anche la statua di Sallustio Bandini, egregio lavoro, condotto in marmo dal prof. *Fantacchiotti* e locato nel centro del gran fabbricato, non deve restare senza gli elogi dell' attento osservatore. Sallustio Bandini era un Arcidiacono senese, a cui il cappello da prete non aveva rimpiccinito il cervello entro del cranio ! . . . Avrebbe meritato una statua solamente per questo ! E di più amava tutte le libertà, da quella delle coscienze fino a quella del commercio. (Ci sono dei cattolici romani che confondono quella con questo... affare di botteghino!...) Don Sallustio, prima assai di Adamo Smith, e prima ancora de' fisiocratici, preconizzava i grandi veri che oggi sono la base di tutta la scienza economica. Ma siccome ei non fu a' suoi tempi *bréveté, sans garantie du gouvernement* nella grande Parigi, così i fisiocratici e Smith lo hanno messo in un calcetto.

Ma fin qui il povero Don Sallustio avrebbe tranquillamente lasciato fare, tanto più che i morti sono onesta gente che per le altrui rapine non protestano mai. Ma il mal' è che, lui vivo, parvero le sue dottrine così enorme e spropositata cosa a' ministri medicei reggitori della Toscana, che stettero in forse se non fosse savio consiglio rinchiudere l' autore imprudente nell' ospedale dei Pazzi. E buon per lui ch' era nato nobile e ricco, e che la tonsura del prete gli nudava parte del cranio, altrimenti il mal giuoco gli sarebbe costato assai più che una diuturna persecuzione.

Il marchese Cosimo Ridolfi fece condurre in marmo quella statua per memoria della visita fatta a Firenze dal grande economista Riccardo Cobden. Ora egli volle locarla nel Palazzo dell'Esposizione benchè la piccolezza del monumento non sia la più bella cosa a vedersi sotto le vastissime volte della gran mole.

VI.

Sala delle Gemme

(*V. la Pianta al* n° 31)

Continuando il cammino nella prima corsia di sinistra, il lettore troverà la Direzione del giornanale *l' Esposizione Italiana*, e un Gabinetto di Lettura ove con 25 centesimi di lira potrà a suo bell' agio leggere i giornali francesi, inglesi, ed italiani, e abbandonarsi a' più arditi pensieri politici mettendo coll' immaginazione, sottosopra l'Europa. (*v. i* num. 29-30 *della Pianta*). Poco più oltre si apre la porta della *Sala delle Gemme*.

Le grotte dell' abate Faria, scoperte nell'Isola di Monte-Cristo dal più gran bugiardo dell' epoca, Sua Grandezza Alessandro Dumas padre, sono una botteguccia di rigattiere appetto a quelle scintillanti vetrine che l' occhio dello spettatore ammira nella Sala delle Gemme. I diamanti ci si trovano fra la spazzatura e fanno la figura la più meschina fra gli ammirabili lavori di commesso in pietre dure e i ceselli, e i cammei e le incisioni stupende. Vi sono di quelli che innanzi a un diamante ci fa-

rebbero le quarant'ore, e vanno in estasi quando egli ha una *bell' acqua*, una *acqua purissima!* Io vorrei un po' sapere perchè mai un diamante è tanto più bello quanto più somiglia una gocciola d' acqua, e poi non basterebbero cinquanta botti d' acqua per pagare un diamante solo. Oh!..... il senso comune... innacquato!...

Il signor *Costanzio Barbano* di Vercelli ha esibito una collezione di monili d' argento dorato assai inferiori di prezzo agli ori falsi (*doublés*) che ci spedisce la Francia. Andando di questo passo fra qualche anno l' oro falso costerà un occhio, i diamanti falsi se li porteranno via a ruba, e l'oro detronizzato, sarà una porcheria buona per la plebe. Io propongo fin d' ora che il governo conii moneta falsa per pagare le gioie false. L' affare sarà giusto e comodo oltremodo.

I cammei del signor *Girometti* di Roma sono esposti in una vetrina nel mezzo della sala. Ce n'è uno che costa trenta mila lire. Ho visto gl'inglesi restare a bocca aperta per una buona mezz'ora innanzi ai cammei del signor Girometti. Del resto anche le signore fiorentine non hanno nulla da invidiare agli inglesi in fatto di bocca!...

Là in un canto, e sotto una finestra, stanno i lavori di *venturina* del signor *Bigaglia* veneziano, e nella vetrina di contro, i diaspri del Brasile, esposti dalla signora Teresa Tosoni, e incisi dal signor *Bernini* di Milano.

La *Zecca fiorentina* ha messo in mostra una gran collezione di medaglie, posteriori all' epoca medicea. Quello che la Zecca fiorentina non è mai riuscita a far bene è l'antico leone di Firenze, il

così detto *Marzocco*, a cui la Zecca si ostina a dar l' apparenza di un can barbone, quantunque le storie e le cronache non abbiano memoria di questa strana trasmigrazione.

Le teste dei detronizzati Lorenesi hanno l'aria tutta smarrita di trovarsi sopra le medaglie nelle sale dell'Esposizione Italiana, e dai cristalli della cassetta guardano il visitatore malizioso con certi occhi sgranati e istupiditi, da far compassione a un brigante napeletano. Le fisonomie Lorenesi non brillavano davvero per segni d' intelligenza precoce, che il Signore usi loro misericordia nel municipio di Shlakenwert!... E dopo le monete e le medaglie, la Zecca fiorentina ha esposto certe verghe d' oro e d' argento con cui fanno all' amore tutte le tasche de' visitatori. Un giorno che mi trovai solo a solo con quella verga d' oro a mille millesimi di fino, presi la posizione più oratoria che mi fu possibile improvvisare e le diressi siffatta allocuzione:

Giovine verga, al chiudersi del gran Palazzo tornata nelle officine della Zecca natia, divisa in pezzetti di diverse misure, uscirai di sotto al bilanciere coll'immagine del Re sulla faccia e sarai lanciata a far la tua figura nel mondo. Chi sa quante tasche sarai destinata ad abitare, quante vergogne sarai chiamata a pagare, quante stoltezze sarai nata a cuoprire. Forse andrai ad ingrossare il bilancio delle spese segrete, ed emigrerai nel borsello d' *un grullo finto e sordo di mestiere*,

Uno che a conto della polizia
Ci siede accanto per dell' ore intiere,

forse sarai la paga d'un impiegato che sganasci, o amoreggi col tempo che fu, e dica male di noi e di chi ce lo tiene (santa maldicenza!...) forse, se non ti accade peggio, pagherai l'onore d'una moglie, o la compiacenza di un marito, o le *sviste* d'un ispettore, o le distrazioni d'un gabelliere, o gli elogi d'un epigrafaio, o le insolenze d'un detrattore, o i voti d'un deputato, o la croce d'un cavaliere, o i debiti d'un giovinastro, o le gambe d'una ballerina, o la messa d'un canonico, o l'assoluzione d'un confessore, o, sotto nome di denaro di San Pietro, ricompenserei i furti e le rapine de' briganti, e i peccati mortali del sacro collegio. Buon viaggio, giovine verga, e giacchè probabilmente io non ti ho a vedere mai più, pigliati il mio saluto e resta con Dio.

Silvestro e Gaspare Mariotti di Pontedera hanno esposto un egregio lavoro di cesello, i *fratelli Twerembold* di Torino una magnifica vetrina di monili della loro fabbrica, il signor *Santoponte* e il signor *Scalabrino* di Livorno, e il signor *Ambrosini* di Napoli sorprendenti collezioni di coralli greggi e lavorati. Fra i quali primeggia per bellezza e bontà di lavorazione la fabbrica dei *fratelli Palomba* di Torre del Greco presso Napoli, i cui prodotti, premiati dai giurati, si veggono accanto ai lavori di venturina del signor *Bigaglia* di Venezia.

Ma le pietre dure, commesse fra loro con stupendo magistero nelle *Fabbriche Fiorentine*, hanno compreso di maraviglia quanti vi hanno posto sopra l'occhio stupito ed attento. La manifattura reale ha sorpassato se stessa. V'è uno stipo or-

nato di statuette di bronzo dorato, colla testa e le estremità in calcedonio, che il marchese Panciatichi Ximenes ha comperato per la bagattella di ventimila lire, che è proprio una cosa degna di ornare le sale di un principe.... intendo di un principe che abbia quattrini, non uno di que principotti germanici da dieci al centesimo, che la vecchia Alemagna mette ogni giorno sul mercato matrimoniale. fabbrica privilegiata di mariti ad uso delle corti Europee.

La gran tavola della stessa Fabbrica, e i lavori del signor *Bianchini* e di altri, faranno a più d'uno inarcare le ciglia per grande stupore.

Nè bisognerà lasciare innosservate le acconciature da testa delle contadine di Vercelli inviate dal signor *Berretta*. Ah! le contadine di Vercelli si mettono in capo quella bagattella d'oro e d'argento?... Il grano del padrone ne avrebbe a sapere qualcosa!

I brillanti del signor *Arbib* di Livorno e quelli del signor *Braghieri* di Piacenza hanno fatto venir l'acquolina in bocca a più d'una fanciulla che *spera* marito, e a più d'una moglie che cerca un amante? La morale non ci guadagnerebbe nulla, ma il signor Arbib e il signor Braghieri ci guadagnerebbero assai... evviva il commercio!...

In questa sala tutti gli occhi scintillano per desiderio, tutte le mani si ripiegano alla posizione del prendere, tutte le tasche vuote *palpitano* di disperazione. Usciamo presto per carità.

E seguitando il cammino per la solita corsía troveremo prima la Stanza d'Ordini, poi le sale della Segreteria Generale, e quindi la stanza ove

le signore potrebbero riparare ai disordini della *toilette,* se mai il caso volesse che di tal sorte bisogni si manifestassero nelle gentili visitatrici.

Eh! mio Dio!... i disordini della *toilette!*... Siamo forse alle Cascine?...

Il lettore passerà innanzi alla scala senza guardarla neppure. Essa conduce nei ballatoi superiori, a cui ascenderemo più tardi e per adito diverso.

Quindi, girando attorno alle cornici dorate in *fino* ed in *falso* del signor *Osterwald,* il lettore tornerà indietro verso la porta d'ingresso, seguendo la seconda corsia della gran navata di sinistra. –

È ella questa la prima volta che il benevolo lettore torna indietro invece di andare avanti?...

VII.

Segue la navata di sinistra.

Il primo tratto della seconda corsia è un laberinto di pianoforti e di organini di Germania. Io definisco l'organino di Germania « un castigo di Dio a cilindro, inventato a sconto de' peccati dell'umanità contaminata dal vizio. » — Se Mosè avesse aggiunto alle sette piaghe d'Egitto anche l'ottava piaga dagli organini di Germania, Faraone si sarebbe convertito assai prima!... Gerico cadde al suono delle trombe; il palazzo dell'Esposizione Italiana potrebbe cadere al suono de'*barbari oricalchi* de' sullodati organini; se l'autorità non ci prende rimedio!...

Propongo ai Signori Giurati di premiare con un anno di carcere i fabbricanti degli organini di

Germania – Deh !... non mi piombi tremenda sul capo, per questa innocente proposizione, fatta a benefizio della pubblica quiete, l'ira delle serve e de' soldati, e lo sdegno, terribile troppo, de' monelli fiorentini !...

I Piano-forti, è una giustizia che deve esser resa ai loro fabbricanti, non stanno un solo minuto in riposo. Sisifo, nell'altro mondo è condannato a rotolar sempre il medesimo sasso sul medesimo monte, i signori Prof. Krauss, Ducci, e Mattei non lasciano un istante di passeggiare le medesime dita sulla medesima tastiera!...

Il piano-fisarmonica del sig. *Fummo* napoletano aduna sempre intorno a sè tutta la *fashion* indigena e forestiera. Il signor Mattei, che lo suona, è un abilissimo esecutore, e un così compiacente artista che non sa ricusare a nessuno il favore d'una suonatina. Se il signor Mattei fosse una donna, io non so in verità dove anderebbe a parare.

Subito dopo il pianoforte Fummo, il lettore troverà una grande porta di ferro, alla quale il signor *Ciani* di Firenze ha adattato una serratura, di così ammirandi e complicati congegni fornita, che non ha in sè meno di trentanove milioni novecentosedicimila ottocento combinazioni!... Scusate se è poco!... Andate un po' a dimenticarvi la combinazione con cui avete chiuso, e vo' potreste con quella porta serrare il tesoro dell' Imperator della China, che non per questo morireste men povero e disperato! Gran benefizio d'una serratura !...

Luigi decimoprimo, e anco qualche altro sovrano di Francia ebbero, a' loro tempi, per le ser-

rature, una passione che rasentava molto la pazzia. E veramente quella delle serrature, per un sovrano di quei tempi, è una tenerezza che capisco benissimo! Il signor Ciani avrebbe fatto la sua fortuna alla corte francese. Ma qui da noi, ed oggidì, chi mai o che cosa vorreste serrare? Prigioni politiche non usano più (meno quando la politica si marita clandestinamente al furto, chè allora è un altro pajo di maniche) quattrini non ve ne sono, e le donne sono emancipate e studiano i libri della Sand e le dottrine dei Bloomeristi. Il signor Ciani può riportarsi a casa la sua serratura.

Presso la terribile porta del Ciani, il torchio della Reale Stamperia, fabbricata in Torino dai signori *Huguet e Compagni*, lavora indefessamente a una grande edizione di epigrafi incolore, sospiro enigmatico del signor Cambiagi, diretto non sappiam bene se al presente al passato o al futuro.

A buon conto, il signor Cambiagi può sospirare per chi gli pare e piace, e senza che nessuno abbia a trovarci a ridire!...

Accanto al torchio, sopra un piedistallo mingherlino mingherlino, protetta dalla bandiera delle tre torri, si pavoneggia al sole la mostra de' prodotti della Repubblica di S. Marino.

E qui l'Esposizione nazionale italiana piglia apparenza di esposizione internazionale!... La serenissima Repubblica ha inviato due fucili e mezzo, qualche forma di cacio, una mezza dozzina di bottiglie di vino, e una quindicina di pietre e di fossili *antidiluviani*.

Viva la Repubblica !... Già dà gran tempo ella faceva qui da noi una esposizione permanente di spalline, di croci, e di diplomi, prodotti poco agrarii di cui il territorio repubblicano è fertile oltromodo !... Ora che abbiam visto anche i suoi formaggi, noi ci sentiamo in corpo una voglia irresistibile di suonare a martello ancora una volta le nostre campane, e chiamare il popolo a nuovi comizii. *Viva la Repubblica e il formaggio pecorino !...* Io do il mio voto per la formazione in Italia di tante repubblichette, una accanto all' altra come le pallottole del giaggiolo (leggi *Ireos florentina*) preparate per i cauteri. Sotto l'ombra delle temute bandiere noi saremo felici, grandi... e forti (due fucili e mezzo !...) *Hourrà* per la Repubblica e pei fossili antidiluviani !...

San Marino, volere o non volere è però un santo !... un santo marino, se vogliamo, ma sempre un santo. E i santi ci conducono col pensiero alle beate sedi del cielo, e all'armonia delle sfere, e a tutti gli altri luoghi comuni de' predicatori da quaresima e degli scrittori di versi più o meno sillabati. Questo è il nesso naturale di idee che consigliò di porre vicino alla serenissima repubblica la macchina del sacerdote *Luigi Bianchini* di Macerata, che con un movimento d'orologeria sapientemente combinato ad una miriade di ruote avrebbe voluto rendere a tutti comprensibile e anco palpabile il movimento degli astri e dei globi celesti nell'universo. Ma chi ha capito qualchecosa in quella specie di girarrosto colossale è pregato a darcene la spiegazione che gli sarà usata cortesia.

Allo svolgersi della catena e al ripiegarsi della gran molta, tutte le piccole ruote e tutti i globi si dovrebbero muovere e, dice che compirebbero intorno alla terra, e intorno a se stessi i loro regolari e armonici giri. Quella specie di scenario, barbarescamente dipinto, rappresenta la fascia Zodiacale, ove i dodici segni sono rappresentati nell'interno, e ornati colle stelle che li compongono.

Nell'insieme, il sapientissimo arnese ha un'apparenza piuttosto brutta, e siccome non è poi dato a tutti di capire alla prima a che cosa diavolo sia buono quell'enorme ammasso di ruote, e quella tela dipinta di tante bestiaccie, così molti de' visitatori gli girano intorno colla fisonomia del dubbio, e lo guardano con un orrore rispettoso, che fa ridere a vederlo.

Dopo la incompresa macchina del prete Bianchini sta un mobiletto elegante del signor G. Odifredi di Livorno, che fu dai giurati giudicato degno di premio.

Seguitando il cammino, la libreria dello *Scaletti* di Arezzo (nº 4443) che se non fu premiata, fu però acquistata da S. M. il Re d' Italia, sarà guardata con compiacenza dal lettore. È un bel mobile intagliato, con uno di quegli aspetti severi ed allegri ad un tempo, che facevano così belle le sale de' nostri nonni gloriosi.

Viceversa (direbbe il marchese Colombi) i mobili del signor *Levera* di Torino che vengono dopo il grazioso mobiletto del signor *Coen* di Livorno (nº 4371) e dopo la *toilette* elegantissima e gli altri bellissimi lavori del signor *Giuseppe Speluzzi* di Milano, hanno un' aria tutta moderna e tutta

gaia, come i ragazzi nati di jeri alla vita, o i giovinetti sbocciati oggi all'amore. I mobili del Levera, di cui dovremo ancora una volta parlare, hanno bisogno più di quelli del Martinotti di accomodarsi ai tempi che corrono. Un po'di barocco, un po'di corretto, mezzo copia e mezzo originale, molto oro, molto lusso... e il buon successo è garantito! Quando i mobili del Levera pigliano un aria grave e vogliono imitare i lor confratelli de'tempi che furono, o fanno come il *Burbero Benefico* di Goldoni, che pareva tristo ed era buono, e non acquistano altro che una leggiera inverniciatura di antico, oppure pigliano la cosa tanto di petto, che oltrepassano l'altro limite, e diventano serii come un ospedale. Quel letto di legno nero, ornato di verde, fa rabbrividire a guardarlo. Un pover'uomo, che soffrisse di nervi, sarebbe un uomo morto se passasse la notte sotto il pesante padiglione di quel mobile tremendo. Immaginatevi quel letto sotto le cupe volte d'un castello mezzo diruto, in un romanzo di madama Cottin!... Il vento fischia nelle fessiture del letto, la lucerna tremola sul tavolino come se avesse paura, i lampi penetrano di tratto in tratto sotto le pesanti cortine, e lo spettro dell'ucciso castellano si affaccia minaccioso dall'alto del padiglione! Brrrr!....

C'est le jour des morts, mironton, mirontaine...

Requiescant in pace!

Angeli e santi del paradiso, *miserere nobis!...*

I mobili del *Rescalli* di Cremona, che s'incontrano dopo aver traversato nuovamente il centro della navata, e quelli del *Mezzini* di Bologna e del *Ricchi* di Savona, e le cornici del *Leoncini*

di Siena sono tutte cose degne d' osservazione.

E quindi s' incontra il tavolo per giuochi *di azzardo* del signor *Nuti* di Montecatini, che è proprio un uomo d' ingegno sovrumano. Il bisogno di un nuovo giuoco *d' azzardo* si faceva generalmente sentire. Il signor Nuti non potè resistere alle voci di dolore dell' umanità che trovava di non rovinarsi abbastanza presto. Il signor Nuti di Montecatini ha viscere paterne, e s' è lasciato intenerire. E ha inventato dei giuochi così facili e piani, che *anche un bambino,* egli dice, potrebbe giuocare al Faraone col più furbo baro del mondo, senza tema di essere ingannato. Oh!... il gran benefizio per l' educazione dell' infanzia!... Il sig. Nuti può per questo lato, dar quindici a S. Filippo Neri.

I letti di ferro, di ottone, di acciaio, gialli, neri, rossi, e verdi, vuoti e pieni, dipinti e verniciati vengono subito dopo i *giuochi d' azzardo.* Quando dopo il giuoco, ci resta tuttavia un po' di letto, si può attaccare il voto alla santissima Annunziata!...

Il signor *Pietro Cheloni* di Pisa ha qui messo in mostra un graziosissimo mobile che ha tutta l' aria di una libreria. Osservate con che fino gusto e con che raro magistero sono scolpiti que' fiori, que' putti e quelle capricciose spire di flessibili steli! Non andrà molto e noi dovremo riparlare del signor Pietro Cheloni.

Passiamo, senza molto fermarci, innanzi ai mobili della *Pia Casa di Lavoro*, a quelli dei signori *Chalon et Estienne* di Firenze (che hanno esposto una – Scrivania da uomo!...) e a quelli con ornamenti di tarsia del signor *Arnaudo* di Torino, e, giunti presso al cancello, giriamo ancora una

volta a sinistra; e torniamo indietro nella terza corsia della solita navata.

VIII.

Segue la navata di sinistra.

Qui sono in bella guisa disposte le stoffe di seta e i broccati d'ogni provincia d'Italia. Le nostre signore dovranno finalmente adattarsi a credere che que' nomi francesi e quelle cassettine eleganti e que' cartelli parigini, sono polvere negli occhi dei gonzi e orpello pe' poveri di spirito; ma che quattro quinti delle stoffe muliebri, vendute in Firenze, non hanno origine più lontana di Napoli o di Milano.

E, a pensarci bene, non può essere altrimenti. Quelle stoffe ricchissime, que' tessuti di seta, di velluto, d'oro e d'argento, non sono pane per i denti de' poveri. I ricchi soli possono levarsi il magro gusto di spenderci la bellezza de'quattrini. Or se i ricchi comprassero davvero, come credono, tutta roba d'Inghilterra o di Francia, come potrebbero poi prosperare in Italia così grandiose fabbriche, e così vasti opificii? Con un po' di senso comune la soluzion del problema è facile e piana. Ma il senso comune non è roba da tutti i giorni.

Noi ci contenteremo di registrare tutti insieme i nomi degli Espositori, i cui prodotti attirano gli sguardi in queste corsie. Il signor *Melloni* di Bologna, i signori *Frullini*, e *Cristofani* di Firenze, i signori *Cortig e Turri* di Como, i signori *Brivio e Giussani* di Milano, e i *Fr. Brun* di Torino gareg-

giano fra loro per l' eccellenza dei prodotti e per l' importanza degli opificii.

In mezzo alle stoffe di seta e ai magnifici lavori in bronzo dorato, il Reverendo Padre *Tommaso Parenti*, minore conventuale della Città di Castello, residente nel Convento di Santa Croce in Firenze, ha collocato un coso di cartone, di talco e di vetro, che potrebbe essere benissimo un parafuoco o un reliquario o un ninnolo da ragazzi. Il dabben frate ha esposto gli oggetti della sua fabbrica, reliquie venerate di una miriade di santi, più o meno conosciuti, è fin qui non c'è nulla a ridire. *Chacun connait midi à sa porte* – e – *ognuno tira l' acqua al suo mulino.* Ma il mal è che il reliquario dal padre Tommaso è un pasticcio senza gusto e senza sugo, e noi non sappiamo con quale scopo e con quale scusa i direttori dell'Esposizione lo abbiano ammesso nel palazzo.

Il sig. *Rossi* di Siena mostra in questa parte della gran navata una graziosa porta a intaglio e a tarsia, e i sigg. *Barbetti* hanno qui, usciti dal loro rinomato laboratorio, un cassapanco, un inginocchiatoio, una credenza, ed altri mobili di minor importanza, i quali tutti non sono indegni del chiaro nome degli artisti che li condussero a fine. I lavori usciti dallo studio Barbetti hanno sempre un' impronta di fino gusto artistico che li farebbe riconoscere in mezzo a mille. E basti per ora di questi egregi scultori in legno, de' quali dovremo in breve riparlare, quando ci fermeremo innanzi a uno stupendo loro lavoro, nelle sale di scultura.

Accanto ad un elegante mobile dorato e inverniciato del signor *Giuseppe Morozzi* il sig. *Tschopp*

ha esposto i molti prodotti della sua Fabbrica Nazionale, stabilita in Livorno. Il signor Tschopp, per quel che ne sappiamo, è uno di que' meditabondi figliuoli della sminuzzata Alemagna, che hanno trasportata sulle rive del Tirreno la loro silenziosa attività, e con cure e fatiche indefesse, cercano raggiungere lo scopo che in mente si sono prefissi. Nella sua grande officina si fanno lavori di mille svariate ragioni, si trae partito da tutto, si utilizza ogni cosa. Lo spettacolo è un po' nuovo per noi, a cui finora mancava il coraggio di questi viaggi in *zig-zag* attraverso il campo della industria, e vogliamo sperare che non sarà esempio perduto.– *Meglio tardi che mai,* dice un proverbio che la sa lunga.

A sinistra, appoggiato alla spalliera di un letto, è esposto il lavoro del signor *Monteneri* di Perugia, una parte di un mobile monumentale in legni colorati, destinato a perpetuare le glorie della novissima resurrezione italiana. I quattro pezzi esposti sono di una bellezza non comune, tanto per la esatta esecuzione, quanto pel corretto disegno, opera del sig. *Bruschi.* Il metodo del signor Monteneri è affatto nuovo, almeno a quel ch'egli dice, e ci sembra destinato a un bell'avvenire.

Quasi in faccia a cotesto lavoro di tarsia, e ai seggioloni intarsiati a imitazione degli antichi del signor *Achille Lavagnini* di Siena; circondáte da un solido cancelletto di ferro, stanno le macchine del Pantelegrafo Caselli, che ha stabilito adesso in queste belle provincie toscane, che furono patria al suo sapiente inventore, la prima sua linea fra Firenze e Livorno.

IX.

Pantelegrafo Caselli.

(*V. la Pianta al* n. 41 *bis.*)

– La scusi, diceva giorni sono a un signore ben vestito, con un fiocco turchino e argento all' occhiello, un buon popolano abbigliato da festa, che aveva speso generosamente la sua *brava* lira per vedere l' Esposizione; la scusi o questo che cos' è!

– Il Pantelegrafo del Prof. Caselli.

– Il Pan....?...

– Telegrafo...

– E... la scusi... a che cosa serve.

– A spedire da una città ad un' altra un lungo scritto, una stampa, un ritratto, un disegno o qualunque altra cosa che possa segnarsi sopra una carta convenientemente preparata, per esser riprodotto, a mille miglia lontano, sopra un' altra carta ugualmente preparata.

Una macchina come questa, benchè già conosciuta in Francia, ove ha incontrato il favore di tutti i sapienti *accademici* del grande Instituto, basta a dare un carattere di grandiosità e di nuovità ad una Esposizione. Inutile spiegare come per mezzo dell' elettricità e dell' isocronismo del pendolo si raggiunga il difficile scopo. Il fatto è che si raggiunge, e che giorni sono il prof. *Caselli,* ricevè innanzi al principe di Carignano e poi innanzi a S. M. il Re d' Italia i primi díspacci da

Livorno, che la macchina trascrisse con una invidiabile precisione.

Dopo il Pantelegrafo Caselli, vengono le mostre di tessuti di lino del signor *Tenchini* di Brescia, del signor *Pellegrinetti* di Firenze, e della *Società industriale Partenopea*, e finalmente in fondo alla corsia un gran bilanciere conia a vista del Pubblico una graziosa medaglia commemorativa dell'Esposizione, quella stessa che si trova vendibile per la miseria d'una lira italiana sui banchetti delle giovani fiorentine.

X.

Prima corsia della navata di destra.

(*Vedi la Pianta al* n° 17).

Io, lo confesso al lettore con quella ingenuità che è stata sempre una delle mie più belle prerogative, io sono un pianofobo. E n'ho ben donde: come direbbe un tragèdo in un verso zoppo!... Intorno a casa mia, almeno undici giovanette di belle speranze strimpellano, dandosi la muta, dalle otto della mattina fino ad un ora dopo mezzanotte. In Toscana, quella de' pianoforti è una malattia endemica come la miliare e il vaiuolo. Un bambino di sette anni deve esser cresimato, vaccinato, e messo al pianoforte. Non c'è più un macellaio, o un sarto, o un tabaccaio, afflitti d'una mezza dozzina di figliuoli, che non sognino un'accademia di famiglia e non pretendano, tutte le sere, che i *cari pegni* tormentino i tasti d'avorio, e facciano bestem-

miare allo strumento un *Rigoletto* assassinato. Tutte le ragazze che vanno a scuola in convento, fanno la *Traviata* a quattro mani, tutte le sere, dalle nove alle dieci. Se si va di questo passo, si faranno i pianoforti portatili nelle carrozze, nelle strade ferrate, nei caffè, e negli *water-closets* pubblici e privati!... Tanto per non perder tempo!...

E dire che anche questa prima corsia della navata di destra incomincia coi pianoforti e cogli organini! L' avvenire si presenta proprio tinto in color di rosa!... C' è un benefattore della umanità che ha fabbricato un pianoforte che non costa più di trecento ottanta franchi! Serpente tentatore!

Una onorevole eccezione è da farsi, fra i pianoforti, a favore delle macchine esposte dal signor *Giuseppe Marzolo* di Padova il quale, con un suo metodo tutto speciale e tutto nuovo applicando a pianoforti ed agli organi certi suoi ammirandi congegni, ottiene uno scopo che a molti pareva una fantastica chimera, un sogno d' una notte di estate, prima che il testimonio della vista li facesse convinti del contrario. L' organo stampatore e ripetitore del signor Marzolo, non solo vi dà in un canto dello strumento, belle e stampate nitidamente, le note che suscitarono sulle corde o dalle canne armoniose le errabonde dita del suonatore, ma anco ripete a piacere del maestro tutto quanto egli stesso, in un momento di inspirazione, improvvisò scorrendo sulla tastiera.

Il professore *Amici*, ha esposto un po' più in là due telescopi maiuscoli, fatti per guardare la luna, e scorrere coll' occhio le sue montagne lu-

centi. L'Ariosto aveva messo nella luna le minestre versate e i cervelli smarriti. Se anche oggi, come ai tempi del Ferrarese, la luna serve di magazzino a que' commestibili, i cannocchiali dell'Amici possono essere di una grande utilità per chi avesse bisogno di far colassù delle ricerche, che sarebbe impossibile fare a occhio nudo. C'è tanta gente a questo mondo che ha perso il cervello, o la minestra!... Vero è che qualcuno si potrebbe trovare nel caso d'uno sbaglio tremendo, ed equivocando fra le cose perdute, si potrebbe un bel giorno trovar la testa ripiena di cannelloni, come un pasticcio per un pranzo di gala!... Il cielo ne liberi ogni fedel cristiano!...

Un signor *Carlo Soldi* (oh! il bel nome!) di Torino, ha messo in mostra certi lavori in mestura a imitazione del legno, che, volere o non volere, fanno la loro bellissima figura. L'imitazione è l'ingegno di chi non ne ha! Orazio diceva: *Imitatores servum pecus!... pecus* un corno!... Quando un secolo è a corto d'invenzioni, inventa un'imitazione e l'affare è rimediato. Il signor Soldi ha inventato l'imitazione del legno, poi qualchedun altro inventerà l'imitazione della mestura, e finalmente un ingegno sovrumano troverà modo di metter fuori l'imitazione dell'imitazione. Il progresso non è lì per nulla, e l'avvenire è gravido, come l'ex-regina di Napoli, di grandissime cose!...

Vengono quindi, dalla parte opposta, disposti in bella guisa sui banchi che circondano i grandi pilastri, i lavori di olivo del signor *Oreste Matteoni* di Montecatini, e i saggi di tornitura dell'avorio e del legno del signor *Coselschi* di Fi-

renze, e i bronzi dorati del signor *Cesare Zanotti* di Bologna, e quindi subito dopo quelli, e perciò vicino al telegrafo Caselli, il signor *A. R. Fiorentino* di Firenze (fiorentino coll' effe grande) ha collocato le seterie della sua fabbrica. Il cartellone che declina al pubblico i suoi nomi, pronomi, e qualità, non è la cosa meno bella che si ammiri costì. La prossimità della macchina Caselli gli ha suggerito una lingua tutta telegrafica, vedova di articoli e di segnacasi, che si presta gentilmente come i cantanti sfiatati, a più d' una interpretazione. Nella fabbrica del signor Fiorentino (di Firenze) si parla come si tesse... a due diritti!... In fatto di sete, io non son giudice competente, e non oso proporre medaglie, ma per l' invenzione tutta nuova di quella lingua da cartelloni, breve ma oscura, io sollecito con premura una medaglia pel signor Fiorentino... fosse pur quella di S. Venanzio... che libera dalle cascate!... Non si sa mai quello che possa accadere!...

Giuseppe Cairoli e Figlio di Milano hanno collocato in questa corsia alcuni elegantissimi mobili, con fino gusto e con esattezza disegnati e lavorati. E questo mi pare sia il luogo per dire che in fatto di mobili non abbiamo nulla da invidiare a nessuno.

Anche il signor *Giorgio Ceva* di Torino scrive male, ma lavora bene, e i suoi tavolini, le sue sedie, le sue poltrone non temono, nel loro genere, confronto veruno.

Seguono a destra le sete dei signori *Costa Serravegna e Comp.*; che hanno magazzini a Genova e a Torino, e a sinistra i mobili del signor

Niccola Ricci di Firenze, e da capo quelli del *Levera* di Torino.

Quel letto rosso del Levera, per esempio, mi fa l' effetto tutto opposto di quello che mi mise in testa il letto verde del medesimo autore. Questo caro letto rosso, elegante, provocante, rallegrante, mi riporta a' gai tempi della Reggenza di quel pazzo duca d' Orléans, quando i cardinali di Santa Madre Chiesa si facevano della razza di quel Dubois, furbo figliuolo di Bacco e di Venere, quando su quelle tavole, dorate come quelle del Levera, si imbandivano le cene geniali in cui Madama di Gèvres sedeva successivamente sulle ginocchia di dieci convitati, (!) quando sui panchetti di velluto cremisi si appoggiava il piedino della signora di Parabère, quando i divani variopinti sapevano tanti e così dolci segreti, e i letti rossi scricchiolavano, come per scoppietti di riso, sotto il caro peso delle nepoti del reggente... che avean tanta paura a dormir sole!...

Il letto rosso del Levera non è un pauroso letto vedovile, come quello verde della navata sinistra, nè un casto letto matrimoniale, come quello dorato del Martinotti, e neanco un candido letto verginale di fanciulla innocente, cogli angiolini alati dipinti nei medaglioni e le pine d' oro sulle punte delle colonne. È un letto *sui generis* tutto accomodato all' epoca moderna, dove la verginità, il matrimonio e la vedovanza, confusi e imbrogliati, hanno dato vita a un quarto modo d' essere, innesto felice o infelice delle tre specie primitive.

È il letto del cavaliere di Faublas, il letto di Lovelace, il letto del dottor Fausto di Goëthe, al

tempo in cui la dolce Margherita gli aveva fatto dimenticare il suo patto col diavolo!...

In mezzo alla navata, dopo un bellissimo tavolo sul costume del XVI secolo, egregio lavoro del signor *Giuseppe Fontana* di Pisa, eseguito per commissione del Cavalier Toscanelli, sta una gran tavola, sempre del signor Levera, che può, con successivi ingrandimenti, dar luogo conveniente a cinquanta convitati. Un pranzo da Direttori di Dogana o da accollatari del Palazzo dell' Esposizione!...

Più innanzi è il mobile venuto da Savona, lavoro di tarsia in legno a varii colori del signor *G. Bertolotti*, fabbricante di mobili di S. M. il Re. I diversi quadri intarsiati rappresentano i fatti d' arme degli ultimi anni, di cui furono eroi il Re, Garibaldi, e Cialdini. Quello di mezzo ha i ritratti dei principali campioni dell' Indipendenza italiana circondanti il Re. Dobbiamo dire, per amore del vero, che il baron Ricasoli è più brutto che al naturale!... Misericordia!...

Noi ci dispensiamo volentieri dal parlare di questo enorme lavoro, più difficile che bello. Il quadro di mezzo, per esempio, non ci soddisfa niente affatto. Il resto è buono, ben disegnato ed egregiamente eseguito.

Anche i lavori di tarsia in legno, spediti da Perugia, i quali si trovano precisamente rimpetto a quello del signor Bertolotti, sono tali da meritare di fermarsi un istante per guardarli con attenzione.

Per tornare un passo addietro, come faceva mia nonna nelle novelle, il signor Levera ha po-

sto di faccia al suo letto una grande libreria ornata d'infiniti bronzi dorati, che non costa meno di cinquantamila lire italiane. È una libreria per un gran signore, e... mio Dio... i gran signori, sia detto senza fiele, sanno così poco leggere...... per mancanza di tempo!...

E seguitando il cammino verso la porta d'ingresso, noi troviamo nella corsia un' altra lunga fila di mobili, qui convenuti da tutte le parti di Italia. Vi sono i lavori d'intarsio in legno dei *fratelli Falcini* di Firenze e le cose provenienti dalle officine dei signori *Grosso* di Genova, *Catalamo* di Palermo, *Bellesi* di Firenze, *Rosario Bosco* e *Antonio La Mattina* di Palermo e *Ignazio Scotto* di Genova.

Ma quello che più di tutti colpisce l' occhio degli spettatori è la *statua in tela ad uso di cartapesta* (!), *rappresentante la SS. Concezione eseguita dal sacerdote* Emilio Pardelli, *nativo di Piombino, senza veruna cognizione di disegno!* Ah! prete Pardelli, quell' ultima notizia c' è proprio d' avanzo, e anco un cieco, tastando quell'aborto di tela, avrebbe giudicato che in fatto di disegno tu non ne sai nulla, proprio nulla, e che se tu assolvi come modelli, l'anime dei penitenti corrono gran rischio d' andarne dannate! E perchè mai, prete Pardelli, *nativo* di Piombino, hai rubato all'uffizio quelle ore di cattiva digestione in cui un mal genio ti spingeva a quel sacrilegio di tela che tu hai l' ingenuità di chiamare una statua? Quando il tuo peccato fu consumato e tu appiccicasti sulla testa della Vergine quei maccheroni color carota che hanno la pretensione di parer

capelli, la Regina degli Angeli si velò in cielo la faccia, e sulla terra l' Arte, abbandonata e sdegnosa, ti lanciò un anatema più potente di quelli della corte di Roma!

Il prete Pardelli, *nativo* di Piombino, è consegnato ai giornali perchè ne facciano giustizia. Sono pregati a ripassarcelo quando se ne saranno serviti!...

Per *rifarci un po' la bocca,* come dicono i beoni quando chiedono un dito di vino, fermiamoci un momento innanzi al grazioso mobile del sig. *Pietro Cheloni,* al quale benchè sia stato concesso un posto distinto nella gran sala, pure sarebbe meglio convenuto un collocamento nelle gallerie delle opere di arte. A mio credere, fra tutti i mobili che pretendono al primato in questa prima Esposizione Italiana, quello del signor Cheloni mi pare abbia le migliori prerogative per meritarlo. L'eleganza dell'insieme, la gentilezza degli ornati, la purezza dei contorni, la bellezza delle statuine, non sono pregi molto comuni in mezzo alla terribile alluvione di barocchismo che in generale intristisce la mobilia moderna, barocchismo goffo e scempiato, dalla vergogna dei più velato sotto nome di *rococò,* di *chinese* e che so io. Ma che *rococò,* che *chinese di Egitto*, direbbe Carlo Porta!... Dateci de' buoni disegni italiani, de' bei mobili solidi di vecchia forma italiana, come quelli del sig. Cheloni e dei fratelli Barbetti, e lasciate i chinesi a Pekino, dove hanno abbastanza da fare, e i *rococò* a chi non ha nulla di meglio.

Dopo il bel lavoro del Cheloni, l' arte serica italiana ha messo in bella mostra schierati, su

quattro banchi paralleli, i suoi ricchi prodotti. La collezione è, quanto si può dire, completa e bene ordinata. Quasi tutte le provincie italiane vi sono degnamente rappresentate, e questa grandissima fra le nostre grandi ricchezze ha fatto inarcare per molto stupore le ciglia a più d'un visitatore straniero.

Il baco da seta è un essere rispettato ed amato in Italia. Quando era malato, tutti si affrettavano a suggerire rimedii per la sua mal ferma salute. Le monografie sulla malattia del *bombice* erano assai più numerose di quelle sul *cholèra*. Infatti il *cholèra* non ammazzava che gli uomini!

All' estremo limite della galleria il lettore girerà ancora una volta a sinistra e s'incamminerà verso la splendida collezione di stoffe ricamate in oro del signor *Eugenio Martini* di Milano.

Le più gentili signore di Firenze presero posto nelle file del Giurì, per esaminare e redigere una apprezziazione completa delle maraviglie che l'ago femminile seppe creare coi fili d' oro e di seta. Nella collezione del signor Martini, primeggiano specialmente le teste dei quattro Evangelisti, in ricamo d'oro a rilievo, fatte con tale magistero da parere davvero un egregio lavoro di cesello. O santi d'oro!..... Nella miseria universale, la vostra faccia risplendente inspira proprio venerazione! Anticamente il cambiarsi in pioggia d' oro era un privilegio del solo Giove. Oggi, se anche a voi fu accordato così grande potere, più d'una Danae vi accoglierà festosa e devota. Il genere umano penderà intero dalla vostra bocca:

Mostrateci la borsa, e l'universo
Sarà cristiano!...

Seguono le magnifiche vetrine del signor *Chiglieri* di Milano, e quella stupenda del signor *Bernardo Solei* di Torino, ove i broccati, le sete, i velluti, i nastri, e le guarnizioni d'ogni genere, trovano molti ammiratori fra le signore gentili, a cui il lusso delle case e degli appartamenti, sveglia un solletico di compiacenza e di desiderio nel facile cuore.

Dopo la vetrina del Solei, si trova la porta chiusa, dove è scritto a lettere d'oro *Acque Gazose.* E in faccia a lei, le casse forti del signor *Antonio Lanza* di Biella fanno concorrenza a quella del Ciani di Firenze.

Le vetrine del signor *Giacomo Chichizola* di Torino non sono inferiori a quelle degli altri fabbricanti di seta.

Subito dopo si trova la porta della *Birreria* dove il lettore potrà fare una mezz'ora di sosta, seduto innanzi ad un buon *roastbeef*, o ad un nazionale piatto di maccheroni.

XI.

BIRRERIA.

(*V. la Pianta al* n° 43).

Nella Birreria sta una fontana perenne di birra ed una di acqua gazosa. Gl' inglesi, o quelli che se ne danno l' aria, e non son pochi, ci trovano anche dell' eccellente *porter* e dell' *ale* squisita.... tutta roba, bene inteso, fabbricata in famiglia, dal signor *Leopoldo Bomboni*, birraio in via delle Pappe, a cui si deve lode non poca per questa nuova

produzione di cui ha arricchito Firenze. Chi si pasce di cartellini sarebbe contentone di vedere una bugiarda etichetta inglese su quelle bottiglie italiane, anzi fiorentine, ma noi che ce ne stiamo al contenuto, possiamo assicurare che l'Inghilterra di via delle Pappe, è un' Albione poco perfida, che ci dà della birra eccellente. Se lo spumante liquore del luppolo fosse versato nei bicchieri dalla mano di eleganti giovinette, la poesia ci guadagnerebbe un tanto e la Birreria un cento volte tanto, ma in mancanza di forosette ci contenteremo degli uomini posti là dentro, che non sono davvero il diavolo per la cortesia e per le buone maniere.

Nei giorni fra settimana, la Birreria è il convegno di tutti i Giurati che parlano, a perdita di vista, di esposizione, di politica, di birra, di belle arti, di nazionalità, di bistecche, di letteratura, e di bel tempo.

– Che cosa abbiamo da Napoli?... domanda un giurato lungo lungo, secco secco, come un *I* maiuscolo in carattere del trecento.

– Ci abbiamo dei fichi d'India.... risponde un grasso, piccino, divorante una bistecca poco cotta.

– Eh !... altro che fichi !... A che punto è Cialdini ?...

– Cialdini ?... (mastica un giurato fiorentino, fra un boccone di prosciutto cotto e una sorsata di birra) l'ho visto sul biliardo del Luraschi, e m'è parso brutto da far paura...

– Leviamo le celie,.. quello è l'uomo fatto apposta per le provincie meridionali... non è un fantoccio di paglia.

– In fatto di paglia c'è cose da far trasecolare:

dice un giurato che suol fare un complimento alla Toscana. Cotest' industria è chiamata a grande avvenire. Col tempo...

– E colla paglia... interrompe un fiorentino... si maturan le sorbe,.. E matureremo anco noi, che ai tempi del Granduca eravamo acerbi.

– Ah! l'Acerbi... ho letto nel giornale che lo hanno fatto cavaliere.

– Già... come l' architetto Martelli.

– Quali martelli... quelli a vapore dell' annesso delle macchine?

– Ma che macchine... che macchine!... la macchina governativa dovrebbe andare a vapore, e invece va come i gamberi. L' affare della Sardegna non è chiaro come l'ambra. Ci dev'esser sotto qualche trama..,

– La trama è bell'e buona e conta molto, non c'è che dire, ma se l'ordito non è ugualmente buono, il tessuto riesce una porcheria. Per esempio, a me piace la manifattura del Castelli...

– In aria.., come quelli di Mazzini.

– Lasciate stare Mazzini o m' inquieto... dovrebbero mandar lui a Napoli, e farebbero una cosa santa.

– Io per me a Napoli non ci starei neanco dipinto.

– Eh!... eh!... se foste dipinto da Morelli...

– Morelli è un effettista.

– Morelli è un romantico.

– Morelli è un Raffaello.

– Son da lei signore, grida correndo Raffaello, il garzone della Birreria...

– Va al diavolo... io odio i quadri d' effetto.

– Io odio solamente i quadri brutti.

– Sì, ma l'arte...

– L'arte di far fortuna?...

– Chi ha coscienza, caro mio, non fa mai fortuna.

– La coscienza (dice un giurato che tira coi denti una bistecca elastica), è come la carne di bue ammazzato di fresco, si allunga da tutte le parti.

– Io, per me, sto per i classici.

– Anch'io, quando son ben rilegati...

– Ma che diavolo dite, io parlo delle scuole... per me val più un dito di Bezzoli che tutta la scuola moderna...

– Ma il classicismo oggi è ridotto alla miseria e per certi artisti, capite, la questione è di pane.

– Ecco il pane, urla un servitore, deponendo un cestino in mezzo alla tavola.

– Maledetto!... e i quadri che si vendono sono i quadri di genere.

– Numero, e caso...

– Signori non c'è da scherzare, la questione è grave...

– Eh! che non son queste le questioni gravi. Parlatemi dell'affrancamento delle plebi.

– Affare di posta, ci sono i francobolli...

– Lei si diverte coi giuochi di parole.

– Non ho il vizio del giuoco...

– Ma presto se ne avvedrà... il tempo è galantuomo...

– Il solo galantuomo!...

– Badi come parla... ella offende Sua Maestà...

– E offende noi...

– Io giuro, signori...

– Naturale!... è un giurato!... signore, si ritratti.

– Al dagherrotipo?...

– Abbasso la fotografia!... è l'arte che giuoca a mosca cieca.

– Così non dice il pubblico.

– Il pubblico è una bestia.

– E per questo viene all' Esposizione.

– Con lei è inutile parlar sul serio... tanto non capisce nulla.

– Lo credo, ella parla così male.

– Misuri i termini, signore, non sono uso a soffrir mosche sul naso.

– Guà... e lei le scacci... del resto non mi par d'essere una mosca... e non sono mai venuto sul suo naso.

– Ella moderi le espressioni.

– Abbasso i moderati!...

– Signori, la questione Romana...

– Cameriere, una porzione di prosciutto.

– Silenzio la politica.

– No...

– Sì...

– Non si deve parlar di politica.

– Guerrazzi ha detto di sì alle società operaie...

– Ma noi non siamo operai.

– Siamo gli operai del pensiero...

– Già... come le viole... del pensiero...

– Maledetto gli scherzi.

– È meglio andarsene...

– Senza pagare?

– Oh! già... me ne scordava!...

– Peccato!..
– Del resto siamo intesi.
– Perfettamente.
– Signori, son servo.

E la conversazione si scioglie, e tutti si alzano, e ci alzeremo anche noi, uscendo dalla Birreria, per continuare il nostro cammino.

XII.

Segue la Navata di Destra.

In faccia alla porta della Birreria è un grazioso mobiletto del signor *Luigi Maionchi* di Livorno, tutto di legno scuro con ben'intesi intagli in *angelick*, che fanno all' occhio una elegantissima figura.

La *Fabbrica Reale di S. Leucio*, presso Caserta, ha esposto una serie di magnifiche seterie, e dall'altra parte della corsia, quasi contrasto filosofico allo splendore dei broccati, brilla l'umile stoffa di cotone della fabbrica del sig. *Pietro Remaggi* di Navacchio. Così pure di fronte alle sete del signor Luigi Martini di Milano e a' suoi stupendi ricami in oro, attirano gli sguardi i bellissimi scenari, e le scrivanie verniciate e dipinte alla chinese del signor *Luigi Zampini* di Firenze.

Fra quella e questa corsia è da notarsi la collezione dei tessuti di cotone della fabbrica di Voltri e Serravalle, diretta dall'onorevole *Castelli* deputato al Parlamento, che volle con gentile pensiero far dono al Municipio fiorentino di una elegante vetrina, ove sono esposti con una serie di

prodotti, tutti i procedimenti posti in opera nella fabbrica, per la confezione delle sue manifatture.

Il cotone, a chi guardi gli uomini e le cose con occhio spassionato e imparziale, è oggi diventato come l'arsenico, di cui il professore Orfila asseriva con giuramento che se ne trovava un po' per ogni dove. Uscito dal ventre delle macchine, ridotto in sottilissimi fili, s'insinua, senza che i più se ne accorgano, entro i tessuti più ricchi e sfarzosi, e piglia, anco per l'occhio più esperto, mille apparenze diverse sotto cui non è facile davvero conoscerlo. Maestro nell'arte di fingere, ora si ficca, libertino sfrenato, sotto nome di tela, nei femminili vestimenti più nascosti e più intimi, e posa invidiato sulle carni di gigli e di rose che sotto i veli del seno attiran gli sguardi del cupido amatore, ora sotto mentite apparenze di lana, invade il campo delle manifatture mascoline e siede sovrano nelle costose casimirre e nei panni pregiati, poi mascherato sotto colore di seta, brilla nei velluti e nelle stoffe, e inganna il desiderio dei delicati e prodighi signori. Per lui si muovono ogni giorno le macchine dell'industriosa Inghilterra, e bollono caldaie, e fumano tubi, e girano ruote, e si avvolgono rocchetti, e romoreggiano pettini, e oscillano telai... e faticano braccia poderose di artefici, e per lui si mossero armate, e tuonaron cannoni, e morirono uomini.

E oggi che in sacrilega guerra si urtano le furibonde falangi nemiche nella terra di Washington, non è la questione della libertà e della schiavitù che preoccupa gli spiriti del mondo commerciale, non è il trionfo della giustizia e della civiltà che

agita le menti de' previdenti uomini di stato, ma è la questione del cotone che sparge il seme amaro del dubbio nel campo dell'industria e del traffico. Avremo o non avremo il cotone? I ministri lo chiedono a se stessi, spaventati dell' avvenire, i capi-officina lo domandano ai ministri con ansia crescente, gli operai ne interrogano i capi officina, le giovinette s' attristano pe' freschi abitucci a buon mercato, le mogli pei falsi merletti di sfarzosa apparenza, e i mariti sonnacchiosi e infreddati pel classico ma prosaico berretto da notte... Evviva il cotone!...

Qui il lettore, giunto al centro della navata, traverserà rapidamente lo spazio vuoto, per non cedere alla tentazione di entrare nelle sale di Belle Arti, il che facendo, guasterebbe tutto il giro che ci siamo proposti di fargli fare.

Procedendo oltre, avremo alla destra i tessuti in cotone dei signori *Fratelli Rey* di Vinovo, e quelli del signor *Francesco Zeppini* di Pontedera, e subito dopo incontreremo il regio Uffizio Telegrafico.

XIII.

Regio Uffizio Telegrafico

(*V. la Pianta al* nº 41).

L' uffizio sta aperto continuamente e colle solite tariffe spedisce e riceve dispacci sopra ogni linea. Un marito a cui fosse fuggita di casa la moglie per non frenata curiosità di visitare il palazzo dell' Industria... e sue adiacenze, può immediata-

mente telegrafare al Capo delle Guardie, perchè metta in moto tutta la sua gente alla ricerca di quest' oggetto smarrito. Il signor Montemerli, capo delle consegne e d' una infinità d' altre cose, s' incaricherà di trovarla e di restituirla al legittimo proprietario, franca di porto e gabella, colla leggenda » FRAGILE » scritta a grandi caratteri sul dorso.

Il telegrafo non offre nulla di nuovo al curioso visitatore, per cui ne usciremo prontamente, rientrando nella navata.

XIV.

Seguita la navata di destra.

In faccia alla porta dell' uffizio telegrafico, il signor *Giuseppe Sani* di Firenze, fornaio, ha esposto un piccolo modello della Cappella della SS. Annunziata. E fin qui *ognuno fa della sua pasta gnocchi*, e se il sig. Sani invece ne vuol fare delle cappelle, nessuno ha diritto di dargli sulla voce. Ma che dirà il sacro Collegio dei Cardinali e tutta la corte Romana, leggendo nello scudo dorato, sopra la cappella, le parole: *Regina originali concepta*, che il signor Sani con ardita ellissi ha scolpite in nero sull' alto dell' architrave? L' ellissi è eretica o rivoluzionaria... e c'è tanto, sul lavoro del signor Sani, da far mettere all' Indice tutta la rettorica del Soave e del Montanari.

Continuando il cammino nell' ultima corsia, troveremo i magnifici lavori di paglia che fanno così

florido e contento lo stato di moltissime famiglie dell'agro fiorentino.

Là, verso Signa, sulle placide rive che l'Arno bagna, quando è ricco d'acque in inverno, le contadinelle che i poeti si ostinano a chiamare innocenti, intrecciano cantando i tenui fili della paglia, e sedute fra l'erba, sui ciglioni delle fosse o sugli argini fioriti, s'interrogano e si rispondono a vicenda cogli *stornelli* improvvisati, come i pastori di Virgilio nelle Egloghe.

Il lavoro è poco faticoso ed è assai ben pagato, onde spesso anco gli uomini si acconciano piuttosto a far treccie che a maneggiare la vanga, e in cotesto semi-ozioso trastullo cercano una scusa alla naturale e proverbiale indolenza.

E di contro ai lavori di paglia, schierati sopra un gran banco stanno i lavori di cotone di quasi tutte le provincie d'Italia. Noi citeremo i nomi degli uni e degli altri, per debito di cronisti e di *guidatori* (specie ibrida di *Cicerone*) giacchè questa nostra stessa qualità ci impone di non giudicare fra loro. *Entre l'arbre et l'écorce il ne faut jamais mettre le doigt.*

Cominciano i lavori di paglia del signor *Agostino Masini* di Firenze, del signor *Pirro Pennetti* di Ponte a Greve, e di contro i tessuti di cotone del signor *Achille Thomas* di Milano e del signor *Isac Leumann* di Alessandria, poi le paglie dei *Fratelli Grassi* di Prato e quelle della sig. *Agnese Nannucci* di Firenze, dopo la quale il lettore incontrerà l'uffizio Postale.

XV.

R. Uffizio Postale.

(*Vedi la Pianta al* n° 40).

L' Uffizio Postale del palazzo dell'Industria non è in nulla dissimile dagli altri... anzi, ho errato... è affatto dissomigliante da tutti gli uffici postali della provincia. Le lettere ne partono alle ore stabilite, vi arrivano senza ritardo, e vi si distribuiscono con cortesia ed esattezza. È l'araba fenice degli uffizi postali?

Di più, in quasi tutte le classi un po'lontane da questo uffizio centrale, sono stabilite delle piccole cassette postali, ove ognuno può sicuramente gettare una lettera, senza temere ch' ella vada smarrita o che per difetto di cure ella non parta colla prima corsa delle ferrovie, o col primo viaggio della diligenza.

Rimpetto all' Ufficio postale sono messi in mostra la materia prima e i tessuti che con essa si compiono nella fabbrica del signor *Wonwiller* di Napoli, il cui importantissimo stabilimento dà lavoro e pane a gran numero di operai nelle provincie meridionali.

E il signor Wonwiller è uomo che merita la sua fortuna, dacchè largamente sa usarne a incremento delle arti e a profitto degli artisti.

Dopo le ingenti compre fatte dal Re, e dal principe di Carignano, il sig. Wonwiller ha acqui-

stato entro il palazzo dell' Industria tanti e così svariati e così pregiabili oggetti, che ci ha dato di lui l'idea d'uomo di fino gusto... e di ben guarnito borsello. Gran buone qualità al giorno d'oggi, e, dicano che vogliano i rimpiangitori del buon tempo passato, anche al giorno di jeri.

A destra seguitano i lavori di paglia dei signori *Massimiliano del Panta* di Firenze, *Wyse e Figli* di Prato, *Antonio del Panta* di Sesto, *Giuseppe Gamberucci* di Signa, *Cesare Conti* di Firenzê, *G. G. Kubli* di S. Iacopino presso Firenze, *Agostino Baldini* dell' Impruneta, e *Ferdinando Orsucci* di Firenze. Accanto ai quali sono degni d'encomio i lavori in treccia di truciolo delle fabbriche di Carpi dei signori *Finzi*, *Benzi.* e *Vincenzi.*

In faccia allè vetrine della paglia si stendono i tessuti di cotone del signor *Giambatista Nicosia* di Catania e quelli del *Penitenziario di Alessandria.* Poi la macchina per fabbricare ovatte, e le ovatte già fabbricate del signor *Carlo Barchielli* di Firenze

L' ovatta e le stecche di balena sono gli elementi costitutivi di molte fra le nostre belle donnine, Prendete una bella donnina, sottoponetela alla storta d'un chimico della moda, e come l'acqua dà per elementi l' ossigeno e l'idrogeno, così la bella donnina darebbe ovatta e stecche di balena. Carlo Gozzi diceva de' nostri babbi, i quali cercavan moglie fra le donne robuste dei loro tempi, che

. . . . . . i bene scossi
Congiungimenti, avean prole robusta.

Al giorno d' oggi una generazione di marionette nasce piangendo da una razza sfatta di molli

genitori e il mondo è diventato una baracca da burattini.

Di fronte alla macchina per le ovatte è la esposizione dei lavori in cera della *Cereria Carobbi* di Firenze, e subito accanto a questa si apre la porta per la quale si accede alle sale della pubblica mostra di Belle Arti.

XVI.

SALA DE' BRONZI E DELLE SCULTURE IN LEGNO.

(*V. la Pianta al* n° 39 *dalla parte dell'ottagono*).
La stanza è segnata nella parete colla lettera **M**.

Un po' di prefazione, intanto che il lettore si riposa e prende lena al lungo cammino, sopra uno dei due divani celesti, disposti a ciò a' due lati della porta.

La pubblica mostra di belle Arti è la più splendida affermazione del primato italiano nella storia della civiltà contemporanea. In Toscana la sacra fiamma dell' arte rischiarava la letargica tenebria che un fiacco regime di snervati governanti faceva regnare nel granducato. Nelle altre provincie italiane, serve ai Borboni o agli Austriaci (che è tutt'una zuppa e un pan molle), l' arte viveva nelle catacombe come gli antichi cristiani sotto la tirannia dei Cesari. Oggi che il sole di libertà è sorto alfine per quasi tutta la penisola, le provincie liberate hanno levata orgogliose la fronte e si sono presentate quaggiù a far prova solene di quanto può l'ingegno italiano. Quelle che ancora gemono sotto duro dominio straniero, o scuotono sdegnose il giogo

dell' ignorante e crudele regime pretino, convennero alla grande adunanza, vestite a corruccio, ma belle delle loro lagrime amare e dello splendore del genio che brilla lor sulla fronte.

I nostri vecchi padroni, paurosi che il conoscerci e l' amarci non ci mettesse in testa la persuasione della nostra forza, e non affrettasse il momento di quella temuta unità di pensiero che fa oggi prova del nostro diritto in faccia alle potenze nemiche ed *amiche*, ci tenevano al buio dello cose nostre, per cui la odierna esposizione ha per noi tutta l' importanza d' una rivelazione sorprendentissima. Da Napoli, da Venezia, da Roma, da Torino, da Milano sono qui venuti egregi lavori che hanno reso ancora più splendida ed invidiata la corona di Regina delle Arti, che nessuno potè strappare dal capo della nostra Italia, finch' ella fu debole e serva, e che nessuno potrà strapparle in avvenire, unita, libera, e forte come ella è.

E adesso incominciamo, allegri e contenti, la nostra passeggiata in questa meravigliosa galleria.

La prima delle stanze che la compongono è destinata a raccogliere i bronzi e le opere di scultura in legno.

A sinistra di chi entra, l' inglese *Cardwell Holme* ha posto un grazioso gruppo in bronzo di due piccoli cani levrieri, egregiamente modellati. Queste rappresentazioni di natura viva, così difficile a cogliersi nei suoi atti rapidi e non duraturi, sono molto stimate dagli artisti e dai conoscitori. Il gruppo è segnato col n° 154.

Sovr' esso si ammira la cornice intagliata in legno dal signor *Ermenegildo Monzani* di Modena.

segnata di n° 156, e destinata a contenere un grande orologio. Fra le opere d' intaglio essa è certo degna di attenta osservazione.

Dopo l' elegante vaso di marmo rosso del signor *Benedetto Boschetti* di Roma ; il lettore non lascerà di osservare l' ammirabile intaglio in legno, chiuso in una vetrina che porta il n° 157, eseguito da quel valente *Pietro Cheloni*, che deve aver fatto sospirar per invidia molti de' nostri più stimati artefici già noti per lavori di simil genere.

Al n° 159 è un piccolo bronzo del signor *Pietro Chiapparelli* di Roma ; e dei signori *Fratelli Masoni* di S. Maria a Settignano vediamo al n° 160 una magnifica tazza di verde antico, eseguita per commissione dei signori Pietro Bazzanti e figlio, di Firenze.

La grande opera di marmo, da servire ad uso di *toilette* è posta in un canto di questa prima sala. Tanto per compensare i mobili del Cheloni, che invece di trovar posto in questa galleria di Belle Arti furon confinati fra le sete e le casse forti di ferro, nel gran salone che già abbiamo percorso ! Immaginarsi la camera iu cui questa *toilette* potrebbe essere collocata, è cosa affatto impossibile a noi piccoli nepoti de' grandi nonni fiorentini. La donna che potesse sedersi a questa colossale tavoletta non è donna che respiri le aure vitali delle colline di Firenze. Essa certo scorre, cantando, i campi della lontana terra de' Patagoni, razza di giganti a fronte dei quali il vecchio Golia è un impotente fanciullo, a cui si addirebbero tuttavia il cerchio e la trottola e gli altri trastulli dell' infanzia spensierata.

Quello che valga come opera d' arte questo spropositato lavoro, che pure ottenne dai giurati il premio della medaglia, non è da noi giudicáre, ma per quanto ne suggerisce, a noi profani, l' occhio ed il gusto, che pure valgono a questo mondo qualchecosa, ella non ci pare davvero nulla di molto lodevole.

Presso quella *toilette* sono i due tripodi di bronzo del signor *Agostino Pandiani* di Milano (n. 161 e 167); e il busto di Domenico Tempio, opera del signor *Giuseppe Gandolfo* (nº 162), e la cornice intagliata del signor *Franccsco Toso* di Padova, la quale contiene un medaglione di bronzo, rappresentante le caste sembianze della sventurata che Siena fè e disfece Maremma (nº 163), e un elegantissimo modello d'una fonte di bronzo eseguito dal signor *Pietro Chiapparelli* di Roma (n. 164), vicino alle quali cose il signor *Luciano Bizzarri* di Macerata ha esposto un suo bassorilievo in avorio (nº 165) e il signor *Vagnetti* di Firenze il modello in cera d'una medaglia o di un monumento al compianto ministro Cavour (n. 167).

In alto si osserva, cosa mirabile e veramente superiore ad ogni elogio, un bassorilievo in legno del più volte nominato *Pietro Cheloni* che qui ci condusse, possiamo dirlo senza tema di esagerare a vedere quello che di meglio può trovarsi nella difficile arte sua (n. 166),

Il bassorilievo fu acquistato dal signor Conte Enrico De Larderel, intelligente cultore delle arti belle, pel suo splendido gabinetto particolare, ove certo attirerà degnamente gli sguardi de' sapienti visitatori.

Giocondo Trevese di Venezia, modellò in creta la cornice di uno specchio (n. 169) e il sig. *Torelli* di Firenze un candelabro destinato a portare il cero pasquale! (n° 170).

Nel mezzo della sala si ammira una bellissima figura di un giovane Naufrago, opera lodata del signor *Carlo Fuller,* fusa in bronzo dal signor *Clemente Papi* di Firenze, della cui valentia danno irrecusabile prova la testa del David (n. 148), il tripode con canestra di fiori, modellata sui vegetabili freschi (n. 149), il Perseo del Cellini (n. 150) e il busto di Madonna Laura del prof. *Fantacchiotti* (n. 151), tutte mirabili fusioni in bronzo a cui si arresta innansi stupefatto l'intelligente visitatore.

Quella statua del Naufrago è senza dubbio uno de'più belli ornamenti di questa prima sala della galleria di Belle Arti, Sul volto contratto dalle angoscie crudeli si legge lo spavento della orrenda morte vicina. Steso sopra una tavola che gli offre un debole riparo contro la furia delle onde, egli alza al cielo una mano supplichevole implorando un soccorso che forse invano domanda. Il bel corpo abbandonato e stanco si appoggia dolorosamente al destro braccio, e la testa egregiamente modellata, segue la pietosa movenza della mano sinistra.

Dietro questo egregio lavoro, sopra tre gradini di legno si alza la porta interna della Cappella Russa di S. E. il principe di Demidoff, sculta in legno da *Rinaldo Barbetti* di Firenze. Qui veramente si parve tutta la valentia dell'artefice intelligente ed educato a buoni studi.

Lo stile della porta è quello del secolo decimoquarto, imitante i bei modelli di Niccola, Giovanni

ed Andrea Pisani, e la sue dimensioni sono 1 metro e 82 di larghezza e 3 metri e 68 di altezza; il tutto diviso in 29 ripartimenti, ove si scolpirono altrettanti bassorilievi, con soggetti tratti dal Vecchio Testamento, e indicati con retto giudizio dal signor Wladimiro Stassof.

Nel tondo, posto in mezzo sull'arco della porta, è Dio Padre, che benedice colla sinistra l'universo creato, mentre tiene nella destra il globo mondiale.

Sott'esso stanno due serafini in atto di volare, sorreggenti le armi e le cifre del principe Anatolio di Demidoff. Ai lati de'due serafini stanno Cristo e la Vergine, e nel fregio a tutti sottoposto le teste di quattro angioletti avvolti nelle loro ali.

Le istorie sculte negli altri scompartimenti, cominciando dal primo in alto, a sinistra, sono: 1° Dio Padre, solo. 2° Dio che crea la luce. 3° Dio che divide la terra dalle acque. 4° Dio crea gli animali. 5° Dio che crea l'uomo. 6° Il peccato originale. 7° La cacciata dall' Eden. 8° I primi uomini. 9° Caino ed Abele. 10° Il diluvio. 11° Sacrifizio di Noè. 12° Sacrifizio di Abramo. 13° Giuseppe narra il sogno ai fratelli. 14° Giuseppe riconosciuto, 15° Passaggio del mar rosso. 16° La manna nel deserto. 17° Mosè scende dal Sinai. 18° Il serpente di bronzo. 19° Davidde uccide Golia. 20° Il giudizio di Salomone. 21° Daniele spiega a Balthasar le parole misteriose. 22° Il carro di Ezechiele. 23° La schiavitù di Babilonia. 24° La riedificazione del tempio.

Fra tutti questi noi non dubitiamo di segnare come più degni d'elogio e d'accurata osservazione i numeri 8, 11, 12, 13, 17, 18, 19, 20 come quelli

in cui la quantità delle figure, l'ammirando magistero degli scorci, la felice composizione, sono pregi che si fanno facilmente palesi anco agli occhi di chi non è molto versato nelle cose dell'arte.

Nei medaglioni sottoposti ad ogni scompartimento sono scolpite le teste dei quattro patriarchi, re e sacerdoti: Mosè, Davidde, Salomone e Samuele, dei quattro profeti maggiori: Isaia, Geremia, Ezechiele, e Daniele, e dei dodici profeti minori, Osea, Giaele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Nahum, Abacucco, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia. Uno zoccolo liscio fino a terra termina questa porta che tutti dovranno ammirare per elevatezza di concetto, per ben distribuita composizione, per l'espressione vera di tante piccolissime figure, per la purezza dei contorni, per la sfumatura delle parti lontane, per l'esattezza e la grazia degli accessori.

Il lavoro è condotto interamente in legno di noce, il quale aggiungeva colla sua durezza nuove difficoltà alle molte che già il lavoro di per sè conteneva.

Nella medesima stanza si trova una statuetta in terra cotta del signor *Croff* di Milano che potrebbe rappresentare Rebecca (n° 171), e un piccolo bronzo del signor *Filippo Moratilla*, di Madrid (n° 172), un gruppo in bronzo del già nominato signor *Chiapparelli* rappresentante un uomo che atterra un cervo (n° 173), una piletta di giuggiolo del signor *Scaletti* d'Arezzo (n° 176), il quale ha ancora al n° 177 un tabernacolo d'ebano, avorio, giuggiolo, e tiglio; e una statuetta allegorica in bronzo del professor *Rinaldo Rinaldi*

di Padova (n° 146), e un modello di fregio d'ornamento monumentale del signor *Francesco Sasso* di Genova e i lavori in marmo verde antico dell'officina *Bazzanti* già nominata.

In ultimo si osservano in questa stanza i lavori di scultura in avorio del prof. *Pietro Giusti* di Siena, eseguiti per commissione degli onorevoli Lords Northsek e Northampton, e del conte Augusto dei Gori di Siena. Il primo di essi chiese al valente artista una libera riproduzione della magnifica fonte *Gaia* che si ammira nella piazza maggiore della città della Lupa, e che il tempo e l'incuria dei barbari dominatori resero così sconciamente guasta e contaminata. Con quale magistero e con quanta fatica sia stata condotta a fine questa difficile opera, facile sarà al lettore di giudicare co' propri occhi.

Accanto ai lavori dal professore senese hanno esposto altre sculture in avorio il signor *F. Morana* di Palermo (n. 153 e 162), e il signor *Antonio Brilli* di Savona (n. 161).

Da questa stanza si passa immediatamente nella prima sala della galleria delle statue.

XVII.

Prima Sala della gallria delle Statue.

(*V. la Pianta al* n° 39).
Segnata nella parete colla lettera L.

Forse per la smania di inalzar monumenti a tutti i grandi uomini estinti, e busti e statne anco ai viventi, che di grande non avevano nulla, e

spesso invece molto di quel ripiegato e rimpiccolito che è caratteristico nella generazione presente: forse pei molti lavori continuamente dai privati e dai governi commessi agli artisti scultori, quest'importantissima fra le arti rappresentative aveva già da lungo tempo in Italia dato prove palesi di non piccolo miglioramento e progresso. La odierna mostra di statue ne fa luculentissima prova.

Si vedono in questa prima stanza fra le opere meritevoli di speciale menzione e sulle quali si fissa di subito il cupido occhio de'visitatori, la statua d'una Donna che fa velo delle mani agli occhi offesi dal sole (nº 145), la Fanciulla che contempla con compiacenza il primo suo anello (n. 144); una Donna giacente con in mano una carta, (n. 143), il gruppo di Amore e Psiche (n. 127), e il Socrate (n. 122).

Dire che sopra di esse si fissa dapprima l'occhio dello spettatore non vuol dire che quelle statue sieno tutte degne di grandissimi elogi, o che tutte sieno le migliori fra le esposte in questa bellissima sala. Difatti quella donna giacente che il signor Antonio Tantardini di Milano intitola « la Nostalgia » (non sappiamo perchè, in parola d'onore !...) con quel vezzo di coralli lustrati e quel volta incerto e dubbioso non ci pare davvero nulla di molto lodevole.

Ma, ci diranno i lettori, la statua fu dai giurati, giudici competenti, stimata degna della medaglia !...

A proposito delle opere premiate, a cui sarebbe stato sfavorevole il nostro giudizio se noi aves-

simo seduto nel consiglio dei giurati, ci è stata fatta a questi giorni una curiosa osservazione, a cui qui ci piace rispondere una volta per tutte.

Si è detto: Yorick non è coerente a se stesso, perchè mentre talvolta si accorda colle decisioni del giurì nel fare elogi dei lavori premiati, tal altra si permette biasimarli, mostrando così non conoscere o sprezzare quei principi inconcussi dell'arte che guidarono nella scelta i premianti.

L'objezione, e forse sbaglieremo, ci sembra così gocciolona e barocca che ci ha chiamato sulle labbra il più impertinente ghigno d'ironica ilarità che abbia mai increspato la pelle d'uno scrittore. Noi non ci spacciamo per conoscitori, e non vendiamo i nostri giudizi per oracoli di Delfo a cui sia vietato trovar da ridire.., e anco da ridere. Ai giurati professiamo un rispetto più che sfondolato, perchè più vecchi di noi e più sapienti, ma non per questo vogliamo abdicare il potere di pensar qualche volta col nostro cervello, il quale, dacchè la Provvidenza ce l'ha dato, possiamo credere senza superbia che debba servire a qualchecosa. Quando il giudizio de'giurati ci convince della bellezza d'un opera d'arte, anco mettendoci un po'di buona volonta, e un po'di quella umiltà che c'inspira la coscienza del nostro piccolo sapere, noi facciam coro volentieri alle loro sentenze, ma quando la cosa procede precisamente al contrario, vorreste voi leggitori che Yorick friggesse il suo cervello per pensare con quello degli altri e dicesse cosa che non sente nel profondo dell'animo? Malo avvezzo sarebbe cotesto... Noi amiamo meglio dire la nostra

opinione, tale e quale ella è, poichè in fin dei conti non obbliga nessuno alla fede, e lascia il tempo che trova. A chi non piace, la sputi.

L'altra statua del medesimo autore (n° 145), rappresentante « una bagnante » ci pare più corretta per disegno e più lodata per esecuzione.

La fanciulla che guarda l'anello, opera del signor prof. *Giovanni Strazza* dell' Accademia di Bell'Arti di Milano, è cosa così gentile e delicata, che più d'una giovinetta vi avrà fissato sopra, con segreta compiacenza, lo sguardo.

La « sposa novella » piega con compiacenza lo sguardo sulla destra mano, ove brilla il cerchio fatale, che per sempre unì i suoi destini all' uomo adorato, e coll' ultimo sorriso verginale sulle labbra sogna forse, guardando, le quete gioje delle chiuse pareti, e la vita in due, tutta felicità e tutta pace, e il caro vagire del primogenito e la libertà tutta nuova della donna, in contrapposto alle mille noje delle convenienze d'innupta fanciulla, e i piaceri sconosciuti, e gli abiti sontuosi, e le gemme fin' allora proibite; e la mente inesperta ed inconscia non trascorre alla tristezza de' futuri dolori, alle mille noje che il mondo prepara alle giovani spose, alle disillusioni del matrimonio, alle rivelazioni del letto conjugale, e all'effetto di quella maledizione divina, che la prima madre si tirò sulla testa per quella fatalissima mela !... Ohimè !... meglio è lasciare nella dolce illusione la giovane sposa, e muovere altrove il passo vagabondo.

Il Socrate del signor *Pietro Magni*, Professore nella stessa Accademia, è lavoro che appartiene a quella maniera di scultura che gli artisti chiamano

monumentale. Il giusto, integerrimo ateniese, è rappresentato nel momento in cui, messo in ridicolo da Aristofane nella commedia *Le Nuvole;* si alzò dal suo scanno e mostrò al popolo curioso la sua fronte serena.

Il povero Socrate beffeggiato era brutto, brutto in modo da metter paura: pure la statua del Magni è bella, e il filosofo confessore d'un Dio solo, incute a'riguardanti rispetto e venerazione.

Il gruppo di Amore e Psiche, dello scultore *De-Fabris* di Roma è veramente lavoro dovuto a lodato scalpello. Psiche curiosa alza la coperta che le nasconde Amore addormentato, e tutta fisa in lui, esprimente nel volto la sorpresa e il piacere di vederlo sì bello, si bea nella contemplazione dell' amante gentile.

Oh ! la curiosità è il vizio delle donne . . . e starei per dire, anco degli uomini.

Accanto al Socrate si osserva un bel lavoro del signor *Giuseppe Pierotti* di Milano (nº 124), che rappresenta un Selvaggio, ferito e stretto da un serpe, il quale nelle ultime convulsioni di morte si divincola violentemente fra le orride spire.

Il professore *Emilio Santerelli* di Firenze ha in questa stanza quattro bellissimi lavori. Una Vergine (nº 131), nna Maddalena (nº 132), un Pastore con una pecora sulle spalle (nº 119), e infine una cara statuetta, ch'ei volle intitolata « la preghiera dall' Innocenza » (nº 118).

Inginocchiata, e giunte le mani, la gentile bambina piega in atto pietoso la testa, e mostra un caro visino tutto compreso di religione e di amore che è proprio una tenerezza a vederlo.

La statuetta graziosa, fu dai giurati distinta colla medaglia. E colla medaglia furono premiati anco il Socrate del Magni, e il Selvaggio del Pierotti.

E qua e là per la sala si vedono un S. Giovanni, del signor *Pietro Freccia* di Milano (nº 120); la Preghiera sulla tomba, del signor *Achille Bianchi* di Milano (nº 137); un Bambino che mangia uva, del signor *Grazioso Spagi* di Verona (nº 135); un Fanciullo che lega una donna con una catena di fiori, del signor *Ferdinando Batelli* di Volterra (n. 128); la Musica Sacra, del signor *V. Consani* di Lucca (n. 129) premiata con la medaglia; e il Dolore (n. 1130), del *medesimo* autore; un' Eva, del signor *Pietro Del Negro* di Milano (n. 123); una donna avvinta in ceppi del signor *Giosuè Argenti*, pure di Milano (n. 121) che fu premiata e acquistata dal Re; una piccola statuetta di Garibaldi del signor *Benedetto Delisi* di Palermo (n. 133); l' Abbandonata, statua del signor *Giorgio Selleroni*, di Milano; e uu numero infinito di busti, fra cui citeremo quello del Re, fatto dal sedicenne *Ferdinando Andreini* da Settignano (n. 125); quello del Prof, *Bartolini*, compianto artista sublime, di cui Giusti diceva

> E tu, giunto a compieta:
> Lorenzo, come mai
> Infondi nella creta
> L' anima che non hai?

eseguito dal signor *Egisto Rossi* di Firenze (n. 134); quello del Prof. Mazzarosa, del signor *V. Consani* di Lucca (n, 139; che ha pure esposto un altro busto su cui è scritto in letttere greche *Kymon Athenaios* (n. 141); il busto di V. Monti, eseguito

dal signor *Abbondi-Sangiorgi*, di Milano (n. 138); altro lavoro premiato, ed altri del signor cav. *Albiani-Tomei* di Lucca (n. 136): del signor *Pietro Funeo*, di Milano (n. 142); che ebbe il premio della medaglia pel suo busto di Napoleone primo console, e finalmente un curioso lavoro in marmo del signor *Alessandro Fabbricotti*, di Carrara, rappresentante un cappone che mangia un serpe.

Ohimè !.... i capponi non mangiano tutte le serpi... chè sarebbe proprio un servigio da rendere all' umanità !.... spesso i capponi campano alla buona, felici della loro impotenza, e guardano con occhio di maligna ironia le fatiche e i sudori degli altri animali

Oui fillettes, oui poulettes
Bienhereux sont les chapons.

XVIII.

Seconda Sala della Galleria delle statue.

(*Seguono i* num. 39 *della Pianta*).
La parete é segnata colla lettura **K**.

Il signor *Grazioso Spagi* di Verona è autore del primo lavoro, che si trova subito in questa sala, rappresentante Isacco legato sul rogo (n° 112), e pare che sia questa opera pregevolte e lodata dacchè il giurì la volle distinta con medaglia. E accanto a questo. sta un busto eseguito dal pittore *Carlo del Poggetto* (n° 113); e quindi un busto del Re, opera presentata dal cav. *Francesco Albiani*, di Lucca, come lavoro uscito dallo « studio di scul-

tura e macchine idrauliche (! ! !) per la segatura del marmo in tavole e quadretti, » stabilito alla sua Cava di Pietrasanta.

Il Re è galantuomo.... lo sappiamo.... Il nome glie lo ha dato il popolo, e « voce di popolo è voce di Dio; » ma qual galantuomo potrebbe in silenzio soffrire d' esser così malmenato a furia di scalpello, nello studio di scultura e macchine idrauliche per la segatura ec. del cav. Albiani di Pietrasanta?

Meno male che in mezzo alla sala, attorniata sempre da folla di ammiratori s' inalza la grande statua del professor *Salvino Salvini* di Livorno ch' ei volle intitolare « la Desolazione della figlia di Sion. »

Seduta sopra una pietra della via, piegato il capo addolorato e stanco, come curvo sotto il peso delle sciagure, la figliuola di Sionne alza verso il cielo i begli occhi lagrimosi, e protende in avanti le mani, quasi a mostrare all' occhio di Dio tutta scoperta la sua tremenda miseria.

Non v' hanno parole che bastino a rendere il cupo dolore che invade l' animo di tutti in faccia a questa maestosa figura di donna, sul volto della quale il disperato dolore appare in tutta la sua orrenda bellezza, e la preghiera si accoppia alla amara rampogna.

Quello che allora diceva la infelice Ebrea per bocca dell' inspirato profeta, oggi esclama la moderna Roma per quante bocche volgono una preghiera al trono dell' eterno Signore.

Tu, o Dio de' miei padri, mi facesti bella e potente, ma i tuoi Sacerdoti hanno fatto turpe mer-

cato della mia polluta bellezza. Signore, dov' è la tua giustizia, e perchè dorme la tua vendetta? L'opera delle tue mani è guasta da presuntuosi villani, l' eletta del tuo cuore è violata da guardiani infedeli. Signore, volgi sopra di lei il tuo occhio misericordioso. Nessun' altro potere, fuorchè il tuo, basterebbe a spezzare le sue catene.

Signore, a te obbediscono i fulmini, sotto il tuo sguardo corrucciato tremano le armi ingiuste e fuggono i maledetti e i superbi. La rabbia straniera e la domestica tirannia crucciano la terra che beneficasti. Abbi misericordia, o Signore, e allontana da me questo calice amaro!

La statua è modellata con quello amore che è precipuo carattere delle opere del Salvini. Il panneggiamento è mirabile, e ben' intesa la movenza. Questa statua è una delle migliori che si veggano nella galleria.

Accanto a lei le altre opere di scultura perdono pregio di bellezza. Tutte appaiono piccole e trite. Ma noi non taceremo di una piccola Rebecca del sig. *Enrico della Nave* di Firenze (n. 116), d'un buon lavoro del sig. *Angelo Bienaimé* di Carrara (n. 97), e d' una copia della Ninfa dell' Arno di Bartolini, opera del signor *P. Romanelli* di Firenze (n. 98).

Tali vorremmo anch' oggi le belle Ninfe dell' Arno, benchè non consentano i tempi vederle in così semplice acconciatura, e non marionette spolpate di molle, d' ovatta, di crino, e di stecche di balena, miracolo d'arte e non di natura, come ogni giorno si veggono per via.

Ne si dee lasciar senza elogio una cara e gentile testina di fanciulla velata, busto in marmo

del sig. *Giosuè Argenti* di Milano innanzi alla quale siamo più volte restati in muta contemplazione. Quanto è bella quella testina intelligente, inchinata sul petto da chi sa qual sentimento di pietà o di pudore o di vergogna. Forse qualcuno sussurrò a quella gentile la prima parola di amore, e sotto quel velo appuntato sul petto, batte ora un cuore innamorato e fedele.

Del sig. *Filippo Spaventi* di Venezia è « il Bambino che adora la rosa » (n. 99), e del sig. *Cartei* di Firenze il « Bambino che toglie le uova a un colombo » (n. 101).

Quanto al lavoro del sig. *Costantino Corti* di Milano, noi non siamo siusciti a capire che cosa abbia voluto rappresentare, perciò ne parleremo solo come debito di catalogo, rammentando qui, una volta per sempre, che delle opere di cui non si conosce il soggetto, indicheremo solo il numero d' ordine.

Il signor *Daniele Benzoni* di Milano ha esposto un Bambino Gesù (n. 103), e il più volte rammentato sig. *Consani* un busto di Pentesilea (n. 104) Al n. 104 *Luigi Cocchi* di Milano ha locato una sua « Leggitrice » di cui non vogliamo dire il gran male.,, ma lo pensiamo. Una « Donna e un Bambino » che potrebbero chiedere la carità, sono stati scolpiti dal signor *Pietro Galli* di Milano (n. 106), e sono opera assai lodata, e al n. 107 la signora *Adelaide Pandiani* di Milano ha esposto un « Bambino ed un Cane » di cui possiamo tacere.

Alle donne si vuol portare rispetto anche quando esse se ne portano così poco, da esporsi alle risa della folla.

E viene poi un lavoro del signor *Ugo Zannoni* Milanese (n. 108), e « Amore che appunta sull'incudine le freccie » del signor *Hautmann* di Firenze (n. 109).

Accanto a questo magnano traditore il signor Metello Motelli ha esposto una statua del defunto suo fratello Gaetano che rappresenta « la Sposa de' sacri cantici » in un estasi di volutta. « Mettetemi in seno un fascetto di mirra, apparecchiatemi un letto di rose, perocchè io languisco di amoroso piacere. » A quel che pare anco i sacri cantici (ben inteso fatta astrazione dal mistico senso spirituale) non la cedon per nulla al Decamerone e quella melagrana aperta, che mostra i suoi semi fecondi ai piedi della bellissima donna, rapita in un estasi di voluttà un po' scandalosa, ci dà facilmente la chiave ad indovinare questa sciarada.

Al n. 111, è l'Amor mendicante del professor *Ulisse Cambi*, gantile e delicata creazione del valente scultore che oggi, come sempre, ode a se intorno suono continuo di ammirazione e di lode.

XIV

Terza sala della Galleria delle Statue.

(*Vedi la Pianta al* n° 39).

La parete è segnata colla lettera I.

La più bella opera esposta in quesia sala è senza dubbio l'« Ismaele che muore di sete » del professore *Gio. Strazza* di Milano (n. 96). Ma, mio Dio, perchè serrarci il cuore con queste orri-

bili scene di strazii, perchè rattristarci colla vista di qnella livida faccia, di quel corpo macilento. di quelle braccia ischeletrite? Che la morale non se ne prende stizza, amo meglio trattenermi con una strizzatura d'occhio maliziosetta davanti alla « Sehiava in vendita » del slgnore *Emanuele Carmi* di Firenze (n. 84). La schiava è brutta, lo so... ma a chi non piace non la compri ecco tntto!...

Scommetto dieci contr' uno che cotesta Schiava resterà senza compratore.

Eh, diavolo!... siamo in tempi di libertà!...

Anco questo è un lavoro premiato, che con buona licenza de' superiori, a noi profani non piace una maledetta.

Il signor *Ignazio Micatti* di Milano ha esposto un « Amore che imbraccia lo scudo di Marte » (mi immagino?...) al n° 95; e al no 85 il signor *Carlo Romano* della stessa città, una statuetta a cui dopo che lamentammo la mancanza di titolo scritto, si appose sotto col lapis la leggenda « Convinzione dell' unità d' Italia. E così vorremmo facessero tanti altri enigmatici artisti, il titolo delle cui opere non è dato a ognuno d' indovinare.

Questo si dice all' indirizzo del signor *Puttinati* di Milano (n. 86) e del signor *Valerio Villareale* di Palermo che al n. 87 ha esposto una tristissima « Psiche esitante ad aprire il vaso di Pandora » e al n. 88, una gran statua che ha una somiglianza lontana con un grân pipistrello in atto di volare, e di cui il titolo è sempre un mistero. Il signor Bernasconi di Milano ha viciuo a quella una sua bellissima statua rappresentante » l'Adul-

tera » che i giurati credetter conveniente premiare.

Il signor *Abbondi-Sangiorgi*, già rammentato, ha in questa stanza un'Eva, colla solita mela. In grazia della mela quello è un lavoro da star bene nelle stanze della *classe agraria!*

Il signor *P. Romanelli* ai numeri 91 e 92 espone una « Madonna del Cardellino » e un « Figlio di Guglielmo Tell » che non sono pugni nell'occhio dell'arte tanto e vero che il « figlio di Tell » fu premiato. Anche la sua « Diana sorpresa » (n. 93), merita un elogio, e un momento di sosta innanzi a lei. Al n. 94, il sig. *Vincenzo Luccardi* friulano ha esposto quattro eleganti busti rappresentanti le quattro Stagioni. Ma fra i busti, quello del defunto *L. Bartolini*, che ritrae l'effigie del compianto nostro poeta civile, che pose sul Parnaso italiano la sdegnosa figura di Arnaldo è il più bello che si mostri in questa sala, dalla quale usciremo per seguitare il nostro cammino.

XX.

Passare verso il corridoio Centrale.

Qui sono schierati i lavori di plastica, le statuette di crete, e i lavori di alabastro.

La ricchezza maggiore dell'antico ducato di Lucca non è il gesso, bisogna confessarlo ingenuamente e senza ambagi; ma se i Lucchesi vedono un po' di mondo e mettono insieme un po'di gruzzolo, hanno a ringraziare in gran parte il gesso e

gli stampini. Le altre industrie notturne non ci hanno nulla che fare.

Perciò il signor *Mario Cercignani* di Coreglia ha esposto una graziosa collezione di stucchi, dove figurano perfino delle Divinità egiziane in posizioni più o meno originali.

A' tempi antichi, Antonio Guadagnoli diceva dei Lucchesi che:

> . . . . con un po' di gesso e due stampini
> Girando innumerabili paesi
> Stampan santi, testiere, burattini
> *Pii noni*, Carli Alberti, e *Leopoldi*
> E ritornano a casa con dei soldi.

Ora che *Leopoldi* non ce ne son più, e i *Pii noni* sono in ribasso, i lucchesi stampano le Divinità egiziane che camminano colle mani e co' piedi!... Tanto per andar dietro al progresso!...

Se anco i *Pii Noni* imitassero le divinità egiziane, e camminasser quadrupedi nella via del futuro, la condizione nostra sarebbe oggi migliore.

Giuseppe e Salvatore Vaccaro Bongiovanni di Caltagirone in Sicilia, hanno esposto una numerosa raccolta di figurine in plastica, colorite, rappresentanti varii tipi e costumi siciliani, che hanno ottenuto una specie di suffragio universale di elogi.

Anche *Carmelo di Stefano di Natale*, catanese, si è meritato di vedere innanzi alle graziose sue figurine una folla ammiratrice sempre crescente.

L'originalità dei caratteri, la gaiezza delle scene, la perfezione della modellatura e del colorito sono i pregi che conciliano a que' graziosi lavori la benevolenza del pubblico italiano.

Già alcuni fra essi hanno trovato generosi compratori.

I signori *Pietro Bazzanti e figlio* di Firenze hanno qui parecchie copie in alabastro delle più celebri statue delle gallerie di Firenze, alle quali si uniscono diversi eccellenti lavori nel solito marmo verde, e in faccia ad essi, nei vani delle finestre, sono disposti sopra tavole bene addobbate i ritratti d'alabastro del signor *L. Albino Funaioli.*

Questi eleganti lavori sono davvero qualche cosa di nuovo, di originale e nel tempo stesso di veramente artistico e bello. Vi si riscontra una purezza di disegno, una nettezza di contorni, una morbidezza di capelli, che nulla più si potrebbe dimandare al pennello.

I Giurati hanno accordato a quei lavori il premio della medaglia.

Angelo Renzoni ed *Enrico Wan-Lint*, di Pisa, hanno qui esposti, e fra molti alabastri, le copie tanto ricercate dai forestieri, del Duomo, del Campanile e della Chiesa della Spina che si ammirano nella loro silenziosa città.

Quanta letizia
Ti torna in mente
Quella marmorea
Torre pendente
Se, rivedendola
Molti anni appresso,
Puoi, compiacendoti,
Dire a te stesso:
Non ho piegato
Nè pencolato! . . .

Ohimè! .... quanti visitatori potranno godere di questo intimo senso di nobile allegrezza, oggi che

i Druidi della pagnotta, e le Vestali di Libitina ballano intorno al rovesciato simulacro della Virtù il più osceno trescone che abbia mai rallegrato i Sabbati di Benevento!...

Abbasso la morale!... e torniamo agli alabastri e agli stucchini.

Del signor *Filippo Giovannoni* e degli *Stabilimenti Cecchi* e *Tangassi* di Volterra si ammirano in questo passare i tavolini intarsiati, le grandi tazze, ed i vasi, finchè da questo si entra nella sala degli alabastri.

XXI.

Sala degli Alabastri.

(*V. la Pianta al* n° 32).

Anche qui lo Stabilimento *Tangassi* fa una delle prime figure.

Il magnifico Vaso modellato dal signor *Giovanni Topi*, il gran Candelabro eseguito dal signor *Giuseppe Tosi*, e i beì Vasi dello stesso disegnatore e del signor *Giuseppe Parenti* sono bellissimi ornamenti di questa bellissima sala.

Il signor *Paride Bagnolesi* ha qui una statuetta ch' egli intitola: « l'Abbandonata!... » Ohimè!... bene a ragione!...

In fondo alla sala, appoggiato alla parete, si ammira il grandioso Camminetto monumentale che il prof. *Pietro Magni* scolpì per le sale del barone Sina... un uomo che misura i pezzi da venti lire collo staio!...

Sull' alto, sopra l' orologio, l'Aurora nascente caccia la Notte sottoposta che si vela colle palme gli occhi contro il nuovo splendore.

Se io fossi la Notte avrei proprio una bizza da non ridire contro tutti i preti, e tutti gli artisti che ne hanno fatto, male o bene, a torto o a ragione, il simbolo del male, dell' errore, e della paura. Ah! signori, cotesta è pretta ingratitudine e delitto di lesa voluttà!... Ditelo voi, ombre amiche de' viali delle Cascine, e voi prati lombardi rischiarati dalla pallida luna, e voi conscie pareti delle camere silenziose, di cui gli echi notturni suonarono spesso di furtivi baci e d'infiammati sospiri. Quando Giove faceva ad Alcmena di quelle visite divine, (*criminal conversations*,) come dice il codice inglese; che mettevano tante *pulci* in capo al povero Anfitrione; Mercurio, che faceva allora su per giù il mestiere del moderno. . . (silenzio coi nomi!) fra il Re de' Numi e le ninfe terrene, portava alla Notte la preghiera di Giove perch'ella non lasciasse sì presto il bruno emisfero, e allora i cavalli del sole invano scuotevano il freno, e la Notte cacciava il giorno dal firmamento:

Tout beau, charmante nuit,
Daignez vous arrêter,
Il est certain service
Que de vous on désire
Et j'ai deux mots à vous dire
De la part de Jupiter.

Ma nel Camminetto del Magni le cose vanno a rovescio, e noi prendiamo il Magni come viene.

A buon conto, il Camminetto è veramente una opera non comune. Il concetto è grazioso, l'esecu-

zione è perfetta, e se quelle due statuette de' lati non ci paressero un po' corte e un po' tozze, noi non avremmo nessuna eccezione da fare alle lodi che in generale si sentono dalla bocca del pubblico, dirette all'egregio scultore.

In faccia al camminetto del Magni, sta un finestrone in vetri colorati con un metodo nuovo, che l'autore, sig. Gugliemo Botti di Pisa, chiama « pittura ad ustione » e dice imitato dai lavori dei secoli decimoquinto e decimosesto. Il finestrone è bello davvero, e noi lo avremmo volentieri veduto in altro luogo, dacchè in questa sala, quella cupa luce ch'ei sparge, nuoce grandemente all'effetto dei marmi e degli alabastri che vi sono raccolti.

XXII.

Quarta Sala della Galleria delle Statue.

(*Vedi la pianta ai* num. 39).
Segnata nella parete colla lettera H·

In mezzo a questa piccola sala giace l'Arianna (?) del signor *Tito Angelini* di Napoli (n° 49).

Stesa sopra la famosa pelle di tigre, alza in aria col destro braccio il calice elegante con cui forse risponde al brindisi dell' amato Dio delle vigne, ed intuona la canzone briosa:

E se a te brindisi io fo
Perchè a me faccia buon pro,
Ariannuccia, vaguccia, belluccia,
Cantami un poco e ricantami tu
Sulla mandóla la cuccurucù.

come diceva Francesco Redi; che per esser medico non era meno poeta! Felice lui!...

Del medesimo autore sono i due busti segnati di num. 57 e 58, e il bassorilievo portante il numero 49.

Un bassorilievo, rappresentante Gesù morto in braccio alla Vergine (n. 57), scolpito dal signor Luigi Cartei di Firenze, per commissione del Municipio fiorentino, è lavoro da non dover passare affatto inosservato.

Seguono un busto del signor *Sebastiano Fenzi*, (n. 52), e una patera del prof. *Tommaso Lazzerini* di Carrara (n. 53), un busto del signor *Vincenzo Cerri* di Livorno, che ritrae l' effigie d' una delle più care donnette toscane (n. 55), una statua di donna che raccoglie fiori del signor professor *Giuseppe Dini* di Torino (n. 56), e un grazioso lavoro del signor *Tommaso Solari* di Napoli (n. 59) rappresentante Esmeralda che insegna alla capra a formare colle tavolette il nome di Febo.

Ma il lavoro più sorprendente di questa sala è senza dubbio la statuetta del signor *Giuliano Chiari* di Firenze (n. 59), sotto la quale si vede scritto in lettere d' oro : « Garibaldi nel 1860. »

Il valoroso Generale, se somigliava nel 1860 questo suo infelice ritratto, può ringraziare Iddio di non averlo conservato tale nel 1861. Quando un galantuomo è stato per trecentosessantacinque giorni (il 1860 non era bisestile) condannato ad una così brutta corporatura, può attaccare il voto alla Madonna, se gli è fatta la grazia di poterla cambiare.

Ah ! il signor Chiari deve essere uno di quegli smoderatissimi moderati che amano i volontarî come un pruno in un occhio !... Gli capitò nelle

mani il povero Garibaldi, e guardate là come me l' ha conciato !...

Io lo so, leggitori, il perchè l' esule glorioso di Caprera ha quella faccia arcigna e scontenta !... Non è corruccio di speranze perdute, non è dolore d' inazione violenta non è dubbio di tempi avvenire ! È stizza di vedersi così male scolpito dal signor Giuliano Chiari (di Firenze). Se il signor Giuliano Chiari (sempre di Firenze) avesse scolpito me, nel 1860, o nel 1861, io gli avrei dato una querela criminale per calunnia in fisonomia.

Usciamo da questa sala per carità,

XXIII.

Quinta sala della Galleria delle Statue.

(*Seguono i* num. 39 *della Pianta*).
La parete è segnata della lettera G.

Essa è pressochè interamente occupata dai magnifici lavori dell' americano *Hiram Powers*.

Nel mezzo campeggia una grande statua, rappresentante l'America, risorta a nuova vita, e calpestante le sue catene (n. 46).

Che cosa dirà, mio Dio, la nostra bella amica la Regina Alessandrina Vittoria (*God bless?*)

La statua del Pescatore (n. 44), è ancor' essa molto graziosa e molto delicatamente eseguita. E dei tre busti (n. 45, 39, e 42), noi raccomandiamo al lettore il secondo, che è cosa tanto bella e tanto gentile, che nulla di più gentile e di più bello si potrebbe trovare in tutta l' Esposizione.

Un altro bellissimo busto, eseguito dal profes-

sor *Pio Fedi* si ammira accanto ai lavori del Powers, ai quali son posti vicino un busto del signor *Antonio Cedola* di Roma (n. 41), una statua che potrebbe esser quella di Ruth del signor *Vincenzo Durante* di Palermo (n. 40), una Innoceoza del sig *Benedetto Delisi* palermitano (n. 33), e un ultimo busto elegantissimo dell' inglese *Charles Francis Fuller*, quello stesso di cui facemmo elogi dovuti, parlando della statua del Naufrago, nella sala dei Bronzi.

Ed ora il paziente lettore mi segua, uscendo dalla porta di questa stanza, nel corridoio centrale, e muova con me verso i tre grandi saloni di Pittura che si trovano in fondo a questo breve corridoio.

XXIV

Corridojo Centrale.

(*Vedi la Pianta al* n° 44).

Nelle pareti di questo spazioso passare si aprono cinque porte; due al destro lato, tre al sinistro, e un grande arco che mette alle grandi sale dei quadri nel mezzo.

Dalla prima porta di destra potrebbe il lettore introdursi sotto il capannone destinato, secondo le circostanze, a servire di stazione alle truppe dell' arma di cavalleria ove il bisogno lo richiedesse, o di laboratorio ai falegnami, quando al numero ordinario delle truppe a cavallo basti il locale loro assegnato fuori del recinto dell'Esposizione.

Più oltre si trovano spaziosi magazzini, e in fondo il laboratorio del fotografo dell' Esposizione italiana, signor Pietro Semplicini, direttore della società fotografica toscana.

Questo fu detto per semplice debito di esattezza, dacchè l' accesso da questa porta non è libero a tutti, o almeno da molti non è affatto richiesto, non essendo nulla di importante nei luoghi a cui essa conduce, e così ella soltanto serve dl passaggio a chi, per le sue speciali incombenze, è chiamato ad entrare il laboratorio e i magazzini.

Anche la prima porta di sinistra, non è dai visitatori mai aperta. Essa guida per uno stretto viottolo alla grande piazza esterna ove si adunano le stanze destinata alle stazioni della truppa di fanteria, alle guardie interne ed esterne, ed a gli ufficiali.

Alle pareti del corridoio sono appesi varii bellissimi saggi di architettura ornamentale, esposti dal signor *Stampetta* di Venezia e alcune bellissime litografie dei signori *Ballagny* di Firenze e *Giordana* e *Salussolia* di Torino delle quali di leggieri saremo convinti che anche per questo lato l'Italia non avrà nulla da invidiare ad altri paesi, quando le nuove sue condizioni politiche avranno assicurato a quest' arte larga vita e ricca mercede.

Osservati questi elegantissimi saggi, il lettore s' introdurrà per la seconda porta di destra nelle tre sale di scultura che da questo lato si trovano, e le cui statue, perchè dopo le altre giunte alla pubblica mostra, non figuravano nella prima edizione del catalogo officiale.

XXV.

Sesta sala della Galleria delle Statue.

(*Vedi la Pianta al* n. 39).
La parete e segnata colla lettera **P**.

Subito in faccia a chi entra s' inalza la statua colossale di Leonardo Fibonacci, opera lodata del giovine scultore *Paganucci* di Livorno, di cui già il bozzetto, esposto nell' occasione del concorso aperto dal governo toscano, vinse la prova sui suoi molti e valenti competitori.

Dei pregi e dei difetti della statua non è da noi ragionare, ma per quello che l' occhio, savio consigliere, può dirci, noi siamo persuasi che il premio ottenuto fu degnamente e giustamente locato.

Accanto al colosso del Fibonacci si trova il grande bassorilievo del giovane *Emilio Zocchi* fiorentino, allievo del signor Duprè, che sotto la direzione del valente maestro eseguì quest' opera lodatissima la quale condotta in marmo si dovrà poi collocare nella lunetta della porta maggiore del tempio di Santa Croce, ove dormono in pace le ossa di tanti grandi italiani, che pace al mondo non ebbero pressochè mai. Soggetto del bellissimo lavoro è « la visione di Costantino » a cui dall' alto del cielo sereno la croce infuocata apparsa repente innanzi agli occhi stupiti, annunzia vicina e certa vittoria. *In hoc signo vinces.* Il cristiano imperadore, inforcante un generoso destriero è circondato da innumerevoli figure, tutte atteggiate a stupore alto e profondo, e così egregiamente di-

sposte, e artisticamente eseguite, che è proprio tutto il lavoro una lucentissima prova della valentia del giovane artista. In alto biancheggia la croce miracolosa, a cui spesso volgendo gli occhi desiosi, ci sentiamo tentati di gridare col Carducci.

> Dio ti salvi, o santa insegna,
> Nostro amore e nostra gioia,
> Bianca croce di Savoia,
> Dio ti salvi e salvi il Re!...

Sparsi qua e là per la stanza si veggono altri minori bassorilievi, minori per grandezza e per pregio, dei signori *Donati* di Camaiore e di altri; una orribile Venere del signor *Liguori Friuli* di Rimini, a cui Gnido e Pafo e Amatunta non offrirebbero in verità fumo d'incensi votivi, e il monumento in marmo con cui il signor *Guglielmo Ciani* di Perugia eternò la memoria dell' infelice Marchese Monaldi. Nel medaglione sottoposto a uno spaventoso bassorilievo, la testa del defunto volge a' visitatori una faccia arcigna ed acerba, e pare si eserciti, come i ragazzi mal' avvezzi, a far le boccaccie a chi passa. Oh! ... pace, pace, esorata ombra del Monaldi. Io non t' offesi mai sulla terra, e sotto terra non inquinai le tue ceneri, neanco con un monumento e un bassorilievo, e mi chiamo puro dell' indegno strazio scultorio che di te fece l' artista esponente. S'io avessi un medaglione come quello sulla coscienza, andrei a gettarmi a' piedi del Papa, per cercare assoluzione da così enorme *peccato riservato!...*

Quindi il lettore procedendo nel cammino entrerà la porta da cui si accede alla sala immediatamente successiva.

XXVI.

Settima sala della Galleria delle Statue.

(*Vedi la Pianta al* n. 39).
Segnata nella parete colla lettera ♀.

Il vedere disposti lungo la parete esterna di questa sala alcuni sedili per comodo dei visitatori vi avrà già annunziato che le opere di scultura in essa contenute sono degne di tutta la vostra attenzione, e che non basta, per degnamente apprezzarle, volgere loro uno sguardo così alla sfuggita.

I lavori qui esposti appartengono tutti al Cavaliere Duprè, celebre autore delle statue « Caino » ed « Abele » che si ammirano nella Reale galleria palatina, meno un busto di bambino, e una mezza figura di donna, che sono dovuti alla sua figlia Amalia, i cui primi passi nel cammiho dell' arte guida il dotto consiglio del valente genitore.

Checchè possa ad altri parere, l'opera più perfetta che qui si mostri ai nostri occhi è il modello in gesso della base destinata a sopportare il peso della magnifica tazza di porfido che nel vestibolo della galleria de' Pitti si ammira. La base di forma cilindrica, semplice, e senza ornamenti o modinature disdicevoli al carattere severo della tazza, adornano quattro grandi figure e quattro figure più piccole nelle quali piacque all' illustre scultore rappresentare personificate le contrade ove aveva fatto lungo soggiorno la tazza per ve-

nir fino a noi. E così vediamo in primo luogo « l'Egitto » con allato il Genio della Geometria, figura di tipo maschio e robusto, a cui splende nel volto il raggio d' una avanzata civiltà, maestra a noi di così mirabili veri, e quindi « Roma Pagana » ardita rappresentazione della battagliera ma poetica terra di Romolo, che accompagna in atto fanciullescamente guerriero il Genio delle armi, a lei cagione di vita e di morte, e poi « Roma cristiana » maestosa figura sacerdotale, seguita dal genio della Religione, recante nelle mani il segno del grande riscatto, il vessillo di libertà, la croce del Cristo banditore primo ed aperto della fratellanza e dell' amore fra gli uomini.

E finalmente si vede « l'Etruria » che l' autore rappresentò in atto di muovere il passo, a significare il continuo progresso di questa civilizzata parte della bella penisola, accompagnato dal Genio delle Arti che colla sinistra mano tiene alto un fascetto di fronde

« Onor d' imperadori e di poeti. »

Pensare ad esprimere col pallido fraseggiare, quello che è veramente quest' opera maravigliosa è cosa al disopra delle nostre forze e di quelle di più valenti di noi. Il lettore nato a capirla non ha bisogno de' periodetti studiosamente architettati, e a gran fatica raccolti, come in mosaico di lodi appiccicate insieme col mastice. Quanto al lettore che non sente nel cuore nessun pensiero innanzi a questo stupendo lavoro, sarebbero gettate per lui le lunghe descrizioni, ed io perderei tempo e fatica. Basti dire che fra le opere moderne,

e anco fra molte delle antiche invano si cercherebbe più perfetta scultura.

« Saffo » in preda al dolore, è statua che si vede a sinistra della gran base e che non le cede il vanto di bellezza e di perfezione. Abbbandonata sul sasso di Leucade, da çui più tardi precipiterà volente nelle onde dell'Egeo sottoposto, gettata a terra, inutil, peso la lira dopo l'ultimo canto all'amante crudele, la bella e sventurata poetesse piega sul petto addolorata la faccia, compresa da quel dolore che non ha lagrime, perchè non ha speranze o timori. Invano ella aperse il cuore innamorato alle lusinghe del figliuolo di Venere, invano ella fè palesi, anco più che a ritrosa e onesta fanciulla si addicesse, le amorose sue voglie. Inesorati restaron per lei gli oraeoli di Febo Apollo, e di Minerva la saggia, e fumarono indarno di offerte votive le are di Venere e di Mercurio. Il baldo giovinetto non ebbe orecchie pei poetici accenti della fanciulla infelice; il cuor di Faone, palpitò per altra bellezza. L' ultima nota di dolore splrò sulle labbra della greca spregiata e si spezzò l'ultima corda della lira gemente. Il corpo lasso riposa sulla pietra leucadica, gli occhi non cerçano più la terra e si fissano senza sguardo nell' aer vano che si stende sulle onde silenziose. Ancora un istante e i flutti si chiuderanno per sempre sulla testa di Saffo, e le età future ripeteranno dolenti le ultime voci di un disperato e sventuratissimo amore.

La statua del Duprè mette in sordo tumulto il cuore e la mente, ove lottano e si confondono mille idee di pietà e di dolore. Vengano adesso

gli Aristarchi spigolistri a parlarci di partito di pieghe, di misura di membra, di purezza di contorni... pregi incotestabili è vero, in tutte le opere del Duprè, ma che a noi profani non importano una maledetta. Noi vogliamo che le opere d'arte ci commuovano, ci inteneriscano, ci parlino alla mente ed al cuore, e la « Saffo » del Duprè non lascia nulla a desiderare da questo lato.

In mezzo alle due opere già descritte, è il gesso d'una « Madonna Addolorata » che è senza dubbio la più cara e la più bella Madonna che sia dato ammirare.

Il « Bacco criptogamo » e l'altro festante pel ritorno dell'uva, sono opere degne dell'illustre nome del Duprè, a cui per essere uno dei più eletti e amati figli d'Italia non manca altro che un po'più di amore filiale per questa terra sventurata, a cui la giustizia di Dio fece adesso brillare il primo sole di gloria e di libertà.

XXVII.

Ottava sala della galleria delle Statue.

(*Vedi la Pianta al* n° 39).
La parete è segnata colla lettera **R**.

Se ne togli la grande statua del « Redentore » opera pregiata dello scultore *Stefano Galletti* di Cento, che riscosse da tutti omaggio di meritate lodi, e qua e là alcuni busti, belli per egregia lavoro, fra cui citeremo eon piacere quello rappresentante una donna velata del signor *Bados* di

Milano e quello di un bambinello ridente di gentile e fanciullesco sorriso del signor *Muller* di Roma, tutto il resto della sala è occupata da altre minori opere di scultura e busti e statuette che il lettore può facilmente osservare, senza tema di fare equivoco o errore fra loro, e senza che egli abbia per ciò bisogno di speciali avvertenze, ond'è che noi lo accompagneremo silenziosi nella sua passeggiata, finchè traversate retrocendo le tre sale descritte, egli piegherà di nuovo a sinistra nel corridoio centrale per entrare con noi nei grandi saloni delle opere di pittura, ove ci terremo ad onore di servigli di guida.

XXVIII.

Salone di mezzo della Galleria de' Quadri.

(*V. la Pianta* n° 45).

Sono essi contenti que' buoni e scapigliati artisti pittori! Finalmente, dopo tutta una vita di stenti e di disillusioni, lo hanno visto una volta un salone appositamente costruito, per accogliere i bellissimi loro lavori. Le meschinerie delle stanze strette, de' cantoni utilizzati, delle finestrine forate co' muri a ridosso; le disperazioni della luce falsa, delle mura mal dipinte; delle disposizioni difettose, sono andate finalmente a farsi squartare. Qui c' è dello spazio, della luce, della grandezza, qui i quadri figurano, le cornici spiccano, la luce è ben distribuita, il tuono delle pareti non ammazza le tinte dei quadri.

Se il cavalier Carega non avesse fatto altro, basterebbe questo perchè gli artisti gli offrissero un ritratto sulla tela, un po' più somigliante di quello pubblicato sul Giornale *l'Esposizione Italiana.*

Abbandono agli artisti, in piena proprietà, questa idea che non mi par cattiva. Che se la passino !...

Subito in faccia a chi entra, sta il grandissimo quadro del defunto Professore *Giuseppe Bezzoli*, rappresentante l' ingresso di Carlo VIII in Firenze. A' morti si vuole portare rispetto, specie quando i morti si chiamano Bezzoli, e noi abbiamo troppo orrore per le disputazioni artistiche, per lasciarci andare fino a dire, che paragonato ad altri lavori, il quadro dell' illustre defunto, non ci piace. - I puristi ci correrebbero addosso e ci proverebbero come quattro e quattro fa otto che quella figura di parrucchiere, che s' intitola Re Carlo, ci deve necessariamente piacere... e noi saremmo anche capaci di lasciarci convincere... ma il quadro seguiterebbe a non andarci a genio !... Oh !... la caparbietà ! ..

Osservato il gran quadro del Bezzoli, al quale il lettore può rivolgere attento l' occhio senza traversare la sala, incominceremo, muovendo a sinistra, il nostro giro intorno alle pareti, rammentando il maggior numero di quadri che allo spazio concesso ad una breve Guida sarà possibile registrare, e tralasciando soltanto quelli che forse meno interesserebbero il visitatore intelligente ed artista.

Il quadro intitolato « Giacobbe » del signor

Raffaello Spanò di Napoli non indegnamente incomincia a fissare la nostra attenzione. E dopo quello noi troviamo l'« Ugolino del fu professor *Pietro Benvenuti*, che l'Arte lamentò perduto troppo presto perch'egli potesse colle sue proprie orecchie ascoltare le lodi de' suoi concittadini. Il signor *Gennaro Ruo* di Napoli ha esposto il « Martirio di S. Sebastiano » e il prof. *Giuseppe Camino* di Torino, una graziosissima veduta degli Appennini. Il professor Camino ha in questa Esposizione molti bellissimi paesi i quali tutti hanno ottenuto giustissimo plauso.

Il signor *Guglielmo De-Sanctis* di Roma ci ha regalato una « Primavera » un po' scolorita, che muove in mezzo ai fiori d'aprile, un passo gravemente saltellante. Da un pezzo in qua, del resto, tutte le primavere del mondo hanno un poco perduto la riputazione. E che colpa ci ha il signor De Sanctis se le stagioni hanno dato in ciampanelle e folleggiano come pazzi ubriachi nella fascia Zodiacale senza regola nè misura?

« La Vita campestre » del signor *Perotti*, è un graziosissimo quadro di dimensioni non piccole, che adorna la parete sinistra di questo salone centrale. *O rus!...* In mezzo a quei campi spaziosi e verdeggianti, fra quegli alberi fronzuti, sotto quel cielo sereno, in riva a quelle limpide acque noi ci sentiamo allargare il cuore.

Il cuor nostro accartocciato!...

Il paese del signor Perotti è una delle opere più belle di qaesta Galleria.

Sovr' essa si vede il quadro storico del professor *Giuseppe Sabatelli* il « Farinata degli Uberti » di cui da tanto lungo tempo si parla e si scrive, che ci parrebe opera inutile il gettar parole in descriverlo. Basterà rammentare quanto rumore di plausi levò questo quadro al suo comparire, quante copie e quante litografie ne furono fatte, cosicchè oggi non v' ha in Firenze una casa, in cui non si vegga attaccata alle pareti una più o meno buona copia di questo dipinto. Il quale, se a noi non piace completamente, la colpa sarà certo tutta dal nostro lato.

« Un Episodio della strage degli Innocenti » lavoro del sig. *Luigi Martinori* di Roma, ha trovato molti lodatori fra quelli che visitarono queste sale. E se noi non fossimo fra quelli, forse ci lapiderebbero gli ammiratori irritati ?

Un altro bel paesaggio del professor *Camino* si presenta in fondo a questa parete all' occhio dello spettatore. Vi risplende una luce sì bella e sì viva che veramente sorprende. L' effetto di neve è benissimo inteso, e tutto il quadro e di un effetto veramente artistico, senza che la rappresentazione del vero prenda quell' aria accademica e convenzionale che è la peste di molti lavori non dispregevoli per altri riflessi.

Il prof. *Giovanni Gaibazzi* di Parma ha esposto nell' altra parete un « Gladiatore moribondo » che dicono assai bene immaginato ed eseguito. Ma alcuno lo accusa d' essere una *accademia*, e nulla più. Nè sono indegni di osservazione i due paese del signor *Alessandro Teerlink* e del fu *Raffaello Morghen*, che tutti piangemmo estinto e

che l'Arte annovera fra i suoi più distinti cultori.

Il signor *Casimirro De' Rossi* d'Ivrea ha dipinto in tela « la tavoletta di Amore ». A noi piacerebbe assai più la tavoletta di Venere, quantunque sia vero che la Dea di Gnido non doveva aver molto da fare per questa importantissima fra le occupazioni femminili. Bella, immortale, ed ignuda, non avea da ricorrere ai pennelli mentitori, non temeva l'ingiurie di rughe invadenti cogli anni, e se ne togli il famoso cinto, ov' erano rinchiuse, m' immagino, le mille muliebri civetterie e le malizie, non avea bisogno di sete francesi nè di merletti di Fiandra per comparire orrevole agli occhi degli Dei nell'Olimpo... e dei semplici mortali nei boschi.

Le Veneri moderne hanno ben diversi sistemi. Non siamo mortali per nulla!... Fra noi l' importanza dell' acconciatura aumenta in ragione diretta cogli anni, e le vecchie uccellanti a' serotini amori, chiedono co' lunghi colloqui allo specchio poco galante perchè poco bugiardo, inani consigli di mentita gioventù.

Il signor *Francesco Copiaghi* di Como, che ha esposto uu paese copiato dal vero negli ombrosi recessi dell'ospitale Brianza, ama una bella, più fedele e meno fallace della Dea d'Amatunta. Egli ama la Natura, così affettuosa per chi sa coglierla nel momento opportuno, e così compiacente per chi ha cuore e mente nati ad intenderla. Talora l' amante della Natura è venuto al mondo col cervello accapponato e col cuore affetto d'atrofia. Allora la bella corrucciata si presta di mala vo-

glia agli incompleti abbracciamenti e da cotesti male assortiti amori, nascono i più ridicoli e mal conformati aborti che sia dato vedere. Ma il signor Copiaghi non è di quella razza. E s'egli vedesse un po'meno buio ne'suoi paesi, egli ci contenterebbe assai più che non faccia.

Non a proposito di aborti, ma a proposito di amori, il lettore darà un' occhiata al quadro del prof. *Cesare Mussini* di Firenze che ritrae la nota effigie di Raffaello il divino, e il candido corpo della Fornarina. Io non m' intendo di pittura, ma di donne..... è un altro par di maniche; e quello che posso dire è che per la Fornarina del Mussini non avrei preso tanta tosse da guarirsi con un'oncia di scipite pasticche d'orzo. O figuratevi poi se ci avrei voluto intisichire. Bah!... ai nostri tempi si spendono molto meglio le nostre rare etisie amorose!...

Se l'ho a dir tale e quale, amo meglio « i Cavallari maremmani » del signor *Andrea Markò*. Benchè io non sia precisamente arruolato nell'esercito degli ammiratori dell'egregio paesista, il suo quadro è di quelli che mi hanno fatto arrestare per un po' di tempo, senza che dopo me ne avessi a pentire. Il temporale che rumoreggia dal cielo nuvoloso, e già comincia a stemperarsi in pioggia dirotta, è ammirabilmente eseguito.

Sovr'esso è un bellissimo quadro del cav. prof. *Francesco Coghetti* di Bergamo che ottenne dai giurati il premio della medaglia, e che rappresenta una gloria di S. Caterina da Siena.

Il signor *Odoardo Perotti*, che abbiamo già con molta lode nominato, ha qui un altro quadro, *pot-*

pourri di animali uccisi, ch'egli intitola « Dopo la la caccia » mio Dio, e perchè non « Dopo il mercato » se vi piace? Cotesta *natura morta* può uscire in ugual modo dalla carniera del cacciatore, o dalla cesta del pollaiuolo.

La « Contadina Romana » del signor *Giovanni Maes,* con quel grazioso effetto di luce, non è lavoro che non abbia i suoi grandi pregi. È un po' diafana, se vogliamo, la paffuta contadinella, ma se ne vede delle peggiori al mercato!... E noi non siamo avvezzi a fare il difficile!...

Giuseppe Pierotto di Castelnuovo (in Garfagnana?) ha esposto un suo quadro ove una contadinella piuttosto brutta, incorona il busto di Vittorio Emanuele con un paio di mani da fare onore a un facchino di manovella nel porto di Livorno.

Un altro quadro del sig. *Casimirro de' Rossi* d'Ivrea è intitolato « Amore che si vendica del Cinghiale. » Un cinghiale ammaestrato, a quel che pare, come il can barbone del pagliaccio, dacchè un amorino lo tien legato con una catenetta di ferro. Ne avete visti molti, leggitore cortese, dei cinghiali tenuti a catene?

Un prussiano che studia a Roma, il signor *Guglielmo Wider* ha reso coi colori il pietoso caso di Aretusa. La bella giovinetta, alzate al cielo le palme, quasi cercando scusa e conforto nel suo divino amore, comincia a sciogliersi in acqua, che pria scorrerà vergognosa lungo tratto sotterra, finchè poi scaturirà lontano, purificata e tranquilla, in mezzo ai fiori e alle erbe odorate.

Da noi le Aretuse hanno amori poco celesti, si purificano molto di rado!... (pur troppo!) e quando

hanno a finire in un'acqua, ella è sempre quella del Tettuccio, a far le cose con garbo!....

Dopo un paese del signor *Gottardo Valentini* di Milano. noi dovrem rammentare il quadro grande da altare del signor *Michele Rapisardi* di Catania, ove si scorge S. Benedetto che invia in Sicilia S. Placidio a fondarvi la religione dei Benedettini. A que' tempi era cotesto un gran benefizio, e S. Benedetto faceva così una cosa d'oro, ma a' tempi nostri... angeli e santi del paradiso!... il dabben monaco farebbe un più grande miracolo e un più solenne benefizio all'umanità se richiamasse a sè gli sparsi figliuoli del suo gregge imbastardito.

Il quadro è tale quale poteva farlo Rapisardi, il gentile pittore di quella gentile Sicilia, ove la natura è maestra agli artisti, e gli artisti sono così fedeli discepoli della natura.

Il cav. *Felice Cerruti* di Torino ha ritratto nel suo quadro quella terribile carica de' Cavalleggeri d'Aosta sulla pendice di Montebello, ove le armi italiane tanto lutto trovarono e tanta gloria.

Dov' erano allora i consigli *d'azione* che urlavano contro la *guerra regia,* dagli scuri fondi di paurosi covili!...

Il dipinto del Cerruti se non è quello che può vedersi di più bello, non è neanco cosa da mettersi in bocca alle male lingue, perchè ne facciano strazio inesorato.

Nel quadro del signor *Guardassoni* di Bologna, quel famoso « Innominato » che avrà nome imperituro dalle pagine inspirate e delicatamente gentili del nostro Manzoni, nasconde vergognoso e

pentito la faccia piangente, e declina umilmente il superbo capo nelle braccia amorose del cardinal Borromeo!...

Quello che valga questo lavoro, che a noi par degno di lode, non tocca a noi profani giudicare. Noi non siamo giurati... fortunatamente per noi... e forse anco per gran ventura dei giudicabili!...

Del professor *Camino*, di cui già abbiamo parlato, si vede qui vicino un bel quadro, che rappresenta « alcuni pastori sulle cime del Monte Rosa » e presso quello, un dipinto del signor *Giuseppe Costa* di Vercelli intitolato « Venezia e la Speranza. »

In verità se io fossi la Venezia del sig. Costa mi parrebbe di non aver proprio nulla a sperare. Del resto chi sa... diceva quello che non avea giuocato al lotto, e vedeva vincere..... i casi son tanti!...

Sotto il quadro del signor Costa, il signor *Sabatini Luigi di Todi* ha esposto un S. Michele dissossato che mi da l'idea che debba esser ripieno di tartufi, a giudicarne dallo eccessivo sviluppo di certe parti posteriori per cui non v'è un nome onesto in tutto il dizionario della Crusca (che a buon conto non è anco fatto, e metto pegno non si farà!...)

Quelle Vacche e quel Paese ov' esse pascolano tranquillamente, sono del signor *Carlo Pittara* di Torino. O le belle vacche, e il meschino paese !... E' non deve esser certo la terra promessa !

Il signor *Costa*, di cui dicemmo poco fa, ha qui un altro lavoro molto diverso dal primo. È una Baccante cui Francesco Redi avrebbe volen-

tieri dato posto nel suo ditirambo. Intendiamoci bene, per bere. . . e nulla più. Accanto a quella Baccante il signor *Filippo Liardo* di Palermo ha esposto uno studio « del Mugnone » che è veramente un grazioso quadretto.

E la parete finisce alla porta d' ingresso con un paese assai bello del signor *Giovanni Newboldt*, e quindi vorrà il lettore seguitarci nel salone di destra ove l' aspettano meraviglie anco maggiori,

Toujours de plus fort en plus fort, comme chez Nicolet !... In mezzo alla sala è una grande tavola (*in scagliuola o iscagliuola*, come dice il cartellino onestamente dubbioso) uscita dall' officina dei signori *Candido Picchianti e figli* di Firenze, copia premiata della grande tavola di commesso in pietre dure che si ammira nella galleria palatina, a cui il sig. Picchianti assegna un valore di L. 15000, *col piede*. Oh ! . . . si davvero col piede, perche colla mano chi diavolo la vorrebbe pagare ! . . .

XXV.

Salone di destra della Galleria delle Pitture.

(*Seguono* i num. 45 *della Pianta*).

Entrando in questo salone da una qualunque delle delle due porte che vi fanno capo, il lettore scorgerà subito appeso alla opposta parete, un grande ritratto del nostro Re Galantuomo.

Egli è quello il tanto lungamente decantato lavoro del Prof. *Luigi Mussini* di Firenze, a cui uno stuolo di artisti e di non artisti cantava in-

torno finora le giaculatorie di elogi sperticati, talchè, a noi, che non lo avevamo veduto, hanno fatto credere fosse un miracolo dell' Arte, una meraviglia da far restare attonito qualunque meno attento visitatore.

Ebbene... là... in due parole, il ritratto non ci piace. (Mi par di sentir gridare come aquile i discepoli novellini della scuola senese !)

Quella testa, io me ne appello al lettore, non è una testa.,. vivente, stavo per dire non è una testa umana. E, per cominciare, ella guarda i passanti con un occhio solo.... vero è che anche con quel solo occhio ella li guarda abbastanza male! Che sarebbe, mio Dio, se ci guardasse con tutti e due!...

Il volto del Magnanimo Re d' Italia spira nobile fierezza, e cavalleresca generosità ; il ritratto del Mussini ha uno di quei visi senza espressione, che guardano fissi innanzi a sè, senza nulla vedere, come i collegiali davanti al maestro, quando lor fa difetto la labil memoria, e sentono, con crescente spavento, fuggir via del cervello la lezione a gran fatica imparata.

E quando mai ha veduto il signor Mussini, sul volto del Re, quella rossa tinta da ragazza che cerca marito, e quelle gote che sembrano imbellettate come quelle d' una serotina bellezza rinverniciata a nuovo, dopo un lungo colloquio collo specchio fedele ?

Certo il resto del corpo è disegnato con amore, gli accessori sono veramente stupendi e tali quali sa farli un pittore come il Mussini, ma che diviene un ritratto quando è mal pensata e mal condotta la testa ?

Se il Mussini accettasse un nostro consiglio, e metto pegno che non l' accetta, egli farebbe un opera santa a tor via di mezzo cotesto aborto vergognoso, che a nostro avviso scema di molto la sua bella fama di dotto e sapiente pittore.

A destra di quel brutto ritratto sta il famoso quadro del prof. *Enrico Pollastrini* di Livorno, intitolato « Gli Esuli di Siena. »

Quanta guerra di parole, di scritti, di articoli di giornale, suscitò questo dipinto al suo primo apparire !...

Ma le fredde disputazioni di scuole e di sistemi sopra le opere di arte rappresentativa, che pigliano il pubblico per gli occhi, fanno per lo più lo stesso effetto che la nebbia, la quale lascia il tempo che trova. Così il quadro del Pollastrini è sempre uno stupendo quadro, ad onta dei *chicchirichì* e dei *coccodè* di tutti i polli gallinacei, che razzolano fra le immondizie di insulsi lavori e di regole viete, in cerca talvolta d'un po' di nome, e più spesso d' un po' di denaro.

A dirne una, c' è chi si è lasciato scappare di bocca, che la dignitosa e straziante partenza degli Esuli volontarii, pareva tutt'al più una passeggiata di imbecilli fuori di porta !...

Che peccato ! se l'avessero fatta dentro le porte avrebbero avuto a compagno anco lo spiritaso motteggiatore.

E anco c'è stato chi accusò il Pollastrini di poca verità, visto che gli Esuli miserandi scappavano da Siena a piedi e senza masserizie di casa. Il dabben'uomo che forse ogni semestre era obbligato a cercar casa nuova, per certi dettagli

di intima amministrazione che non hanno qui nulla che fare, si meravigliava di non iscorgere subito, dietro alle principali figure, un buon carro tirato dagli inevitabili muli, e sopravi un visibilio di mobili, e la poltrona del nonno, e il cassettone del giovinetto, e lo specchio della fanciulla, e seggiole, e lavamani, e stoviglie da cucina, e se non vuoi altro, anche certi mobili indispensabili all'economia animale, senza de'quali è un brutto metter su casa.

Se il pittore avesse ascoltato il buon consiglio di cotesti dacciò, che si affibbiano la giornea del critico, dove prima legavano il grembialetto del ciabattino, egli avrebbe poi potuto intitolare il suo quadro: « Modello di sgombro Senese al tempo della invasione spagnuola, » e l'opera del valente pittore avrebbe trovato posto d'onore alle pareti polverose d'una bottega di rigattiere!... O andate un po'a disprezzare i consigli!...

Sopra il ritratto del Re, il signor Lodovico Asioli, che il catalogo fa nascere a Pistoia e mette in società col signor Emilio Busi di Firenze, già estinto, ha esposto un quadro, incominciato pria di morire dal Busi, e da lui quindi rifatto e compito a modo suo, ove è figurato Balilla che fa il salto mortale sopra una piramide di bestie e di cristiani!...

Bisogna vedere il quadro dell'Asioli per avere un'idea d'una rivoluzione. La gente è accatastata per le vie, a più suoli come le acciughe nelle botti, e mentre tutti hanno l'aria di volersi muovere, nessuno in verità potrebbe muovere un dito, calcato com'è da ogni parte dalle mem-

bra piegate degli Infelici come lui. I gomiti e le ginocchia riempiono tutti gli angoli e appartengono in comune a diversi padroni. Ci sono delle teste che guardano qua e là spaventate in cerca delle proprie gambe, smarrite nella confusione, e più la si vedono delle gambe correre disperatemente dietro una testa che non sanno trovare. Veduto a una certa distanza, il quadro pare una fetta di salame incorniciata dentro quattro regoli d' oro. Io lo intitolerei, se me ne desser licenza : « L' umanità in galantina... »

In questi tempi di commozioni popolari chi sa che un giorno o l' altro non potessimo trovarci a una rivoluzione ! ... Se ha da esser come quella del signor Asioli, Iddio ce la tenga sempro lontana, magari ad intercessione di San Niccolò da Bari, dipinto in tela dal signor *Giacomo Frecourt*, o di San Luigi Gonzaga, la di cui prima comunione fa soggetto del quadro esposto del signor *Giovanni Scaramuzza*, ambedue delle bella collina di Bergamo.

Quanto al professor *Giuseppe Fraschieri* di Savona egli ha chiesto alla sua tavolozza la scena di « Paolo e Francesca al cospetto di Dante nella Bolgia infernale. » Povera Francesca !... *e il modo ancor l' offende ! ! !*

I due amanti fedeli, *mentre che il vento come fa si tace* , riposano sulle nuvole, come sopra un saccone elastico del Truci, e mostrano a Dante un viso brutto anzichè no, tanto che egli sta in forse se Lancilotto non avesse dovuto ringraziare il fratello d' avergli tolto quello spettacolo di moglie !...

Dicono le favole che Amore è cieco, e allora

la cosa piglia un po' di colore, e l' enigma potrebbe avere una spiegazione !...

> Al tornar della mente, che si chiuse
> Dinanzi alla *pietà* de' duo cognati.

Il leggitore, procedendo a sinistra, si troverà innanzi al quadro del prof. *Antonio Puccinelli* da Castelfranco, che dipinse le « Conversazioni platoniche di Lorenzo il Magnifico. »

I quadri che si veggono in alto prima di questo, non valgono la pena d' esser nominati. Sono sciarade scarabbocchiate non si sa da chi nè perchè, cibreini di Angioli, di tabaccaie, di bandiere, di croci di Savoia, buttati là a casaccio, tanto per dire che ci sono.

Ma il quadro del Puccinelli è ben altra cosa!... Le conversazioni di Lorenzo il Magnifico, di cui la filosofia di Platone faceva le spese, sono una gloriosa memoria.... ohimè!.... nulla più che una memoria, per la bella Firenze, in cui oggi le conversazioni non hanno più di Platonico neanco il nome, e quelli che le presiedono possono benissimo esser Lorenzi, ma non sono nè saranno in lor vita magnifici.

Il quadro ci sembra degno degli elogi maggiori. Le figure sono belle e ben disegnate e rivelano i severi studi e l' indole grave e pensatrice che la storia loro attribuisce. Non sono fantocci senz'anima appiccicati alla tela come i santi al muro, ma sono veri corpi umani moventisi liberamente in un luogo spazioso ove lo sguardo può a sua posta girare senza che le leggi della prospettiva lo fac-

ciano accorto che in mancanza di luogo nel quadro, se le figure avessero a muoversi, dovrebbero fuggir fuori della cornice.

Del professor *Giuseppe Bezzoli,* già rammentato con molta lode più sopra, e troppo presto rapito agli amici ed all'arte, è il « Giovanni delle Bande Nere al passaggio dell'Adda. » Dacchè il bel quadro è fuori di concorso, noi ci passeremo di tenerne parola per non tediare il lettore con troppo lunghe enumerazioni di pregi che ei può vedere co' suoi medesimi occhi.

Adeodato Malatesta di Modena ha qui esposto il suo bel quadro « La disfatta di Ezzelino da Romano al ponte di Cassano sull' Adda. »

Non è mestieri ch'io faccia ora di questo quadro gli elogi, perchè il lettore sappia il valente artista che è il Malatesta, basterà dire che il nuovo lavoro non è certamente inferiore al nome chiarissimo dell' illustre Modenese.

Il tiranno, cadutogli sotto il cavallo, è stramazzato per terra, ed ha appena avuto il tempo di alzar mezza la persona sulle palme appoggiate al terreno, che già gli è addosso una turba di feroci guerrieri, che tutti contro lui volgono le armi. Come cinghiale ferito, e attorniato dai cani nell' ultima sua tana, il vecchio tiranno volge attorno gli occhi spalancati, dove la sua solita intrepidezza guerriera comincia a mischiarsi e confondersi con un tantinello di paura della morte vicina.

Il gruppo che lo circonda è ben composto e ammirabilmente eseguito, ma.... (c'è un ma....) un buon popolano che guardava il quadro giorni sono esclamava voltandosi all' amico.

– Gesummaria!... se quel cavallo s'alzasse, farebbe scappare dal quadro tutta quella gente arrabbiata.

La critica popolare non ci sembra affatto priva di fondamento.

Accanto al lavoro del Malatesta, il signor *Giuseppe Fattori* di Firenze ha collocato un grande quadro rappresentante – Ester davanti al Re Assuero – che tutti hanno trovato meritevole di elogi e di biasimi, e quest' ultimi specialmente per una uniformità costante di figure, di movenze di tuoni e di colori, che il Fattori ripete in tutti i suoi quadri. Così anche il quadro del « San Giovanni innanzi ad Erode » ha con questo di Ester una grande aria di famiglia.

E subito dopo, al principio dell' altra parete, la folla si arresta innanzi al quadro del signor *Domenico Morelli* di Napoli. « Gli Iconoclasti. » Il quale è, senza dubbio, uno dei più belli e lodati lavori di tutta la galleria, il solo, a nostro credere che possa, in condizioni di parallelismo, lottare col grande quadro dell' Ussi, che noi più tardi e in altra sala vedremo.

Il quadro del Morelli ha, come tutte le opere d'arte nate dal cevello e dal cuore d' un artista filosofo, questa gran cosa in sè.... ch' egli non è soltanto una bella imitazione del vero, ma è la creazione di una possibile verità, che ti lascia per lungo tempo pensoso. E i quadri che fanno pensare sono così pochi oggidì!...

Gli Iconoclasti, erano quegli eretici, in odio a S. Madre Chiesa (a Dio non credo, perch'egli non può cdiare nessuno) che perseguitavano il culto

delle immagini, chiamandolo idolatria; e gridando che era peccato adorare Cristi di avorio e Madonne di legno, giravano i conventi e le chiese, spezzando i simulacri ed i quadri, e *dando noia* ai monaci dipintori.

Capo di questa setta di barbari (a noi che non ci occupiamo di discussioni teologiche e non aspiriamo alla gloria di San Tommaso d'Aquino, non possono gl' Iconoclasti, spezzatori di quadri e di statue, parere altro che barbari insensati, nemici dell'arte) fu *Leone l' Isaurico*, nell' anno dell' era volgare 722, e benchè alcun poco cessasse nei primi tempi del regno di Michele II, detto il Tartaglia, la stolta persecuzione, quando il nuovo imperatore d' Oriente inaugurò i giorni del suo potere col richiamare tutti gli esiliati difensori del culto delle immagini sacre, ella riprese poi vigore grandissimo quando il sovrano si tinse della pece che macchiava i suoi sudditi ed egli stesso si fece profanatore di monasteri e di chiese.

Ma quando dopo il regno di Teofilo ascese il trono Michele il Beone, sotto la reggenza della madre Teofila, nell'anno 842, allora il culto delle immagini ebbe di nuovo il disopra, e la pazza congrega si disperse e morì.

Gli Iconoclasti debbono aver avuto torto... oh! è certo, dacchè la Chiesa li ha condannati, ma a pensare che la Madonna della Seggiola fu da Raffaello presa dal vero, avendo a modello la moglie (in gergo pulito!) d'un assassino di strada, ci è proprio da diventare Iconoclasti, almeno per una mezz'ora.

Accanto allo stupendo lavoro del pittore napo-

letano, v' è un grandissimo dipinto del signor *Domenico Petarlin* di Vicenza, che ha rappresentato in tela « Il trionfo del vero » tale quale nella Apocalisse lo descrive S. Giovanni. A noi altri profani è difficile dire se il quadro sia bello o no... Ma quello che ci deve esser permesso di osservare è che la gran massa delle figure, la moltiplicità degli episodii, la grandezza del quadro, e la stranezza del concetto, tutto contribuisce a metterci in testa una tal confusione, da farci malamente apprezzare i pregi e i difetti dell'insieme. Certo per fare un' opera di tal genere è necessario un gran talento, e moltissimo studio, ma se s' ha a dire tale e quale, ci paiono, a noi, talento e studio sciupati!

Molti fra quelli che hanno assai lodato il lavoro del Petarlin, non ci hanno capito una maledetta... Me lo perdonino i lettori che si danno delle arie di artisti... e di intelligenti!...

A buon conto il quadro del Petarlin fu premiato colla medaglia come quelli del Malatesta e del Morelli.

Il sig. *F. Maldarelli* di Napoli ha rappresentato in un grande quadro « Gliceria che battezza il suo carceriere, » e ne ha avuto molto plauso da quanti hanno senso artistico e svegliata intelligenza.

« Il sogno di Calpurnia » del signor *Luigi Alvarez* di Madrid, è opera premiata che può star degnamente a fianco delle altre.

Esubito dopo troviamo il grande quadro di *Michele Rapisardi* di Catania intitolato « I poeti italiani alla corte di Federigo lo Svevo, ovvero la origine della lingua italiana. »

Questo quadro da lungo tempo ammirato in Firenze, è ora segno agli sguardi e agli elogi di tutti gli italiani, e veramente è da dirsi ch' egli è una bellagemma alla corona di Regina delle Arti che sulla testa d' Italia da tanto tempo riposa.

Del prof. *Giuseppe Bezzoli* è in questa sala il « Riconoscimento del cadavere di Manfredi, » pietosa istoria, e molto ben rappresentata, intorno alla quale le leggitrici gentili si sentiranno il cuore tocco di amorosa compassione.

« La battaglia di Magenta » è opera del signor *Girolamo Induno* di Milano, nome conosciuto ed amato nella repubblica dell' arte. Nessuno meglio di lui schizza le sue figure, e se non mancasse talvolta a suoi quadri l' illusione ottica che mette fra le persone lo spazio necessario ai loro liberi movimenti, le sue battaglie sarebbero lavori degni di elogio senza critica.

Il signor cav. *Gabriele Smargiassi* di Napoli ha egregiamente dipinto una scena tratta dalla Divina Commedia (Purgatorio, canto V). Sulla piaggia deserta, rischiarata da incerta luce, giace l' esangue corpo del valoroso guerriero Buonconte da Montefeltro, e innanzi all' Angelo che reca al cielo nelle pure sue mani l' anima del giusto defunto, Satana fugge spaventato.

« Rodendo dentro sè colla sua rabbia. »

Il quadro è veramente bene ideato e molto bene eseguito.

Del signor *Annibale Gatti* di Firenze è qui una « Gloria di S. Verdiana, con altri Santi non po-

chi, che ha ottennto gli elogi di chi sa e può giudicare

In alto, il prof. *Carlo Morelli* di Roma, che non potè, vivo, vedere il suo lavoro fra i quadri esposti alla galleria, ha dipinto « La partenza dei Cavalieri Toscani per l' ultima crociata del 1268. »

« Il viaggiatore di Bergamo » del professore *Enrico Scuri*, bergamasco, che salpa dal lido riempiendo di sè e d' uno ombrello colossale una fragil barchetta, non ci pare che voghi verso l' immortalità...

In fondo in fondo alla sala, in un quadro del signor *Focosi* di Roma, « Caino piega la fronte rea sotto il peso della maledizione di Dio. » In alto il Padre Eterno maledicente, con una gran barba fluttuante ed incerta, lancia dalla bocca certi nuvolacci neri, come boccate di fumo da una pipa più o meno *culottée*, che certo colla sinistra nasconde, per decenza, sotto le nubi, e svanisce nel firmamento dopo aver riempiuta tutta la parte superiore del quadro con una enorme testa arruffata. Da un lato scorre, in lontananza, fra la tenebria del cielo e della terra, un pacifico fiume di torli d' uovo e di zolfo, dove il *vero Barrier* potrebbe trovar da fabbricar la bellezza dei fiammiferi di legno.

E se ci fosse modo di sapere che cosa diavolo rappresenta quel quadro grande, locato sopra gl'Iconoclasti del Morelli, ove un povero galantuomo che si sveglia, si trova innanzi un mascalzone purchessia, che minaccia il soffitto colla punta dello stile e con un dito colossale, noi ce ne terremmo grandemente consolati, ma la cosa per ora non ci fu punto possibile.

Il nuovo quadretto del signor *Sanesi* di Firen-

ze, rappresentante un episodio della vita del *Bravo* di Venezia, è lavoro che merita attenta osservazione, e un momento di sosta da parte dell' intelligente cultore delle arti belle.

E qui il lettore dopo un sorrisetto a fior di labbra, ritornerà sui suoi passi, e traversando anche il salone di mezzo, entrerà dalla parte opposta nella gran sala di sinistra, ove si trova il quadro dell' Ussi.

XXX.

Gran Sala di sinistra della Galleria dei quadri.

(*Seguono i* num. 45 *della Pianta.*)

La « Cacciata del Duca d' Atene » grande e ammiratissimo quadro del professor Cavaliere *Stefano Ussi*, attira subito lo sguardo del visitatore dalla parete opposta alla porta d' ingresso.

Tutto quello che noi ci provassimo a dire su questa opera meravigliosa, sarebbe sempre una fredda ripetizione di quello che tutto giorno suona sulle bocche di tutti: il quadro dell' Ussi è l' opera più bella della intera mostra di Belle Arti.

Il palazzo della Signoria è invaso da furia di popolo sollevato, i sassi lanciati dalla folla rabbiosa che sotto le finestre tumultuando si aduna, hanno spezzato le vetrate della sala, il duca è stretto dal pericolo e dal tempo a firmare un vergognoso atto di abdicazione, e il suo feroce ministro, l' esecrato Cerrettieri Visdomini, mentre ode da lontano le strida del d'Assisi trascinato a morte crudele, sente sulle bocche di tutti correre il suono pauroso della sua fatale condanna.

La figura del duca Gualtieri è veramente una ammiranda creazione dell' arte. Il detestato tiranno non trema, che la paura non tiene le chiavi di quell'anima forte e crudele, ma la tremenda alternativa della morte, o della fuga vigliacca, è tale da mettere in pensiero menti più fredde e cuori più insensibili del suo. Ed il duca pensa. Coll' occhio fisso che nulla vede, colla mano mossa a firmare, col piede sporto in avanti rivela l' interno dubbio straziante, e le angoscie del presente pericolo. Intorno a lui si affollano, minacciosi ed in armi, i suoí Borgognoni tumultuanti, già dal popolo vinti e fugati, e fiduciosi di salute solo ove il duca consenta a partir del potere. Uno fra essi, ferito, col gesto lo sprona a decidere della propria sorte. Dall' altro lato il Visdomini, pallida figura di traditore pauroso, neppur s' attenta volger la testa alle prime vittime che il popolo seco trascina, Giulio d' Assisi e il figliuolo, disperatamente ululanti, e coll' occhio spaurito si guarda attorno, tremando che una spada troppo pronta a secondare i pensieri d'odio e di sangue, non corra all' ultima offesa. A sinistra, quasi in mezzo alla sala, l'arcivescovo degli Acciaiuoli e il Conte Giulio da Battifolle, capitano del popolo, insieme ad altri notevoli cittadini attendono con dignitosa calma e severa fronte che il duca decida del proprio destino.

Tutta la scena è trattata con così raro magistero, che invano si cercherebbe cosa migliore fra le opere d' oggidì, e meglio pensato modello, fra gli ammirandi esemplari de' venerati maestri dell' arte.

Il quadro del professore Stefano Ussi ha sempre innanzi a sè stuolo innumerevole di ammiratori, e senza dubbio ha riportato dal popolare giudizio, infallibile spesso, e giusto sempre, il primo vanto della odierna artistica esposizione.

Del defunto professor Giuseppe Bezzoli si ammirano in queste sale due bellissimi quadri « la morte di Lorenzino de' Medici » posta in alto, a destra, accanto al lavoro dell' Ussi, e « la morte di Filippo Strozzi, » locata nell' altra parete, sempre a destra del medesimo quadro. E sovra il quadro del Bezzoli in una tela del signor Mariano Guardabassi di Perugia, Socrate passeggiando nei giardini pubblici d' Atene, vedendo Alcibiade giovinetto introdursi nel gineceo de' bagni, lo raggiunge e aspramente lo apostrofa, mostrandogli l' inconvenienza della sua licenziosa condotta.

Dio ci guardi dal sospettare il male dove non è, ma per chi conosce il segreto dell' amicizia del filosofo illustre col giovanetto guerriero, la rampogna deve un po' suonare interessata, come l' orazione di Marco Tullio per la casa propria.

Socrate era brutto, lo abbiamo detto un altra volta, ma c' era forse bisogno per questo che il signor Guardabassi ce lo presentasse somigliante alla scimmia di Guillaume, con cui non è decentemente permesso a un filosofo avere un' aria di famiglia ? È perchè mai è così brutto Alcibiade e quelle donne del gineceo sono così volgari e comuni da parer creature avvilite di cui s' incontra ad ogni passo la ributtante figura ? Il signor Guardabassi passeggia, in fede mia, un gran brutto

mondo, e lo vorrebbe far passeggiare anco a noi, ma con sua buona licenza, noi pratichiamo di meglio.

E continuando a muovere il passo dal destro lato, noi troveremo nella medesima parete un piccolo quadro ovale, ove il cav. *Felice Cerruti* di Torino, ha dipinto una cosa ch' egli chiama « la Battaglia di Palestro ! . . . . » Quel *grappolo* di uomini pendente giù da quel ponte è un miracolo d' arte e di natura... ma specialmente di natura !... E' mi rammenta la novella della nonna, a tempi in cui si legavan le viti colle salsiccie, quando i campagnuoli del paese di Bengodi si piccarono di acchiappare la luna nel pozzo, e uno di essi allungò entro il vano le gambe, tenendosi colle mani attaccato al parapetto, e l' altro si attaccò alle gambe del primo, e un terzo a quelle del secondo, e così via discorrendo seguitarono a discendere finche al primo mancando le forze e sentendo sdrucciolare pel soverchio peso le mani, venne in testa l' idea di arrestar la caduta col bagnarle di saliva, e portandole a un tratto ambedue verso la bocca, tutti miseramente precipitaron nel pozzo. Avviso a chi vuol raggiungere mèta impossibile e vana, e architetta sogni ambiziosi, a cui sempre l'evento da una lezione di forzata umiltà.

Il sig. *Vincenzo Cabianca* di Verona ha qui due quadretti, uno dei quali è intitolato « L'Avola » e l' altro « Una ferriera nella Versiglia ».

Il primo di questi due graziosi lavori appartiene a una nuova scuola che i puristi guardano con orrore, la quale studia senza riposo la

maniera di riprodurre sulla tela ora i raggi cocenti d'un potente sole d'estate, ora le tinte melanconiche dei crepuscoli mattutini o vespertini. - « L'Avola, » per esempio, ha un effetto di sole così bene inteso e così ben eseguito, che realmente credi vedere sul muro dell' umile casolare e sul volto dell' amorosa vecchiarella il riflesso del sole in tutta la sua forza.

I puristi, l' ho già detto, fanno il viso dell' arme, a questa scuola nascente e si guardano bene dall' *insozzare* i loro quadri con una luce così vera, ma così bizzarra. Le male lingue dicono che anche volendo, non ci saprebbero riuscite... ma son male lingue e non vanno ascoltate.

Quella mezza figura di « Venezia » posta verso l' angolo della parete, abbiamo saputo essere del signor *Petarlin*, di cui già abbiamo parlato, ma non siamo... oh ! no... colpevoli d'aver neanche domandato di chi sia quel general Garibaldi che le sta vicino. Oh ! Venezia, Venezia !... bella sventurata che aspetti il tuo liberatore!.... non credere, per quanto ami l' azzurro del tuo mare , che sia quella la sembianza del mandato da Dio , che trarrà per te dalla guaina la sua spada potente!.,.

Nell'altra parete sono due paesi d'invenzione del signor *Cesare Cavaliè* di Bergamo , a cui gli artisti attribuiscono molti elogi, e realmente sono così gentile e delicata riproduzione delle ammirande opere della natura, che l'occhio del riguardante ne ritrae indicibil piacere.

E vicino ad essi sta il quadro di *Domenico*

Roscio di Torino « Fra Jacopo Bossolari » che si vorrebbe precipitar giù dal pulpito del Duomo di Pavia. L'autore dice che Fra Jacopo predica, ma nessuno ci crede, neanche quel popolo dipinto di cui il signor Roscio ha riempiuto il gran tempio!...

« Cimodoce » (vedi il libro dei *Martiri* di Chateaubriand) è un bellissimo quadro del professor *Luigi Mussini* di Firenze. Quando il Mussini dipinge così, noi non possiamo che inchinarci davanti a lui e fargli omaggio come ad un artista raro e valente, benchè anche in questa sua tela pregiata alcun che troviamo di non veramente piacevole all' occhio, e la figura di Cimodoce un po' piccina e stentata, non ci finisca punto di piacere.

Sopra il quadro del Mussini sta un grande dipinto del fu professore Pietro Benvenuti d'Arezzo, rappresentante il giuramento dei Sassoni dopo la battaglia d'Jena, che è cosa degna del nome illustre del suo autore.

Anche il quadro del signor *Enrico Pollastrini* « La morte di Alessandro de' Medici », è lavoro degno di molta osservazione e di elogi grandissimi.

Presso questi sta un bel ritratto del signor *Amos Cassioli* di Siena che fu premiato colla medaglia, e un quadro del signor *Pierotto* « Corso Donati » e finalmente un quadretto del signor *Temistocle Signorini*, uno de' nuovi, in cui una « Contadinella che guarda le sue vacche pascolanti » si fa della mano velo alla faccia contro i raggi del sole, che sferza, non velato da nubi, il campicello di gran turco annesso all' umile capanna.

Un maligno lo ha chiamato una frittata, ripiena di vacche in gelatina!...

Sovr' essa è un quadretto dei signor *Dionigi Faconti* da Bergamo « Costume di donna della Brettagna » che ci sembra degno di molta lode, e presso questo havvi un ritratto di Silvio Pellico, opera del pittore *Luigi Norfini* di Pescia. Povero Silvio Pellico!... dopo le angoscie del carcere duro, dopo le amicizie col ragno, e poi dopo le male arti dei gesuiti e le miserie della morte dolorosa, io avevo sempre proferito il tuo nome con un tuono melanconico e tristo, tornando col pensiero a spargere fiori sull' umile monumento che ricorda il tuo nome nel gran cimitero torinese. Ma ora che ho visto il ritratto del Norfini, povero Silvio, mi son proprio sentito serrare il cuore. Oh! quando uno nasce disgraziato non c' è rimedio neanco dopo morti!...... Bisogna bere fino alla feccia il calice amaro, dalle persecuzioni politiche, ai ritratti del Norfini... brrrrrr.... che Dio ne guardi ogni fedel cristiano!...

Del signor *Francesco Hayez* è il « Ratto d'Ila » piccolo quadretto ricco di pregi, e nell'altra parete sono dei signori *Marenzi, Ronzoni, e Renica* i bei paesi esposti giù al basso. Di quest'ultimo specialmente è molto ammirata la veduta di « Grosgay, sul lago di Como. »

Sopra ai paesaggi, un grande quadro non terminato del pittore *Carlo Ademollo* di Firenze rappresenta la morte di Ernesto Cairoli alla battaglia di Varese. Il valoroso e sventurato ufficiale cade colpito dal piombo omicida sotto gli occhi del generale Garibaldi che lo amava come un fi-

gliuolo, e nelle braccia de' suoi amici che lo tenevano per fratello. Il quadro è ben composto e ben colorito, e solo troveremmo ad osservare che due diverse luci illuminano la scena, una che riflette sulle figure ed un' altra sul suolo, quasichè nel giorno della battaglia di Varese il cielo avesse due Soli, col sistema tolemaico moltiplicato per due.

In alto, sopra il quadro dell' Ademollo, fu locata una tela del signor *Cammarano* di Napoli.

Recipe: una bottiglia di alchermes di S. Maria Novella, una patata, un cesto di lattuga, un osso di pollo, un fiasco di vino e un ovo sodo, misce, e stendi sulla tela come un impiastro, e scrivici sotto « Due martiri della patria » e servi caldo. Ecco il quadro del Cammarano. Propongo l' instituzione d'un'accademia di pittura farmaceutica col Cammarano per presidente!... Sarà un gran guadagno per le arti brutte... ma brutte di core!...

Dopo un bel ritratto del *Gordigiani*, si vede il grande quadro del *Lanfredini*, lavoro non ultimato, ed osposto dietro richiesta del comitato committente, e nella quarta ed ultima parete troviamo subito accanto alla porta il quadro del signor *Paolo Bozzini* di Piacenza, il quale rappresenta « Garibaldi che sbarcato a Marsala, marcia sopra Palermo, e scuoprendo dalla cima di un poggio le insegne nemiche, anima i suoi mille alla pugna. »

Qui pure si trovano due grandi quadri non terminati, ed esposti dietro richiesta del solito comitato, e sono quello del signor *Fattori* « Magenta » e quello del signor *Emilio Lapi* « Palestro » degni di moltissimi elogi.

In alto, in un quadro del signor *Giovanni Bartolena* di Livorno, il buon popolo toscano si lascia andare a un acrobatismo di gioia, abbastanza sconveniente innanzi all' Assemblea Toscana (carina quell' assemblea!....) che dichiara decaduta la dinastia di Lorena, e poco più oltre in una tela del signor *Tetar Van Elven* si vede rappresentata una gran cesta di triglie che ci si vorrebbe far credere il popolo torinese all' « Apertura del Parlamento italiano. »

E del professor *Francesco Gandolfi* di Genova è il quadro che rappresenta « Gian Luigi Fieschi che svela alla moglie la gran congiura « quadro bellissimo, con un grazioso effetto di luce che si ammira in questa parete, vicino a quel mirabile « Ajace » di quel valentuomo che fu il professor *Francesco Sabatelli* di Firenze.

E tornando poi verso il quadro dell' Ussi, noi troviamo « il Samaritano » del signor *Seralliero*, e l' « Episodio della strage degli Innocenti » del signor prof. *Domenico Pelizzi* di Reggio, e il « San Carlo Borromeo » del prof. *Garibazzi* di Parma, e due ritratti del signor *Vinai*. e due graziosi paesi dei signori *Knebel* e *Lesuyer*.

In mezzo alla sala si ammirano la tavola in mosaico del signor *Taddei* di Roma, elegante e bellissimo lavoro, pieno di spaventevoli difficoltà, e le tavole in scagliola dei fratelli Pietro e Giuseppe Della Valle di Livorno, fra le quali merita speciale descrizione, per l'alto soggetto, quella rappresentante Dante e il Rinnuovamento italiano.

In una superficie circolare che ha un metro e sedici centimetri di diametro, si racchiudono nove

dipinti, uno maggiore di forma circolare, nel centro, e otto minori circolari od ottagoni, intorno alla circonferenza.

Nel quadro principale, fu dall' artista rappresentato l' Alighieri, che asceso all' Empireo con Beatrice, vede il futuro rinnovamento italiano, e addita il Seggio, ove Colui s' assiderà, che, ridotte in una le cento divise contrade, valga a tornare l' Italia nella primitiva grandezza.

I minori quadri ottagoni presentano a chiaro scuro altrettanti episodi della *Divina Commedia*, cioè: 1. Farinata degli Uberti (*Inferno*, canto X) in cui volle l' artista rappresentare l' amore di patria, 2. Sordello Mantovano (*Purgatorio*, canto VI) che fu scelto a significare la carità cittadina, 3. San Pietro in atto d' anatemizzare la Corte Romana (*Paradiso*, canto XXVII) ove si simboleggiano i molti danni che seguirono l' infausto connubio dello scettro col pastorale e 4. Re Manfredi (*Purgatorio*, canto III) che ritrae la difesa del proprio diritto contro la prepotente invasione straniera.

Nei circolari è stata simbolicamente, e giusta le idee di quell' epoca, istoriata l' enciclopedia. Le tre piccole figure nei cieli della Luna, di Mercurio e di Venere, sistema tolemaico, corrispondono alle Scienze del *Trivio,* cioè: Grammatica, Dialettica e Rettorica; le altre nei cieli del Sole, di Marte, di Giove e di Saturno, indicano il *Quadrivio*, che abbracciò l' Aritmetica, la Musica, la Geometria, e l' Astrologia: le due donne successive esprimono la Fisica e la Metafisica; e le quattro ultime con gli emblemi delle

virtù cardinali, l'Etica o la Scienza Morale. — A compiere l'intero albero enciclopedico null'altro mancava tranne la scienza divina o teologica, la quale venne dall' artisfa in Beatrice stessa raffigurata; e perciò ella reca nelle sue vestimenta i colori simbolici delle teologali virtù.

Gli stemmi dc' principali municipii italiani ornano la cornice gotica che cinge il quadro centrale.

E quindi, traversando la sala, entreremo di nuovo nel salone di mezzo, dal quale usciremo per la porta da cui siamo entranti.

Procedendo nel corridoio, si apre a sinistra, la la porta che mette nella nona sala della galleria delle statue, nella quale introdurremo il lettore.

XXXI.

Nona sala della Galleria delle Statue.

(*Vedi la Pianta al* n° 39).

La parete è segnata colla lettera N.

Volgendo, appena entrati, a sinistra, una statuetta del signor *Gaetàno Mercanti* che rappresenta « una Bagnante » sarà il primo lavoro che ci sarà dato osservare in questa sala, di recente aperta al pubblico curioso.

Noi tralasciando di parlare di questa, e del gruppo intitolato la « Carità Romana » del signor *Luigi Casoli* di Volterra che malgrado il premio riportato in un concorso a Volterra non ci piace punto, e dando uno sguardo così di passata al

« Fanciullo dormiente « del signor *Luigi Magi* di Firenze, faremo un poco di sosta innanzi al gruppo dell' » Èsule » del signor *Temistocle Güerrazzi* di Livorno.

Non è da negarsi che in quèsto gruppo ci sono delle parti degne di molta lode, ma in pittura e in scultura si potrebbe quasi dire che le parti non fanno il tutto, dando così uno schiaffo a tutti gli antichi assiomi mattematici !... Così abbenchè l' Esule sia per molti lati assai commendevole, è però un fatto che a prima vista egli fa una specievole impressione, e che bisogna attentamente ricercarne coll' occhio le diverse parti per trovare cosa che ne appaghi.

Quella esegerata movenza del povero condannato, quel suo volto tutt' altro che bello, hanno guasto nei più quel senso di gentile compassione che destava la vista della madre languente e del nudo bambino.

Ma il signor Guerrazzi eseguì in Roma questo importante lavoro, in un epoca in cui pochi avevano il coraggio di manifestare aperti i generosi concetti di libertà e di indipendenza; ed entrare francamente nelle file dei liberali a cui tutti i governi della penisola davano la caccia come a bestie feroci. E per questo si abbia meritata lode lo scultore livornese

Ma dietro al gruppo del signor Guerrazzi è collocato un lavoro del signor *Pietro Faggioni* della Spezia, rappresentante « l' Italia che mostra Garibaldi alla Venezia... o la Venezia a Garibaldi. »

Chi non ha visto questo gruppo non ha mai riso di cuore in sua vita !...

Datemi Eraclito, datemi il più solenne piagnone dell' epoca nostra, e permettete ch' io lo trascini innanzi al gruppo del signor Faggioni: io metto pegno che in cinque minuti e' diventerà il più ridanciano gaudente del mondo.

Venezia giace languente sul suolo, appoggiata sopra un... centro di gravità molto incerto, e volge verso un Garibaldi calunniato, un viso da far proprio compassione, e due mani!... potenze del cielo e della terra!... una donna che avesse quelle mani non dovrebbe aver bisogno di altro aiuto per liberarsi da' suoi nemici!...

Il signor *Ignazio Villa* ha scolpito in marmo « Ero, che attende il suo Leandro » modello di lampione a gas per una piazza monumentale. Lo raccomandiamo al Municipio!...

Ero, dice il cartellino, è rappresentata *anzante*, colla zeta! E dire che basta una zeta di più, nella vita di una donna, per far ridicole le sue pene in faccia all' umanità!... Maledizione sull'alfabeto!..

E dopo una « Concezione » del signor professor *Nunzio Morello* di Palermo, per la quale non ho concepito moltissimo amore, e un « Burlamacchi » del signor *Batelli* che non è poi meritevole che se ne dica del male, noi ci troviamo innanzi ad un altro gruppo del signor *Villa!*

Il signor Villa, non c' è che dire, lavora a benefizio dell' ilarità nazionale, e da questo lato vale ora quanto pesa. Egli ha scolpito un individuo di sesso non constato, che scaturisce da un cavolfiore per carezzare le polpe delle gambe a una brutta donnicciola. E sotto sta scritto « il Vizio

che tenta la Virtù » Oh!... che viziaccio dev'esser quello del signor Villa, per avere il core di tentare quella Virtù! Certo la povera Virtù, tanto raminga e perseguitata nel mondo, a questi lumi di luna non ci deve èsser ingrassata, ma che la sia proprio ridotta a quello stremo io lo nego ricisamente per decoro dell' umanità!

Passiamo poi un « San Giovanni » del signor *Luigi Magi*, e arrestiamoci innanzi al « Metabo con la figlia Cammilla » opera del signor prof. *Rinaldo Rinaldi* di Roma.

Metabo, ai suoi tempi, doveva essere un imbecille, dacchè aveva la stupida idea di lanciar la figliuola all'altra riva del fiume. Per questo lo scultore, con fino accorgimento, gli ha fatto un angolo faciale da fare onore a un cretino.

Ma « la fede in Dio » di quel solito signor *Giuliano Chiari* di Firenze, che ha tanta simpatia colle lettere dorate, è una fede così curiosa che nessun' altra più curiosa fede si potrebbe trovare, neanco a farsela espressamente. Gli eretici diranno che per aver fede cieca ci voglion davvero di quella fatta di testoni, e di quelle fisonomie istupidite come quella che affligge la cristianella del Chiari, e gli eretici diranno uno sproposito... ma non sarà il primo di questa pubblica mostra. Bisogna però dire, ad onore del vero che a noi piacciono molto le parole dorate del libro!... Se il signor G. Chiari si mettesse a fare il rilegatore guadagnerebbe fior di quattrini!... .

Il signor *Paolo Palombi* di Roma ha esposto qui una « Sonnambula che traversa il ruscello per portar fiori sulla tomba del padre. » Tutto

questo l'autore ha cura di dire nel cartellino appiccato alla statua, altrimenti neanco il Mago Merlino lo avrebbe indovinato. Se avesse aggiunto anche il nome del cimitero ove riposano le ossa di questo padre sconosciuto, e il nome della strada e il numero dell' uscio da cui la giovinetta è uscita dormendo, noi avremmo allora saputo tutto quello che riguarda la povera Sonnambula, che ci ha tanto e poi tanto interessato!... Così infelice... e così brutta... a quell' età!... Col padre morto... e con quei piedi e quelle mani, che Dio non li faccia provar neanche a un cane!... Povera fanciulla!...

Edoardo Ràncati di Milano ha locato in questa sala una statua di donna giacente ch'egli intitola; « La morte di Cleopatra. » Finora avevamo in buona fede creduto che Cleopatra morisse facendosi morder da un aspide il seno, ma il signor Rancanti si compiace di rettificare il nostro errore e la fa morire altrimenti.

Ma in mozzo alla sala sta un busto del Professor *Vincenzo Vela*, che effigiò in marmo il nostro compianto ministro Cavour. Quella testa intelligente, quegli occhi, quella bocca, quel fino sorriso che passa come un lampo di speranza e di fede sulla sua fronte pensosa, sono una cosa veramente mirabile nell' opera del Vela.

E quella statua di Diogene del signor *Rosario Barbera* di Palermo è, pregiato lavoro di artista inteliigente e coscienzioso, ed ha ottenuto dai più meritati elogi e sincere congratulazioni all'autore.

XXXII.

Sala delle opere di Plastica.

(*V. la Pianta al* n. 39.)

Segnata nella parete colla lettera D.

Oh!... il brutto debito parlare di una sala in cui poche cose valgano la pena di entrare!

Un Mosè, del signor *Zappalà* messinese. un orribile busto del Re del signor *Caggiano* di Benevento, a cui voglia Iddio usare misericordia, una buona statuetta in terra cotta del signor *Croff* di Milano, due busti del *Costa*, già altrove nominato. che ha in questo luogo una statua in gesso rappresentante Colombo... un Colombo così alla meglio... un gruppo del signor *Palmerini* un « Caino ed Abele » del signor *Stocchi* Romano, un Amore e Psiche » del signor *Castelpozzi* di Roma un busto del Re e uno di Cavour del signor *Vincenzo Giani* torinese, un « David che sta per scagliare la fionda » del signor *Zuffi* di Ferrara, e due, piuttosto brutti, bassorilievi, non ci pare sieno cose che meritino fermare i passi del curioso ma intelligente visitatore.

Il signor *Villa* (ouf!...) ha qui modellato in gesso un « Barbiere in atto di guardare se arrivano avventori a bottega » che egli intitola « Archimemèdede nell' atto di incendiare col suo specchio ustorio le navi di Marcello. » Uno specchio usto-

rio?... sia maledetto il meschino fiammifero Barrier che Archimede sarebbe riuscito a incendiare con quel tristo arnese che ha in mano. Del resto Don Chisciotte prendeva bene le catinelle da barbier per l' elmo di Mambrino, il signor Villa le può prendere liberamente per specchi ustori, e nessuno ha diritto di dargli sulla voce. La fede muove anco i sassi... e il signor Villa è un uomo pieno di fede. (Protesto contro le applicazioni maligne dell' antico dettato).

Ma... ci diranno gli artisti di cui in queste pagine abbiamo biasimato i lavori, alzandosi su' tacchi, e arricciando colle dita la punta de' baffi: Con qual baldanza, messere, date giudizio delle opere nostre ?...

Signori professori (bah!... ce ne son tanti!...) con quel diritto che mi danno, il mio biglietto di un franco, i miei occhi che ci vedono, e la vostra risoluzione di esporre al pubblico le opere vostre. Il vostro lavoro è gettato così nel circo delle fiere, e chi tocca il vostro lavoro, senza attaccare la persona vostra, resta nei limiti del suo diritto. A voi rimane il compenso di darmi del ciuco, compenso di cui largamente userete, ed io non me ne avrò a male. Anche il mio libro è cosa gettata nel circo delle fiere... e le fiere mordono. Io riceverò (franche veh!...), alla libreria Bettini, tutte le lettere in cui gli artisti irritati si compiaceranno di darmi dell' animale, e prometto di dar loro, prima o poi, la maggiore pubblicità che si possa per me. Potrei forse essere più pacione ?!...

Intanto lascío qui uno spazio bianco, per comodo di quelli che non potessero fare a meno di *confi-*

dare alla carta gli sfoghi dell'ira adunata contro di me.

XXXIII.

Sala de' Lavori di commesso in Pietre dure.

(*Vedi la Pianta al* n. 39).

Che quei Medici, a' loro tempi, non avessero qualche cosa di buono è cosa che la storia non ci permette di negare. L' artista e il commerciante innestati sul sovrano, o meglio il sovrano innestato

sull' artista e sul commerciante, avevano dato vita ad un ibridismo che in mezzo ai suoi grandi difetti aveva anche i suoi grandissimi pregi. E prima di tutto c' era questo di buono in famiglia, che quando quello di loro che sedeva sul trono incominciava a girare nel manico, uno di casa pensava a levarlo dal mondo, e non era piccolo benefizio per la società !....

Il retaggio di libertà che ci lasciò quel Gian Gastone, che dava per amor di Dio quello che non poteva avere, rctaggio su cui erano piombate le unghia ladre degli Absburgo, e che la dinastia Lorenese si godeva ora in santa pace ; ce lo siamo ripreso or non ha molto per dato e fatto nostro, ma non per questo ci sentiamo meno un debito di gratitudine verso di lui.

E questo della Manifattura della pietre dure, per cui Firenze va giustamente superba, è benefizio che noi dobbiamo alla casa de' Medici. Rendete a Cesare quello che è di Cesare.

I grandi lavori della *Fabbrica Reale* li abbiamo visti nella sala delle Gemme. Qui si accolgono ora i lavori delle *Fabbriche private*, a cui fanno intorno corona ammiratori nostrani e forestieri. Le tavole e gli spilli del signor *Gaetano Bianchini*, del signor *Cesare Piazzini*, del signor *Bartolommeo Gaube*, dei signori *G. Torrini e Comp.* del signor *Pietro Gigli*, dei signori *Fratelli Guagni*, dello studio Bazzanti, del signor *Santi Ciotti*, dei signori *Angelo e Fratelli Montelatici*, e dei signori *Fratelli Bianchini*, sono veramente impertanti ed egregi lavori, che destano meraviglia e stupore pel gusto e per la precisione con cui sono eseguiti. Quell' uva, quei

mughetti, quelle rose, hanno una tale vivacità di colore, una così sorprendente freschezza, che non si sa capire alla prima come mai essi non siano altro che un abile lavoro di commesso, fatto con così ribelle materia, com' è la pietra dura.

Anche in Catania, cotest' arte nobilissima ha i suoi celebrati cultori, e la tavola del signor *Domenico Gagliano* ne è chiaro testimonio. Ma il primato resta e forse resterà sempre a Firenze.

In questa sala sono anche esposti lungo le pareti i bozzetti dei ventisette grandi quadri, di cui il signor *Gentilucci* ha composto la galleria Dantesca, colla quale, con savio consiglio, va di città in città illustrando la divina Commedia.

Segnius irritant animos demissa per aures,
Quam quæ sunt oculis subiecta fidelibus

la diceva Orazio, e non è bello, per Dio, che i fiorentini n' abbiano tenuto poco conto.

Per quanto i quadri non sieno precisamente altrettanti capi d' opera, pure non sono neanche lavori da disprezzarsi, e questa dello studio del Dante non ci pare cosa che il popolo toscano debba pigliare, come suoldirsi, a quattro quattrin la calata.

Volevate fargli un monumento, a quel povero Dante che non ha altro in Firenze che un brutto cenotafio in Santa Croce, una mediocre statua sotto gli uffizii, e un sasso dietro il Duomo, ma il progetto restò sempre un progetto.... e nulla più !... E i fiorentini seguitano tuttavia a passare senza guardare davanti alla statua di sotto gli uffizi, ridono innanzi al cenotafio di S. Croce, e.... inaffiano il sasso di dietro al Duomo ! . . . Ebbene . . . fate a Dante almeno l' onore di studiarlo, e sarà

un modo d' onorarne la memoria, in cui, senza spender gran che, tutti guadagneranno qualche cosa.

E da questa sala volgendo a destra, faremo passaggio in quella occupata dagli stupendi lavori a noi venuti dalla cara e sventurata Venezia.

XXXIV.

Sala dei lavori di Smalto.

(*Seguono i numeri 39 della pianta*).

Benchè tuttavia gemente sotto il giogo della mala signoria, la regina dell'Adria non per questo ha mancato al convegno ove si stringeva il patto della fratellanza italiana. E non contenta di occupare pei suoi lavori in cristallo e pe' quadri ammirati, un onorevolissimo posto nel palazzo dell'Esposizione, ella ha qui locato i saggi della fabbrica di smalti del dottore *Antonio Salviati*, argomento di maraviglia agli attenti visitatori.

Questo magnifico stabilimento, appena da due anni instituito, ha già preso una veramente grande importanza e sparge nel paese ov' ei fu fondato le sue benefiche influenze. La magnificenza dei saggi esposti alla pubblica mostra fa fede delle cure e dello zelo del suo proprietario e dello sviluppo sempre maggiore che la fabbrica potrà prendere quando Venezia sarà resa all'Italia.

Sopra banchi disposti intorno alle pareti, ed entro ad eleganti vetrine, stanno esposti agli sguardi i saggi di magnifici smalti in colori, imitanti qualunque specie di pietra dura, gli smalti

in oro e in argento con metodo affatto nuovo ottenuti; i vasi in agata e calcedonio artificiali, i mosaici di nuovo sistema, i pavimenti elegantissimi e ricchi per materia e per disegno, i muliebri ornamonti e monili d'ogni ragione, e perfino un'elegantissimo tavolo, in mosaico, col piede ornato, come i vasellami, con rapporti finissimi in argento, lavori tutti oltre ogni dire perfetti, e dai visitatori attentamente osservati.

Quidi da questa sala il lettore uscendo per l'unica porta s'introdurrà nella galleria dei disegni e delle incisioni che comprende altre due bellissime sale.

XXXV.

Galleria dei Quadri e delle Incisioni.

(*Seguono* i num. 39 *della pianta*).

Notare uno per uno tutti i lavori che in queste sale si possono dal visitatore ammirare, sarebbe opera superiore a quello che può permettere il breve limite di una guida. Solo noteremo quello che ci pare più degno di osservazione, lasciando poi all'accorto lettore il diritto di completare a suo modo le nostre necessarie lacune.

Il signor *Calamatta*, è, fuor di dubbio, il più valente degli incisori italiani. Il quadro di « Francesca da Rimini, » dipinto da quel rimpianto *Ary Scheffer*, è così bella e delicata opera che nulla più. E gli altri lavori del *Calamatta* sono degni veramente di questo primo.

Ma il lavoro veramente stupendo, che fa per

ammirazione inarcare le ciglia a' riguardanti, sono i tre quadri del signor *Vincenzo Gazzotto* di Padova, rappresentanti l' Inferno, il Purgatorio, e il Paradiso di Dante, pensieri originali eseguiti a penna dal valente pittore.

S' egli non avesse avuto la cura di scrivere sotto a' suoi quadri cotesta indicazione, tutti avrebber di leggieri creduto ch' essi andasser compresi nel numero delle incisioni finissime, e non avrebber dubitato un momento che anche in quella categoria lor non toccasse il primo posto. Che cosa mai diventa la nostra penna, o scarabocchiatori di carta bianca, in paragone della penna sapiente del signor Gazzotto di Padova, che occupa in così mirandi lavori i suoi giorni, aspettando l' ora in cui il riscatto della sventurata sua patria impenni al suo genio ali più potenti? !...

Come concetto, i quadri del signor Gazzotto vanno innanzi a tutti quelli esposti nel gran palazzo, non escluso quello dell' Ussi. La grande trilogìa Dantesca non è cosa da pigliarsi a gabbo, e fa d' uopo di grande studio, e di incalcolabili fatiche, per porsi in grado di tradurre in un grandioso disegno i sublimi pensieri dello sdegnoso Ghibellino. O padre Dante:

> Gli valga il lungo studio e il grande amore,
> Che gli han fatto cercar lo tuo volume.

I commenti, fin qui, hanno affogato il testo della Divina Commedia. A noi pare che se tutti gli artisti cercassero, come il Gazzotto, di render sensibili agli occhi degli Italiani i versi del primo poeta d'Ita-

lia, si sarebbe fatto un gran passo verso la completa intelligenza del divino Poema.

Come il Gazzotto abbia dato forma al suo sublime concetto, non è da noi il giudicare. Ma se fosse, diremmo che non si poteva fare di più nè di meglio. Il quadro del Paradiso è cosa che sorpassa quanto altri potrebbe immaginare.

E qui basti dei lavori del signor Gazzotto, e il lettore dopo avere ammirato la « Gioconda di Leonardo da Vinci, » e il ritratto del Re di Spagna, ambedue incisi da Calamatta e i saggi d'incisioni in legno presentati dal signor *Zambelli* di Milano, e premiati dal giurì, passi nell'ultima sala di questa galleria, dalla quale, dopo avere osservato le incisioni del signor *Tommaso Alvisio* e quelle dei signori *A. Dalco e P. Toschi*, uscirà (a sinistra). nel corridoio centrale, e s'incamminerà a terminare il suo giro nelle sale di scultura.

XXXVI.

Decima sala della Galleria delle Statue.

(*Seguono i* num. 39 *della Pianta*).
Segnata nella parete colla lettera F.

Appena entrato, se il lettore va dietro alla gente, come a Venezia insegnano a chi vuol visitare il S. Marco, egli si troverà innanzi alla « Leggitrice » del professor *Pietro Magni*, più volte nominato. La cara fanciulla ha toccato il cuore a quanti visitatori contano le sale della Esposizione italiana.

Cogli occhi fissi sul suo libro (dove ci dispiace di aver letto più d' un verso zoppo) colla persona mollemente abbandonata sopra una semplice seggiola di Barga, la govinetta gentile spira intorno a sè un' aura soave di grazia e di bontà che tutti se ne sentono internamente commossi. A guardarla fiso sembra ch' ella abbia ogni tanto ad alzare gli occhi per dir senza collera agli importuni visitatori: Signori, un po' di decenza, se vi piace, amerei di restar sola !...

Oh ! sì, un pò' di decenza !... Ho visto io coi miei occhi le mani impudiche di certi vecchi lussuriosi correre furtive al tatto profanatore su quelle membra bianche e delicate !

E mentre la buona fanciulla è tutta assorta nel suo libro, minacciosa le rugge sopra la testa la tempesta scatenata delle discordi opinioni dei Giurati. È bella, non è bella, è scultura, è genere, è lodevole, è monumentale, è degna di prepremio?!... O ciechi (per farvi un complimento?...) ella è un opera che voi non arrivaste mai a fare.. Misuratevi a quella stregua e resterete sempre corti. E allungatevi un po' su quel letto di Procuste.

Nella stessa sala v' è un altro lavoro del *Magni*, eseguito per commisione della signora Adelaide Ristori (marchesa... peccato!... del Grillo!...) rappresentante una donna che fa l'altalena. Ardito pensiero od egregia esecuzione. Avanti, avanti imitatori!

C' è poi una « Cacciatrice » del signor *Albertini* di Varallo e un « Prometeo, premiato » del signor *Croff* di Milano che non perdono pregio di

bellezza per esser locate accanto ai lavori del Magni, e non è piccolo pregio?...

Quindi un busto d' « Italia » del signor *Pietro Del Nero* di Milano, a una « Madonna del Cardellino » del signor *Giuseppe Benelli;* professore, disgraziatamente oggi defuuto, e un busto di « Cavour « del prof. *Dini* di Torino, che ottenne il premio della medaglia, e una « Venere « del signor *Bienaimé* di Carrara e finalmente una « Beatrice Cenci » del signor *Vincenzo Luccardi*, friulano. E quindi il lettore procederà nel ben cominciato cammino non senza aver dapprima con ogni diligenza osservato il lodato gruppo del professsore *Pio Fedi* di Firenze rappresentante Nello della Pietra e Pia de' Tolomei.

Nell' animo del feroce castellano combattono senza posa la vergogna dell' onta creduta e l'amore della bella mogliera, che invano, sospesa al sinistro suo traccio e colla destra studiando ricingergli il collo, ripete con voce tremante le timide proteste della sua oltraggiata innocenza. Sul volto di Nello si rivela l' interna lotta tremenda, e negli occhi della infelice consorte l' ansia d' un cuore appassionato e gli sforzi d' un dubbio angoscioso si leggono impresso a chiarissime note. Il marito matura silente e pensoso il truce disegno e sotto il giustacuore di bufalo accelera i palpiti il cuore commosso, benchè e' si studi serbare, respingendo le carezze lusinghiere della donna sua, il freddo contegno del giudice piuttosto che le alterate sembianze dell' irritato signore. La moglie pende ansiosa e tremante dal chiuso labbro del marito crudele, e sospira di uscire dalla incertez-

za straziante e teme ad un tempo che le parole del padrone e del giudice non sieno condanna a tutti fatale; e sotto la ricca veste che fino a'piè la ricuopre, le delicate membra tremano come foglia agitata dal vento e i sospiri affannosi le prorompono mal frenati dal seno.

Ohimè!... non andrà molto e quelle membra gentili e quel volto raggiante di gioventù e di bellezze, lentamente consumerà ignoto malore spaventoso e la vendetta di Nello lui non volente, avrà lunga ed esecrata fama, e spenta per sempre la debole face di quella vita, incominciava pel carnefice il sordo ma incessante lavoro del rimorso.

Il piccolo gruppo fu acquistato da S. M. il Re d'Italia per la sua galleria particolare.

XXXVII.

Undecima sala della Galleria delle Statue.

(*Seguono i* num. 39 *della Pianta*).
La parete è segnata colla lettera E.

Il prof. *Odoardo Fantacchiotti* di Firenze è nome già da lungo tempo caro alle arti. Egli ha qui di suo un bellissimo monumento sepolcrale, sul quale riposa la figura intera della Donna che estinta si onora, lavoro così egregiamente immaginato e condotto, che una involontaria tristezza ci coglie innanzi al bel corpo giacente della donna gentile, a cui sorride sul pallido volto, ove la morte ha già stampato la sua incancellabile impronta: una serenità ed una calma che delle virtù onde

in vita fu adorna sono chiara e incontrastabile prova. Il corpo è veramente un corpo morto e giace disteso sul suo funebre letto con quell'abbandono che a inanimata calma si conviene, e la testa si appoggia all' ultimo guanciale piegata un po' verso destra, per modo che tutta la figura rivela l' ultima dipartita dell' anima che dava moto e vita a quelle bellissime membra, ora oddormentate nel sonno supremo.

Sotto il funebre giaciglio stanno due cari angioletti, in cui veramente si pare tutta la valentia del chiaro scultore. Del quale anche l'– Eva – è opera lodata che S. A. R. il principe di Carignano ha voluto acquistare per la sua galleria, e la – Musidora – delle stagioni di *Tompson* sempre firmata dal medesimo chiarissimo nome, è statua degna di stare accanto ai più celebrati lavori.

Anche il gruppo bellissimo – Amore e fedeltà – dello stesso *Fantacchiotti*, deve al gentile pensiero e alla perfetta esecuzione l'onore d'esser chiamato a far parte della privata galleria di Sua Altezza R. il principe di Carignano.

Un Amorino gentile riposa in sonno profondo, coricato vicino a un bellissimo cane che del suo corpo fa cuna alle membra tenerelle, e veglia attento a che nessuno imprudente o maligno turbi il silenzio che intorno gli regna.

Ammirati questi stupendi lovori, restano a vedersi in questa sala un – Ferruccio – statuetta del signor *Vincenzo Gajassi* di Roma, che per Ferruccio ci pare abbia le gambe un po'corte; un bassorilievo del signor *Luigi Buzzi* di Milano: un busto di – Cavour – del signor *Gaspero Galeassi* di

Torino, e la grande statua di – Beatrice – del signor *Francesco Fabi-Altini* di Roma.

Un altro autore che studia Dante, e cerca nel gran volume le sue inspirazioni! ... La statua, senza essere un miracolo d' arte, è però bella e degna di fissare lo sguardo degli intelligenti cultori delle arti.

In fondo, – Amor Vincitore, – elegante statuetta del professore Pio Fedi, siede, levando in alto la freccia, sull' aquila temuta del Re degli Dei, accovacciata sulla superficie del mondo. Amore ha soggiogato Giove e la terra!...

Gli Amori, le Agar, le Eve e le Stragi degli Innocenti sono in scultura quello che in poesia sono la luna, la laguna, i fiorellini, e i dolori incompresi, luoghi comuni, di tutti i principianti a casaccio, cavoli riscaldati, strascicati sui banchi polverosi da tutti gli scolaracci di rettorica; ma quando lo scalpello d'un artista come il Fedi, dà vita a una gentile creazione come l'Amor vittorioso, anche i luoghi comuni diventano opere egregie.

Il bassorilievo del signor Luigi Buzzi di Milano, contenuto in quella nera cornice appesa alla sinistra parete, vogliono sia lavoro pregiato, che ai profani ha tutta l' aria d' un aborto.

XXXVIII

Passare verso la porta di egresso della Galleria delle Statue.

In sul primo aprirsi del gran Palazzo erano qui raccolti moltissimi lavori che hanno poi tro-

vato posto nelle altre sale aperte successivamente. Adesso non vi rimangono che le statuette di Plastica del signor *Francesco Buonanno* di Caltagirone in Sicilia, e le tavole a mosaico, dei signori *Luigi Barberi*, *Andrea Rossi, Benedetto Boschetti*, e *Antonio De Angelis*, di Roma, e una vetrina ove il signor *Tommaso Anselmi* di Pisa ha esposto varii bellissimi saggi delle sue frutta di marmo, colorate a fuoco.

I mosaici romani sono bellissimi lavori di grande difficoltà, i quali, senza arrivare all' eccellenza dei lavori di Commesso in pietre dure, sono però degni di grandissimi elogi.

Di qua e di là dal passare, si aprono due porte, una delle quali mette alla Birreria che già abbiam visitata, e l' altra ad una sala appartenente al medesimo padrone, ove si servono ai visitatori le delicate vivande della cucina fiorentina.

Intorno alle elegantissime pareti sono disposte le tavole a cui ad ogni ora si assidono gentili signore, dinanzi alle quali spariscono ad un tratto le più copiose porzioni, senza che altri abbia neanco il tempo di accorgersene. Vi sono certe bocchine di corallo, e certi corpicciuoli delicati che potrebbero con vantaggio lottare in appetito col gigante portinaio del palazzo dell' Esposizione. Quello che è capace d' ingurgitare, in un *luncheon* maiuscolo un esile corpo di bionda figlia del Tamigi, è cosa piuttosto miracolosa che sorprendente!...

In fondo alla sala, a destra di chi entra, è un piccolo giardino ove sono disposti alcuni sedili per comodo dei fumatori, che dopo il pasto ajutano la digestione e la maldicenza, avvelenando la con-

versazione col fumo di uno scellerato sigaro toscano. Il fumo è la espressione del secolo nostro, e c'è chi si vanta d'essere un buon fumatore, come altri va superbo d'essere un artista stimato. Ognuno ha i suoi gusti!...

XXXIX.

Duodecima sala della Galleria delle Statue.

(*Seguono i* num. 39 *della Pianta*).

Segnata nella parete colla lettera D.

Il grande bassorilievo che si ammira in questa sala è del prof. *Aristodemo Costoli* di Firenze, e rappresenta la Carità che istruisce due orfanelli alla riconoscenza. Il bellissimo lavoro dell'illustre scultore fiorentino è destinato al monumento del Conte Guido della Gherardesca, troppo presto rapito all' amore de' suoi beneficati.

– La prima Preghiera – del signor *Tito Sarrocchi* di Siena è un grandissimo gruppo che ha suscitato il plauso de' più. Una fanciulletta gentile insegna al fratellino innocente le parole di riconoscenza e di amore ch' ei deve rivolgere al Creatore del mondo. Nei due volti vedi la affettuosa sollecitudine e la ingenua confusione, e non si può a meno di dire che il Sarrocchi è giovine chiamato a bella fama nell' arte.

Il suo lavoro fu dai giurati premiato colla medaglia.

Il prof. *Gnaccarini* di Roma ha qui un grup-

po rappresentante – la prima educazione di Bacco – che a dirla schietta non ci dà punto nel genio, Quelle pieghe inamidatc, quella posa accademica, saranno, se vogliamo, modellate sull' antico, ma a' nostri occhi moderni.... ohimè! modernissimi... non piacciono punto nè poco.

Un bassorilievo del sig. *Stefano Galletti* di Cento, distinto con premio dai giurati, rappresenta – Ezechiele in atto di risuscitare i morti – Ohimè!... tanti morti vi sono che nessun Ezechiele potrà mai risuscitare!...

Del professore *Aristodemo Costoli* è anche il – fanciullo che disturba gli amori di due farfalle – non bella ed insulsa idea di artista chiaro e stimato.

I due animaletti, a rappresentare i quali il marmo ribelle mal volentieri si piega, hanno tutta l' aria di un pajo di arselle dà cucinarsi nel tegame in salsa d' ova, e il putto che ne – disturba gli amori – è un brutto ragazzaccio maligno da pigliarsi a frustate. Ma quando anco il lavoro non fosse quello che a noi sembra, e risplendesse per egregia esecuzione, che importano a noi gli amori delle farfalle e i monelli che se ne prendon trastullo? Dove arriveremo, mio Dio, se la scultura incomincia a occuparsi degli amori delle farfalle! E perchè allora non anche di quelli delle formiche e dei moscerini, e di chi sa quanti altri microscopici animali, cui la scultura monumentale darà le dimensioni di elefanti o di mastadonti, tanto che poco a poco si vedranno scolpite in marmo le favole di Lafontaine, e i miti fanciulleschi della cicala e della formica,

ridotti a mole gigantesca dagli scalpelli de' moderni scultori

La cigale ayant chanté
Tout l'été
Se trouva fort depourvue
Quand la bise fut venue.

E con un busto del – barone Bettino Ricasoli, – eseguito in marmo dal signor *Emanuele Papini* di Firenze, ha termine l' elenco dei lavori esposti in questa duodecima sala.

XL.

Decimaterza sala della Galleria delle Statue.

(*Seguono i* num. 39 *della Pianta*).

Segnata nella parete colla lettera C.

In faccia a chi entra sta la « Primavera » del signor prof. *Vincenzo Vela* di Milano. La « Leggitrice » del Magni ha in questa statua una temuta competitrice!..... La stagione degli amori, figurata in una nuda giovinetta, dallo snello corpicciuolo gentile, posa fra i fiori le bellissime gambe, ed alza intorno alla testa le braccia, piegando ver sinistra la testa intelligente, e il volto rischiarato da un dolce sorriso, come persona che allora allora si desti.

I visitatori del gran palazzo si arrestano tutti innanzi a questa statua, e tutti si accordano nel farne grandissimi elogi. Or volle il caso che il valente professor milanese abbia in Firenze uno di que' miracoli di rassomiglianza da ingannare l'oc-

chio più esperto e meglio esercitato, talchè il nuovo Menechmo non può passeggiare le sale dell'Esposizione, senza che qualcuno non lo arresti nel cammino per indirizzargli complimenti che la sua coscienza non gli permette di accettare. Ma dacchè anch' egli ha all' Esposizione de' buoni lavori, spesso accadono equivoci graziosi che mettono la ilarità in quelli che lo conoscono.

A proposito della statua del Vela è nata fra i giurati della classe di scultura una disputa assai curiosa. Si trata di decidere se dalla primavera nascano i fiori, o questa da quelli. Nacque prima l'uovo o la gallina?... si domanda ai ragazzi quando non si sa insegnar loro nulla di meglio! . . .

A noi altri ignoranti pare che nascessero tutti e due insieme, e che, in ogni caso, la primavera nascesse dai fiori, specialmente in arte, dacchè certo fu il ridente e giovanile aspetto della terra fiorita che fece immaginare una figura di fanciulli avvenenti, a cui si diè nome di primavera. Ma i giurati, che di primavere non se ne intendono più, si divertono, poverini, con questi giuochetti di parole, tanto per tirare innanzi un paio d'ore, sotto pretesto di discussione, e dare a bere ai gonzi, quando escono dalla stanza delle deliberazioni, che hanno parlato lungamente sul serio,... furbi!... i giurati!...

Un gruppo del signor *Fabi-Altini* rappresentante – Amore e Mercurio – (mio Dio!... lo scabroso soggetto enigmatico, da far correre per le ossa agli amanti un brivido di freddo), un – Bambino dormiente – del professore *Eumene Baratta* di Carrara e una – Sant'Anna con la Vergine –

del professor *Benzoni* di Bergamo, stanno intorno alla grande statua semicolossale del professore *Aristodemo Costoli* di Firenze, che rappresenta – Meneceo che sta per spirare, trafitto da un colpo di spada. –

La statua è veramente degna del chiaro nome dello scultore fiorentino. Diresti che su quel volto ove si legge l'angoscia dell'ultimo vale alla patria amatissima, si vede a poco a poco sparire la vita, e il pallor della morte diffondersi sulle gote. Il corpo si appoggia mollemente ad un sasso, ma con sì deboli forze che lo direste vicino a stramazzare sul suolo.

E dopo avere ammirato questo egregio lavoro, lasceremo, per passare nell' altra sala, di parlar dell' « Eva » statua in marmo del prof. *Benzoni* nominato più sopra.

XLI.

Seconda sala delle Opere in plastica.

(*Seguono i* num. 39 *della Pianta*)

Il gruppo del prof. *Cambi* – Eva coi figli Caino ed Abele – opera lodatissima del valente artista fiorentino, divide col gruppo del signor Rivalta genovese gli onori di questa sala.

Il lavoro del signor *Rivalta*, che rappresenta un episodio della guerra combattuta contro l' Austriaco sui campi lombardi nel 1859, è opera molto originale, che rivela grandissimo talento e accurato studio nell' autore, e che quotidianamente rac-

coglie intorno a sè molta parte degli tntelligenti visitatori.

Del prof. *Cambi* sono in questa sala un – Masaniello, piccolo pescatore (?) – e un – Bacco ubriaco – che ci paiono degni di molti elogi.

– La Preghiera sulla tomba – è opera del signor *L. Pampaloni* che in questa sala ha anche una – Venere che esce dal bagno – ambedue tali quali egli solo le sapeva fare.

E la – Carità – di *Lorenzo Bartolini*, di quel Bartolini che non avrebbe dovuto mai morire, se il mondo fosse fatto pei buoni e pei valenti è poco lontana dalle statue più sopra accennate.

Vengono quindi – Una Vergine col Cristo morente – del signor *Pampaloni*, e un – Garibaldi – bozzetto del signor *Cencetti* di Roma che per essere a Roma ha fatto assai, e un – Contadino – (?) del signor *Ferdinando Andreini* di Firenze, e uno dei soliti episodii, della solita strage, dei soliti innocenti del signor *Lorenzo Nencini* fiorentino, e una statua del signor *Tomba* che potrebbe intitolarsi – la prima ambizione, – e – la notte – statua del signor *Domenico Menconi* di Firenze.

> Deo grazia, evvi cristiano?... i' son Mencone...
> Evvi cristian che mi guidi alla sposa
> Fra questo branco di belle persone ?..!

Così comincia la Ballata del conte Giulio Perticari, in occasione di nozze. La Notte del signor Menconi mi ha tornato in mente quei versi. È una Notte paffuta, ben formata, con un'aria giovialona giovialona, e se quello che dalla testa ai piedi le scende è solamente un lenzuolo, si vede proprio

ch' ella ha iutenzione di non servirsene molto. È una Notte licenziosetta anzi che no, una prima notte di matrimonio, che promette in abbondanza la benedizione de' figli al queto letto. come diceva il Giusti.

– L' Amor poetico – raffigurato in quel fanciullino alato che suona la ribeca, sotto le finestre della bella, è lavoro del signor *L. Torelli* di Firenze. L'amor poetico dev'essere un fratello minore dell'amor platonico, e secondo me, a questi lumi di luna egli avrebbe a essere qualchecosa di simile a un principe spodestato. Passò il tempo degli amori poetici e platonici. Il secolo oggi vuol cifre.

Quel – Cristo che accoglie il fanciullo – è del signor *Egisto Rossi* di Firenze, e dopo esso vengono una – Bambina, – del signor *Stefano Galletti* di Cento e la – Preghiera – del succitato *Tomba*, e – la Speranza nella sventura – lodato lavoro del signor *Salvator Grita* di Caltagirone in Sicilia, e la – Fanciulla che si specchia nel fiume – del signor *Domenieo Morani* di Roma, e il – Caino – del già nominato signor *Luccardi* friulano, e il gruppo dell' – Agar – del signor *Giuseppe Lazzeri* di Carrara, osservati i quali usciremo da questa seconda sala delle opere di plastica per introdurci nella terza.

XLII.

Terza Sala delle Opere in plastica.

(*Vedi la pianta ai* num. 39).

La parete è segnata colla lettera A.

Appena varcata la porta di questa ultima stanza della Galleria delle Statue il visitatore do-

vrà fissare lo sguardo sopra il – Mosè – statua colossale del signor *Antonio Tantardini* di Milano. Quale e quanta sia la difficoltà del condurre con lode un colosso, gli artisti soli lo sanno, ma di leggieri possono immaginarlo anco i profani alle arti belle, se vorranno pensare quanto pensiero, quanto studio debbe essere necessario per serbare le proporzioni in un lavoro tanto più grande del vero. Il Mosè del sig. Tantardini non è opera da mettersi in comune colle sue minori sorelle, anche se non fosse tanto bene eseguito come realmente lo è. E di tante vinte difficoltà è da darsi lode grandissima al valente scultore.

Alla parete che divide la sala dal gran salone dei trasparenti è appoggiato un – Lucifero – del signor *Costantino Corti* di Milano, in cui l' autore rivelò grande talento e arditezza felice di esecuzione. L'angelo delle tenebre, per superbia precipitato dal cielo, serba nel volto i tratti della bellezza immortale che lo adornò in paradiso, ma sulla fronte corrugata e minacciosa gli leggi il segno della maledizione di Dio.

In questa sala si accolgono molti lavori, e se come sempre *sunt bona mixta malis*, i mali sono anche, come sempre, in maggior copia de' buoni lavori. Noi li nomineremo senza giudicarli, sicuri che l'occhio del gentile lettore saprà giudicare da sè.

Qui è – Amore che riposa – del signor *Ulderigo Medici* di Firenze, e un – Bacco – che fa lo stesso, del signor *Egisto Rossi,* già nominato, e un – Amor bendato – grazioso lavoro del signor *Ferdinando Andreini* da Settignano sedicenne, sul

cartellino, e un – Gesù morto del signor *Colombo Castelpozzi* di Carrara, e un – Cacciatore di lepri – del signor *Tomba*, e un – David in atto di scagliare la pietra – del signor *Pietro Magni*, e un – Amore all'incudine – del signor *Iafet Torelli*, e un – Contadino, – del sig. *V. Durante*, di Palermo e un – Vendemmiatore – del signor *Filippo Spaventi* di Venezia, e finalmente un – Amore che lega il mondo – graziosa statuetta del signor *Bernardo Casoni* di Firenze.

Il signor *Leone Buzzi* di Milano, ha qui esposto un medaglione rappresentante la – Fuga in Egitto – e il sig. *Egisto Rossi* un bassorilievo di ignoto soggetto.

Dei bozzetti e dei busti, oh! Dio... sarebbe meglio tacere. V'è una – Italia – del signor *Andreini*, e un' – Italia che incorona Vittorio Emanuele – del signor *Francesco Rossi* di Roma, da far compassione a ogni buon italiano.

Il busto del Re del signor *Prosperi* romano, quello dell'Imperatore di Francia del signor *Pancaldi* pure di Roma, e quello di Garibaldi, di cui non conosciamo l'autore, ci mettono in corpo una irresistibile voglia di riso immoderato. E quel – Ricasoli – che pare sia uscito allora allora da un bagno, del signor *Albiani* di Pietrasanta, non è un' opera umoristica da fare smascellar dalle risa?

Se il mio gentile lettore, e la bella mia leggitrice, vorranno comodamente dare sfogo alla loro ilarità, e prender lena al viaggio che loro resta da fare, abbandonino ai due divani situati alla porta di questa sala le stanche lor membra, aspet-

tando di salire sui ballatoi che tutta intorno ricingono la grande sala dell'antica stazione.

E qui mi par di sentire la voce squillante di una leggitrice gentile intuonarmi all' orecchio un rimprovero di negligenza. E perchè, Yorick spensierato, avete lasciato senza *illustrazione* i busti del cav. Ignazio Villa, che tutti i visitatori a bocca aperta si fermano a riguardare nella sesta sala della galleria delle statue?...

Cessi Dio che la rampogna abbia fondamento di verità. I busti del Villa meritavano un posto distinto, e dacchè hanno già tre o quattro volte cambiato di luogo, io mi piglio la libertà di collocarli qui in fondo, onde, caso mai saltasse a qualcuno il ghiribizzo di far loro descrivere nel grande palazzo un'altro viaggio in zig-zag, il lettore sappia sempre dove venirli a trovare, quaggiù in coda all'Esposizione: *In cauda venenum.*

Il signor Villa non è stato avaro de' suoi lavori. La febbre del modellare è in lui passata allo stato cronico e il povero signore è malato di diarrea scultoria.

E per maledetta disgrazia gli è saltato in testa, a quell'eccellente uomo e pessimo scultore, di modellare in gesso l'effigie del Re e del compianto Covour!... Il Re è posato su di una specie di fortezza che posa essa pur sopra un *quid simile* di quelle ciambelle di paglia che le buone massaie mettono in tavola sotto i tegami. Dove diavolo il signor Villa si sia inspirato per questa così detta *Opera d'Arte* non è facile indovinare! Così anche quella cima d'uomo che fu il ministro Cavour è figurato con certi raggi sullo stomaco da farlo

parere un' immagine falsificata del Sacro Cuor di Gesù, idea troppo sacra per una esposizione profana.

Io propongo che d' ora innanzi i mal meritanti dell'opinion pubblica siano condannati a farsi fare una statua colossale dallo scultore Ignazio Villa, cavaliere di que'poveri Santi Maurizio e Lazzaro, che non ci hanno la minima colpa.

XLIII.

Ballatoio Lungo del Salone Principale.

Navata di destra.

(*V. la Pianta al* n° 71).

La scala per la quale si ascende ai ballatoi, si trova a sinistra della porta di egresso della Galleria delle Statue, presso il cancelletto che divide la gran sala dell'Esposizione dal vestibolo ove entrammo dapprima.

La costruzione di questa interminabile terrazza che gira tutte intorno le mura dell'antica stazione, non era facile cosa, e problema da risolversi così per fretta. Pure fu fatto bene, e tanto presto, che parve un sogno delle mille e una notti.

La coppia felice de' miei cortesi lettori ascenderà pian piano la comoda scala, e posti i piedi sul ballatoio, non dimenticherà di farsi alla ringhiera a godere del superbo spettacolo d'una veduta dell'Esposizione a volo d'uccello.

E non c' è che dire.... la è una grande e so-

lenne attestazione pratica del principio d'unità, che ha guidato finora i popoli italiani al riscatto della nazione. I codini non ce lo volevan vedere, e l'Esposizione ha ficcato loro un dito in un occhio!..... Se fra qualche anno a Roma, il Parlamento decreterà un'altra solenne pubblica mostra, la compagnia di Gesù, e quella di S. Vincenzo de' Paoli potranno esporre, come rarità, un esemplare di codino ben conservato........ tanto fu convincente, anco pei più ostinati, questo grande fatto della prima Esposizione Italiana. La quale avrà anche eloquentemente parlato a quel furbaccio dell'alleato nostro magnanimo, che è un uomo da capire alla prima, e gli avrà susurrato all'orecchio: Gigi, dà un'occhiata per qua a tempo avanzato, piglia una lezione di storia contemporanea, e levati di dosso con garbo la giornea del *Confederatore*, buona a nulla al dì d'oggi. È un vestitaccio vecchio che mostra le corde, e ride, nei gomiti, del fiasco già fatto!... Non dico, povero Gigi, che tu l'abbia a buttare palesemente in un canto per vendere al rigattiere, no... la sarebbe troppo vistosa, ma così alla chetichella passalo in dono a un servitore purchessia (ce ne son tanti, mio Dio!...), e falla tanto strusciare per le cucine e per le soffitte, che un giorno o l'altro se n'abbia a perdere perfin la memoria fra la gente per bene.

Ma procediamo nel nostro cammino.

A destra di chi entra, sono disposti i banchi su cui stanno messi in mostra i mille variati prodotti dell'industria.

E primo troviamo un lambicco del signor *Stem-*

mer di Torino d'ingegnoso modello nuovo, di sua invenzione. E subito dopo questo, i signori *N. Ciuti e Figlio* di Firenze hanno locato la bellissima collezione de'loro prodotti chimici ad uso della fotografia.

Seguono le diverse qualità di lucido del signor *Corsini*, e la potassa ottenuta dal signor *Ferdinando Nobili*, e le miccie per mine del signor *Giovanni Besolo* d'Ivrea. E questo ci torna in mente la gloria, forse un po' troppo dimenticata, di quell' intrepido Pietro Micca, la cui memoria non vive più che nelle rettoriche esercitazioni degli scolaretti novellini, o nei versi mal costruiti de' discepoli de' collegi, educati di buon' ora dalla sferza del padre maestro (padre nella tonaca, diceva Giusti) ad eruttare le più scipite ottave del mondo sulla tomba di questo martire di libertà. Non sono ancora molti anni passati, e l' ultimo pronipote del prode soldato languiva in una invincibil miseria, che nessun soccorso giunse a mitigare!...

Diversi prodotti della fabbrica *Corridi* di Livorno, e di quella del signor *Contessini* della medesima città, ci hanno rivelato una nuova ricchezza nazionale. Certi medicinali, e certi prodotti si cercavano prima con grave dispendio nei laboratori chimici inglesi e francesi. Adesso, aperto a cotesta industria un vasto mercato di ventidue milioni di consumatori, potremo fare da noi, e non sarà piccol guadagno.

Le mostre di allume della *Alluminiera di Montui* ci hanno veramente sorpreso, nè sono meno degni di elogio i saggi esposti dalla raffineria del salnitro e fabbrica di polvere pirica dei signori *Orsini e Comp.* di Livorno.

Le *Regie saline di Comacchio* hanno qui in mostra diverse qualità di sale. Oh ! sì, per carità, dateci del sale, o regie saline di Comacchio, e verrà giorno in cui lo calcheremo a forza in bocca ai nottoloni della vecchia genia, come battesimo dei tempi nuovi e della nuova nazione, perchè si chiamino una buona volta ITALIANI, in nome del padre, che fu Carlo Alberto, e del figliuolo che è Re Vittorio Emanuele, e dello Spirito Santo che è lo spirito di concordia e d' unione delle redente provincie sorelle !

La Collezione di cereali, legumi, foraggi, e radici dell' Instituto Agrario di *Corte del Palasio,* presso Lodi, è veramente una completa e bella collezione, e se ogni instituto avesse fatto altrettanto, noi avremo oggi una idea molto più esatta di questi utilissimi stabilimenti.

Le *Collezioni Xilologiche* che vengono dietro alla mostra dell' Instituto di Corte Palasio, sono tutte veramente interessanti ed egregiamente ordinate. Quella dei legni del monte e della campagna dell' Etna (Catania, Sicilia) inviata dal signor *Carboni*, quella dell' *Instituto agrario Castelnuovo* in Palermo, quella del *Regio Istituto Tecnico* di Firenze, sono veramente degne d' ogni elogio ; l' ultima specialmente, in cui le indicazioni esatte ed importanti che accompagnano ogni varietà di legnami sono cosa veramente ammiranda. La mostra dell' *Instituto di incoraggiamento* di Napoli, non ci è parsa aver diritto alle medesime congratulazioni.

Il signor *Odoardo Beccari* di Siena ha inviato una collezione di Piante secche, medicinali ed eco-

nomiche, spontanee e coltivate in Italia, che è cosa da fargli veramente onore.

E qui il lettore incontrerà alla sua destra una porta, per la quale si accede alla Galleria de' quadri, divisa in due sezioni, nelle sale attigue ai due grandi ballatoi di destra e di sinistra. E noi lo consigliamo a fare immediatamente il suo ingresso nella Galleria, riserbandoci a tempo migliore di percorrere lo spazio che intercede fra la porta d' ingresso e quella di egresso di essa.

Nel quale spazio, ov'egli volesse prima visitarlo, troverebbe le collezioni Xilologiche dei Cavalieri *Maffei* di Volterra, quella della *R. Tenuta di San Lorenzo*, quella di *Sardegna* e di *Urbino*, e quelle di *Sondrio*, di *Reggio*, di *Modena*, e di *Ferrara*, ed un importantissimo erbario raccolto per cura del Prete *Martino Ausi* intitolato – *Lichenes Prov. Condriensis et Novo-Comensis essiccati.* – Oh! se tutti i preti si occupassero d' erborizzare, e invece delle prediche scipite o maligne, regalassero ai fedeli cristiani dei *Lichenes essiccati*, sarebbe tornata l' età dlel' oro... età che ai preti non potrebbe mai dispiacere!...

Il mele e la cera d' ogni provincia italiana son convenuti in questo spazio. Vi sono mieli e cere di *Toscana,* di *Sardegna,* di *Palermo*, di *Siracusa,* di *Catania*; di *Bormio*, di *Sondrio,* e un magnifico favo tutto intero, esposto dall' *Amministrazione dei RR. Possessi*.

E vengono quindi i cereali di *Catania,* di *Siracusa*, di *Palermo.* dl *Pisa*, di *Lucca*, di *Macerata,* di *Ascoli*, di *Livorno,* di *Spoleto*, di *Firenze* (R. Instituto Tecnico), di *Fano,* di *Pomarance,* di

Pesaro, della *Villa della Saletta*, di *Assisi* (Instituto agrario de' Benedettini) !, di *Perugia*, di *Prato*, di *Modigliana* e di altri paesi, prima divisi, segregati, piccini, gelosi, e puntigliosi, e però servi e poveri, ed ora uniti, concordi, fiduciosi, amorevoli, e però ricchi, liberi e forti.

Fatta questa piccola escursione fuori de' nostri limiti, per quelli che vogliono veder tutto, ràggiungiamo alla porta della galleria quelli che hanno avuto la bontà di aspettarci.

XLIV.

Prima sala della Galleria de' Quadri.

Sezione di destra.

(*Vedi la Pianta del piano superiore* n.° 71).

Se la nostra Guida potesse prendere le dimensioni d' un' opera di S. Agostino o del Cuiacio, che Dio abbia più misericordia delle anime loro, di quello che essi ne avessero per le orecchie del prossimo, noi potremmo accordare un tantinello di posto a tutti i settecento e più quadri a olio che si contengono in questa superiore galleria. Ma i limiti che ci sono imposti ci fanno tornare a mente l' evangelico dettato sul paradiso: *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.* Onde è che qui dentro molti saranno i nominati e pochi quelli di cui diremo qualchecosa di bene o di male, e la nostra Guida diventerà un paradiso... oh ! così fosse quello di Maometto!..

Un paradiso pei lettori, bene inteso, giacchè pel povero scrittore della Guida, la Galleria dei

quadri è un inferno. Figuratevi un po' che a tutt'oggi, i quadri esposti hanno nel catalogo officiale un numero che non si trova neanco per ombra sul quadro, che dovrebbe esser rosso; quanto al numero nero che ad ogni quadro si è apposto, egli si trova soltanto in un *Catalogo* illustrativo fatto stampare per cura del consiglio dei Giurati della classe XXIII, e per dire il vero con ogni diligenza ed esattezza. Ma per chi non sa nulla di tutto questo e compra, per avere una guida nel gran laberinto il catalogo officiale (vi sono tuttavia dei Russi e qualche Arabo che lo comprano. . .) è si trova presto in un imbroglio curioso:

Fisso innanzi al quadro del Malatesta, ignaro del soggetto che il pittore intese rappresentare, il dabben visitatore sfoglia con mano impaziente il catalogo, e cerca al numero 868 l' oracolo che dee dissipare la folta nebbia della inscienza sua. Orrore! . . . l' oracolo parla e dice: *Castello per i bachi da seta.*

Andate un po' a comprare il Catalogo officiale!...

In questa prima sala si contengono quarantuno quadri segnati con quei numeri neri da 787 a 828. E anche in questo i giurati della classe ventesima terza hanno avuto un gran giudizio. La sala della Galleria più vicina alle scale ascendenti ha i quadri che vengono ultimi nel catalogo, cosicchè egli si legge come i libri della sinagoga cominciando di dietro. Domine falli tristi!...

Un bel ritratto di donna, del signor *Dario Castellini* di Firenze, incomincia la serie dei quadri di cui vogliamo parlare. Oggi che la manìa dei ritratti, grazie alla fotografia, è diventata cosa assai

comune, si veggono molte infelici prove di ritratti fra i quadri esposti dai nostri artisti, e ci pare che sia proprio un darla vinta, senza sugo, alle camere oscure, questo abbandonare lo studio del ritratto in tela. Fortunatamante abbiamo all' Esposizione i lavori del signor *Gordigiani* e quelli del signor *Castellini*, e la fotografia avrà molto dà fare per raggiungere cotesta perfezione. Una mirabile « testa del Cristo » studio del fu prof. *Tommaso Gazzarrini* di Firenze, esposta al n. 796, merita che il diligente osservatore volga su lei attentamente lo sguardo, nè vorranno dimenticarsi « La Pietà » del Cavalier *Giuseppe Fraschieri* di Savona, al n. 790, e l' Interno di un focolare di Cappuccini (n. 794) e il quadro del signor *Giuseppe Pensabene* di Palermo, – Padre Cristoforo che va a confortare la famiglia di Lucia, tribolata dalla persecuzione di Rodrigo. –

Il ritratto, segnato di n. 791, ha una bella cornice intagliata nello studio Barbetti di Firenze.

Il n. 800, è un quadretto che rappresenta una donna seduta in riva a un ruscello, ed è dall' autore signor *Dionigi Faconti* di Torino, intitolato « Passatempo di estate. » Quale e quanto sia cotesto passatempo noi non siamo riusciti ad indovinare, ma il quadro vale la pena d' essere attentamente osservato e fu da Sua Maestà acquistato per la sua galleria particolare.

Il signor *Carlo Fedele Saltelli* di Napoli ha esposto al n. 801 un altro quadretto rappresentante « Giulietta e Romeo » che ebbe l' onore di essere comprato dal Ministro della pubblica instruzione

« Girolamo Savonarola che compie presso Carlo

VIII una missione affidatagli dalla Repubblica fiorentina » (n. 806) è un grazioso quadro del prof. *Vincenzo Lami* di Firenze, che appartiene al signor Cavalier Enrico Danti di Livorno, e la grande marina del signor *Luigi Stefani* (n. 810) rappresentante « La prima onda » quando muggendo o spumando si frange minacciosa alla riva, annunziatrice del temporale vicino. La marina del signor Stefani è opera molto lodata e assai originale che il Ministero della Pubblica instruzione comprò dal giovíne autore.

Il signor *Enrico Bartolommei* di Fuligno ha qui una « Sacra Famiglia, » e una scenetta tratta dal volgarizzamento della istoria di « Dafni e Cloe » che ci sembrano lavori degni d' ogni maniera di encomio.

« Ariosto che legge il suo poema alla corte dei duchi di Ferrara » (n. 826) è un quadro del signor *Massimiliano Lodi,* bolognese. L' Esposizione di quest' anno, è come tutte le altre, molto feconda di questa specie di soggetti, e al solito, i poco lodevoli quadri trattano sempre queste viete materie.

Del signor *Luigi Corsi* di Firenze è il grazioso paese con figure, rappresentante una selva nelle Calabrie, locato al n. 307, e con compiacenza osservato da numerosi visitatori.

Due paesi del *Renica* (n. 812, e 913) e un quadro del signor *Stanislao Pointeau* di Firenze rappresentante i « Renaiuoli dell'Arno » (n. 802) non dispiaceranno davvero ai gentili cultori delle arti belle, che ccercano avidamente i moderni dipinti ove la fedele imitazione della natura, sapiente e

giudiziosa, si accoppia al magistero della tinta, e alla felice composizione.

La leggitrici gentili arresteranno l'occhio stupito, se il riflesso pungente (passatemi la parola), di quei vivi colori non mette loro, come a me, una miriade di spilli nelle pupille, sul quadro della signora *Giulia Lega* di Firenze (n. 822) rappresentante « Venezia. »

La povera regina dell'Adria è messa davvero in questa pubblica mostra a tutte le salse, e *servita* ai visitatori in mille svariatissimi modi. Si desidererebbe confrontarla coll' originale per giudicare con cognizione di causa... Che il governo ci pensi,... e seriamente...

Nel quadro del signor *Paolo Gerbi* (n. 814) Machiavelli morente benedice (non *benedisce* come sproposita il catalogo illustrativo) il figliuolo genuflesso, e intorno al letto del grande italiano piangono Frate Benedetto da Foiano, Dante da Castiglione, Ferruccci e Ammannati. I pittori che si accingono a rappresentar sulla tela gli storici avvenimenti in cui hanno parte principale uomini così universalmente conosciuti e ammirati si tirano sulle spalle una grande responsabilità.

Ritrarre fedelmente nel quadro le sembianze di cotesti grandi non basta, e la copia diligente dei loro ritratti mal parlerebbe all' anima de' riguardanti. Bisogna saper dare a quelle figure l'espressione conveniente al fatto nel quale si pongono attori, bisogna per così dire immedesimarsi con loro, e ritrarre senza sforzo e senza gretteria convenzionale, quella movenza e quella espressione di volto che i fatti rappresentati avrebbero potuto

determinare nelle anime e nei corpi di cotesti personaggi. E in verità non è facile, a noi cuori accartocciati e menti accapponate del secolo decimonono, far le viste, per un monumento d'esser diventati Macchiavelli, o Dante da Castiglione, o Ferruccio!!!...

Egli è per questo che facilmente i pittori rimangono schiacciati sotto il peso del loro soggetto, e sdrucciolano, senza avvedersene, nel falso, nel gretto o nell' esagerato e difforme. « Il ritorno della colomba nell' Arca » quadro del signor *Eugenio Agneni* di Roma (n. 816) e assai più facile a rappresentare. Un Noè barbuto e pregante, quattro maschiotti purchessia, quattro femminette alla meglio, figliuole e figliuoli, *et filios filiorum suorum*, e una miriade di bestie d' ogni ragione sparse qua è la per la tela e lo scopo è raggiunto. La colomba svolazza entro il chiuso naviglio col ramoscello di olivo nel becco, e il bucato di questa pallottola mondiale è lì lì per aver il suo termine, per gran misericordia di Dio... Pulito in verità è rimasto il mondo sublunare dopo il gran bucato della Provvidenza!!!... Il quadro del signor *Emilio Donnini* di Firenze, (n, 818) rappresentante « il forte di Lerici » fu comprato da S. E. il marchese Sauli che, siamo lieti di poterlo assicurare, fu lungo tempo governatore della Toscana. Persona degna di fede ci fece questa intima confidenza, sotto il sigillo della segretezza di confessione, e dopo le parole sue non ci è più permesso di dubitarne... Noi non ce ne avevamo mai accorti, n' è vero, leggitori?..

E adesso passiamo nell' altra sala.

XLV.

Terza sala della Galleria dei Quadri.

Sezione di destra,.

(*Seguono i* num. 71 *della Pianta*)

L' – Agar – del signor *Giuseppe Bellucci* (numero 751), è un bellissimo quadro che in questa sala fu collocato precisamente rimpetto alla tanto decantata – Congiura dei Pazzi – del cav. professore Mussini (nº 773). Se il dir chiaro e tondo il proprio pensiero non fosse spesso il modo più ovvio di tirarsi addosso l'ira de'criticati e dei loro adepti accaniti, noi diremmo alla bella libera che non trovammo mai giustificata la grande fama di questo quadro.

Quel furibondo Pazzi, tutto rosso vestito, che è la figura principale del quadro, ci da l'idea di un tenore sfiatato che canta la *stretta* faticosa, innanzi ad un pubblico che per essere colto ed intelligente l'avrebbe a fischiare come un grandissimo cane ch' egli è. La prima donna, mezza svenuta in una *stecca*, e prostrata ai piedi dello sventurato tenore, ha tutta la buona volontà del mondo di parere una bella donna o almeno una donna passabile per la sua età, ma:

Vedi giudicio uman come spesso erra !...

ma non riesce ad altro che a farci sorridere di compassione. Le altre figure del gran quadro sono

o paiono uditori che non hanno pagato alla porta e che scrollano compassionando la testa a' tanti spropositi di contrappunto.

Amo meglio la – Vedova del Volontario – del signor *Federico Maldarelli* di Napoli (n. 762). Almeno in questo quadro c' è assai di verità ed è da tenersene conto ai pittori, i quali, per lo più sono i più solenni bugiardi del mondo conosciuto!...

I – costumi dei Ciociari, – della signora *Maria Maes* di Roma (n. 764), sono opera gentile e lodata, e un paese del signor *Ercole Calvi* di Verona (n. 763) farebbe assai più figura, s' egli non fosse, com' è, affogato da quella cornice frascona di legno nero, che entro sè lo racchiude.

Il n. 781, è un bellsisimo quadro del signor *Vito d' Ancona* di Firenze e rappresenta il primo incontro di Dante con Beatrice, presso il ponte alle Grazie.

Era gia l' ora che volge il disio a' naviganti, quando il divino Peeta si incontrò la prima volta con quella bella figlia di Folco Portinari, che fu poi per tutta la sua vita il suo unico amore, anche in mezzo alla sventura di che fece ricca la sua casa quel gioiello di moglie che fu Madonna Gemma a lui unita coi vincoli del santo matrimonio. Colpito da tanta bellezza l' innamorato Poeta è restato in atto reverente e commosso, reggendo appena colla destra mano quel libro ove poco prima con tanta attenzione leggeva.

E *la* lingua divien tremando muta
E gli occhi non ardiscon di guardare!...

Beatrice vede la confusione del giovane amatore, o piuttosto la sente, con quell' interno commuover-

si dell' animo, che nelle donne è un sesto senso, che noi non abbiamo, e le si legge in volto che cotesto rispettoso affetto e sincero non le giunge sgradito.

Pure procede modesta, collo sguardo abbassato, colla persona composta:

> E par che sia una cosa, venuta
> Di cielo in terra, a miracol mostrare.

Ma s'ella non guarda il cupido amante, ambedue guarda la maliziosetta compagna, vestita con verde stoffa, la quale restata a bella posta un passo o due indietro, volge lo sguardo procace, or sull'uno, or sull'altro dei timidi amatori, fatta accorta, in un istante, della fiamma che repente s'è accesa sotto quella fredda apparenza.

Oh! il bel quadretto che è quello del signor Vito D' Ancona!... e quanto giustamente ha ottenuto dal pubblico copia di elogi meritati!...

I quali vorremmo potere accordare anco alla – Campagna romana – del signor *Giovanni Costa* di Roma (n. 777), se quella maniera di dipingere, quasi a mosaico, ci andasse a sangue poco od assai. Il cielo del signor Costa pare un padiglione di lana, fatto di ritagli avanzati come i lavori di Madama Barcelo, o i *tours de force* dei condannati ai penitenziarii del regno. E di lana sono la terra ed il mare, e gli uomini e gli animali, cosicchè si può dire che il signor Costa si è creato un mondo suo proprio, un mondo per l'inverno, che a grandi passi vèr noi s'incammina.

Belli sono due paesi del signor *Markò* (n. 767 e 768), nè ci dispiace quel bosco misterioso del signor *Giovan Battista Lelli* di Milano, ove sulle,

rive del Lambro, due fidi amator scambiano, alla barba degli spettatori, il più ardente bacio d'amore.

In un quadro del cav. *Giuseppe Frascheri* di Savona (n° 748) un venerando vecchio, a cui scende lunga sul petto la barba ode la confessione di una monaca morente, a cui tarda sgravar la coscienza del peso che le vieta volar leggiera nel cielo. Oh! quanta storia di infelici amori, e di interne lotte tremende, e di mal domate passioni si legge nel pallido volto della suora agonizzante. Oh! come sotto le bende verginali, sotto lo scapolare benedetto, si raccolgono pensieri e palpiti ribelli che invano si cerca padroneggiare ne' chiostri come nel mondo!... Va' in pace, anima benedetta, alle sedi di là, a te sarà molto perdonato, perchè hai amato molto, e molto e lungamente sofferto.

Ho io parlato di amore?... Chi conosce l'amore, chi può dire di aver veduto l'amore?... Nessuno, se ne togli quel fortunato mortale che è il signor professor *Gaetano Signorini* di Parma.

In un suo quadro locato al n° 758. il professor Gaetano ha dipinto Amore, che calpesta diversi emblemi a significazione del motto, *omnia vincit amor*, figura tratta dal vero!!!...

Dal vero?..... Oh!.... professor Gaetano, tre e quattro volte felice!... Te dunque accolsero Pafo e Amatunta, te fortunato salutò il sorriso di Venere, e sulle tue ginocchia il fanciulletto Amore scherzò!..... E che ti disse, professor Gaetano, la lieta comitiva delle ninfe, quando ti levasti di testa innanzi a loro il tuo cappello a cilindro, e

dispiegasti in tutto il lor bello le grazie irresistibili della tua giubba a coda di rondine?...... Ben venga il professor Gaetano!..... Un bicchierino di ambrosia al professor Gaetano!... la bea, Gaetano, la bea!...

Dio che felicità dev'essere stata quella del professor Parmigiano! ! ! ... Venere gli avrà fatto le più liete accoglienze, Marte amico di casa gli avrà dato gratuitamente una lezione di scherma, Amore gli fece fare il ritratto, e le Ninfe... le Ninfe cascaron tutte invaghite della giubba del professor Parmigiano e forse a quest'ora Calipso non si può consolare della partenza di Gaetanino suo!!!... Bisogna proprio esser Geatano e Parmigiano per aver di queste fortune!!!...

Il portico di Ottavia – quadro del signor *Luigi Bettinelli* di Bergamo (n° 750) fu acquistato da Sua Maestà per la sua galleria, e, – Alla vigilia della liberazione – dipinto del signor *Luigi Bianchi* di Milano (n° 753) elegantissimo e gentile dipinto quanto altro mai, ove una gentile contadinella romana contempla con amoroso viso il ritratto dell'aspettato sovrano e primo soldato d' Italia, fu premiato dal giùrì, e passò in proprietà di S. A. R. il principe di Carignano.

Il Re comprò ancora in questa sala il grazioso quadro del sig. *Felice Barucco* di Torino (n° 766) intitolato – Aspettare e non venire è una cosa da morire. E dopo avere osservato un paese del professor *Camino*, più volte rammentato (n° 778) e due fanciulletti del signor *Guglielmo Castoldi* di Milano, acqúistati dal Re (n° 769) noi non tratteremo più oltre il lettore in questa sala ove i qua-

dri procedono dal n. 747 al n. 786, invitandolo a seguirci nelle altre che le sono vicine.

XLVI.

Terza sala della Galleria de' Quadri.

Sezione di destra.

(*Seguono i num. 71 della Pianta*).

Subito a destra della porta d' ingresso trovasi un quadro della signora Marchesa *Maria Teresa Doria de' Marchesi Durazzo* di Genova, rappresentante un duello di uomini lunghl lunghi, in un bosco di alberi lunghissimi (n. 742). Il mondo della signora Doria vegeta per in su, come gli sparagi, e il suo bosco minaccia seriamente la parte superiore della cornice del quadro.

Nella stessa parete il signor *Paggi* ha esposto un Prometeo (n. 745), che ci ha fatto raccapricciare. Noi non avevamo saputo fin' ora che il Caucaso fosse di cioccolata, ma ce ne siam persuasi vedendolo ritratto dal signor *Paggi*. A cui vorremmo domandare dove diavolo è andato a pescaro che Prometeo fosse fissato alla rupe fatata con quei bellissimi mastietti di ferro, capolavoro d'un officina di fabbro, che se era quella di Vulcano, meriterebbe un premio all' Esposizione. Del resto, la Mitologia è trippa che ognuno tira come più gli piace.

Al n. 744, nella stessa parete, il signor *Giacomo Mondini* di Verolanuova (Brescia) ha dipinto la – Visione di San Pellegrino. – Il Cristo ha staccato un braccio dalla croce e lo tende verso

il santo stupefatto e smarrito. Ma il più sorpreso di tutti, è quel l'altro santo dipinto nel muro, che volge sul Redentor crocifisso due occhi fatti stupidi per maraviglia, come se dicesse: Oh!... di queste poi non ne accadono che a San Pellegrino!...

Il n. 706 è un quadretto del signor *Moricci*, ove alcune bellissime vacche riposano sopra un fiorito prato e al n° 707, v'è un bel ritratto del signor *Pietro Roi* di Venezia, rappresentante un magnate ungherese in costume nazionale.

La – Baccante – del signor *Gennaro Ruo* napoletano (n. 741), non ci sembra meritare i medesimi elogi. È una volgare faccia di contadina tutta soddisfatta di mostrare al pubblico un torso non bello, mentre si acconcia la chioma con due bruttissime mani.

Ma il signor *Gottardo Valentini* di Milano ha subito sott'essa un paese coperto di neve (n. 740), che è proprio un egregio lavoro, a cui non faranno difetto le lodi che dai visitatori gli saran tributate.

Un bel paese del signor *Emilio Donnini* di Firenze (n. 721), fu in questa sala acquistato dal Re, e qui si accolgono il – Cònsiglio orientale – di *Saverio Altamura* di Napoli, (n. 716) e un bel paese del Marko (n. 732) e – la casa dell'orco – grazioso paese tratto dal vero del signor *Carlo Ademollo* di Firenze, (n. 735) acquistato dal ministero della pubblica istruzione, e due paesaggi del signor *Giovanni Gambini* di Pistoia (n. 718, 729) nei quali Zopiro minaccia uccidere Zenobia, e tenta trucidare Radamisto!.. Curiosa maniera

di rallegrare i paesi è quella del signor Gambini di Pistoia!...

E più ameremmo trattenerci in questa sala se dalla cornice segnata di n. 727 non ne lanciasse così orribili sguardi il ritratto eseguito dal signor *Pietro Ulivi* di Pistoia. Mio Dio com' è feroce oggi l' umanità, ritrattata dall' Ulivi!...

« E chi è colui che ha tante furie accese?... «

e addita coll' occhio feroce la porta come imponendo una fuga precipitosa?... Quelli occhi di basilisco appartengono davvero in proprio ad un individuo della razza umana? Leviamoci di qui per carità!... La sala contiene quadri dal n. 706 al 746.

XLVII.

Quarta stanza della Galleria de' Quadri.

Sezione di destra.

(*Vedi la Pianta* n° 71).

La quarta sala della Galleria dei Quadri ne contiene trentatre, dal n. 672 al n. 705.

È in questa sala al n. 690 un quadro del professor *Pollastrini* di Livorno ove è rappresentato – Nello Della Pietra in atto di vomitare sul pallido viso della estinta consorte, la sventurata Pia de' Tolomei. – Se il signor Pollastrini ebbe l' intenzione di rappresentare il pentito Nello in atto di volersi precipitare nella tomba aperta a ricevere il cadavere della sua vittima, bisogna proprio dire ch' egli non v' è affatto riuscito.

Un bel quadro è quello di *Adeodato Matatesta* – Tobia che risana col fiele del pesce gli occhi del padre acciecato – (n. 675).

Un bellissimo – interno della chiesa di S. Marco a Venezia, (n. 676) è lavoro pregiato del cav. professor *Luigi Bisi* di Milano.

Luigi Campini di Brescia ha rappresentato in una piccola tela (n. 684), – un episodio della battaglia di Solferino – *Alle ore 2 pom. del 24 Giugno,* dice il Catalogo Illustrativo, *uno Zuavo seguito da pochi, penetra nella gran corte del Castello, ove circa* 700 *austriaci di vari reggimenti sbandati si erano rifugiati, e alla di lui intimazione tutti depongono le armi.*

A prima vista si direbbe cho lo Zuavo, invece di entrare, è lì lì per andar via, ma il Catalogo c'è apposta per dire il contrario.

Guardando a tre o quattro passi di distanza nel quadro del signor Campini, non si vede altro che occhi, occhi miracolosi, bisogna confessarlo, molto più grandi del naturale e iridati di colori che farebbero la fortuna d'una tintoria. Mi son sempre aspettato che Madama Besançon acquistasse questo capo d'opera di tavolozza!... Ci sono occhi color fuoco, occhi color fumo, occhi color caffè e latte e pane col burro, occhi color mattina presto, occhi color frittata al prosciutto, occhi color mezzanotte e tre quarti... e che occhi mio Dio, che occhi!... un pan tondo in confronto pare un'ostia da sigillare le lettere!!!...

Il conte Giulio Cesare Arrivabene ha qui locato al n. 691 un suo quadro rappresentante l'incontro di Ruth (non *Rut* come il Catalogo illustra-

tivo) con Booz, incontro procurato dalla suocera (non *socera* come il Catalogo) Noemi.

La messa cantata, del fu *Vincenzo Chialli* (n. 692) è proprio una messa cantata... lunga e noiosa.

Nè in questa sala troviamo altro da indicare al lettore, come degno di osservazione, che un quadretto del signor *Francesco Mancini* di Napoli, – Un riposo di Garibaldi – (n. 695), un bel quadro del sig. *Giuseppe Moricci* di Firenze (n. 680), rappresentante un episodio dell' ultima guerra di Italia, qnando vari Austriaci prigionieri entrarono in Vercelli tirando il carro d' Ambulanza, su cui giacevano cinque Zuavi feriti, un bellissimo quadro di – Natura morta, – della signora *Luisa Sabatier* (n° 678), uno degli inarrivabili ritratti del signor *Gordigiani* (n. 693), un – Paese – del signor *Markò* che S. M. il Re d' Italia acquistò per la sua Galleria particolare e una – barca con figure – del signor *Domenico Morelli* di Napoli (numero 682), degli altri è meglio tacere.

XLVIII.

Quinta sala della Galleria de' Quadri.

Sezione di destra.

(*Nella Pianta seguono i* num. 71).

I signori *Cabianca, Signorini*, e *Borrani* appartengono alla scuola novella che chiamano degli effettisti, ed espongono tre quadri dipinti secondo le loro coscienze. E sta bene... ognuno la

pensa a modo suo. Ma della scuola moderna degli effettisti, si dovrebbe dire come dello zelo : *pas trop n'en faut!*... I quadri sono segnati dei numeri 667, 669 e 664.

Un bellissimo – Paese – di Lorenzo Gelati; coniato dal vero alle cave di Monte Ripaldi presso Firenze, è segnato col n. 661, ed ha sempre d'intorno copia d'intelligenti ammiratori.

Il signor *Angelo Inganni* di Brescia ha esposto al n. 640 un quadro che egli intitola *d'effetto!* Oh! quando lo dice lui!...

Un bel ritratto eseguito dal signor *Pietro Ulivi* è quello di quel – Vecchio che beve il caffè – (n. 648), con una di quelle belle fisonomie gioviali che fanno tanto simpatici i vecchi, a cui gli anni hanno lasciato giovane il cuore.

Del signor *Massimiliano Lodi* di Ferrara è – una Dormiente – (n. 655) e del cav. *Frascheri* già nominato il – Giovan Francesco Serra alla difesa d'un ponte – (n. 660) che è quadretto meritevole di ogni elogio.

La Vigilanza alla preda (?) del signor *Carlo Ademollo* di Firenze è quadro segnato nel n. 651, e col n. 662 si distingue il quadretto del signor *Faustino Joli* di Brescia, rappresentante un cavallo morente, con nevicata e fiaschi di vino versati, che il Ministero della pubblica istruzione credè bene di acquistare. Forse per insegnare a' discepoli che quando i cavalli cascano i fiaschi di vino si rompono, grande verità che il signor Faustino Joli non deve essere andato a cercare nel Vangelo... Oh!... la gioventù deve essere istruita! ! !....

Anche il – Passaggio del Chiese – (n. 657) è un quadro del medesimo sig. Joli, effetto di deretani di cavalli bianchi che è una meraviglia a vedere. Il quadro a mio parere dovrebbe essere intitolato: – L'Apoteosi del quarto di dietro – e se non eccita l'ammirazione dei veterinari vorrei essere impiccato!!!...

In questa sala sono in tutto trentasei quadri dal n. 635 al n. 671, e avremmo in verità voluto averne a nominare qualcheduno di più.

XLIX.

Sesta sala della Galleria dei Quadri.

Sezione di destra.

(*Seguono i* num. 71 *della Pianta*).

Qui almeno ci si allarga il cuore posando l'occhio sopra tante bellissime tele.

In faccia alla porta d'ingresso sta il quadro del signor *Luigi Bechi* di Firenze, rappresentante – Susanna tentata dai Vecchioni – (n. 591). La lussuria è il peccato de' vecchi, lo sappiamo, e i lussuriosi del Bechi hanno proprio scritto sulla faccia l'impotente desiderio villano, e ficcano giù nel bagno, violato dalla loro presenza, que' loro occhi infiammati, scorrendo la nuda bellezza della castissima donna. Oh! i peccati di desiderio sono i più grossi peccati che il cuore umano rachiuda!... Susanna ha una fisonomia così fra lo sdegnato e il sorpreso, e par che dica: Oh! Dio!... a quell' età?!.... Anzi i maligni che commentano a

lor modo la Bibbia, dicono ch'ella non facesse altre esclamazioni che questa.

L' – Agar – del *Malatesta* (n. 610) è veramente un bel quadro, un po' trasparente, se vogliamo, ma egregiamente disegnato e' ammirabilmente dipinto. E quel gentile quadretto dal *Rapisardi* (numero 608), ove una donna innamorata interroga ansiosa la simbolica margherita sui sentimenti dell'amante, che affettuoso piega verso lei la bellissima testa?... M' ama, non m' ama?... M' ama un poco... molto... appassionatamente... o mi sprezza?... È quello il dubbio, è quella la storia di molte fanciulle innamorate che vi si fermarono estatiche innanzi.

Quel – Paese con effetto di neve – del signor *Giovanni Corvini* di Milano (n. 607), è così bella cosa da non poter cercare di più.

Nè dee passassi sotto silenzio la gentile idea del signor *Borrani*, che in una giovinetta seduta in una soffitta, e tutta intenta al lavoro di una bandiera tricolore, ha valuto esprimere la vigilia della pacifica rivoluzione toscana (26 aprile 1859).

Per chi rammenta il giorno felice in cui il Morfeo Lorenese andò a digerire sulla via di Bologna il pranzo mal masticato in Palazzo Pitti, il quadro è un grazioso ricordo e una fedele riproduzione del vero.

Quella mattina, quando il babbo putativo aprì gli occhi al sole di primavera, udì, fra uno sbadiglio e l'altro che i figliuoli s'erano alzati prima di lui, e ebbe paura d'aver fatto tardi e che gli si fosse diacciato il caffè. Quando seppe che si trattava di far del chiasso, si provò a dire che

gli doleva il capo, e il popolo rispose: pigli aria... I fiorentini fumavano un sigaro in Barbano, e gli facevan sapere con una boccata di fumo che se avesse voluto aver la bontà di levarci l'incomodo ci avrebbe fatto proprio un regalo, visto che in caso diverso saremmo stati costretti a mandarlo via, faccenda noiosa e da perderci intorno del tempo... e tutti avevano tante altre cose da fare. A caso perso, Su' Altezza si buttò al sentimentale, ma era proprio fiato buttato!... Allora ordinò la carrozza, e tutti a dargli il buon viaggio. Quando fu ito, ognuno tornò a casa sua pensando che per governare il paese qualche uomo disoccupato se ne sarebbe preso l' incarico così per trastullo. E la rivoluzione toscana era fatta!... Il quadro è segnato col numero 604 e fu acquistato dal Principe di Carignano.

La veduta di – Pescarenico – del signor *Girolamo Induno* di Milano, è veramente graziosa e bene eseguita (n. 611), ma la – vecchia Fruttivendola – del *Malatesta* (n. 612), è così vera e così originale ad un tempo che fa a tutti increspare per non frenabile riso le gote.

– I Novellieri Italiani, – quadro del signor *Cabianca* (n. 603), potrebbe essere un bel quadro, se l'autore si fosse dato la pena di finirlo.

I due quadretti del signor *Niccola Sanesi* di Firenze (n. 600, e 597), sono veramente degni del nome dell'egregio pittore.

Fra essi è il quadro del signor *Cosimo Conti* di Firenze – L' Eccidio della famiglia Cignoli – fatto dagli Austriaci in Piemonte nel 1859 (n. 599).

Innanzi a questo quadro pochi sono i visita-

tori che pensino ad ammirarne gl' incontestabili pregi, o a scuoprirne con lungo esame i difetti. In tutti erompe dal cuore e dalle labbra una maledizione tremenda contro quello scellerato assassino che disonorò con quel fatto la sua militare divisa. Chi sogna alleanze future e pacifici accordi venga a fermarsi innanzi al quadro del Conti, e se tende per un istante le orecchie, andrà via persuaso di

> Quest'odio che mai non avvicina
> Il popolo Italiano e l'Alemanno

e se serberà gli occhi asciutti, potrà dire d'avere un cuore assai fermo contro le emozioni della pietà. E questo è bell' elogio pel signor Conti, a cui più intelligenti di noi daranno quell' artistico plauso che a noi non è concesso di dare.

Ma chi mi darà la voce e la parola per dire degnamente dei quadri del prof. *Giorgio Berti* di Firenze? Egli avrebbe a essere uno dei due vecchioni della Susanna del Bechi, rimesso a nuovo, secondo la moda del 1861. Egli non si piace che in mezzo alle donne pochissimo vestite, e il suo pennello è sempre tinto del color della carne (o almeno ne ha tutta la voglia), per dipingere quello che Salvator Rosa arditamente metteva in un verso endecasillabo, che la decenza non ci permette di riportare. Non parlo del ritratto del Re, sgangherata fantasia di cervello balzano (n. 594) per la quale meriterebbe le gemonie, ma quell' – Arianna baccante – (n. 630), quella – Leggitrice romantica – (n. 592), quel – Tiziano che dipinge la sua Venere dal modello – (n. 621), sono cose da non potersi con parole ridire. Ah! quella era la Venere che

Tiziano pingeva ?... Bisogna dire che il pennello del gran pittore, adulava i suoi modelli in modo veramente sfacciato.

Io dico e sostengo che il prof. Berti è un pittore morale. Le sue donne non ci hanno mai svegliato la più piccola concupiscenza, e noi potremmo vederle anco meno vestite, se fosse possibile, *Que toute leur peau nous tenterait pas*, come diceva la serva di Molière. Segui, oh !... segui, valente pittore la grande carriera così trionfalmente incominciata, svela ai nostri occhi le segrete bellezze delle tue donne *et non inducas in tentationem*, – come si dice tutti i giorni in fine del *Pater noster.*

Il signor *Salvatore Bonomo* di Palermo ha qui esposto al n. 590 un suo quadro in cui si scerge – Tobia che da dei piissimi consigli a suo figlio. Gran bnon uomo avrebbe a essere il signor Salvatore Bonomo, se crede che il suo quadro si possa prender sul serio !. . .

– Un episodio del Diluvio universale – del signor Giacomo Casa di Venezia (n. 596) acquistato da Sua Maestà il Re, nen ci sembra davvero un bellissimo acquisto.

Il signor *Bartolommeo Giuliano* di Susa ha esposto al n. 606 un suo quadretto intitolato – La partenza del contingente – che ci pare spiri aura tranquilla di beata semplicità. Una barca trasporta all' altra riva un povero amante sconsolato, e sulle tavole dello *scalo* improvvisato una fanciulla piangente con in braccio un bambino, frutto proibito dell' albero della scienza del bene e del male, segue cogli occhi lagrimosi il suo caro che

parte, mentre il cane fedele ulula lugubremente accovacciato presso di lei.

La – Medea – è del professor *Bezzoli* (n. 625) e le due mezze figure del *Rubio* (n. 623, 629) sono lavori degni di moltissimi elogi, ma la *donna col tamburello* di quest' ultimo ci sembra se non erriamo, un po' troppo trasparente. La moda delle donne trasparenti, dopo il figurino della Traviata, non si può negare che abbia fatto fortuna, ma a dirla schietta a noi piacciono di carne e d' ossa, così alla campagnuola, piuttostochè marionette gelatinose, scimmieggianti per mille attucci la vittima.

Il – *Bivacco di Garibaldi nelle vicinanze di Capua* (n. 589) è un graziosissimo quadretto del signor *Girolamo Induno*, disegnato con tanto gusto e con tanto amore che l' occhio vi si arresta sopra piacevolmente sorpreso. Quel giovinetto chinato a curare la pignatta, e l' altro sdrajato, col dorso in aria, per terra, sono figure schizzate con rara maestria, che rendono con invidiabile verità la vita pittoresca del campo, quando ai primi raggi bianchi e vermigli dell' aurora, fra il gaio gorgheggiare degli uccelli e lo stormir delle fronde, squilla ad un tratto la trombetta da lunge, e chiama all' armi i soldati sparsi al riposo. Allora cessano a un tratto le liete novelle, e si rovesciano i *bidoni* e le gamelle si capovoltano nella furia, e per tutto regna un attività più che febbrile, finchè di bocca in bocca non corre la novella che non v' ha nulla di più che un falso allarme di nuovo, e che ognuno è padrone di tornare al suo posto. Subito si riaccendono i fuochi,

si depongono sacchi e fucili, si tagliano pagnotte, si accendono pipe, e chi racconta le strane avventure d' amore, e chi le passate campagne, e chi le burle agli amici e a' nemici, e le ore passano in lieti crocchi e in piacevoli ragionari, e intanto nei deserti focolari, a cui siede la famigliuola derelitta, la sorella rallegra le cure del modesto pranzetto col parlare delle prodezze del volontario, e la vecchia madre ascolta senza batter palpebra

Infilando una maglia ogni mezz' ora.

E il vecchio genitore sta in dormiveglia al canto del fuoco, finchè arriva una lettera desiderata, e tutta la famiglia sorge frettolosa e attornia il desco bisunto; si lasciano bruciare i fagiuoli, il cavolo resta mezzo pulito sullo sgabello, il sonno sparisce dagli occhi, la calza casca di mano, e tutti ascoltano con ansia amorosa le parole dell' assente adorato.

E questo è il soggetto del secondo quadro del l'*Induno* – La lettera dal campo – (n°. 589) in cui risplendono i medesimi pregi del primo.

– L' imboscata di bersaglieri italiani – del signor *Silvestro Lega* di Modigliana è pregiato lavoro, ammirato dai più (n° 620) e quindi si osservano una – Santa Famiglia – del fu professor *Francesco Nenci* di Siena (n° 631) e un – Ritratto – del fu professor *Luigi Sabatelli* di Firenze, e un bel ritratto del Castellini, dopo di che il lettore lascierà questa sala, la quale conta non meno di 45 quadri, dal n. 589 al n. 634.

L.

Settima sala della Galleria dei Quadri.

Sezione di destra.

(Seguono i num. 72 *della Pianta).*

E anco qui il sig. Berti ha voluto fare un – Bagno campestre – (n. 579). Ora che andiam nell' inverno, egli è un bagno che si potova proprio risparmiare!...

Il quadro del sig. *Bompiani* di Roma – Dante che declama nello studio di Giotto – (n. 551), è lavoro degno di molti elogi; e non si deve mancare di indicare ai diligenti osservatori di quanto ha di buono in questa Sala, il quadro del sig. professore *Federigo Peschiera,* disgraziatamente defunto, rappresentante una « Vecchia che insegna leggere alla nepotina gentile » (n. 565), quello del signor *Cherici*, ove due donnette avvenenti, riposano mezzo spogliate in un bosco, ridendo fra loro di quel riso spontaneo, che fa buono al cuore (n. 576), nè quello del sig. *Rubio* « una Contadina che fila » (n. 576), nè i due del sig. professor *Enrico Scuri*, che volle in essi dipingere quelle « Danze dei morti « di che la sbrigliata fantasia alemanna popola i boschi e le rive del Reno.

Il sig. *Ferdinando Folchi* di Firenze ha qui al n. 574 la istoria di – Orlanduccio del Leone – che il generoso animale, fuggito dalle gabbie della Repubblica fiorentina, rese intatto alle preghiere e alle

lagrime della madre. Io per me non mi sento in cuore tanta generosità in faccia al quadro del Folchi, e mi pare che non avrei più nulla a desiderare se il leone si mangiasse quel ranocchio di bambino, e quello spettacolo di madre, e facesse scappare precipitosamente il pittore mezzo morto dalla paura. I visitatori ci guadagnerebbero un tanto!...

Il prof. *Achille Farina* di Faenza, ha locato in questa sala al num. 571, un quadro intitolato – L' amor nazionale. – Il bisogno ne era generalmente sentito; come dicono le gazzette. Avevamo il Teatro Nazionale, la Guardia Nazionale, la via Nazionale, e moltissime altre cose nazionali, e il sig. Bennati s' intitola: chirurgo operatore e dentista nazionale!... broum!... Io propongo che il sig, Farina, in grazia di questo quadro, sia chiamato d' ora in poi « il professor Nazionale. »

Uno che ci vede poco, non potendo, giorni sono, leggere il cartellino, intitolò di proprio moto il quadro del prof. Nazionale – Porzione di giovinetto guarnito con spinaci. – Che brutti scherzi fanno gli occhi ammalati!...

Un bel lavoro, nella categoria de' quadri tutti da ridere, come alla benefiziata del Cannelli, è quello del sig. *Martinetti*, ove è rappresentato Davidde in atto di scagliare la fionda (n. 570). Ma il sig. Martinetti è morto!.. *Parce sepultis!...*

Il Redentore che piange sopra Gerusalemme, dipinto dalla signora *Luigia Piaggio* di Genova, e appartenente al R. Parroco di S. Maria di Castello in Genova, è proprio una cosa che muove alle lagrime!... Bisogna vedere la Gerusalemme della

signora Piaggio per indendere a che cosa si riduce una città quando è colpita dall'ira del Signore. Oh!... il Salvatore ha mille ragioni di piangerci su!... Pensare ch' ella era così bella e superba, e così grande e spaziosa, e vederla ora strizzata fra quei monti di legno e la cornice del quadro, con quei bei palazzi che paion fatti jeri... proprio jeri... anco per l' architettura, e quelle cupole pregne e quei campanili intisichiti, e que' pilastri e le colonne d'ordine *toscano!!!*... Chi sa in che stato son lì dentro i cittadini, *pressati* fra le muraglie delle case come i sigari *Cavour!*... Oh! *Hyerusalem*... *Hyerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum !*...

– Cristoforo Colombo che raccomanda al padre Guardiano de' francescani di Palos suo figlio estenuato di forze – è un quadro del fu prof. *Gaspero Martinetti* di Firenze. Che il quadro gli sia leggiero entro il sepolcro!!!...

S. M. il Re d'Italia acquistò in questa sala il quadro segnato di n. 587, che è un grazioso studio dal vero d'una – Pioggia in tempo d'inverno – lavoro pregiato del signor *Carlo Nogaro* d'Asti.

L' interno della tribuna di Galileo – è un quadro del signor *Ernesto Bonaiuti* di Firenze, distinto... col n. 568. Dio vi aiuti signor Bonaiuti, dove diamine avete veduto una donna così spropositatamente lunga come quella che avete messo in un canto della vostra tribnna, a guisa d' un cappellinaio per comodo dei forestieri?

Un ritratto fedele dei gelati del Caffè Doney è un quadro che il sig. *Carlo Iotti* di Milano intitola « un Passaggio delle Alpi » (n. 554). E chi diavolo l' avrebbe potuto immaginare?

LI.

Ottava Sala della galleria di Quadri.

Sezioue di destra.

(*Vedi la Pianta sempre al* n° 71).

Appena entrati in questa bellissima sala l'« Eva peccatrice » del prof. *Giuseppe Bezzoli* (n. 527) attirerà a sè i vostri sguardi. Quella brava persona del serpente tentatore le sussurra qualche cosa all' orecchio mentre ella, adagiato il bellissimo corpo fra i fiori, abbandona ai baci del venticello lascivo, il candore delle nude sue membra. Mammà Eva era bella, non c' è che dire, e quel baccellone d'Adamo ha il diritto alla commiserazione de' suoi figliuoli.

« Ma il serpente disse alla donna: Assolutamente tu non morrai .... Vede adunque la donna che il frutto dell' albero era buono a mangiarsi e bello a vedere e appetitoso all' aspetto e colse il frutto » Così dice la Genesi, e questa è in poche parole la storia di tutti i frutti proibiti, che le Eve moderne, mamme in seconda classe del genere umano, spiccano dagli alberi del bene e del male, che camminano bipedi sulla superficie del globo. Certo il frutto ha cambiato figura, e invece della mela oggi l' albero produce scialli della China, e braccialetti di brillanti, e abiti sfarzosi, e carrozze e cavalli, ma la donna li trova *buoni a mangiarsi, e belli a vedere e appetitosi all' aspetto* assai più delle mele,

e in quattro e quattr' otto ha spiccato dal ramo il frutto fatale.

In un angolo del quadro una colomba candidissima giace morta sul suolo, e in essa volle il Bezzoli significare la perduta innocenza della gran mamma del genere umano.

Ma del prof. Bezzoli noi abbiamo in assai maggior pregio che l' Eva il « gruppo di Amorini che scherzano con un leone » (n. 531), il quale ci è parso così grazioso dipinto, da bastare alla fama del defunto suo autore.

Il quadro del signor *Eleuterio Pagliano* di Casalmonferrato, « la morte della figlia del Tintoretto » (n. 526), è lavoro degno di pittore provetto ed esperto, e la folla degli ammiratori che traversano questa sala, quasi sempre a lui fa corona, e all' altro del medesimo autore « Il mattino della morte di Buondelmonte » (n. 544).

Il signor Pagliano ha trovato certo molti contradittori fra i molluschi del tempo passato, attaccati come ostriche allo scoglio delle vecchie idee, e avversanti per sistema quanto sa di libero, di nuovo, di spastoiato, quanto promette aver vita nel tempo avvenire, in quel tempo avvenire che essi, ohimè, non vedranno!...

Ma noi che abbiam fede nel tempo che sarà, e che sappiam freddamente giudicare quello che fu, facciamo il buon viso a questi discepoli delle nuove scuole... i maestri delle scuole future!...

Del signor *Saverio Altamura* di Napoli sono il grande e lodato ritratto dell' estinto Carlo Troya (n. 518), e un graziosissimo quadro intitolato « Tasso a Sorrento » (n. 519), Firenze da lungo tempo

conosce nel signor Altamura una delle sue più care simpatie... e in fatto d' arte le simpatie di Firenze hanno il loro grandissimo pregio.

Un quadro del signor *Lodovico Raymond* di Torino rappresentante nn monaco che sta miniando un messale (n. 536), e due paesi del prof. *Carlo Markò* non debbono restare senza gli sguardi e gli elogi dell' intelligente visitatore.

Il prof. *Farina* (il prof. Nazionale) ha esposto al n. 649 un infelice – Saulle – che non può entrare nella cornice e si curva alla meglio, tanto per godere anche lui un po' d' Esposizione. Povero Re sventurato! . . . a questa umiliazione sei oggi ridotto!...

LII.

Nona sala della Galleria de' quadri.

Sezione di destra.

(*Vedi i* num. 71 *della Pianta*).

Il signor *Carlo Ademollo* di Firenze ha qui rappresentato in tre bellissimi quadri (num. 502 503, e 504), la pietosa istoria di Anna Cuminello, cacciata dalla propria casa dagli austriaci, nel tempo che a San Martino ferveva la mischia, per attingere acqua ad un loro ferito; e quindi barbaramente uccisa nel fosso attiguo alla sua medesima abitazione.

In altra parete al n. 494, le stesso artista ha rappresentato il quattordicenne Pasquale Cova, il

quale fuggito dal tetto paterno nel giorno della battaglia di Varese, impadronitisi dell'armamento d' un austriaco trovato morto, combattè con molto valore in quella gloriosa giornata.

L' – Angelica e Medoro – quadro del professore *Bezzoli*, fu lavoro che valse all' autore gran parte della bella sua fama (n. 481).

Nè debbono restare senza onorata menzione il quadro del sig. *Arturo Moradei* di Firenze – Giuliano de'Medici condotto al duomo dai congiurati – (n. 497), e la – testa d'un Filosofo – del sig. *Francvaco Gandolfi* di Genova, e – la peste di Firenze – quadro lodato dal sig. *Baldassarre Calamai* estinto oggi e da tutti compianto.

Il sig. *Rondoni* di Firenze ha qui esposto un – ritratto del poeta Giusti – Gran ventura del signor Rondoni che il poeta Giusti sia morto! se no, egli avrebbe provato a sue spese quanto potere avesse il giambo mordace che mise in altri tempi il capestro nelle mani di Archiloce.

Il sig. *Farina*, il solito sig. Farina!... ha qui di suo una – Giuditta – che dopo aver tagliata la testa a Oloferne, volge verso il letto lo sgardo per vedere s' ei se n' è accorto. Lo spavento del proprio eroismo ha ridotto la matrona ebrea in uno stato da far compassione. Non si diventa impunemente eroine!

E da questa sala uscendo per l' unica porta, torneremo a muovere i nostri passi nel ballatoio lungo della navata di destra.

LIII.

Segue il Ballatoio lungo della Navata di destra.

(*V. la Pianta al* n° 70).

Tutte le cose di questo mondo hanno fine mangiando. Così vuole la nostra prosaica natura e così è forza di fare. Ed è perciò che questa solenne Esposizione italiana abbonda di generi alimentari, dai più comuni ai più ricercati, dal pane ai canditi, dal vinello del povero, allo spumante vina del ricco.

Appena usciti dalla Galleria delle Pitture, i banchi del ballatoio cedono sotto il peso de' materiali da cucina. E ci troviamo i cantucci della *Fabbrica Bernardi* di Borgo a Buggiano e le paste da minestra dei signori *Ferro*, *Sani*, *Fratelli Cioppi* di Pontedera, e quelle del *celebre Ferdinando Paoletti*, uomo di maccheroni europei, senza contare quelle dei *Fratelli Bulli* di Firenze, dei *Fratelli Bianchi* di Lucca, di *Giuseppe Paoletti* di Pontedera, del signor *Dolfi* di Firenze, di *Filippo Neri d' Assaro* di Termini, di *Concetto di Natale* di Siracusa, e dei *Fratelli Jacomelli* di Faenza, che tutti hanno diritto alla considerazione dei giurati e del pubblico.

Poi cominciano le carni salate e insaccate e si veggono i prosciutti d' *Ascoli*, far bella mostra di sè accanto ai salami ornati e dorati, che paiono proprio, tutti umili in tanta gloria, una masnada degli antichi ciambellani della corte granducale.

Il signor *Ferdinando Raddi* di Firenze ha esposto un pezzo di carne preso al macello il 5 gennaio dell'anno corrente, e conservato finora, con uno de' suoi due metodi particolari, per uso di vitto umano. Quando egli lo dice, io non dubito che cotesta carne si possa mangiare, ma attesto altamente che il fiutarla è sforzo superiore a qualunque umana virtù.

Dopo la carne del signor Raddi, abitata dai più graziosi e pacifici insetti, vengono cataste di formaggi adunati da tutte le nuove e vecchie provincie italiane, dal più piccolo formrggio *pecorino* al più colossale *lodigiano.*

A chi vede i formaggi, par proprio di vedere il paese da cui le forme di mille svariate ragioni provengono. Dì qual formaggio fabbrichi e ti dirò chi sei!...

Lo immense moli del Piacentino e del Lodigiano ti rammentano le interminate pianure lombarde, che bagnano i flutti precipitosi dell'Adda e le chiarissime onde del Mincio, dove l'erba cresce rigogliosa e i gelsi si stendouo in lunghissime file, come un reggimento di granatieri a distanza di spiegamento. Il trifoglio e l'erba medica fanno alla primavera fiorita un soffice tappeto sulla terra, i pioppi spiegan la pompa dei rami nodosi, le viti riveston di allegri pampini il nudo tronco, e in mezzo a tanto lussureggiante natura la pacifica vitella, dal manto dorato, e la bianchissima vacca, pascolano tranquillamente, muggendo in allegro tuono, dietro il viandante solitario.

Saluto a te, bella pianura lombarda che distendi i tuoi lembi odorati fin sotto le mura di

quella Mantova fatale, che per due volte abbiam veduta così da vicino, senza che i fati ci concedessero entrarvi.

E saluto a voi, ridenti colline napoletane aranceti odorosi di Posilippo e di Mergellina, d'onde ci vennero i *caci cavalli*, bizzarri per forma e per sapore pregiati, e a voi infuocate montagne siciliane, dove la natura spiega tutta intiera la sua forza onnipotente, e dove i cuori battono generosi ne' petti gagliardi.

E dietro ai formaggi, incomcia la lunga serie dei vini, pei quali proprio senza ragione l' Italia fu finora tributaria alla Francia. Se l' Aleatico di *Lamporecchio,* e il Vin Santo di *Certignano*, e il Moscato della *Concezione*. e il Moscadello di *Montalcino*, e il Barbèra e il Grignolino di *Piemonte*, e il Lambrusco di *Modena*, e il Vermuth di *Uzzano*, e il Vin Bianco spumante di *Villa Saletta,* non fossero fatti alla carlona, alla moda di cinquecent' anni fa, non avrebbero nulla da invidiare ai più stimati e meglio pagati vini forestieri.

E procedendo sempre per una selva poco selvaggia, ma forse aspra, di bottiglie e di fiaschetti, volteremo all'angolo della terrazza, piegando verso sinistra, e passando innanzi ai prodotti delle *Manifatture reali de' tabacchi* in Italia (che Dio voglia usar misericordia alle lor turpi peccata!...) ci dirigeremo all' opposto lato, e senza passare l' arco che divide le due grandi navate, proseguiremo, in senso contrario a quello tenuto fin qui, l'incominciato viaggio.

LIV.

Primo Ballatoio corto della Navata di destra.

(*Vedi la Pianta al* nº 70).

Messo appena il piede in questo loco, il lettore nuota nella dolcezza. E per incominciare trova il ciambellone del sig. *Gio. Chiarugi* di Siena. Tutti i ciambelloni non riescon col buco, è vero pur troppo, ma questo del Chiarugi, mi pare non lasci nulla a desiderare.

Il signor *Salvatore Gulì* di Palermo ha esposto fra le altre cose, anche una scatola grande, con zucche *processate* al giulebbe. E' pare dunque che in Sicilia le zucche si facciano sempre processare.... all' antica !... Qui da noi le zucche, vestite da presidenti di tribunale di prima istanza, fanno il processo agli altri, e s' immortalano collo sproposito sentenziale. È vero però che noi siamo più civilizzati che in Sicilia !...

Quanto al signor Gulì di Palermo egli è il Torquemada dei vegetabili, e, tanto per non perdere l' abitudine, ha processato mele, pere, e albicocche, e le ha condannate alla reclusione perpetua nel giulebbe. È una condanna di nuovo genere, ma che non mi dispiace davvero. Se l' umanità adotta il sistema del signor Gulì, io vedrò con piacere il momento di processare al giulebbe quella zucca del ministro Antonelli, e tutti gli altri vegetabili rossi del regno, i cardinali di Santa Madre Chiesa.

Dopo i poveri processati del Gulì vengono i famosi *Panforti* della provincia senese. Il panforte, a *Siena*, è presso a poco quello che erano i misteri della Dea Bona a Roma. I profani sono ben lungi dal possederne il segreto. Perciò gli speziali di Siena sono una specie di collegio di sacerdoti, venerabili druidi di Gasteria, che offrono tutto giorno innanzi al simulacro della Dea, sacrifizii incruenti di cioccolata, di cannella, e di popone candito.

I panforti dei signori *Iozzi*, *Parenti* e *Sapori* di Siena e del signor *Marignani* di Sinalunga sono un' opera d' arte... in zucchero e cioccolata, che abbisogna, per essere intesa, d' una specie di piccola guida, che noi ci crediamo in dovere di non fare.

Seguono i confetti ed i dolci dei signori *Castelmur Perini e Compagni* di Firenze, e i liqnori della *Fabbrica Contessini* di Livorno, e i confetti di Pistoia del signor *Civinini*, e i cedri canditi del signor *Torelli* livornese, e i liquori dei *Fratelli Cora* di Torino, e i lavori di zucchero del *Contessini* già nominato, che riduce tutte zucchero e rosolio perfin le battaglie. Invidiabil potere!... Quindi si trovano i canditi del signor *Carpi* di Genova, e i confetti dei signori *Pastacaldi* di Pistoia e *Spasi* di Perugia, e quelli del signor *Normand e Figlio* di Firenze.

Siccome dietro i dolci vengono le indigestioni, (lo sanno i preti battezzieri, e quelli che benedicon gli sposi novelli!) così dopo le vetrine dei confettieri vengono quelle de' farmacisti.

Fra le quali primeggia quella della *Farmacia*

della Legazione britannica, e quella del signor *Giuseppe Pieri* di Firenze.

Le acque minerali, di che Italia è ricca più di qualunque altra terra sublunare, sono qui schierate in bene ordinata falange. Ve ne sono di *Padova*, della *Valtellina*, di *Loreto*, di *Urbino*, di *Aosta*, di *Torino*, e di mille altri luogi più o men conosciuti. E vi sono anco due grandi bottiglie di *acqua del Tettuccio*, tutte vestite a nuovo, coll'arme di Savoia sul cartellino.... cose da far venire i bordoni. O be' tempi dei boschetti del Tettuccio, quando coll' acque purgative si portavano brindisi alla salute del Granduca infreddato. L' Alemagna aveva il suo vino del Reno, l' Ungheria il suo Tokai, la Francia il suo Champagne, ma la Toscana aveva l' acqua del Tettuccio, e il Granduca la regalava, all' ingrosso e al minuto, a tutte le case regnanti d' Europa, nella stagione de' dolori di corpo... che prima o poi vien per tutti.

Povero vecchio!... chi lo purgherà ora in Germania dove i dolori di corpo sono all' ordine del giorno?!... Ci vuol altro che *sawerkraot!*...

E perchè non rammentare le pasticche medicinali del sig. *Claudio Naldi* di Firenze, accanto a quel benefattore dell' umanità che è il signor *Galvagno*, inventore di non so quanti rimedi pei calli?... Anche la Farmacia *Carresi*, e il proprietario della *Farmacia da Candeli* hanno dato bella prova di sè in questa esposizione.

La collezione dei ferri chirurgici è qualche cosa di così bello e completo che nulla di più potevasi desiderare. Vi sono quelli del sig. *Cennari* di Milano, del sig. *Barberis* di Torino, del signor

Gavazzi di Firenze, del sig, *Bordini* di Parma, del sig. *Beltrami* di Piacenza, del sig. *Fugini* di Brescia, e quelli innumerabili dei *Fratelli Lollini* di Bologna.

Ma se il sig. *Pietro Gambini* di Pistoia è meritevole di encomio per il suo nuovo ferro da tagliare le unghie de' buoi, quanto non dovremo esser grati al sig. *Giuseppe Gozzi* di Reggio (Emilia) pel suo nuovo – Tagliacode a molla – Ah!... l' abbiamo poi trovato un metodo *a molla* per tagliare le code!... certi miei buoni padroni non hanno che a rigare diritto se non vogliono provare gli effetti del *tagliacode* del Gozzi. — Mi direte che quello è fatto soltanto per bestie, ma questo non guasta... in parola d' onore!...

E dopo osservati i denti più o meno osanori del signor *Lorenzo Osiglio* di Torino, e degli altri che gli sono compagni, desiderio di tante vecchie bellezze che non hanno più neanche la soddisfazione di mordere il prossimo... senza denti!.. noi volgeremo a destra nell' altro corto ballatoio, passando sotto l' arco che divide le due grandi navate.

LV.

Primo Ballatoio corto della navata di sinistra.

(*V. la Pianta al* n° 70)

In sul principio dei banchi di questo ballatoio, dopo le campane e le fusioni piccole in bronzo, vengono i lavori di ottone, le lucerne, i robinetti, e le *bugie*. Le lucerne, senza esser quelle di Ala-

dino, hanno però i loro grandi pregi, quanto alle *bugie*, esse debbono avere in verità on grande smercio in paese!...

I lavori di rame vengono subito dopo quelli di ottone, e fanno venir l' acquolina in bocca a tutte le buono massaie che arrivano puntualmente ogni domenica a godere *gratis* dello spettacolo nuovo d'una così grande ed importante esposizione. Fra le altre cose di rame, il signor *Luigi Lumini* di Prato ha esposto un fiasco fatto a martello da una sola piastra, che è proprio una bellezza. Io propongo che il fiasco maraviglioso sia comprato da una società di patriotti, e regalato ai signori fratelli Martelli di Firenze, ad eterna memoria della famigerata processione dell'ottava del *Corpus Domini*. — Non vanno dimenticati gli amici del paese !....

Segue una grande collezione di Viti. dl Bullette e di Chiodi della officina di *Michele Billi* di Pistoia, e quindi appare una miriade di serrature, uscite dai magazzini e dalle fabbriche dei signori *Gozzini* di Firenze, *Mossone* di Andorno (Biella), *Priolo* di Pinerolo, *Ciani* di Firenze, *Succi* di Rimini, *Zanobini* di Firenze, *Piselli* di Pontassieve *Bassi* di Lucarno, e *Acquadro* di Torino,

In fatto di serrature abbiamo già veduto cose mirande del signor *Ciani* di Firenze, ma abbiamo con piacere constatato che nelle altre provincie d' Italia non siamo niente affatto indietro in questo ramo importantissimo d' industria. Ci sono serrature che suonano, che esplodono, che segnano se qualcuno ha toccato la porta, ce ne sono di quelle che possiedono entro di sè tutto intero un voca-

bolario e che vogliono essere invitate con garbo ad aver la bontà di volersi aprire, altrimenti non ne voglion sapere. Se ce ne fosse di quelle che potesser parlare, scommetto che parlerebbero meglio di molti deputati al parlamento.

Dopo le serrature si vede un cancelletto di ferro eseguito a mano dal signor *Franci* di Siena, che è cosa veramente degna d' elogio, e un pezzo di scala a chiocciola ed altri lavori di ghisa e di ferro vuoto, del signor *Cambiaggio* di Milano.

Il signor *Cerù* di Lucca ha qui esposto sotto una campana di Cristallo un bellissimo morso in acciaio, dopo il quale si veggono i coltelli delle fabbriche del signor *Buffi* di Scarperia, del signor *Iesi* successore del Palmerini di Pistoia, e una collezione infinita di lime d'ogni dimensione, raccolte da molte fabbriche nelle diverse provincie italiane.

Una cosa veramente meritevole di attenzione è la maglia in acciaio, fatta sull' antico sistema ed esposta dalla signora *Giulia Stella* di Milano destinata al generale Garibaldi. Ma quello che fa saldo il petto del prode generale di Caprera, non è, non è difesa di ferro battuto, ma il core intrepido e l' animo forte, che di lui fecero il grande soldato d' Italia, dietro la cui bandiera tutti i figliuoli dell' antica regina del mondo corrono volenterosi al primo grido di guerra, e l'eroe temuto dagli usurpatori crudeli a cui il solo suo nome agghiaccia per spavento il cuore pauroso.

In fondo a questo corto ballatoio, accanto ad una carrozza tirata da quattro cavalli curioso lavoro di carta, dell' Orologiaro *Ulisse Gattai*

si apre la porta della grande terrazza posteriore da cui il lettore potrà girare attonito lo sguardo sui fioriti giardini, e sulle zampillanti fontane dell' ottagono sottoposto, e godere dell' allegra vista de'ridenti colli fiorentini, incoronati, come diceva Foscolo, di case e di oliveti, e di ville amenissime biancheggianti da lungi fra il verde delle nostre colline, e l' azzurro purissimo del nostro cielo.

Uscendo poi dalla terrazza, e passando innanzi nel tratto che unisce i lati del ballatoio, ai saggi diversi di cartoleria e di legatura di libri, e allo scaffaletto che racchiude « la Biblioteca Nazionale » del tipografo *Felice Le Monnier*, a cui niuno può togliere il vanto d' aver prima cominciato fra noi a stampare egregiamente buonissimi libri, tanto da meritare le acerbe censure di quella gioia della « Civiltà Cattolica » il lettore si troverà al principio dell' altro lungo ballatoio, parallelo al secondo lato esterno del grande parallelogramma dell' antica stazione.

LVI.

Ballatoio lungo della navata di sinistra.

(*Seguono i* num. 70 *della Pianta*)

Subito in sul principio di questo ballatoio, dopo alcuni altri lavori di cartoleria di non grande importanza, vengono le prove di stereotipia dello stabilimento tipografico dell' editore *Gaspero Barbèra* il quale ha poco più oltre esposta, racchiusa in una elegante cassettina, la sua « Collezione dia-

mante » e in uno scaffale sovrapposto, la « Biblioteca grande in-ottavo. » Come lavori tipografici quelli del signor Barbèra lottano con riputazione contro quelli del signor Le Monnier, e anche spesso s' inebriano del piacere della vittoria , talchè non manca adesso, per far pari ed uguali i due nostri editori, che un po' di croce Mauriziana da darsi al Barbèra. Gesummaria !... se n' è date tante di queste croci, che proprio non si sa come il signor Barbèra sia passato pel rotto della cuffia, e sia rimasto così a denti asciutti !... Fuori di scherzo , al giorno d' oggi quella disparità nel premio alle fatiche incessanti de' due principali tipografi delle provincie toscane, non è affatto conforme a giustizia.

Innanzi al pianerottolo della scala, per cui più tardi dovremo discendere, noi passeremo ora senza fermarci, e proseguiremo il nostro cammino verso la magnifica vetrina del signor *M. Vezzosi e Compagno* di Torino, la quale contiene diversi libri, legati con un lusso ed una perfezione di lavoro, di cui non avremmo creduto capaci gli artefici italiaoi, e alcuni esemplari di *Albums* per fotografie. e di eleganti scatole da confetti.

Quindi si trova lo scaffale contenente i libri stampati per cura di quella Società Anonima *Unione tipografico-editrice torinese*, che fu altra volta la ditta Fratelli Pomba, la quale di recente ha messo in potere di tutti l'acquistare a bassissimo mercato una elegante edizione della « Enciclopedia Italiana , » e ha adesso incominciato a pubblicare i primi fascicoli di un buonissimo « Dizionario della lingua italiana. » Il buon popolo del-

la penisola ringrazierà così l'Unione tipografico-editrice torinese di un lavoro che con tanta pazienza, e tanto frustrata speranza aspettò invano finora da quella galleria di statue che ha nome l' Accademia della Crusca!...

La tipografia Armena dei *Mechitaristi* di Venezia ha qui esposto alcuni bellissimi esemplari de' suoi lavori, c fra gli altri una copia del « Paradiso perduto » di Milton, tradotto in versi armeni e così nitidamente stampato da strappare ai più indifferenti una parola di elogio. Io che ho una debolezza pei libri bene stampati, son restato lunga pezza in ammirazione innanzi ai libri dei Mechitaristi veneziani.

Dopo un bellissimo lavoro sul cristallo, eseguito dal Calligrafo *Pietro Fraschini* di Pisa, vengono le bellissime legature di libri del signor *Gaetano Tartagli* di Firenze, del signor *Luigi Lazzeri* di Siena, del signor *Giolli* fiorentino, del signor *Leonardo Olivieri* di Roma, del signor *Ripamonti-Carpano* di Milano, e dei signori *Triverio* di Palermo e *Fagiuoli* di Firenze, e la stupenda esposizione dello Stabilimento del signor *F. Chiari* fiorentino.

E accanto a questa si apre la porta della Galleria de' Quadri, sezione di destra, che noi non entreremo per ora, riserbandoci a farlo quando, tornando indietro per discendere nelle grandi corsie dell' ottagono, ci sarebbe mestieri gettar tempo e fatica ricalcando inutilmente il già fatto cammino.

A destra di quella porta sta l' abito a due diritti del sarto *Antonio Gigli* di Vercelli. Il signor Giglio dev' essere l' amore e la speraza dei debi-

tori! Voi perseguitate per esempio, a passo di corsa, un soprabito turchino che rappresenta sul vostro conto corrente una cifra di duecento lire che vi deve l' individuo che di esso si cuopre, e vedutolo entrare da un tabaccaio vi rassegnate ad attenderlo fuori, per chiedergli conto del vostro denaro? Non passerà molto tempo, e un signore vestito di nero, vi passerà ridendo sotto gli occhi stupiti, e voi timoroso di un inganno spiacevole, lascerete in libertà l' accorto debitore, che ha avuto il giudizio di provvedersi una zimarra uscita dalla bottega del Giglio. Ma badi l' astuto sarto di Vercelli che i debitori non si servano del suo stesso soprabito per ingannare la sua buona fede, e fare un buco al suo libro maestro. Falaride muggì pel primo nel suo toro, il dottore Guillot perse la testa sotto la sua macchina ingegnosa, e dice il proverbio che – chi inventò le forche fu impiccato!... –

Le pipe di schiuma della fabbrica *Goldfinger* di Torino, sospiro dei *petits-maîtres* che hanno vuoto il borsello: i pettini, e gli ombrelli di seta dei signori *Bazzetti* di Firenze, *Gramaglia* di Palermo, *Sargenti* di Lucca, *Galli* di Firenze, *Danari* di Chiavari, e i giuuchi da sottane, lavorati a macchina da *Carlo Berchielli* fiorentino, avranno fermato più d' una gentil leggitrice. In sul primo lor comparire, i cerchi ebbero gl' insulti dei vecchi, e dei giovani, degli uomini seri e degli allegri, e soffrirono i sarcasmi de' nemici della moda e perfino le beffe de' cantastorie di strada. Oggi il signor Berchielli si pregia d' avere alla sua fabbrica una macchina che lavora cinquanta cerchi

in un unico colpo. Bella ostinazione, davvero, leggitrici gentili !...

In mezzo ad una miriade di frangie, di ricami, di camicie, di sottane, di colletti muliebri, di fazzoletti trapunti, spiccano le trine di Bruxelles della fabbrica *Custodi-Besme e Fontana,* e i superbi ricami in oro di *Anna Cavallaro* di Palermo, delle sorelle *Bardeschi* di Firenze, e di *Filippo Guissani* di Milano, e le camicie di tela battista egregiamente ricamate, di *Cammillo Gatti* di Genova, e del signor *Sonneman* di Firenze.

Quindi si trovano i cappelli da donna delle modiste *Blanc* di Firenze, *Calzarossa* di Parma, *Corelli* di Livorno, e i busti dei signori *Grasso e Com.* di Torino e della signora *Giovanna Giannotti Fici* di Firenze.

So io fossi una donna, non saprei difendermi da una certa rabbietta, vedendo così svelati al pubblico indiscreto e maligno, certi graziosi segreti di intima *toilette* che stanno sempre bene in quella mezza uscurità delle camere da letto, o nei *boudoirs* eleganti. Qui si mettono sfacciatamente alla luce del giorno tutti i mille procedimenti ingegnosi e i' mille compensi, leggiadramente bugiardi, cnn cui le nostra donnine aiutano natura qualche volta inclemente, e dinanzi a questo *rebus* spiegato, a questa sciarada indovinata, ridono malignamente i nonni curvi sottto il peso degli anni, che ci danno ad intendere di avere abbracciato a' lor tempi corpi femminili di ossa e di carne, e specialmente di carne, e non macchinette di giunco, di lamiera, di faggio, di balena, e d'ovatte come usano oggidì... Vecchi presuntuosi !...

Dopo la vetrina di Cappelli da militare dei signori *Bettazzi* e *Volpini* di Firenze, si trovano le perrucche dei signori *Marchionni* e *Fabbri* di Firenze, e del signor *Raudino*, torinese, e perfino il sig. *Gaetano Vasari* di Roma, ha qui inviato una *perrucca d'invenzione!...*

Le fabbriche de' nostri orrendi cappelli da uomo hanno inviato in gran copia i loro prodotti. Vi sono cappelli del signor *Gilardini* di Torino, del signor *Azzi* di Castelnuovo, del signor *Gubbiotti* di Pistoia, del signor *Novi* di Milano, del signor *Brignole* di Torino, e del signor *Peona* di Livorno. E il signor *Filippo Graziosi*, romano domiciliato in Firenze, ha qui di suo un cappello da uomo, pieno d'olio, ove continuamente arde un lumicino innanzi agli occhi dell' attonito spettatore. Deh!... la divinità placata dall'offerta del signor Graziosi e dal nostro lungo soffrire, ci faccia nascere al mondo un inventore di un nuovo cappello, meno scellerato, se si può, e meno ridicolo. – Diamine!... il signor *Versari* ha ben saputo inventare le perrucche!...

Una molto bella vetrina è senza dubbio quella dei signori *Giacomo Cesati e Figlio* di Milano, piena di cappeli, di spalline, di cordoni e di brillanti uniformi militari. Chi sa quanti ingenui cuori di verginelle innocenti e quanti cuori accivettati di mogli *nocenti*, palpiteranno per quelle uniformi e per quelle spalline, quando esse saranno vestite da un elegante ufficialetto novello, che sa conquistare le belle colla punta dello squadrone!...

Dopo la vetrina del signor Cesati, traversando il braccio, che unisce la parete esterna della na-

vata di sinistra alla parete interna che divide le due navate, noi daremo una rapida occhiata ai lavori di ricamo di ogni genere, esposti in copia dalle Aracni italiane, o muoveremo in fretta verso l' altro corto ballatoio.

LVII.

Secondo Ballatoio corto della navata di sinistra.

(*Seguono i* num. 70 *della Pianta*).

Il signor *Ambrogio Binda* di Milano, tiene qui il primo lungo colla sua bellissima collezione di bottoni, importante e ricchissima industria, di cui ha di recente arricchito il suo paese natale.

Delle molte fabbriche di guanti, nomineremo soltanto quelle dei signori *Fiorio* di Torino, *Grange* di Milano, *Beau* di Bologna, *Bossi* di Napoli, e quella della *Società de' guantai* di Palermo. Dacchè è uso che le mani di un galantuomo si hanno per forza a ficcare sotto quella pelle di agnello e di capretto, la Francia ci portava finora via un bel gruzzolo di pezzi da venti lire, sotto pretesto di guanti *Jouvin!* Possiamo ora sperare di saper fare da noi ?...

La collezione di scarpe e stivali è veramente degna d' attenzione quanto altra mai. Le vetrine dei signori *Brivio* di Torino, *Fiaschi* di Firenze; *Ferro* di Vercelli *Del Lungo*, *Gnesi e Ploner*, di Firenze, *Medici* di Prato, *Rossi* di Salerno, *Poggiolesi* di Siena, e *Galli* di Pisa hanno meravigliato molti che non si aspettavano tanto.

Nè a questa è inferiore, per importanza e bellezza, la esposizione dei lavori di selleria, ove degnamente si rammentano le opere del signor *Lichtemberger* di Torino, *Preda* di Vercelli *Talamucci* di Firenze, e *Seita* di Vercelli, e quella de'lavori di valigiaio, ove si resero degni d'encomio il signor *Brevi* di Cagliari, il signor *Ghezzi* di Milauo, il signor *Gianzana* di Torino, il signor *Gori* e il signor *Secchi* di Oristano (Cagliari) e quella di pellicceria, ricco e importante traffico, quanto ogni altro più importante e più ricco, ove il primo posto è tenuto dalla stupenda vetrina del signor *Gaspare Gramatica* di Milano, a cui fanno corona i lavori del signor *Calvelli* di Firenze, del signor *Eucari Gatteschi* di Strada in Casentino, del signor *Pilloni* di Cagliari, del signor *Pruneri* di Sondrio, del signor *Righi* di Siena, e del signor *Severi* di Reggio dell'Emilia.

I quali tutti, incominciando dal signor Gaspare Grammatica, occupano i primi banchi del ballatoio corto di destra, nel quale il lettore sarà entrato volgèndo snlla mano diritta il suo oorso.

LVIII.

Secondo Ballatoio corto della navata di destra.

(*Seguono i* num. 70 *della Pianta*).

Dopo le pelliccie rare e costose, le profumerie eleganti e soavi. Decisamente, quattro quinti delle cose esposte, son qui apposta per dar nel genio al così detto sesso debole a cui, con patente ingiusti-

zia, il Signore volle soggetta la più brutta metà del genere umano! Dunque, perchè siamo brutti, dobbiam passare tutta la nostra vite a fare da servitore?...

Le profumerie dgi signori *Augusto Pierrugues* e *Lorenzo Pranzini*, quelle dell' officina Profumo-farmaceutica di *S. Maria Novella,* e quelle del signor *Alfonso Dunant*, tutti di Firenze, le acque odorose del signor *Latil* di Torino, i saponi profumati del signor *Senès* di Palermo e la fontana perenne di Acqua di Genova del signor *Freccieri* sono ottimi, prodotti che menano il visitatore per il naso. Io avrei un debole per i profumi, ma ho la disgrazia di odiare a morte quello che chiamano odore di muschio, e siccome novantanove volte su cento tutti gli odori vanno a finire nel muschio, così ho posto il partito di tenermene continuamente lontano.

Il signor *Silvino Hermant* ni Torino ha esposto la sua *Tinta Simpatica Italiana* per dare ai capelli un colore bellissimo (!) e diverso da quello che hanno. Per chi è costretto a tingersi i capelli, il cosmetico del signor Hermant può benissimo essere una tinta simpatica, ma per tante gentili donnette, che non sentono questo orribile bisogno, la deve essere riguardata come una tinta sovranamente antipatica. Anche il signor *Dcmenico Brandoli* di Livorno espone cosmetici da tinger capelli. Mio Dio!... io vi domando di togliermi la memoria di certe cose, come se il fiume Lete avesse accolto tutto intero il mio corpo! Altrimenti non potrò più passeggiare sui bei capelli d'una donna gentile le mie mani carezzanti, senza pensare che la bella tinta dell' ebano e dell' oro

potrebbe benissimo uscire dalle officine dei signori Hermant e Brandoli, che ne fanno spaccio a un tanto il vasetto!... Brrrrr!...

Dopo le profumerie si trova una infinita raccolta di storte, di lambicchi, di cannelli e di apparecchi di vetro, da farci parere l'esposizione uno degli antichi gabinetti d'alchimia degli stolti cercatori dell'oro. Si pigliavano allora le più spregiate leghe, si sottoponevano all'azione purificatrice del fuoco, e a forza di miscugli, di ribolliture, di distillazioni e di evaporazioni si pretendeva trovar quello che i comici, sulla scena, chiamano *il vile metallo!...* Oggi l'alchimia ha fatto progressi. I cercatori d'oro prendono i popoli e li mungono per conto dei governi, o prendono i governi e li mungono per conto proprio, e senza tanti lambicchi e tanti fornelli; l'oro è bell'e trovato. C'è risparmio di combustibile e di tempo!... Il ministro delle finanze, se non è un grande alchimista alla moda dell'ogge, non è buono a una maledetta!...

Vengono quindi i colori, e le tele mesticate, e l'amido, e i saponi d'ogni specie. e le infinite applicazioni della stearina, ridotta in candele, in tavole, in statuette, dai diversi fabbricanti italiani, e posta a far mostra di sè nel braccio che unisce i due ballatoi, insieme alle cere lavorate di quasi tutte le provincie d'Italia.

Ma i lavori di galvanoplastica, esposti dal signor *Boggio* di Torino sono cosa veramente meravigliosa. Vi ha un busto del Re, ottenuto a furia di bagni successivi, che ci ha fatti restare attoniti in faccia a lui!..

E coi lavori di galvanoplastica ha termine il giro dei ballatoi superiori, e il lettore volgerà alla sua destra entro le sale dei cartoni, disegni, e piante architettoniche, poste nella parte superiore dell' attico che orna la facciata del gran palazzo dell'industria italiana.

LIX.

Sala dei Disegni e Piante Atchitettoniche.

(*V. la Pianta al* n° 71).

Le esposizioni di disegni architettonici, e di progetti di fabbriche, sono sempre magnifiche utopie, di cui raramente è possibile la pratica applicazione. Quando i grandi palazzi, i ponti, i teatri, gli ospedali e le chiese, non costano che un po' di inchiostro della China, e una dozzina di lapis, se ne popolano in quattro e quattr'otto gli *Albums* più voluminosi; ma quando s' hanno a fare di pietre e di mattoni, allora è un altro par di maniche, e i progetti restano sempre progetti.

Descrivere gli *Albums* e i cartoni degli ingegneri e degli architetti è cosa che non conviene a una Guida (questa è una buonissima scusa per non confessare al lettore ch' io non me ne intendo niente affatto!); sicchè noi nomineremo soltanto quelli fra gli espositori che ci hanno dato i disegni di fabbriche già fatte, o da farsi realmente, lasciando da parte i sogni dorati di reggie, di teatri, e di campanili, solamente possibili... o impossibili!...

Per incominciare, il signor *Angiolo della Valle* ha qui un belllissimo *Album* contenente il progetto

pel nuovo spedale da costruirsi nella città di Livorno, che ne ha bisogno davvero. Il signor Della Valle è artista abbastanza conosciuto per non aver bisogno de' nostri elogi, e i visitatori intelligenti daranno da sè retto giudizio de' magnifici lavori di lui.

Il sig. *Federigo Fantozzi* di Firenze, ha esposto il disegno architettonico di una nuova strada e di un ponte sulla *Possera*, eretto per comodità delle fabbriche dal Conte di Larderel presso Larderello. Noi dovremo presto parlare delle meravigliose creazioni del Conte di Larderel, e rammenteremo allora il ponte del signor Fantozzi.

I signori *Niccola Broglio* e *Panfilo Rosati* di Napoli hanno qui un magnifico cartone ov'è nna raccolta di frammenti architettonici ed oggetti diversi di Pompei che è veramente degno di attenta osservazione. E qui basti di queste sale, dalle quali il lettore uscirà per la porta ultima della navata di sinistra, e facendo pochi passi nel ballatoio lungo di quella navata, entrerà dalla prima porta nella sezione di sinistra della grande Galleria de' Quadri

LX.

Decima e Undecima Sala della Galleria de' Quadri

Sezione di sinistra.

(*Vedi la Pianta al* n. 71).

Tutto quello che è esposto in queste due Sale fa parte della Galleria privata di S. A. R. il Prin-

cipe Eugenio di Savoia Carignano. Il signor *Carlo Bossoli* di Lugano, suo pittore ordinario, ha figurato in centocinque quadretti, dipinti a fresco su carta, la grande epopea del risorgimento italiano, le campagne di guerra del 1859-60, e 61. Questa stupenda collezione ci riempie l'animo, ogni volta che ad essa ci fermiamo dinanzi, di giusto orgoglio e di grandissima consolazione. Passò tempo in cui la pittura italiana doveva stringersi crucciosa nei limiti di adulatrici apologie di regnanti, o di stupide allegorie mitologiche. La storia antica, in quei tempi, pareva troppo maestra alle genti di magnanimi esempi, e faceva troppo pensare, perchè potesse essere accetta agli illustri padroni. Quanto alla storia contemporanea, ella era, ohimè! troppo povera e troppo vergognosa per farla soggetto di artistiche rappresentazioni. Ma i tempi hanno cangiato. Gli italiani si son accorti d'essere in vita, e hanno veduto che il sonnifero non era un veleno, come Ginevra degli Amieri, o come Giulietta, e hanno rovesciato il coperchio pesante del loro tristo sepolcro.

Oggi abbiamo grandi fatti da rappresentare, grandi epoche da rammentare, grandi uomini da onorare, e un gran popolo da istruire. E toccà agli artisti, a cui si apre ora campo larghissimo, a compiere l'ardua fatica.

Il sig. *Bossoli* non fu da meno del suo difficile assunto. I suoi quadretti hanno avuto plauso meritato, perchè rivelano grande talento nell'artista, e perseveranza nel nobil proposito, Descriverli tutti ad uno ad uno è impresa impossibile per noi. Basterà dire che in tutti risplendono gran-

dissimi progi e che il pubblico non sembra sazio di star loro dinanzi.

LXI.

Decimaseconda sala della Galleria de' Quadri.

Sezione di Sinistra.

(*V. la Pianta al* n° 71).

In essa si contengono i quadri dal num. 111. al num. 142.

I più importanti e più meritevoli di onorevol menzione sono senza dubbio i due grandi paesi del sig. *Achille Vertunni*, di Roma, dei quali il n, 139. rappresenta una – Campagna romana – e il n. 123 una – veduta delle paludi Pontine–.

Accanto a quella bellissima campagna romana, così piena di verità è di effetto, sta un piccolo quadro del profes. *Enrico Pollastrini*, intitolato – Un attacco – (n. 137). Una frotta di cavalieri, strizzata in una straducola di montagna, si trova a un tratto assalita colle pietre dai nemici, nascosti nelle crepe superiori del monte. Il cammino è ripido oltremodo, e quei cavalli e que'guerrieri hanno così poco l' aria di potervi star fermi, che tu diresti che sdrucciolino giù insensibilmente, e perdano terreno ogni minuto, talchè una bella mattina il custode della Galleria troverà scivolate e giacenti per terra tutte le figurine del professore Pollastrini. Ite via le figurine, il quadro

resterà sbarazzato, e potrà passare per un paese, presso gli uomini di buona volonta.

E neanco del sig. *Pollastrini* ci piace la – Morte di Ferruccio – (n. 124), dacchè quella faccia scontraffatta del morente non ci sembri rendere niente affatto della dignitosa fierezza che fece belli gli ultimi momenti del guerriero di Gavinana.

Il Sig. *Gio. Batta. Della Libera* di Venezia ha qui esposto un suo quadro intitolato il – Consiglio dei Dieci – (n. 111). Dei dieci?,.. In verità l'avrei preso pel salone dei cinquecento coll' adunanza dei venerabili consiglieri al complero.

Il sig. *Salvatore Bonomo* di Palermo ha dipinto in tela – Garibaldi veduto al lume di un fuoco rosso di Bengala – (n. 122). Il prode generale nuota in una salsa d' alchermes, come una zuppa inglese, senza che noi ne abbiamo capito il perchè. Se il sig. Bonomo volesse fare il *bis* al suo ritratto, noi lo pregheremmo, per amore di varietà, a *cucinarlo* in una salsa diversa.

Del pittore *Angelo Visconti* di Siena, che trovò nelle onde del Tevere una morte immatura, e di cui piangono la inaspettata morte gli artisti e gli amici, è il ritratto segnato di (n. 113) Quello che facesse sperare di se un giovine colto e studioso che a venticinque anni, o poco più, sapeva dare del suo sapere così splendidi saggi, lo diranno quelli che nelle severe discipline dell' arte sono più che noi nol siamo versati. Quel ritratto è certo una delle più belle tele esposte in questa grande galleria di pittura, e come sopravanza a tutti i moderni lavori del medesimo genere, così da pochi degli antichi si lascia sorpassare.

A noi chc ci onoriamo essere stati, quand' ei visse, nella numerosa schiera de' suoi amici, sia lecito brevemente rammentare l' assiduo studio e la rara modestia dell' infelice pittore, il quale, a nostro credere fa alla scuola del professor Mussini più onore che i quadri stessi del suo lodato maestro.

Il signor *Tito Conti* di Firenze ha rappresentato in tela il più bel momento della vita di Cristoforo Colombo, quello cioè in cui, dopo tante ripulse, ottenne da Ferdinando il Cattolico e dalla Regina Isabella l' atto di partenza e la nomina a Vicerè delle terra che avrebbe potuto scuoprire (n. 116). Oh! L' America... la terra de' prodigi ove le selve odorose schiudono ai raggi del sole cocente le variopinte corolle di fiori colossali, ove i frutti dolcissimi pendono dai rami sporgenti incontro al viandante assetato. Se non ci fossero la schiavitù e il mal francese, tu saresti proprio la terra promessa.

Il quadro è degno di attenta considerazione.

Il giardino di Armida – del signor *Francesco Cini* di Roma (n. 129) ci ha messo gravi sospetti sopra il buon gusto di Tancredi. Trattenersi tanto tempo in quell' orto da cavoli, dove le donne più brutte dell' umanità nuotano in un lago di caffè e latte, è cosa da non perdonarsi ad un giovinotto per bene.

La vergine col bambino, del signor *Roi* di Venezia (n. 130) è una delle solite mamme di campagna con uno di quei visi inconcludenti che fanno dire a devoti: Vergine Santissima, perdona a'pittori d' immagine perche non sanno quello che fanno!...

Ma il Moro, il moro della signora *Turrisi Colonna principessa di Fitatia* (n. 131) ritratto, in abito umano, d' un cane *bulldag*, sorreggente colla mano una sputacchiera, e volgente a destra il muso feroce, è una cosa che ci ha riempito di maiuscola maraviglia. Il ritratto è si vero, e la natura è con tanta verità presentata che tu diresti che il vero moro non può star molto a abbaiare. Dio !... Se fosse affetto d' idrofobia ! . . .

Un buon paese del sig. *Valentini*, che ha dipinto con rara verità un effetto di neve (n. 119), e una veduta di Piazza Navona a Roma ; del signor prof. *Carlo Ferrari* di Verona (n. 128) sono i quadri che possono con diletto guardarsi in questa sala, senza tener conto delle – rive del Ticini – del signor *Emilio Praga* di Milano (n. 133), effetto d' ovatta, di cui non avremmo saputo farci, senza vederlo, un' idea.

LXII.

Decimaterza sala della Galleria de' Quadri

Sezione di sinistra.

(*Seguono i* num. 71 *della Pianta*).

Quarantaquattro quadri si accolgono in questa sala dal n. 143 al n. 187.

Di faccia alla porta d' ingresso è il quadro del signor *Saverio Altamura* di Napoli, rappresentante – i funerali di Buondelmonte, ossia l'origine delle fazioni Guelfa e Ghibellina in Firenze – (n. 162). Di questo quadro lungamente fu parlato

al suo apparire, e si levò voce uuiversale di elogio al chiaro suo autore.

I due lavori del prof. *Antonio Puccinelli* – Lucrezia Borgia che medita un delitto – (n. 164) e il – ritratto (postumo) di Vincenzo Gioberti – (numero 160) sono due quadri ammirati che aggiungono fama al valente pittore, già per tante egregie opere conosciuto. Quella svergognata e crudele figliuola di Papa ha proprio espressa nel volto pensoso la malvagità dell' animo suo. Oh! i papi hanno di rado figliuoli... dice..., ma quando ne hanno, e' son proprio deliziosi crostini !!!...

– Il Golfo di Napoli veduto al chiaro di luna – in. 151) è un bel lavoro del cav. *Smargiassi* già nominato con lode. Oh! il bel paese sarebbe Napoli se non lo guastassern i Napoletani!...

Il signor *Natale Schiavoni* di Venezia dipinse pria di morire – il sonno dell' Innocenza – (n. 163) che si vede in questa sala. E se avesse voluto dipingere il sonno del vizio, o il sonno di qualcuno che non fosse nè vizio nè virtù, che cosa diavolo avrebbe chiesto al pennello?...

Del prof. *Puccinelli* è anche il – Leon X alla villa di Careggi – (n. 151), quadro molto lodato per composizione piena di pregi e per perfetta esecuzione. La villa di Careggi è oggi tutta rimessa a nuovo, ed è cascata nelle mani di tale che ne fa mangiare una parte del raccolto a quella buona pelle del *Contemporaneo*, giornale del sig. San Pol, che se ne serve come di latrina, per scaricare il superfluo dell' immaginazione!... Bene spesi, per Dio !...

Al n. 145. il signor *Antonio Fontanesi* di Reg-

gio ha esposto un suo quadro intitolato – dopo la pioggia – che fu acquistato dal Re.

I due paesi del prof. *Carlo Ferrari* di Verona n: 143 e 147, sono bellissime opere che ottengono plauso da lutti gli intelligenti cultori delle arti belle, e la – Marina con figure – del signor *Pietro della Valle* di Livorno (n. 152) ha ugualmente diritto ad essere con lode rammentata.

Dal signor *Demostene Macciò* di Pistoia, e il – Galileo Galilei che ricusa la collana d'oro mandatagli in dono dagli stati generali d' Olanda (n. 157): Il quadro ci sembra dovuto a lodato pennello, e la figura del Galileo è degna dello sventurato e immortale Pisano.

Il signor Demostene Macciò, che ci onorò di una lettera per rettificare alcuni errori e alcune inesattezze della nostra prima edizione, ha diritto ai nostri ringraziamenti, per le notizie e per le correzioni che gli dobbiamo. Del resto la sua lettera è veramente originale, e certe domande ingenue che ha l' innocenza di rivolgerci ci hanno fatto veтamente godere. E congratulandoci con lui del suo bellissimo quadro, a cui la sua lettera ha fatto, forse innocentemeute da *réclame*, noi gli stringiamo di cuore la mano. Siagli raccomandata tanto tanto quella povera sintassi!...

Dei due quadri del prof. *Mancinelli* di Napoli (n. 171 e 182) sarà bene tacere.

E senza più, passiamo nell' altra sala.

LXIII;

Decimaquarta sala della Galleria de' Quadri.

Sezione di sinistra.

(*Seguono i* n. 71 *della Pianta*)

Il canto V dell' inferno di Dante è il soggetto d' un grande quadro del signor prof. *Antoni* di Palermo.

> Stavvi Minosse orribilmente e ringhia,
> Esamina le colpe nell'entrata,
> Giudica e manda secondo che avvinghia.
> Dico che quando l'anima malnata
> Le sta dinanzi, tutta si confessa;
> E quel conoscitor delle peccata
> Vede qual luogo d'Inferno è da essa,
> Cingesi colla coda tante volte
> Quantunque gradi vuol che giù sia messa.

Bel modo davvero d'indicare il numero della bolgia infernale era quello di avvolgersi intorno al corpo altrettante volte la coda!... Qualche presidente di tribunale potrebbe fare lo stesso, per sentenziare sugli anni di carcere da infliggersi al condannato. Noi raccomandiamo caldamente questa specie di crittografia ai magistrati che si sentono in misura di poterla adottare.... e che loro faccia il buon pro il nostro consiglio.

Il signor *Andrea Appiani* di Milano ha effigiato sulla tela – la povera Maria – di Sterne (n. 188). La pazza sventurata che il buon Papà Yorick trovò presso Moulins, vestita del suo bianco abi-

tuccio, col suo nastro verde pallido dalla spalla alla cintura, e il suo *Sylvio* attaccato alla cordicella; pallida, colle chiome disciolte, sulla riva del ruscelletto, è resa con ammirabile verità nel quadro del signor *Appiani.* E nel vederla mi sentii risuonar nell'orecchio le parole del buon ministro di York; – nello scorgere la povera pazza, provai una così ineffabile emozione, che, ne son sicuro, nessuno potrebbe spiegare con nessuna combinazione di materia o di movimento.

Il signor *Rondoni* ha in questa sala un assai bel ritratto (n. 198) che ci compensa di quello del Giusti veduto poco fa, e il signor *Cesare Dies* di Roma ha rappresentato in tela il secondo Canto dell'Inferno di Dante.

Il professor *Asioli*, che questa volta il Catalogo illustrativo fa nascere a Correggio, ha dipinto al n. 189 – Ganimede trasportato dall' Aquila – Il Re de' Numi aveva de' gusti da far compassione!...

Intanto, checchè se ne dica, Pistoia e Correggio, a dar retta al Catalogo illustrativo, si disputano l' onore di aver dato la cuna al pittore di Balilla. Il signor Professore è invitato ad optare.

Del professor Ferrari, più sopra encomiato, è in questa sala – La Piazza di S. Marco in Venezia – (n. 193) che non è indegna degli elogi tributati agli altri suoi quadri.

La – Scena Familiare – del signor *Laccetti* di Abruzzo (n. 194) è lavoro da far venire i dolori di capo al più sano e più robusto di noi.

Il signor *Gustavo Muller* di Sassonia-Coburgo (o perchè dice *Comburgo* il Catalogo illustrativo?) ha pinto in tela al n. 199 una – Ciociara – che

è cosa tutta gentile e ammirata dagli intelligenti visitatori.

Nè si deve dimenticare – Una lezione di musica – (n. 200) grazioso dipinto del signor *Cesare Mariani* di Roma, nè il quadro di Santi (n. 202) del prof. *Cherici* di Reggio di Calabria. Questa sala contiene trentanove quadri da 188 a 227.

LXIV.

Decima quarta Sala della Galleria dei Quadri.

Sezione di sinistra.

(*V. la Pianta al* n. 71.)

Qui entro non si accolgono meno di sessantesei opere di pittura, segnate dal n. 228 al 294.

Quattro bellissimi quadri del signor *Morelli* di Napoli sono i più degni di osservazione in questa splendidissima sala, ove pochi sono i lavori non meritevoli di elogio e di studio. – La Serenata – (n. 228) il – Lara – (n. 230) il – Bagno Pompeiano – (n. 233) e la – Mascherata – (n. 338) sono l'oggetto dell'ammirazione di quanti visitatori conta questa ricchissima galleria.

Il Conte Lara seduto innanzi ad un tavolo, tutto assorto nella contemplazione dell' orrendo teschio, *disotterrato da mani profane,* che i suoi servi aveano visto talora posato accanto a'suoi libri, non più come prima sfogliati con assidua mano. Nella stanza misteriosa si erano uditi tremendi rumori, e parole che bocca umana non aveva pronunziate. Perche il conte di Lara passa le lunghe ore fissando così quel teschio pauroso?

Why gazed he so upon the gahstly head
Which hands profane had gather'd from the dead
That still beside his open'd volume lay
As if to startle all save him away?

Kaled solo lo sa, il bel paggio che appoggiato al suo tavolo,fissa su lui gli occhi amorosi. Si chiama Kaled, ma è voce che altra volta portasse nome diverso. Per lui Lara è i mondo, non ode, non vede, non ama che Lara, e quando la morte chiuderà per sempre gli occhi del suo padrone, la pietra del sepolcro cuoprirà anche le ossa di Kaled.

Il quadro è degna opera di tanto pittore, il quale nel – bagno pompejano – ha dato una splendida prova della rara sua valentia. Le spensierate donne di Pompei, confidato alle acque il ben formato corpo, attendono adesso a profumarsi dal capo alle piante cogli squisiti unguenti che i farmacopoli di que dì sapevan far così bene. Forse è fra esse la bella figliuola d' Arrio Diomede, l'amante di Glauco dalla bella chioma, e in mezzo alle compagne festeggianti. negletto il piccolo bagno che il padre amoroso gli ha fatto costruire alla villa suburbana, folleggia entro le pinte pareti della pubblica piscina.

S. Francesco di Paola e Ferdinando d'Aragona – fanno il soggetto di un quadro del signor *Mancinelli* di Napoli (n. 211) che fu dai giurati giudicato degno di premio.

Il passaggio dei Carabinieri pontifici, sul territorio piemontese – è un episodio sconclusionato che il signor Rodrigo Fiorelli di Napoli ha messo lì per riempire un suo paese con effetto di neve

(n. 223). E, come ripieno, può passare pel rotto della cuffia.

Un altro quadro che ha ottenuto universale acclamazione è quello del signor Bernardo Celentano, rappresentante il – Consiglio dei Dieci, nel cortile del Palazzo Ducale – (n. 282). Le belle figure de' veneti patrizii staccano per tono sull'ammirabile fondo del quadro, e tu le diresti vive e parlanti, tanta è la verità degli atteggiamenti, e così egregiamente disegnati sono i volti ed i corpi dei membri del temuto consiglio.

In un quadretto del signor *Bielschobiwksy* (starnutire!) n° 240, e in uno del signor *Rapisardi* (n° 231), vi sono certi graziosi effetti di sole, dipinti con una invidiabile verità. Nell' altra parete si veggono due grandi paesi del fu professor *Carlo Markò* (n. 242 e 249), nel secondo de' quali, son figurate due contadinelle, un giovinetto ed un asino, e sotto sta scritto – Paese con animali! . . . – Mi piace quell' appellativo comune!....

Al n° 255 il signor *Veroluet* di Napoli ha esposto l' interno d' una sagrestia, che è cosa veramente degna d' osservazione.

E presso cotesto quadro trovasi al n° 257 una piccola tela in cui il signor *Costa* di Roma ha preteso di darci ad intendere quale è la – spiaggia di Rapalo! ... – Eh via!... quello è un tubo di stufa, rubato a qualche tetto vicino a casa, e messo ritto in un campo di lattughe e di sparagi, tanto per avere il pretesto di sciupare qualche lira di colore! ....

Il – Decamerone – del *Mussini* (265) è un grazios quadretto, un po' accademico, se vogliamo,

ma pure assai bene inteso e bene eseguito. È esposto al n° 265.

Al n° 281 il signor *Altamura* ha un gentile quadretto intitolato – Il buon tempo antico – spiritoso sarcasmo di pennello elegante, che sorride malignamente ai sospiri bugiardi de' vecchi; che gettano sempre fra i piedi saltellanti dei giovanotti allegri o spensierati i bastoni delle rimembranze del buon tempo antico. Andate là che il mondo fu sempre ad un modo, e come è nato vivrà ... vivrà, intendiamoci bene, che non m' aveste a prendere per un pauroso della fine del mondo !...

Lasciamo di parlare – della Stuarda – del *Vannutelli* (n° 289), e di altri molti che sarebbe troppo lungo accennare, e passiamo subito nella sala seguente che è la sedicesima di questa Galleria. E scusate se è poco !

LXV.

DECIMASESTA SALA DELLA GALLERIA DEI QUADRI.

Sezione di sinistra.

(*Vedi i* num. 71 *della Pianta.*)

Nell' ultima parete di questa sala è il quadro più importante che in essa si contenga. È segnato col numero 314, e rappresenta un episodio della – Inquisizione di Spagna. – L'autore è *Carlo Brini*, professore di Poggibonsi (Toscana). Un curioso effetto di luce, con grande magistero eseguito, fa anche più bello questo bellissimo quadro, ove le

fisonomie dure e volgari dei frati fanno contrasto al candido corpo delicato della donna torturata dai manigoldi, in nome di quel Dio che perdonò alla Maddalena.

Il signor *Michele Chiarini* di Faenza non ha temuto di porre vicino a questo quadro il suo – Pigmalione che vivifica la statua (n^o 309) che è lavoro da far proprio pietà alle viscere d' un cannibale.

– Una passeggiata in gondola – (n. 223) del *Rapisardi* è una passeggiata a modo mio, e, così a tempo avanzato, la farei volentieri in compagnia della mia gentil leggitrice..., e del casto lettore.

Il quale vogliamo sperare non sia per geloso furore un Otello, come quello del sig. *Biscarra* (n. 296), il quale davvero per un miserabile fazzoletto perduto, potrebbe lasciare in pace una Desdemona brutta come quella che gli sta allato.

Nè lasceremo senza menzione – la Battaglia di Curtatone – del signor *Senno* di Portoferraio (n. 336), nè un – Combattimento – (n. 337) del signor *Vincenzo Dattoli* di Napoli, nè il – Tempio di Vesta – del signor *Knèbel* (n. 295), nè – Garibaldi a Capua – (n. 324) del signor *Cefali* di Napoli.

– Una preghiera – è un quadretto del signor *Volpes* di Palermo (n. 332), dove una madonna di marmo, e una fanciulletta di carne e d'ossa, stanno tutte e due a mani giunte e pare che si esercitino ad una scuola di mutua adorazione. Idea gentile, se vogliamo, ma poco cristiana... come sempre!..

Il sig. *Narciso Malatesta* di Modena ha esposto al n. 326 un quadro ch'egli intitola *di genere*. Di genere? Io lo chiamerei – di diversi generi – se

mi fosse permesso ribattezzare i quadri, senza bisogno di padrino.

Dal n. 295 al n. 342 si contegono in questa sala non meno di quarantasette quadri e da essa faremo passaggio nell'ultima stanza di questa grande Galleria delle pitture.

LXVI.

DECIMASETTIMA SALA DELLA GALLERIA DEI QUADRI.

Sezione di sinistra.

(*V. la Pianta al* nº 71).

Molte ed eccellenti tele si accolgono in questa ultima sala; ultima, bene inteso, seguendo la numerazione relativa al nostro *Viaggio attraverso la Esposizione Italiana.*

Un bel – Paese – del signor *Franceschi* (n. 385), – La decollazione di S. Giovanni – del sig. *Francesco Valaperta* di Milano (n. 346). – L'Indovina – bellissimo quadretto del prof. Malatesta (n. 347), un – Suonatore – del signor *Giuliano* (n. 349), un bel ritratto del signor *Castellini* (n. 356) il – Conte di Luna – del signor *Querci* (n. 361) – Un massacro in Siria – del sig. Cav. *Pasini* di Parma (n. 476), e due quadri di soggetto sacro del sig. *Cherici* (n. 376) sono tutti quadri degni di ammirazione e d'elogio.

I due quadretti del signor *Alessandro Lanfredini* di Firenze il primo de' quali (n. 360) rappresenta – I primi anni di Domenico Passignano, detto *Passaognuno*, – quando il valente pittore era tut-

tavia uno scapatello sfrenato, un fuoco d'artifizio, come dicono le mamme, che faceva disperare il povero maestro di scuola: e l'altro (n. 363) – I primi passi nella vita artistica di Giovanni Mannozzi di San Giovanni, – sono due così gentili e delicate creazioni che difficilmente si saprebbe accennare nulla di più delicato e gentile.

Al signor *Giovanni Ponticelli* di Napoli che ha esposto il quadro segnato di n. 382 dove un Garibaldino molto brutto fa ad alcune donne bruttissime dei racconti senza interesse, io non mi sento il coraggio di dir nulla. E nulla dirò al signor *D'Antoni* per quello sventurato suo quadro (n. 386) ove piange una sventurata famiglia!.... Nata con quella maledizione di bruttezza addosso, era naturale che la infelice famiglia cadesse in miserandissimo stato.

Un garibaldino che ritorna in famiglia, è lavoro del signor *Michele Lenzi* di Bagnoli (n. 350), che non ci farebbe concepire molto amore per le famiglie dei Garibaldini. Io per esempio, Garibaldino o no, darei volentieri una solenne pedata a quel cane che saluta il ritorno dell'amato padrone con una zampata da non far punto piacere a un galantuomo.

Vicino al quadro Del Lenzi, il signor *Salvadore Lanforte* di Palermo ha dipinto in un suo quadretto – San Benedetto e Santa Scolastica – (n. 351) soli soletti, in una stanza che ha tutta l'aria d'un ripostiglio. Ehi!... benedettissimo San Benedetto, adagio a' ma' passi.

Un bel quadro del signor *Dario Querci* di Messina (n. 361) rappresenta – Il Conte di Luna che

ebbro di sangue e di ruine (!!!); dice il Catalogo illustrativo con metafora da struzzo; arresta il suo furore innanzi alla Baronessa Perollo e ad altre matrone che sole sfuggono all' eccidio. La figura maestosa della Baronessa, e la truce sembianza del Conte di Luna sono rese con molta maestria dal valente pittore.

LXVII.

SALA DEI DISEGNI, LITOGRAFIE, E LITOCROMIE.

Sezione di sinsitra

(*V. la pianta del piano superiore* num. 71).

Qui si ammirano mille lavori di varie ragioni, convenuti da ogni parte d' Italia, a far fede come anco per questo lato noi non abbiamo ragioni per confessarci inferiori a nessuno. Le Cromolitografie dei signori *Achille Paris* di Firenze, e *Borgino Ulisse* di Milano, i dipinti in tela del sig. *Luigi Battezzati*, che senza esser guasti possono accartocciarsi e conservarsi lunghissimo tempo, i nuovi lavori in Pellecromia, del signor *Francesco Bensa* di Nizza, gli acquerelli mirabilissimi del fu professor *Alessandro Maffei* di Siena, e quelli dei signori *Roster* di Firenze, *Pagliano* di Casalmonferrato, professore *Giuseppe Michelacci* di Firenze, e quelli veramente stupendi del signor *Pietrocola* di Napoli, senza contare quelli dei signori *Dies* di Roma, *Gandolfi* di Bologna, *Rutoli* di Avellino, *Jotti* di Firenze, *Antonietta Leblanc* di Parigi e *Virginia Barlocci* di Roma, *Bacchini* di Ca-

scina (Toscana) e *Petriolo* di Sicilia, fanno fede a' più ostinati campioni della supremazia straniera che in Italia vivono artisti da far la barba al resto dell' Europa.

Nel banco posto nel mezzo si vedono ammirabili miniature in avorio, e fiori, e ritratti, e copie de' nostri migliori e più pregiati dipinti, di tale eccellenza di lavoro che nulla di meglio si potrebbe desiderare.

Le quali cose osservate, il lettore si troverà al termine dell' Esposizione Italiana di Belle Arti nel 1861, la quale avrà provato una volta di più, che anche in mezzo alle oppressioni, ai dolori, e al letargo profondo a cui ci avea condannato la mala signoria straniera, visse in Italia il genio delle Arti, presso a poco come quei rettili che stretti da ogni parte dalle dure pareti della breccia e del granito, vivono senz'aria e senza cibo, finchè poi lo scalpello del geologo, ricercando i segreti della formazione del globo, non liberi anch' essi dalla loro stretta prigione,

Lasciata dietro sè la porta d'egresso della Galleria de'Quadri, il lettore troverà, fatti pochi passi, alla sua sinistra la scala per la quale egli deve discendere, tutta adorna nelle pareti di prove policromo-litografiche dell' officina di *Francesco Natale* siciliano, e di alcuni tocchi in penna del maestro calligrafo *Giarrè* fiorentino.

Appena discesi, il grato odore dell' acqua di colonia, che incessante zampilla da una fonticella perenne nella *stanza per le signore* (vedi la Pianta al n. 34) inviterà dolcemente la vostra lieta compagna a soffermarsi in essa alcun poco, pur-

chè la debolozza dell' umana natura e la prosa di questo miserabile corpo non vi costringano ambedue ad entrare la porta immediatamente successiva la quale ha scritto in fronte un nome che le orecchie inglesi non potrebbero sentir pronunziare senza velarsi la faccia, mormerando *shoking, shoking!!!*... E siccome io scrivo anche per gli inglesi... per gl' inglesi che intendono l' italiano, ben inteso, così i lettori saranno obbligati ad indovinare il mio pensiero velato sotto le forme di una reticenza politica.

Proseguendo oltre a sinistra, il lettore entrerà discendendo qualche scalino, nel sinistro lato del grande ottagono, ardita costruzione in legno, così egregiamente e in tanto breve spazio di tempo eseguita, da muovere ne' più indifferenti un senso di grande stupore.

LXVIII.

OTTAGONO – LATI DI SINISTRA.

(*Vedi la Pianta al* n. 51).

Prima a presentarsi in questa nuova Galleria è l'esposizione del *R. Arsenale militare* di Torino, con una statuetta egregiamente gettata in bronzo, e rappresentante Balilla. Il coraggioso giovinetto è figurato in atto di scagliare contro il superbo nemico quella prima pietra che fu il segnale della rivolta e costò tanto cara all'esotico invasore. Un altro Davidde che atterrava Golia !....

E intorno si veggono, gradito spettacolo, ad un

cuore italiano in questi tempi, infiniti modelli di cannoni, di affusti, di batterie, di obici, di spingarde, esposti dall'Arsenale di Torino e da quello di Firenze, molti dei quali assai belli e pregiati, sono d'invenzione del cavalier *Annibale Muratti*, colonnello d'artiglieria, e furono eseguiti nel R. Arsenale di Napoli.

Ma fuori della grande vetrata a mano destra in un viale del giardino dell'Ottagono, posa, come re della festa, grave e maestoso, il *cannone Cavalli.*

Volere o no, anco per quelli che rifuggono dall'odore della polvere, come contrario a'fini eterni dell'umanità, il cannone Cavalli è la ragion d'essere dell'Esposizione. Se egli non avesse parlato il primo nei campi lombardi e napoletani, e non avesse suonato l'ora della partenza ai viaggiatori che avean preso l'Italia per una locanda gratuita, dove si poteva vivere e morire facendo il padrone, le parole del Parlamento italiano avrebbero avuto soltanto un'eco di risa.

Salutate rispettosamente il cannone Cavalli, e raccomandategli di parlar forte quando sarà venuto per lui il tempo di metter bocca nei negoziati per Roma e Venezia. Il baron Ricasoli è un uomo forte non c'è che dire, e anco quando vuole, sa tirar fuori un sacco di buone ragioni, ma il CANNONE CAVALLI è più forte di lui, ed ha un'argomentazione assai più efficace. E per lo meno, le trattative da lui inincominciate hanno questo di buono, che menano sempre a una conclusione, qualche cosa di pratico e di palbabile che tutti intendiamo, mentre quelle che iniziano fra loro i gabinetti europei, non risplendono sempre per il medesimo pregio.

Salutato il cannone Cavalli, il lettore vorrebbe muovere il passo nel vasto giardino e avrebbe torto. Egli guasterebbe così il giro che ci siam proposti di fargli fare, il quale è senza dubbio più brevo e meglio inteso, talchè noi lo preghiamo a rientrare con noi nelle corsie dell'Ottagono, dalle quali poi muoveremo nell'ameno giardino.

Mentre alle esterne pareti della grande corsia sono esposte le macchine de' regi arsenali, qua il pendolo balistico per determinare il tiro delle canne da fucile, là l' arnese ingegnoso per calcare la composizione fulminante nelle capsule, più oltre altri complicati ordigni in cui il lettore non sempre arriverà a capire qualchecosa, sono poi distese sui banchi disposti nel mezzo della corsìa e appgiate all'interna parete, le collezioni geologiche di minerali raccolti nelle varie provincie d'Italia. E v'è quella dei terreni cretacei della Brianza raccolta dai *fratelli Villa* di Milano e la collezione di fossili del signor *Giuseppe Napoli* di Baronissi (Salerno) e quella del signor *Teodoro Haupt* di Firenze, e il saggio di diversi strati costituenti l'altipiano dell'isola di Pianosa, una pianta topografica dell' isola e i fossili che in essa si trovano, e i minerali di ferro, e ferro lavorato dei signori *Glisenti* e *Ragazzoni* di Brescia, e molte altre che sarebbe lungo e tedioso nominare.

Al fine del primo gruppo di queste bellissime collezioni si apre, nella parete sinistra, la porta del Caffè e Trattoria, ove il lettore potrà, se vuole, fermarci, e dar requie ai latrati del corpo affamato.

LXIX.

CAFFÈ E TRATTORIA

(*V. la P. al* n° 40).

Entro l'elegante salone semircolare, ove sono disposte le grandi tavole per il pranzo in comune, si accolgono per lo più i forestieri che hanno preso stanza nella nostra Firenze, in occasione della pubblica mostra. Il fiorentino ama di spender poco e di mangiar bene, e la trattoria dell'Esposizione inclina piuttosto all' eccesso contrario. Da questa condizione di cose nascono a volte i più curiosi dialoghetti del mondo.

– *Garçon*.... una bistecca.

– Signore qui non si mangia che all' ordinario di quattro franchi.

– Ma io ho appetito da mangiare assai più.

– Prenda due ordinari.

– Che cosa c' è stamane all'ordidario.

– Non so, signore.

– Come, non sapete!...

– Si serve quello che manda la cucina.

– E se quello che manda non mi piacesse?...

– E lei lo lascia stare...

– Ma se io poi vi dessi in pagamento una moneta che non piacesse a voi, la lascereste ugualmente stare?

– Eh! eh!... lei scherza!....

– Parlo sul serio io!... va' a domandare che cosa c'è in cucina.

– È proibito far queste domande.

– Da chi?

Il cameriere si stringe nelle spalle e guarda il soffitto come se volesse dire: dalla Provvidenza. Il signore insiste, il cameriere resiste, si alzano di tuono le voci, i gesti si fanno più vivaci, le parole escono dai limiti parlamentari.... e il pranzo va in fumo.

Qualche volta le parti belligeranti riescono a mettersi d'accordo, s'intende quando il visitatore si rassegna ad avere un appetito di quattro franchi precisi, e a lasciarsi avvelenare secondo il capriccio di questo *Vatel* apocrifo e falsificato. Allora incominciano i dialoghi fra gli avventori.

A fine exihibition, a fine exihibition indeed!.... dice un inglese lungo lungo, magro magro, guantato, cravattato come un vecchio militare ritirato dal servizio.

– Eh!... non c'è male... (risponde un francese che parla italiano come se ogni parola gli scorticasse il palato, e che infiora la conversazione con una scelta di spropositi da far venire la pelle di oca....) non c'è male davvero.

– E sì che in queste condizioni non c'era gran cosa da sperare. Quando l'Italia avrà Roma.... Il signore francese fa una boccaccia come per dire. Uhm!.... ci ho i miei dubbii.... e canterella sotto voce il satirico ritornello della canzonetta:

Va-t'en voir s'ils viennent Jean,
Va-t'en voir s'ils viennent.

– Il signore non lo crede?

– Eh !... qualche volta... secondo le giornate...

– Oh ! l' Inghilterra farà tanto.

– L' Inghilterra farà ?... Staremo a vedere anco questa !... finora non ha fatto altro che dire.

– Sì ma quando l' Inghilterra ha dato una parola....

– Volete dire quando l'ha venduta . . . . gl' inglesi non danno mai niente per nulla.

– Eh ! mi pare che anco per la Francia, Savoia e Nizza non fossero un brutte boccone !

– La Francia si batte per un' idea.

– Già !... come quel tale che non rubava altro che corde.... solamente cereava una corda a cui fosse attaccato un bove, o un cavallo, che tirasse un carretto carico di qualche cosa che ne valesse la pena.

– Del resto Roma non appartiene all' Italia, ma a Dio.

– Sta benone, ma se Dio l' ha posata qui in mezzo all' Italia lo avrà fatto con qualche fine.

– Però l' interesse del mondo cattolico...

– E l' interesse d' Italia non lo contate per nulla ?....

– E i pericoli del mazzinianismo !

– L' Italia al giorno d' oggi non conosce altri mazziniani che Mazzini... quando parla al pubblico... quando parla fra sè non è più mazziniano neanco lui !....

– Ma le società operaie che hanno mangiato il pane...

– Ed il sale !... meglio per loro... metteranno giudizio. Un po' di sale, in certe cose, ci fa bene.

– Ma, signore, ella non parla sul serio.

– Chi l' ha detto?
– Lo dico io.
– Ella s' inganna a partito.
– Ne riparleremo fra qualche mese.
– E diremo meno spropositi.
– Bella fiducia!...

E con questi argomenti il pranzo finisce, gli interlocutori si dividono, e noi con essi rientreremo nelle grandi corsie dell' ottagono.

LXX.

SEGUE LA PARTE SINISTRA DELL' OTTAGONO.

In mezzo alle collezioni geologiche, sparse su tutti i banchi di queste corsie, si ammira dalla parte del lato esterno la ricca esposizione di armi delle diverse fabbriche italiane. Le armi della *Fabbrica di Brescia* hanno sorpreso i visitatori per la loro eleganza, per la perfezione de'loro sistemi, e per il bassissimo prezzo a cui sono vendute. La magnifica collezione del cav. *Salvatore Mazza* di Napoli, le armi del sig. *Giuseppe Grilli* di Arezzo, quelle del sig. *Oreste Maccari* di Cetona (Siena), quelle dei signor *Francesco Menghini* dl Firenze, e del signor *Ambrogio Casini* di Pietrasanta, e specialmente le armi di lusso della fabbrica del signor *Antonio Sichling* di Torino non hanno nulla da invidiare ai più rinomati prodotti delle fabbriche inglesi e francesi.

Vicino alle armi stanno i prodotti delle miniere ramifere di *Cagliari*, di *Parma*, d' *Ollomont* (Valpellline-Aosta), di *Baveno* (Novara-Piemonte) del

Monte San Giorgio (Fivizzano), di *Massa-Marittima*, e di mille altre provincie italiane.

In mezzo alla corsia sono esposti magnifici pezzi di lignite e in mezzo ad essi un bellissimo lavoro dell'ingegnere *Antonio Caimi*, rappresentante in rilievo la strada ed i monti dello Stelvio.

E dopo un enorme pezzo di minerale di Nikel, venuto da Varallo, si troveranno sul banco di mezzo, al n. 1893, i boccali di vetro contenenti i campioni dell' acido borico, estratto dai lagoni delle diverse fabbriche appartenenti agli eredi del Conte Francesco De Larderel. Accanto ai boccali è un *Album* in cui, par dare un' idea dell'importanza di cotesta grandissima creazione industriale e dei benefizi da essa recati ad un paese abbandonato, deserto, e inospitale, si contengono i disegni litografici delle varie fabbriche boracifere e dei luoghi, tali quali erano prima che il *Conte de Larderel* giungesse ad esercitarvi la sua benefica azione. Nel 1828, quando già l'Hoefer ed il Mascagni avevano constato nei lagoni naturali di Monterotondo la presenza dell' acido borico, le deserte vallate e le sterili montagne del territorio di Volterra e di Massa-Marittima erano oggetto di paurosa meraviglia a' rari e miseri abitatori de' luoghi vicini, e il pretesto di mille spaventevoli istorie misteriose sulle sconosciute cagioni del calore e del fumo di que' luoghi infernali. Era la terra promessa dei poeti, che potevano fantasticare a loro bell' agio, e vaneggiare versi romantici su quella terra fumante e deserta. Ma il conte De Larderel non era un poeta. L' acido borico, dacchè la natura ce lo aveva messo, do-

veva esser buono a qualchecosa. Bisognava è vero trovar la maniera di estrarlo con la minore spesa possibile, e quella di farlo consumare una volta estratto, ma l'operosità la perseveranza nei propositi, la vastità delle idee, erano virtù che non gli erano state date per nulla. Fu necessario imprendere lavori colossali, assodare terreni instabili e mal sicuri, appianare colline, costruire ponti e stradoni, inalzare fabbriche, aprire comunicazioni, edificare case pei lavoranti, condurre in quelle terre remote gli elementi della vita civile, creare tutto un mondo dove non era nulla d'umano per gli uomini che dovevan prendervi stanza. Bisognava studiare metodi nuovi sopra basi incerte, sopra dati fallaci, bisognava accoppiare la scienza all'esperienza, la teoria alla pratica, rassegnarsi a tentare incessantemente, rischiare il denaro ed il tempo, gettarsi a corpo perduto sopra una via pericolosa, perseguitando uno scopo che ai più pareva una chimera. Il conte de Larderel non indietreggiò innanzi a queste spaventose difficoltà, e oggi l'Italia riceve superba, per opera sua, il tributo di tutte le nazioni europee, oggi sette paesi sono sorti sulle cime de' monti temuti, migliaia di operai trovano una discreta agiatezza e una vita tranquilla, ne' villaggi delle fabbriche boracifere, a cui la munificenza dell'illustre defunto donò chiese, scuole, farmacie, servizio sanitario, ogni cosa insomma che a ben regolato viver convenga.

Dopo i saggi dell'acido borico viene la collezione stupenda dei Minerali cristallizzati dell'Isola dell'Elba, inviata dal capitano *Giuseppe Pisani*, e dietro quella i prodotti delle *fabbriche* e delle *fer-*

riere di quasi tutta l'Italia, cominciando con quella di *Prato,* e seguitando con quella del signor *Masson e Compagni* in Colle di Val d' Elsa, dei signori *Vivarelli-Colonna* di Pistoia, del sig. *Fr. Bujard* di Livorno, ed altri moltissimi.

Seguono quindi i prodotti delle miniere sulferee di tutta Italia, e le collezioni di saggi di Marmi e Alabastri delle diverse cave italiane, di cui sarebbe lungo e noioso partitamente parlare. Il lettore intelligente della materia saprà giudicare senz'altro aiuto, quale e quanta ricchezza riveli questa meravigliosa mostra dei prodotti nazionali.

E dopo le preparazioni in cera dal professore *Randacio* di Sassari, e quelle del *R. Museo di Fisica e Storia Naturale* di Firenze, dirette da diversi illustri professori, stupendi lavori di cui è pallida riproduttrice la parola, e dopo le bellissime preparazioni del Museo di Storia Naturale della *Reale Università di Genova*, e la collezione di sostanze ridotte a solidità lapidea dal signor *Ferdinando Raddi* di Firenze, s'incontrano le grandi vetrine, ove dal Museo di Storia Naturale della *R. Università di Pisa*, e da quello di *Fisica e Storia Naturale* di Firenze si collocarono quei bellissimi animali impagliati che adunano intorno e se tanta parte dei quotidiani frequentatori del Palazzo dell' industria. A dirla tale e quale davanti a quelle bestie imbalsamate mi ci grogiolo anch' io!... A chi non piace mi rincari il fitto, ma l'idea di veder le bestie in quello stato è un' idea che m' è sempre andata a fagiuolo. La tassidermia (la chiamano così tanto per dir qualchecosa che i più non intendano) vogliam dire l'arte di riempire le pelli

degli animali, è feconda di grandi insegnamenti pel prossimo. Per esempio quell'uccel di rapina che strappa gli occhi al ciuco atterrato, mi pare un grande insegnamento politico a'tempi che corrono. Badino i ciuchi a non farsi cavar gli occhi dagli uccelli di rapina, tenebrosi agitatori che amano ch' altri non vegga chiaro nelle opere loro: e raglino a tempo, per Dio, e magari diano dei calci contro a' nemici, che sarà sempre tanto di guadagnato.

Di qui il lettore, traversando in tutta la larghezza le corsie dell' ottagono, nello spazio libero lasciato innanzi alla porta del giardino, volgerà a sinistra, introducendosi nel largo passaggio che unisce ai lati dell'Ottagono la grande Galleria delle macchine.

LXXI.

GALLERIA ECONOMICA.

(*Vedi la Pianta al* n° 56).

Scommetto dieci contr' uno, che uno dei pensieri suscitatisi nell'animo dell' intelligente lettore alla vista delle meraviglie esposte nella grande Galleria del Palazzo dell' industria, fu presso a poco concepito così: Tutta questa bella roba, che costa tanto denaro, dev' esser un crudele spettacolo per tanti poveri operai a cui appena si concede, pel loro scarso peculio, trovar cosa meno che mediocre bastante a soddisfare i lor modesti bisogni!... Infatti, per chi non è ricco, l'esposizione è una specie di supplizio di Tantalo, inventato a

tormento degli spiriti ambiziosi e delle voglie esagerate.

Ma appunto perciò fu sapiente consiglio il consacrare una intera galleria alla mostra degli oggetti destinati al consumo delle classi meno agiate della Società, dichiarando volere fra le cose esposte premiare quelle che con minore costo, riunissero maggiori buone qualità e forma più elegante.

È una sfida al *ribasso* a benefizio dei consumatori, uno *steeple-chase* di fabbricanti per raggiungere il grande smercio, e sciogliere il problema del guadagnar molto, lucrando poco in molte cose.

Qui dentro il lettore troverà una grande quantità di oggetti, di materia, di forma, di qualità svariatissimi, che pare abbiano per oggetto il sorprenderlo con un buon mercato che sa di meraviglioso.

Ci sono coperte di lana, di sufficiente grandezza a due lire italiane, ci sono cappelli di feltro a 80 centesimi l'uno, e ci sono sedie, e canestre, e stacci, e pentoli, e tegami, e mescoli, e fusi, e conocchie, e piatti, e stoini, e tessuti d' ogni genere, un miscuglio, un cibreo che fa girare la testa, ma che dà in fondo questa gran verità per resultato, che si può oggi con pochi denari procurare alle classi povere della società un'agiatezza relativamente molto superiore a quello ch' esse stesse avrebboro mai potuto immaginare.

Dalla galleria economica, il lettore passerà nell'*annesso* delle macchine, dove avremo l'onore di guidarlo fra poco, nominandogli mano a mano quelle che per la loro importanza e bellezza meritano essere dai visitatori osservate. Ma prima

egli ci segua traversando l'*annesso,* nello spazio già occupato dalla sezione Zoologica dell' Esposizione.

LXXII.

CAPANNONI DEGLI ANIMALI

GIARDINO ZOOLOGICO FIORENTINO.

(*V. la Pianta ai* num. 60. 61).

Dalla grande porta che si apre rimpetto alla Galleria economica, il lettore, passando sul ponte gettato sopra il fosso, potrà accedere ai capannoni che hanno un tempo ricettato gli animali condotti all' Esposizione, i quali non furono molti, e colpa la difficoltà delle comunicazioni, il disagio dei viaggi, la lontananza delle diverse provincie d' Italia, e il breve tempo concesso ai preparativi della pubblica mostra, neanco fecero prova di quanto può la penisola, ma piuttosto soltanto furono onore e vanto della provincia toscana.

Comode stazioni per gli animali, e prati, e boschi e fonti zampillanti, fanno di questo luogo un soggiorno di delizie, e procedendo a destra nel cammino, mediante un piccolo tributo alla Società del giardino Zoologico, il lettore sarà ammesso a visitare il boschetto detto *del Pecchiaio*. ove si raccolgono gli animali di cui la Società tentò con successo l' acclimazione nella penisola.

Là entro, sotto l' ombra tranquilla degli alberi frondosi passeggia grave grave lo struzzo, superbo della sua bella piuma, e dotato da Dio, lui avventurato !... d'uno stomaco miracoloso, atto a digerire anco i sassi e i pezzetti metallo ! . . .

Bel dono della provvidenza sarebbe quello d'uno stomaco di struzzo per un accollatario di strade ferrate... o per un impiegato in Depositeria !... Là saltella il *Kanguroo* dallo snello corpicciuolo e dalle gambe ineguali, che natura provvide d'una tasca ove in caso di pericolo o di viaggio egli accoglie e nasconde i piccoli figli. Bell' esempio per una miriade di madri a cui le rose fiorenti in viso alla prole, e le forme incerte ma che si fanno ogni dì più decisa della figliuoletta quindicenne fanno l' effetto d' una incomoda fede di battesimo che si ama affidare alla cura di indifferente fantesca o di governante sfaccendata, piuttosto che tenersela al fianco, muta indicatrice di non precoci rughe che il belletto dissimula assai felicemente.

Là, la intelligente Gazzella vi guarda co' suoi occhietti vivaci, e la Pecora ornata egiziana, vi mostra pavoneggiandosi i suoi ricchissimi velli. E i paurosi Cervi che raccomandano spesso alle gambe lo scampo della vita, come certi miei buoni padroni che fanno tanto chiasso lontani dal pericolo, mostrano orgogliosi l' onor delle corna, e le timide Damme si coricano sulla paglia dacchè i tempi prosaici che corrono non permettono loro come quelli che furono, di nuotare mitologicamente nelle acque marine:

Et superjecto pavidæ natarunt
Æquore dammæ.

Là svolazza l'Airone, cui pende dietro la testa un codino bianco bianco, come a un impiegato

vecchio, restato s'intende bene. al suo poste; là gracidano Galline d'ogni paese e d'ogni colore, e dentro un laghetto rallegrato da due freschi zampilli placidamente adoprano il remeggio dei piedi i muti palmipedi. Il Candido Cigno soltanto dicono che altra volta cantasse, ma dacchè e' potè esser certo che gli s'era abbassata la voce, e che la riusciva ingrata all'orecchio de' più, deliberò saviamente restarsene chiotto in un dignitoso silenzio, che nulla cosa al mondo gli farebbe rompere mai Oh!... facesse altrettanto il padre Gavazzi!....

LXXIII.

GRANDE GALLERIA DELLE MACCHINE.

(*V. la Pianta al* n° 57).

Uscendo dal boschetto del Pecchiaio, il lettore rientrerà per la medesima porta nell'*annesso* delle macchine, e troverà alla sua sinistra le molte macchine della officina del signor *Guppy* di Napoli e del *R. Stabilimento di Pietrarsa,* in mezzo alle quali egli farà una breve passeggiata che lo riempirà di stupore.

Lo stabilimento di Sampierdarena ha qui esposti molti e molto lodali saggi de'prodotti delle sue officine.

In fondo a questo primo tratto della grande galleria sono esposti diversi modelli della macchichina perforatrice delle Alpi dei signori Grattoni a Sommeiller.

Maometto, per passare oltre, chiedeva alla

montagna di venir verso lui e fargli luogo, il signor Grattoni si contenta di forarla come farebbe una tignola a un pastrano di un galantuomo o un topo a un formaggio parmigiano. Per avere una idea di questo maraviglioso congegno, bisognerebbe vederlo lavorare, ma all'Esposizione non vi sono montagne e bisogna contentarsi di dire al lettore che quando l'umano ingegno compie opere così titaniche, che spaventano l'immaginazione, egli dà prova d'essere una scintilla immortale e divina.

Da una porta che si apre nella parete di legno in faccia alla corsia per cui procedemmo finora si entra nella officina meccanica dei macchinisti addetti ai lavori di manutenzione e riparazione delle macchine, ove, mosse dal vapore di una piccola caldaia, eseguiscono i loro sapienti giri tre o quattro magnifici strumenti. V'è una macchina da limare che con una leggerezza e una precisione veramente mirabili esercita il suo dente potentissimo sul metallo sottoposto, e in poco d'ora ne assottiglia e ne liscia la superficie. Ella pare, in verità, la personificazione del rimorso, che silenzioso e continuo cruccia l'anima del colpevole sconosciuto.

Rientrati per l'altra parte nella galleria, s'incontrano i vagoni del sig. Giovanni Parker, meccanico della Società delle Ferrovie Livornesi, nella quali anco i giurati hanno riscontrato, premiandole, che resta in esse a desiderare un po' più di comodo pei viaggiatori. Gran mercè, sigg. Giurati!...

E dopo il martello Beneck, e la macchina a caldaia oscillante del Guppy traversando lo spazio intermedio, il visitatore procederà oltre nella grande corsia dell'annesso.

Per chi non è molto versato nella materia, la Galleria delle macchine, specie s'esse sono in azione, inspira un senso di misteriosa paura, che mal si saprebbe spiegare.

Mosse da una forza invisibile, che l'uomo stesso sprigiona senza conoscerla bene, e di cui talvolta si trova ad aver paura, come quel dottor Fausto della leggenda, che temeva del diavolo da lui evocato, le macchine della gran Galleria muovono in giro le loro ruote, allungano e scorciano le loro braccia, aprono e chiudono le valvolette fischianti che sono come la bocca con cui esse parlano una lingua intesa fra loro, e si agitano e vivono d'aria, di moto e di alimento precisamente come noi. Anzi meglio di noi, perchè meno soggette a malattie, a dispiaceri, a imbrogli, a sventure, e in ogni caso tranquille e senza rimorsi, possono del loro peccato dar la colpa al loro creatore. Il che in fondo in fondo, pensandoci bene, potrebbe esser fatto anco da molti *animali* a questo mondo, se subito, alla prima parola i partigiani della Santa Inquisizione non arroncigliassero con tutti gli Zaffi, come i demoni di Dante, il maleaugurato pensatore. Torniamo alle macchine.

Pigmalione fece una statua tanto bella, che chiese ed ottenne da Giove un anima ardente per quel bel corpo di marmo, e da padre incestuoso, si diede ad amoreggiare l'opera sua. Il miracolo è bello, non c'è che dire, e vince quasi tutti quelli di S. Vincenzo Ferrerio, che a dar l'anima alle donne non c'è mai arrivato, ma ad ogni modo Pigmalione, per dar vita e movimento alla sua bella, ebbe a ricorrere a Giove. I fabbricatori di macchine

non hanno bisogno di incomodare nessuno. Quando la macchina è fatta, un po' d'acqua, un fiammifero, *et le tour est fait*, come dicono i nostri *magnanimi* alleati. L' acqua calda è l'anima delle macchine... e, chi sa.... forse anco la nostra.

Quando un uomo opera sotto l' impeto d' una passione, forse non è altro che acqua scaldata a qualche dozzina di atmosfere, e quando piglia le cose così a quattro quattrin la calata, allora è acqua tiepida, buona tutt' al più per un bagno-maria. Quando poi vive, pacione pacione, in un sonno continuo, come un governatore, buon anima, di questo mondo sublunare, allora è un'anima d'acqua diaccia, appena buona a inaffiare un vaso di malva toscana.

La lingua delle macchine non è intesa da altri che dalle macchine stesse e dai macchinisti. Un buon macchinista parla colla sua macchina, come io parlo col cortese lettore. Ogni tanto ancora le dà un po' d' unto... sempre come io faccio col cortese lettore.

Se volete averne un' idea; dopo avere osservato innanzi a voi la fontana artificiale del signor *Vincenzo Calegari* di Livorno, graziosa e bene intesa macchina idraulica per servire di ornamento a un giardino, e dopo esser passati dinanzi, a sinistra, alle macchine ed apparecchi per bastimenti da guerra, esposti dall' *Arsenale Marittimo di Genova,* andate ad osservare la macchina motrice, esposta dall' *Amministrazione cointeressata delle RR. Miniere e fonderie del ferro di Toscana*, macchine della forza di trenta cavalli quando opera con espansione e di sessanta senza quella (vedi la Pianta al n. 36).

Ella è destinata a trasmettere il movimento a tutte le macchine contenute nella gran galleria, e lo fa ogni giorno, sotto la direzione dell' abile macchinista che ne modera o accelera i moti.

Mosse da lei, eseguiscono le loro operazioni tutte le macchine esposte, dai ventilatori dei signori *Gueler e Greuter* d' Intra (Pallanza-Piemonte) segnati di n. 2308, fino alla sega a più lamine del signor *Enrico Decker* di Torino (n. 2294).

Il signor Enrico Decker ha ancora in questa galleria molte altre macchine, tutte egualmente belle e importanti, alcune per inalzar pesi, altre per usi meno nobili ma pur necessari, e finalmente una graziosa macchinetta per fabbricare acque gazose, che spesso non inutilmente eseguisce le sue operazioni.

Il signor *Angelo Bianchi* di Varese, ha avuto, per esempio una detestabile idea. Egli ha inventato una maccchina per suonar le campane con meno fatica e più facilità... Oh! no!... no... se avete viscere d' uomo, non date ai frati il modo di scampanare il genere umano più di quello che possano fare cogli antichi metodi faticosi!... Pietà... pietà delle nostre orecchie... pietà di quei bei sonni mattinali, pieni di castelli in aria, di progetti, di speranze, di illusioni, pietà di quei cari sonnellini dall' ora di vespro, *stiacciati* con un giornale in mano, per fare onore alle notizie del giorno... pietà di noi, signor Bianchi, *miserere nobis!...*

Le Macchine da Cucire del signor *Flaminio De Angeli*, di Milano, sono veramente graziose ed eleganti, nè bisognerà dimenticare la pialla per cor-

nici circolari del signor *Ranieri Ricci* di Livorno, nè il piano di ferrovia a trazione di cavalli dell' ingegnere *Filipo Luè* di Milano, nè tutte le ingegnose macchine del signor *De-Cristofori*, milanese, nè tutti gli apparecchi per i setifici, incominciando dall' allevamento dei bachi, fino alla piegatura delle sete, nè mille altre ingegnose creazioni che sarebbe qui lungo nominare.

Così giunto in fondo alla galleria il lettore s' introdurrà per l' antica porta delle grandi stalle, ora deserte, nel luogo ove al pubblico si mostra il nuovo motore *Barsanti* e *Mattcucci*.

Mosso dalla forza di un gas, incendiato, con successive esplosioni, da una elettrica, scintilla, il sapiente meccanismo compie i suoi giri incompresi, e s' apparecchia a cambiare la faccia dell' universo sostituendo la sua nuova e sconosciuta potenza, a quella del vapore impiegata fin qui.

Trasportati dall'arcana forza irresistibile, senza consumo di combustibile e senza spese, via voleranno per lo spazio i veicoli carchi di umano peso, e la superficie del globo sarà in mille modi attraversata dai felici viaggiatori

> Ed un giorno, se ci pare
> Scapperemo a desinare
> Qui sotto, agli antipodi.

Quindi rifacendo i pochi passi nella gran galleria e piegando al destro lato dalla porta che si apre nella interna parete, faremo ingresso nel capannone vetrato, parallelo all' annesso delle macchine, destinato ad una sezione della classe decimasesta (*Industria del lino della canapa* ec.) ove

il signor professor *Giuseppe Botter* ha esposto una completa monografia della canapa, ricchissimo prodotto dell'agro bolognese (v. la Pianta al n° 62). Dalle semente e dalle piante del tiglio pregiato, fino alla sua completa preparazione, e ai lavori con esso compiti, si troverà nella bellissima collezione del Botter tutto quanto può interessare gl'industriali dati a questo genere di manifattura, o i proprietarii che hanno fondi adattati a simil ramo di coltivazione, e dopo questa bellissima monografia, si trovano i campioni di corde, di reti, e di tele da vele, fra cui primeggiano le manifatture della fabbrica *Andreana e Maresca* di Castellammare, e di quella del sig. *Ferrigni* di Livorno.

E seguitando a destra il cammino si passerà innanzi alla ricca collezione di macchine agrarie, fra cui si dee a cagione d'onore nominare la fabbrica di Meleto del Marchese *Cosimo Ridolfi*, e gli arnesi d'ogni genere inviati da Treviso dai signori *Fratelli Giacomelli*.

Le quali macchine agrarie occupano tutto il resto del capannone. anche quando, voltato l'angolo a sinistra, egli diventa parallelo alle stalle per gli animali rimase adesso vuote dopo la chiusura di quella esposizione. (V. la P. ai num. 58).

Giunti in fondo al capannone, presso il cancello da cui è permesso soltanto di uscire, ma non di rientrare nell'Esposizione, il lettore s'introdurrà nel giardino e nei prati detti *del Lago*.

LXXIV.

GIARDINO DEL LAGO.

(*V. la Pianta ai* num. 65).

In mezzo al prato circolare che occupa la maggior parte dello spazio interposto fra l' *annesso* delle macchine e il sinistro lato dell' antica stazione che forma ora il salone del Palazzo dell'Industria, sorge la statua di Evangelista Torricelli, egregio lavoro dello scultore *Alessandro Tomba* di Firenze. L'inventore del barometro accenna con compiacenza al suo mirabile strumento, che stringe nella sinistra mano, quasi lamentando ch'egli non abbia potuto serbare il suo nome.

Lungo la parete dell' antico fabbricato sono schierati bellissimi saggi di terre cotte, d' ogni specie e d' ogni modello, provenienti da diverse fabbriche italiane, e un magnifico ponte tubulare fabbricato nelle officine di Lucca.

Vicino ad essi è un piccolo padiglione ove si vendono sigari, visto che è permesso in questo giardino trattenersi fumando a meriggiare sul lago.

Poco oltre la vendita del tabacco da fumo, in faccia alla porta che mette alle stanze della Commissione Reale è la statua del signor *Stefano Galletti* di Cento, rappresentante Francesco Barbieri detto il Guercino, a cui la patria dell' egregio scultore si gloria aver dato la cuna.

Essa è lavoro ricco di molti pregi, che volge al cancello di egresso la faccia, e il destro fianco all' ameno laghetto.

Il quale è situato nell'angolo del giardino contiguo al lato esterno del capannone vetrato, (vedi n° 64 della Pianta) ed è cosa così gentile e graziosa che veramente fa testimonio del gusto toscano. Intorno a lui, sopra un monticello con molta arte elevato, crescono piante rare, bellamente disposte in piccoli viali, e da una fonte artificiale che fa cascata dalla parte superiore di una graziosa grotta di spugne, zampilla una sorgente di purissima onda che alimenta colle sue acque il fresco laghetto. Acconci sedili di marmo aspettano che il lettore abbandoni sopra di loro lo stanco suo corpo, facendo al fresco una piccola sosta, dopo la quale procedendo verso il braccio che unisce l'*annesso* delle macchine ai lati di sinistra dell'Ottagono, egli entri per la porta laterale nella Galleria economica, attraversata la quale egli troverà, giusto in faccia alla porta da cui è entrato, la Collezione completa di quanto offre in ogni sua parte la campagna di Pisa.

LXXV.

ECONOMIA RURALE DELLA CAMPAGNA PISANA.

Esposizione dell'onorevole cav. Toscanelli.

(*Vedi la Pianta al* n. 62).

Raccogliere in un sol luogo tutto quanto riguarda una provincia ricchissima d'Italia, fu gentile e savio pensiero del cavalier *Toscanelli,* deputato al parlamento italiano, che oggi ode dalle bocche di tutti gli elogi al suo instancabile zelo.

Qui veramente si può avere una esatta idea delle forze e delle ricchezze d'un popolo, qui dove egli è rappresentato da tutto quanto si riferisce alla sua agricoltura che è parte fondamentale della ricchezza sua.

Quanto attiene all'agraria, alla pastorizia, alla baco-cultura, all'amministrazione della terra, all'azienda colonica e padronale; quanto fa parte della vita pubblica e della vita intima del contadino pisano, e instrumenti, e modelli, e piante, e arnesi, e masserizie, tutto è raccolto ed esposto con amorevole sollecitudine e rara diligenza, e se molti avessero fatto quello di cui oggi dobbiam render grazie soltanto all'onorevole Toscanelli, noi potremmo farci un'assai più chiara idea del nostro paese.

Di qui, usciti per la porta da cui facemmo l'ingresso, torneremo, volgendo a sinistra nelle grandi corsie dell'Ottagono, ove proseguiremo il nostro cammino.

LXXVI.

SEGUONO I LATI DI SINISTRA DELL'OTTAGONO.

(*Vedi la Pianta al* n° 51).

Subito innanzi a noi incomincia la esposizione dei pesi e delle misure d'ogni specie del nuovo sistema metrico italiano, posti nella corsia esterna di fronte alla magnifica collezione di istrumenti d'ottone, esposti da'signori *Pelitti* e *Roth* di Milano, per tacere di molti altri.

Nella corsia parallela, posta dal lato che guarda

il giardino, l'occhio stupefatto ammira i mille lucidissimi strumenti di precisione, molti dei quali esposti dal prof. *Amici* di Firenze, alla cui esatta descrizione abbisognerebbe copia di cognizioni speciali nello scrivente e nel leggitore, e limiti molto più larghi di quelli concessi a una semplice Guida.

Basti rammentare la serie dei microscopi perfezionati del prof. *Giovan Battista Amici*, le macchine calcolatrici del prof. *Tito Gonnella* di Firenze, gli apparecchi telegrafici d'ogni specie, il *Pantografo* di ottone, perfezionato dal signor *Francesco Pierucci* di Pisa, gl' istrumenti fisici e matematici del signor *Giuseppe Delli* di Firenze, le bilancie del signor *Decker* di Torino, gli oggetti tolti dal gabinetto Tecnologico del *R. Istituto Lombardo* di Scienze, Lettere e Arti, i compassi del signor *Giuseppe Fazi*, fiorentino, gli strumenti da pesare del signor *Percivale* di Firenze, e molti e molti altri, sorgente di stupore infinito all'occhio dell'attento visitatore.

Nè si dee dimenticare il modello di locomotiva elettro-magnetica del professor *Luigi Magrini*, come quella che sarebbe chiamata a cambiare in breve ora tutti i sistemi di locomozione conosciuti fin qui.

Seguono i modelli e gli istrumenti di orologeria, e gli orologi d'ogni specie e di nuovissima costruzione, fra i quali vogliamo notati, quello curiosissimo da viaggio del signor *Raffaello Bezzi* Ravennate (n° 2386), il bellissimo regolatore a compensazione di mercurio del signor *Niccola Carena* di Torino (numero 2387), l'orologio a elice e pendolo di Don *Saturnino Cosimi-Catini* di Montappo-

ne (Fermo), numero 2389, la macchina oraria del sig. *Giuseppe Excoffier* d'Asti (n° 2390), l'orologio astronomico del signor *Oletti* di Torino (n° 2393), e l'orologio a equilibrio del signor *Verdosci* di Salerno (n. 2398).

Vicino ad essi sta l' apparecchio del signor *Eugenio Vincenzi* di Modena, luogotenente di Artiglieria, destinato a prevenire per mezzo dell' applicazione dell' elettricità, lo scontro dei convogli sui binarii delle ferrovie.

Quindi incominciano le collezioni dei materiali da costruzione, variatissima e importante raccolta che non conta meno di centocinquanta espositori, fra i quali vogliamo rammentare, tanto per non restare in silenzio, il signor *Vincenzo Casuccini* di Chianciano (Toscana) per i gessi e le scagliole, il signor ingegner *Girolamo Tarducci* di Siena, per la sua raccolta dei principali materiali di costruzione e da ornamento, l'*opera del Duomo di Orvieto*, per la splendida collezione di alabastri, marmi, pietre, travertini, per costruzione e decorazione, il cav. *Pietro Beltrami* di Cagliari pei suoi mattoni refrattarii e calce idraulica, il signor *Giovan Battista Novelli* di Lugnano, e il signor *Giuseppe Bandiera* di Siena.

Ma quello che veramente sorprende in questa splendida parte della nostra Esposizione sono i marmi artificiali del marchese *Gio. Pietro Campana* di Roma, inviati qui dalla sua fabbrica di Napoli. L'occhio più esercitato ed accorto resta ingannato dalla lucidezza, dalla bellezza del colore, dalla perfetta imitazione del vero che fanno di questa lavorazione una vera meraviglia. Il porfido, il verde

antico, il marmo giallo, e perfino la preziosa malachita sono imitati in modo che nessuno ne sarebbe fatto accorto senza che altri non lo avvertisse dapprima.

Molti modelli di eleganti e ardite costruzioni, e scale, e ponti, e tettoie, e volte, fanno corredo alla esposizione dei materiali.

Da Massa di Carrara venne a questa pubblica mostra, e qui fu locata, una tavola di marmo che appartiene alla serie dei prodotti di una società che s' intitola *Società marmorea toscana*. Al senso comune parrebbe ch' ella avesse a chiamarsi *società marmaria*, ma se agli onorevoli membri che la compongono parve d' essere nulla più che statue di marmo, freddi, duri, ed immobili com'esse sono, io non ci ho, in verità, nulla affatto a ridire.

Sotto un gran capannone coperto di sergia verde sta il modello del teatro della Scala di Milano a cui il signor ingegnere *Giuseppe Ronchi*, direttore meccanico dei teatri di Milano, ha adattato mille suoi congegni particolari che ne fanno una cosa degna di lunga osservazione.

Accanto ad esso è una graziosa « Persiana meccanica » del signor *Falleni* di Livorno, e quindi, procedendo oltre verso la sala del Trono, si passa innanzi ai pavimenti di legno a mosaico del signor *Giuseppe Zora* di Torino, e ai pezzi d' impiantito di stile gotico-bizantino del signor *Iacopo Ciacchi* di Firenze, e finalmente al grande apparecchio dell' ingegnere *Tommaso Visibelli* di Bologna, col quale egli estrae da qualunque materia vegetale un bellissimo gas illuminante.

LXXVII.

SALA DELL' INAUGURAZIONE.

(*Vedi la Pianta ai* num. 51 e 52).

Se tu fosti, lettore, presente in questa elegantissima sala semicircolare, all' apertura inaugurale dell' Esposizione Italiana, quando S. M. il Re d'Italia comparve fra le acclamazioni e gli evviva in mezzo alla scelta radunanza che lo attendeva ansiosa intorno al suo trono, da cui allora la sala prendeva il suo nome, tu avrai certo serbato di quel giorno memorando una lieta e incancellabil memoria.

Il re secondo il cuore del popolo, e perciò appunto, più che il santo Re David, secondo il cuore di Dio, volgeva per la prima volta lo sguardo su queste pareti entro cui si chiudevano tanti spiriti generosi e tanti cuori devoti, raccolti da ogni parte della penisola da lui novellamente redenta.

La speranza nutrita fin dal suo nascere di raccogliere in un sol tutto le sparse membra della nazione, fu già tempo creduta inane sogno di pazzo, ma ora che i fatti hanno dato ragione agli arditi pensieri, ora che la Esposizione Italiana è una splendida prova dello spirito di unità che regna in Italia, tutto un popolo intero di ventidue milioni acclamava gioioso al suo re sotto le volte di questo splendido edifizio.

Tolto via dopo l' inaugurazione il trono reale, la sala serve oggi per le riunioni serali dei giu-

rati, ricevuti a lieto convegno dal presidente effettivo della Commissione reale, e tutto intorno ad essa sono esposte all' ammirazione del pubblico le fotografie uscite dai vari stabilimenti italiani.

E primi s' incontrano i lavori della officina *Duroni* di Milano, fra i quali primeggia il ritratto in piedi di Sua Maestà di grandezza naturale.

Vengono poi quelli dei signori *Fratelli Alinari* di Firenze, *Francesco Maria Chiapella* di Torino, principe *Michele della Rocca, Ettore Pascali* di Firenze, *Suscipi* di Roma, *Marzocchini* di Livorno, *Dovizielli* di Roma, e *William Wernon,* inglese (!) quelli bellissimi della società fotografica toscana diretta dal signor *Pietro Semplicini*, che adesso ha nel palazzo dell'Industria un grazioso laboratorio (Vedi la Pianta al n° 48), quelli dello *Stabilimento Caldesi* in Londra, e quelli dei signori *Dies* di Roma, *Giovannetti* di Lucca, *La Barbera* di Palermo, *Pescio* e *De Corrè* di Genova, *Laisnè* di Palermo, e finalmente la immensa e stupenda collezione del signor *Alfonso Bernoud* raccolta nei suoi tre grandi Stabilimenti di Firenze, di Livorno, e di Napoli. Il signor Bernoud ha fra noi molti vanti che nessuno può rapirgli. Quello fra gli altri di essere stato uno dei primi a introdurre in Italia quasi tutti i nuovi perfezionamenti dell' arte fotografica, e d' avere dato ad essa uno sviluppo che nessun altro, nè prima nè poi, è mai giunto ad eguagliare.

Così, fatto il giro della gran sala, il lettore procederà sulla sua sinistra a percorrere il lato opposto delle grandi gallerie dell' Ottagono.

LXXVIII.

OTTAGONO, — LATO DI DESTRA.

(*Seguono i* num. 51 *della Pianta*).

Mossi pochi passi in questa grande Galleria, subito dopo le magnifiche carte da parati esposte dal signor *Carlo Oggioni* di Milano, e precisamente in faccia alla collezione interessantissima dei legni tintorii, si trova la magnifica vetrina del signor *Salvatore Marchi* di Lucca, ove si veggono le graziose statuette di bronzo e di pasta imitante l'avorio, che oggi la moda va collocando per tutte le magnifiche sale dei palazzi de' nostri signori.

Accanto ad essi, per lungo spazio si estende la meravigliosa collezione dei vasi e delle porcellane della fabbrica di Doccia, appartenente al marchese *Lorenzo Ginori-Lisci* di Firenze.

Non crediamo poterci dispensare dal dare al lettore alcune notizie di questa grandiosa fabbrica di porcellane, che gareggia, non senza merito grande, colla manifattura imperiale di Sèvres, notizie che serviranno quasi ad illustrazione di questa bellissima serie di perfetti lavori, la maggior parte dei quali fu comperata da S. M. il Re, dalla Famiglia Reale e dal seguito.

Fino dal 1735, cioè a dire da oltre 126 anni, il marchese CARLO GINORI fondava la manifattura dì Doccia, quasi nello stesso tempo in cui nasceva in Francia la manifattura imperiale di Sèvres.

Il marchese Carlo Ginori era un nobile di

buona pasta, uno de' vecchi nobili fiorentini che aveva sull'industria, e sulla nobiltà che ne deriva, delle idee molto più giuste e più larghe di mille nobilucci discervellati dell'aureo secolo decimonono.

Doccia era, ed è, una magnifica villa appartenente alla famiglia Ginori, poche miglia da Firenze nei dintorni di Sesto.

Inutile dire quanto lunghe e quanto dispendiose esperienze fu mestieri per più anni continuare, inutile dire quanti gli ostacoli e le difficoltà da sormontare, insuperabili scogli per gli stomachini di bambagia dei blasonati fanulloni da dozzina.

Anche il figlio di lui, senatore *Lorenzo*, diede opera indefessa al miglioramento e allo ampliamento della manifattura e il nepote *Carlo-Leopoldo* continuò con amore l'opera del nonno e del padre.

Così mano a mano, costruendo comode strade, gettando ponti, edificando fornaci, mirabili per grandezza e per ardita costruzione, la fabbrica di Doccia acquistò la importanza a cui è giunta oggidì, ch' ella è posseduta e diretta dal marchese Lorenzo Ginori-Lisci, il quale con intelligenza e zelo non comuni onorò i suoi maggiori e la sua casa seguendo con passo fedele le orme del padre.

L'elenco dei prodotti della manifattura di Doccia, i cui saggi si estendono per gran parte del lato destro dell'ottagono, è cosa troppo estesa pei nostri limiti ristretti. Basti dire che qui si ammirano le finissime miniature su lastra di porcella-

na, di grandi dimensioni, le sculture in *biscuit* egregiamente modellate, le maioliche istoriate e iridate all'uso antico, secondo i pregiati modelli di maestro Giorgio e del Xanto, le imitazioni felicissime delle terre invetriate e dipinte di Luca della Robbia, e quelle bellissime delle porcellane Chinesi e Giapponesi, e i vasi in porcellana colorata a mezzo rilievo, finchè passando per tutte le ricchissime porcellane dorate e dipinte che servono al lusso delle tavole principesche, si discende per la scala delle stoviglie profilate in colori, fino ai vasellami in porcellana opaca e alle terraglie bianche, per solidità di materia e per modicità di prezzo, in grandissimo uso nelle famiglie.

Nè si dee pretermettere che insieme a questi svariatissimi prodotti, si lavorano a Doccia (e se ne vedono i saggi in questo Palazzo) tutte le porcellane e le altre terre per uso di chimica, di farmacia e di fotografia, si costruiscono fornelli di terra refrattaria portatili per coppellazioni, mattoni per forni fusori, fornelli economici da cucina, forni da pane, statue, gruppi e vasi in terra cotta, cuscini o sedili per ornamento di giardini, ambrogette o mattonelle variopinte, o di terre colorate per pavimenti, ed infine havvi nello stabilimento un vasto laboratorio, corredato di pregevolissimi modelli, ove ogni anno si fabbricano a centinaia quelle stufe in terra cotta, che servono a riscaldare gli appartamenti.

Vi si fabbricano, inoltre, isolatori di porcellana e cilindri da pila per la telegrafia, *etichette* e nomenclature di piante per il giardinaggio; cartelli per i nomi delle strade e per la numerazione

delle case; dei quali si vedono già parecchi saggi nella nostra città di Firenze. *

Dopo i saggi della manifattura di Doccia vengono molti altri prodotti di ceramica, esposti da molte altre fabbriche italiane, fra cui è debito rammentare quelle dei signori *Giulio Richard* di San Cristoforo (Milano), *Meli Giuseppe* di Palermo, *Palme Giuseppe* di Pisa, *Martines Filippo* di Palermo, *Miliani Pietro* di Fabriano (Ancona), *Rubbiani Gio. Maria* di Sassuolo (Modena) e *Bensoni Andrea* di Pisa. Il signor *Mariano Trari* di Bologna ha inviato qui bellissimi saggi di incisioni sul cristallo dorato (n. 2826) e dopo la splendida collezione di lavori in cristallo proveniente dalla fabbrica di *Gio. Batta Schmid* di Colle di Val-d'Elsa, si ammirano le stoviglie dei signori *Benucci e Lotti* di Pesaro, il vaso con decorazioni di stile etrusco del signor *Costantino Fanfani* di Roma, una bella cornice di terra cotta lavorata a ornato e figura del signor *Domenico Tognozzi* di Siena (n. 2712), le Argille delle comunità di *Urbania*, *Urbino* e *Pesaro,* le maioliche decorate dei signori *Ducci* d'Imola, e le terraglie del signor *Costantino Legnani* di Cassano d'Adda (Milano).

La società delle fabbriche unite di Venezia, dei signori *Bigaglia*, *Del Medico*, *Lazzari, Errera, Coen*, e *Flantini* ha poco più oltre una bellissima collezione di perle, margheritine, e coralli di vetro d'ogni specie (*conterie*) che ci fa desiderare di ve-

* Vedi i cenni illustrativi sulla manifattura di Doccia raccolti da C. L. — *Firenze,* Grazzini, Giannini e Comp. — 1861.

der presto aperta al consumo di ventidue milioni d'Italiani, una associazione industriale di sì grande importanza.

Anche i lavori di vetro filato del signor *Iacopo Tommasi* veneziano, e le decorazioni sul cristallo del signor *Ricciardi* di Bruxelles, e i prodotti di vetro e cristallo delle fabbrica *Beniamino Sevoulle e Comp.* di Griffoni Valle Piana (Salerno-Napoli) e i saggi di pittura sul cristallo del signor *Teofilo Andreini* di Firenze sono meritevoli di ogni maniera di elogio.

Il vetratone per la sacrestia della Basilica di S. Miniato al Monte, opera incominciata da *Raffaello Payer* e finita da *Filippo Pacinotti* non è davvero il più piccolo ornamento di questo lato destro del grande ottagono.

Nel quale procedendo ancora, incontreremo nella corsia esterna la esposizione dei cuoiami e delle pelli conciate, e alcuni magnifici finimenti da carrozze e da cavalli, lavori del signor *Antonio Zanfini* di Firenze e di altri, e nella corsia, dalla parte del giardino, la collezione delle lane greggie e preparate, i bozzoli dei signori *Michele Solari* di Chiavari, *Giuseppe Monti* di Torricella (Abruzzo Ulteriore 1°) *Gaudini e Comp.* di Torino, e le tele incerate del signor *Andreini* di Firenze, dei signori *Fratelli Mercandino* di Torino, del signor *Poggi* di Bologna e del signor *Tschopp* di Livorno.

Dopo la collezione dei tessuti cerati, traversando in tutta la sua lunghezza la galleria dell'Ottagono, si trova la porta delle stanze della Commissione Reale, e di quelle dei giurati delle diverse sezioni. Quando i rapporti dei Giurì usci-

ranno alla luce, sapremo in che modo hanno proceduto le faccende là dentro, e vogliamo sperare che da queste aule solenni siano lunge fuggiti la livida gelosia, e la crucciosa invidia, e l'amor proprio tiranno, e la ingannevole simpatia, e il favoritismo bugiardo, e la ostinazione mulesca, e la servile compiacenza, che sono i sette peccati mortali di tutti i giurì di questo mondo.

La collezione delle carrozze è assai bella ed importante. Il *Tandem* a *brancards* snodati, del signor *Cesare Sala* di Milano, e i legni dei signori *Fratelli Passaglia* di Firenze, sono meritevoli di molti elogi.

Ma quell'*Americaine* tutta di ferro del signor *Carlo Salimbeni-Gotini* di Firenze, per quanto sia una graziosa ed elegante carrozza, pure mi ha talmente l'aria di una gratella, che al solo vederla mi corrono alla mente le bistecche di bue, e i pesci arrostiti d'un pranzo di gala.

E che diremo dell'*Omnibus* del signor *De-Tivoli* che se è preso l'incomodo di mandarci fino da Londra questo modello di prigioni cellulari? Ei pare in verità un confessionale da chiesa, o una latrina ambulante (si prega a non confondere le due comparazioni).

Data così un'occhiata alla collezione delle carrozze, sospiro di tutti quelli che vanno a piedi, e oh Dio!.. sono i più!... il lettore entrato sotto l'attico della facciata posteriore del gran Palazzo troverà innanzi a sè il magnifico Giardino dell'Ottagono.

LXXIX.

GIARDINO DELL' OTTAGONO.

(*Vedi la Pianta.* n. 53).

La Commissione reale della Esposizione italiana con accorto consiglio affidava alla Società Toscana di Orticoltura l'incarico di tracciare questo elegante e ben inteso giardino, e disporre a suo talento la mostra dei fiori e della frutta. Adesso, dove or sono appena tre mesi correvano i treni della ferrovia, e fischiavano le locomotive fumanti, zampillano fontane di limpida acqua, serpeggiano ben disposti viali, fioriscono gentilissimi fiori e graziosi sedili invitano le belle visitatrici a godere del rezzo e della frescura.

Quando sotto l'attico della facciata posteriore del grande edifizio, le bande musicali alternano le soavi melodie, il giardino si riempie a poco a poco, di visitatori allegri e spensierati, i crocchi si formano, le conversazioni si animano, i vecchi riposano sbuffando, stanchi pel lungo cammino, i giovani sussurrano pian piano furtivi dialoghetti amorosi, e parlano cogli occhi e colle mani più che colle labbra, i passeggianti s'incontrano, s'incrociano, si avvicinano, si allontanano, si salutano, si chiamano a vicenda, e tutto è vita tutto è moto nel variopinto giardino.

Il quale, ben inteso, si compone di piante, di fiori e di vasi esposti dagli orticolturi e floricul-

tori italiani, che qui fanno gara gentile di rarità e di bella apparenza delle loro piante.

In mezzo al giardino si alza la grande stufa delle piante esotiche intorno alla quale gira una larga galleria, ove fanno bella mostra di sè i cereali della varie provincie italiane, ora che la esposizione delle frutta, come quella degli animali ebbe fine.

LXXX.

GRANDE STUFA DELLE PIANTE ESOTICHE.

(*Vedi la Pianta al* n. 54).

Questa grande ed ardita costruzione è fatta tutta di legno, coperta poi di cristalli, per non togliere alle piante il benefico raggio del sole. La stufa è alta metri 12,90, ed ha un diametro di trentaquattro e più metri.

Sarebbe assai difficile per noi parlare degnamente delle piante esotiche o rare contenute in questa grandissima fra le stufe fin qui costruite, dacchè noi siamo profani alla gentile scienza di Flora, e non ci sentiamo il coraggio di addentrarci in cotesto studio.

Per noi un bel fiore è come una bella donna; ci piace senza che il suo nome influisca per nulla su questo interno senso di piacere. Una bella donna sarà sempre bella, e la vedrò volentieri si chiami essa Francesca o Giuseppa, o Ernestina, come un bel fiore sarà per me sempre un bel fiore, senza che m' importi una maledetta il sapere

s' egli è della famiglia dei Monocotiledoni, o di quella degli Androgini, o di qualunque altra famiglia di nome strano e difficile a digerire. Ed è veramente una cosa curiosa quella smania dei floricultori sapienti, di dare ai cari e simpatici fiori, tutti allegri, tutti leggieri, tutti odorati, certi nomi greci o latini, o greco-latini, gravi, pesanti, impappaveriti, che fanno un cattivissimo effetto appiccati alle variopinte foglie del fiore gentile. I fiori coi nomi latini mi danno l' idea di quei paffuti garzoncelli, biondi nel crine, e bianchi e rossi nel volto, che un tonsurato canonico, rettore di seminario o di collegio, affoga in una giubba a coda di rondine e in un enorme cappellaccio a cilindro, perchè prendano l' aria inamidata e stupidamente dignitosa de' vecchi medaglioni attaccati alle pareti di libreria.

Se io dovessi dare un consiglio alla leggitrice gentile, io le direi: Entra nella grande stufa; siedi per un istante sopra una delle rustiche poltrone da cui i tralci della vite selvatica ti tendono le loro spire capricciose, e di lì godi l' allegro spettacolo del mondo dei fiori e delle piante, che somiglia tanto al mondo delle donne. Nella gran vasca di mezzo, l' acqua cade dai freschi zampilli e rumoreggia dandoti la benvenuta, e sovr' essa la Venere di Giambologna spreme colle mani le lunghe anella de' madidi capelli. Intorno a lei si alzano al cielo, appoggiate alle snelle colonne, le Felci e le Tradescanzie, e il Papiro di Soria dalle larghissime ombrella. Più al largo si ammirano specchiandosi nelle onde, quattro grandi gruppi di Palme e Cicadee nate sulle cocenti arene del

Messico e della Caffreria, o nelle isole di Cuba e di San Domingo, o nei deserti d'Affrica e d'Asia, e finalmente nei gruppi laterali, formati di piante uscite dalle stufe del Marchese Panciatichi Ximènes, del principe di Demidoff, del marchese Ridolfi e del signor Schmitz, si riscaldano al sole d'estate mille altre vaghissime piante, che per esser nate straniere non hanno meno diritto di cittadinanza nella città dei Fiori.

Godi l'allegro aspetto delle verdi foglie, e delle variopinte corolle, leggitrice gentile, ma non chiedere, oh! non chiedere, per carità, ai sapienti cartellini, appiccati agli steli, il nome che un battezziere scienziato impose a coteste libere figlie di libere terre, al fonte battesimale d'una cattedra ben pagata, padrino tutto il gregge de' discepoli muti. Tu dovresti leggere la *Pinanga Nenga Blum*, e il *Pandanus Candelabrum Beauv*, e il *Dasilirion* e la *Pincenectia* e mille altri nomi che, se non avessero altro difetto, hanno quello di farti torcere le labbra e guastare le linee purissime della tua bocca gentile!...

L'aspetto generale della stufa è bello quanto mai si può dire. Quel vago addobbo delle pareti, quelle eleganti paniere pendenti dall'alto, quei vivaci colori di fiori, e di foglie, quelle svelte colonne rivestite di verde, quelle grotte di spugne, quelle acque zampillanti, quella luce viva e pur non abbagliante, tutto contribuisce a fare di questo luogo un soggiorno incantevole, un'oasi di delizie, un riposo pieno di dolcezza e di poesia... in barba a tutta la scienza sparsa sui cartellini.

I quali, talvolta hanno l'aria proprio d'esser

nati dal tronco stesso che li porta, cosicchè da lontano un cervello di pazzo potrebbe credere che si conservasser qui entro delle piante di citazioni latine, a tormento e dannazione dei condannati alla galera degli esami.

Chi volesse poi conoscere per filo e per segno nome, cognome, patria e condizione di tutti i fiori e di tutte le piante che qui si raccolgono, cerchi della *Guida per le stufe e per i giardini dell'Esposizione Italiana* scritta da quel professore ppo che si chiama per cognome Parlatore, e sarà servito a puntino.

LXXXI.

PASSARE FRA LA GRANDE STUFA E LA STUFA DELLA VICTORIA REGAI.

Anche qui sono in vaga mostra raccolte molte bellissime piante del principe di Demidoff e del marchese Panciatichi, ma qui non è dato al lettore fermarsi, dacchè lo spinge oltre il desiderio di visitare la *Victoria-Regia* che nella prossima stufa si chiude, di cui da tanto lungo tempo tante meraviglie si odono. Ne parlarono i giornali, se ne commosse tutto il mondo de' floricultori, ebbe i suoi storici, i suoi poeti, i suoi panegiristi e perfino i suoi profeti, dacchè molti promisero grandi cose di questo fiore misterioso e sentimentale.

Ond'è che senza più trattenersi, il lettore pieno di speranza si precipita verso una delle porte laterali della minore stufa e s'introduce entro di essa.

LXXXII.

STUFA DELLA VICTORIA REGIA.

(*Vedi la Pianta al* n° 55).

La stufa è, come l' altra, fatta di legno e coperta di cristalli, ed ha una forma conica che se non è bellisima, non è neanche tale da riuscir disgradevole all' occhio. Essa è costituita da un poligono di dodici lati, che hanno un diametro di metri 16, 34, ed è alta metri 8, 17.

La vasca ove la *Victoria Regia* ed altre piante con lei, vivono nell' acqua, costantemente scaldata a una temperatura di 25 gradi centigradi da una caldaia e da un fornello posti a levante della stufa, è composta tutta di spugne, ed ha un diametro di sette metri.

In mezzo ad essa sta la *Victoria Regia* stendendo sulla superficie delle acque le sue larghe foglie verdi e rossastre, tutte solcate di rughe e di fibre.

La pianta meravigliosa fu scoperta, in una palude del Rio Mamorè, tributario del gran fiume delle Amazzoni, dal celebre viaggiatore Haenke, nell' anno 1801.

Non si può dire ch' ella non sia una delle prime piante del nostro secolo ! ! ...

Ma siccome il celebre Haenke morì, così noi saremmo rimasti senza notizie della Victoria Regia, se Alcide d' Orbigny non avesse avuto sentore della scoperta, e non avesse cercato e trovato

nel luogo stesso la pianta meravigliosa. Tutto questo racconta il prof. Parlatore, che lo dovrebbe aver saputo dalla pianta stessa, in un ora di intima conversazione.

Però, altra sventura, la pianta presa dal d'Orbigny morì in viaggio... non si sa di qual malattia... ma forse d' una nostalgia mal repressa, e noi, daccapo, saremmo restati senza Victoria, se Roberto Schomburg, viaggiando nella Gujana inglese, non avesse incontrato la pianta in una palude del fiume Berbice, e non l' avesse introdotta in Inghilterra, dove per la prima volta fiorì nelle stufe del duca di Devonshire. Di là, viaggiando in Europa, ella venne nel 1856 nell'orto botanico di Palermo, poi nel giardino botanico del signor Bonomi a Milano, e finalmente a Firenze, ove nacque da seme nello scorso anno, e se non fu battezzata nel bel S. Giovanni, non ci ha colpa il professor Parlatore.

La pianta, dice sempre il sullodato professore, che è il suo più grande amico, ha *circa* (!) dieci foglie svolte in questa stufa, e avrebbe anco potuto metterci i fiori, ma non ce li metterà.

Per una certa loro struttura particolare, le foglie presentano grandissima resistenza sull' acqua, talchè nell' orto botanico fiorentino sono riusciti a posare su ciascuna di esse un lume all' inglese ! ... Che i leggitori lo raccontino a chi non lo sa !!! ...

Il fiore, se venisse, arriverebbe a fior d' acqua due o tre giorni dopo la sua nascita, bianco come latte, si schiuderebbe verso sera, si richiuderebbe a mattina, si schiuderebbe di nuovo nella sera successiva e allora sarebbe rosso, e tornerebbe,

chiudendosi, sott' acqua, per non ricomparire mai più al sorgere del nuovo giorno.

Valeva proprio la pena di spendere tante migliaia di buone lire italiane, perchè la *Victoria Regia* fiorisse un opuscolo del professor Parlatore!!... E senza che noi altri, miseri mortali, che in fondo in fondo si paga quelle migliaia sullodate di lire, avessimo neanco il gusto di vedere le dieci foglie *circa*, con sopravi *circa* dieci lumi all' inglese!!!...

Propongo che la *Victoria Regia* si chiami d' ora in poi *Victoria mystificans*.

Intorno a lei, ai lati della stufa stanno, molte bellissime piante. A quelle vólgerà il passo il cortese lettore, e nella stufa e nel giardino passeggerà sorridente e tranquillo finchè la campana squillante non lo avverta che si avvicina la sera, e che si chiudono le porte del Palazzo, talchè, caso mai la *Victoria Regia* avesse il regio capriccio di fiorire, ella lo faccia in piena libertà, senza che i curiosi le disturbino i notturni piaceri.

Ed ora che la nostra passeggiata, cortesi lettori, volge rapidamente al suo fine, si affretta a raggiungere l' estremo suo giorno anche la grande Esposizione italiana. Non andrà molto tempo e le porte del palazzo dell' Industria si chiuderanno per sempre. Che cosa avranno imparato da questa grandissima lezione i fanatici ostinati che non sanno vedere l' Italia altro che tagliata a pezzetti a benefizio della società anonima di dissanguamento de' popoli, stabilita fra i pioppi e le nebbie della Germania? Io scommetto dieci contr' uno che non ci avranno imparato nulla, e che nel profondo del loro cuore sospireranno ancora i tempi del granducato lorenese, i bei tempi della

guardia nobile e del *servizio di chiesa*, quando il granduca passava in rivista sul prato delle Cascine la bellezza di quattrocento soldati d' ogni arma, e comandava sbadigliando le manovre più antidiluviane, quando Baldasseroni sognava, Landucci infuriava, Martini compitava, Lenzoni dormiva, e si faceva a mosca cieca in tutti gli uffizii, da quello dell' imperiale e real Ministero a quello dell' imperiale e real Lotteria. Certe teste bislacche e certi cuori aggrinziti non sono suscettibili di migliorare !...

Ma noi nati col tempo, e cresciuti col tempo, noi che abbiam preso l'aire a mandar via i vecchi padroni e i vecchi sistemi, noi ci saremo guardati bene nel viso, entro le gallerie del grande Palazzo, e ci saremo riconosciuti fratelli, e ci saremo strette con gioia e con fiducia le mani, e avremo scambiato i primi saluti, e accomunato le nostre speranze, ed i nostri timori.

Avremo visto che l' Italia c' è, e che ci vuol essere, e che basta a se stessa, e che nel grande consorzio delle nazioni ella può tenere degnamente e francamente il suo posto, E quando non ci si fosse guadagnato altro che questa grande persuasione, noi dovremmo esser contenti della nostra passeggiata, di cui la campana del gran Palazzo impone precipitosamente la fine.

E al suono di quella campana, io prendo congedo dalla coppia felice a cui finora tenni compagnia nelle gallerie del grande Palazzo, e traversata con loro, in tutta la sua lunghezza, la sala principale, ho l' onore di farle di cappello e di raccomandarmi alla sua buona memoria.

FINE

INDICE DEI CAPITOLI

* I numeri fra parentesi sono quelli della pianta.

INDICE
PER CLASSI E SEZIONI

CLASSE I.

Floricultura e Orticultura.

CLASSE II,

Zootecnica.

CLASSE III.

Prodotti agrarii e forestali.

Classe IV,

Meccanica Agraria.

Classe V.

Alimentazione e Igiene,

Classe VI.

Minearologia e Metallurgia.

Classe VII.

Lavorazione dei Metalli.

Classe VIII.

Meccanica Generale.

Classe IX.

Meccanica di precisione e fisica.

Classe X.

Chimica.

Classe XI.

Arte Vetraria e Ceramica.

Classe XII.

Costruzioni di edifizii.

Classe XIII.

Setificio.

Classe XIV.

Lanificio

Classe XV.

Cotonificio

Classe XVI.

Industria del Lino della Canapa e della Paglia

Classe XVII.

Pellicceria

CLASSE XVIII.

Vestimenta.

CLASSE XIX.

Mobili.

CLASSE XX.

Stampa e Cartoleria.

CLASSE XI.

Galleria Economica.

CLASSE XXII.

Architettura

Classe XXIII.

Pittura, incisione, disegni, litografie, e litocromie,

Classe XXIV.

Scultura.

FINE DEGLI INDICI.

ERRATA CORRIGE

Alla pagina 78 . . .	invece di XIV	leggi XIX.
» 104 . . .	» XXV	» XXIX.
» 168 . . .	» *Terza sala* . . .	*Seconda sala.*
» 192 . . .	» Francvaco . .	Francesco

PIANTA DEL PALAZZO DELL' ESPOSIZIONE

Piano superiore

Annotazioni

1. Cancello reale.
2. Ingresso per le Carrozze.
3. Egresso.
4. Ingresso pei pedoni.
5. Egresso pei pedoni.
6. Cambia Monete.
7. Ispettore Municipale.
8. Carte d' abbuonamento.
9. Corpo di Guardia.
10. Statua equestre di S. M.
11. Portico per le carrozze.
12. Ingressi col contatore.
13. Ingresso degli abbuonati e delle carte gratuite.
14. Ingresso per le persone in carrozza.
15. Vestibolo.
16. Recinto d'aspetto.
17. Andana di destra.
18. Id. di sinistra.
19. Scala.
20. Uniegio di Governo.
21. Egresso pei pedoni.
22. Ispettore delle guardie.
23. Indicazioni, reclami, amministrazione della Lotteria.
24. Comitati: Fiorentino, Veneto, Romano e della Esposizione internazionale di Londra.
25. Commissarj dei Comitati locali.
26. Deputati d'Ispezione.
27. Servizi sanitari.
28. Riposo.
29. Gabinetto di giornali.
30. Direzione del giornale la Esposizione.
31. Giojelli.
32. Stanza d'Ordine.
33. Segreteria generale.
34. Stanza per le signore.
35. Latrine.
36. Riposi.
37. Portico.
38. Macchina a vapore.
39. Sale di Scultura.
40. Posta.
41. Telegrafo.
41. *bis* Pantelegrafo Caselli.
42. Alabastri.
43. Birreria.
44. Fotografia.
45. Sala di pittura.
46. Servigi interni e corpo di guardia.
47. Magazzini.
48. Stabilimento fotografico.
49. Caffè e Ristorato.
50. Residenza della Commissione reale dei giurati e ispettori.
51. Ottagono.
52. Sala del trono.
53. Giardini.
54. Gran Serra.
55. Vittoria Regia.
56. Galleria economica.
57. Macchine.
58. Scuderie.
59. Ponte.
60. Prato per gli animali bradi.
61. Esposizione Zoologica.
62. Istrumenti agrari.
63. Uffizi della Classe VIII.
64. Laghetto.
65. Prato.
66. Statua colossale di Torricelli.
67. Stalle per gli animali.
68. Statua del Bandini.
69. Guardia-Portone.
69. *bis* Deposito di pastrani.
70. Gallerie a terrazza.
71. Sale di pittura, disegno, architettura.
72. Giardinetti pensili.
73. Carico d'acqua.